

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

STUDI E MONOGRAFIE

N. 12.

22078
87

INCHIESTA

SULLA

PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE

FORMATASI NEL DOPOGUERRA

X.

EUGENIO TURBATI

PIEMONTE



X90: b.52
G4
22078

CONCESSIONARIA PER LA VENDITA
LIBRERIA INTERNAZIONALE TRÈVES DI ULRICO HOEPLI
MILANO - ROMA

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 12

22078

INCHIESTA
SULLA
PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE
FORMATASI NEL DOPOGUERRA

X.

EUGENIO TURBATI

PIEMONTE



CONCESSIONARIA PER LA VENDITA
LIBRERIA INTERNAZIONALE TREVES DI ULRICO HOEPLI
MILANO - ROMA

X9(1): 6.52

E 1

22078

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria, regolato dal R. Decreto 10 maggio 1928, n. 1418, è un Ente parastatale, avente personalità giuridica e gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Esso ha i seguenti scopi:

a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale, con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali;

b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria;

c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatori locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue mediante i propri organi centrale e periferici. Al centro è un Comitato direttivo, il quale presiede al funzionamento tecnico e amministrativo dell'Istituto stesso. Alla periferia sono istituiti quattro Osservatori regionali: tre (per la Lombardia, per l'Emilia, per la Campania) con sede, rispettivamente, presso le Cattedre di Economia rurale dei Regi Istituti Superiori Agrari di Milano, di Bologna, di Portici e uno (per la Toscana) con sede presso la Reale Accademia dei Georgofili di Firenze. Vi sono inoltre tre Uffici di corrispondenza e cioè: uno per il Piemonte, con sede presso l'Istituto Federale di Credito Agrario a Torino, uno per le Tre Venezie, presso il Consiglio Provinciale dell'Economia a Verona e uno per la Sicilia, con sede presso l'Osservatorio economico del Banco di Sicilia, in Palermo.

COMITATO DIRETTIVO
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Serpieri On. Prof. Arrigo - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale e Direttore del R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze. — *Presidente.*

Brizi Prof. Alessandro - Direttore generale onorario dell'Agricoltura, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Portici.

Coletti Prof. Francesco - Professore ordinario di Statistica e di Demografia nella R. Università di Pavia.

De Stefani On. Prof. Alberto - Accademico d'Italia, Professore ordinario di Politica finanziaria nella R. Università di Roma.

Mariani Dott. Mario - Direttore generale dell'Agricoltura.

Mazzocchi-Alemanni Dott. Nallo - Capo del Reparto Statistiche agrarie presso l'Istituto Centrale di Statistica.

Tassinari On. Prof. Giuseppe - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Bologna.

Giusti Prof. Ugo - Docente di Demografia nella R. Università di Roma. — *Segretario generale.*

SEDE DELL'ISTITUTO: Roma, Via Mario Pagano, n. 3

PREMESSA

Le indagini preliminari, compiute non appena ci venne conferito l'incarico di studiare la proprietà coltivatrice formatasi in Piemonte nel periodo successivo alla guerra, oltre a permetterci di individuare ampie zone nelle quali dal 1919 il passaggio della terra in proprietà di lavoratori manuali non è avvenuto, o ha avuto luogo con una intensità poco diversa dal normale, ci consentirono di identificare, in modo soddisfacente, alcuni territori ove il fenomeno si era manifestato con una apprezzabile intensità presentando, inoltre, caratteri interessanti e meritevoli di speciale osservazione.

Ritenemmo così opportuno, come del resto era nelle finalità dell'inchiesta promossa dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria, di non estendere l'indagine sistematica a tutta la regione piemontese, ma di limitare lo studio, analitico ed approfondito, alle plaghe ove la recente formazione di proprietà coltivatrice apparve maggiormente cospicua, anche nei confronti del periodo prebellico, eseguendo per ciascuno dei Comuni in esse compresi, i rilievi e le ricerche richieste dalla Guida-questionario dettata dal Prof. G. Lorenzoni, direttore tecnico generale dell'inchiesta (1).

Tali indagini specifiche, i cui risultati sono esposti nella *Parte seconda* di questa monografia, furono eseguite negli anni 1929-1930 raccogliendo le necessarie notizie da Autorità locali (Podestà, Segretari politici e comunali, Parroci), da agricoltori e, il più spesso, dagli stessi proprietari-contadini, che sempre ebbero a risponderci, come avemmo più volte modo di controllare, con la maggiore sincerità e con la desiderata esattezza.

Nello svolgimento del lavoro trovammo una utile collaborazione nel personale delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i cui Direttori provinciali e

(1) Non ci è stato possibile, date insormontabili difficoltà di varia natura, raccogliere elementi per la compilazione delle monografie e bilanci di famiglie di contadini-proprietari richiesti dal Cap. X della Guida-questionario.

gran parte dei Reggenti di Sezione ebbero a fornirci numerosi dati e notizie e spesso ci furono di guida nei vari sopralluoghi.

A tutti sentiamo il dovere di rivolgere le nostre vive e riconoscenti espressioni di grazie.

Avendo dovuto ritardare la pubblicazione dei risultati dell'indagine e date le non lievi variazioni di natura economica verificatesi nell'ultimo triennio, abbiamo nella decorsa estate procurato di raccogliere direttamente su luogo (1) ed indirettamente — a mezzo di un apposito *questionario-suppletivo*, predisposto dal Direttore dell'inchiesta — nuove informazioni, le quali ci hanno consentito di dare, con quanto esponiamo nella *Parte terza*, una visione delle condizioni della proprietà coltivatrice in Piemonte più rispondente all'attuale momento.

(1) In queste recenti ricerche dirette avemmo una efficace collaborazione da parte del R. Ispettore regionale agrario e dei dipendenti funzionari.

PARTE PRIMA



CAPITOLO I.

L'AMBIENTE AGRARIO ED ECONOMICO-SOCIALE (1)

L'agricoltura.

Il Piemonte si estende per kmq. 29.354,15 (2) ed occupa la parte occidentale della valle del Po. E' circondato dall'arco montuoso formato dalle Alpi occidentali e dall'Appennino ligure-piemontese, arco che volge la sua concavità verso la pianura padana racchiudendo vaste distese collinari — date dai contrafforti appenninici che, giungendo fin presso Torino, costituiscono le Langhe, il Monferrato e l'Astigiano, e dalle colline che in sinistra del Po, a guisa di fascia più o meno estesa, si distaccano dalle Alpi — ed una meno ampia zona pianeggiante formata dalle alluvioni accumulate dalle acque provenienti dalle sovrastanti plaghe montuose e collinari.

La multiforme costituzione geologica, il diverso regime idrico — in gran parte dipendente da quella — la apprezzabile differenza riscontrabile nei vari fattori che determinano il clima, hanno dato origine ad ambienti economico-agrari assai vari. Peraltro, le maggiori differenziazioni nell'ordinamento eco-

(1) Parte delle notizie qui esposte, in specie quelle relative alla distribuzione della proprietà, ai rapporti fra questa, l'impresa ed il lavoro manuale, ai contratti agrari, sono desunte da un recente studio dell'*Istituto Nazionale di Economia Agraria: Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana — Dr. G. Ruatti - Piemonte* — Roma, Treves 1930-VIII. Si nota che la nostra documentazione statistica non sempre corrisponde a quella del Ruatti anche perchè, con la fusione di numerosi Comuni, è venuto a modificarsi il territorio costituente le regioni agrarie di montagna, collina e pianura.

(2) La superficie indicata è ricavata dal *Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia*, pubblicato dall'*Istituto Centrale di Statistica* nel 1930, dal quale risulta, inoltre, che il Piemonte ha una superficie produttiva (agraria-forestale) di kmq. 25.746,51. Nel volume del *Ministero di Agricoltura, industria e commercio - Ufficio di Statistica agraria - Superficie territoriale e superficie agraria e forestale dei Comuni del Regno d'Italia al 1° gennaio 1913*. Roma, 1913, la superficie territoriale del Piemonte è determinata in kmq. 29.355,65 e quella produttiva in kmq. 25.641,35. Tali differenze sono lievi nel complesso del Compartimento; è peraltro da osservare che per tutti i Comuni nei quali dopo il 1913 si è compiuto il Catasto geometrico si hanno differenze più o meno sensibili, tanto nella superficie territoriale quanto in quella produttiva. Questo fatto riteniamo sia dovuto più esatte rilevazioni delle superfici compiute dagli Uffici del detto Catasto geometrico.

Il presente lavoro era già in bozze di stampa quando è uscito il *Bollettino mensile di Statistica agraria e forestale* dell'Istituto Centrale di Statistica (Fasc. I, gennaio 1934) recante: « Commento ai primi risultati del nuovo Catasto agrario (1929) ». Dai dati in esso pubblicati risulta per il Piemonte una superficie territoriale di kmq. 29.353,46 e produttiva di kmq. 25.369,40 con una ripartizione per qualità di coltura alquanto diversa da quella da noi indicata.

nomico-sociale e nella struttura rurale sono determinate dall'altitudine per cui è utile, ai fini del presente studio, suddividere il Piemonte nelle tre regioni agrarie di *montagna*, *collina* e *pianura* (1).

La regione agraria più vasta è quella di montagna, che occupa la metà della superficie del compartimento comprendendo la cerchia alpina ed una piccola plaga appenninica; altimetricamente da m. 4807 del monte Bianco scende a m. 195 al lago Maggiore ed a m. 190 in provincia di Alessandria. Il territorio collinare, mediamente compreso fra m. 150 ÷ 600, interessa il 28 % della superficie complessiva, mentre la regione di pianura è la più ristretta e va da un minimo di m. 35 ad un massimo di m. 725.

Come può desumersi dal seguente prospetto notevolmente varia è l'estensione delle singole regioni agrarie nelle sei provincie:

P R O V I N C I E	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE	Su 100 di superficie territoriale		
					Montagna	Collina	Pianura
ettari							
Alessandria	40.558	340.837	126.473	507.868	8	67	25
Cuneo	393.859	204.790	139.838	743.487	54	27	19
Torino	266.253	109.129	172.802	548.184	49	20	31
Aosta	401.945	52.537	21.464	475.946	84	11	5
Vercelli	111.359	73.247	115.432	300.038	37	24	39
Novara	244.574	46.462	68.806	359.842	68	13	19
PIEMONTE	1.463.548	827.002	644.865	2.935.415	50	28	22

L'utilizzazione agricola del suolo presenta caratteri ben definiti in ciascuna regione, nonostante sieno qua e là riscontrabili zone di transizione ed al monte, per la varietà delle condizioni ambientali, possa rilevarsi una utilizzazione che dal tipo pastorale e silvo-pastorale gradatamente passa al tipo agrario.

La montagna è individuata dalla notevole estensione dei terreni silvo-pastorali, degli incolti e delle aree improduttive; la collina dalla diffusione della coltura viticola e la pianura dalla prevalenza dei seminativi, per buona parte con arborature, e dei prati permanenti. Inoltre, la superficie *lavorabile* — cioè quella ove mediante il lavoro umano viene esercitata una effettiva influenza sulla quantità e qualità della produzione terriera — al monte rappresenta solo il 12 % della superficie complessiva, nella regione colli-

(1) Questa suddivisione è quella adottata dal Catasto e dalla Statistica agraria come è indicato nella pubblicazione dell'Istituto Centrale di Statistica - Annali di Statistica - Revisione delle zone agrarie secondo le circoscrizioni amministrative dei Comuni in esse compresi al 21 aprile 1931-X, serie VI, vol. XXII. Roma, 1932-X.

nare si estende ad oltre i 3/5 per raggiungere più dell'83 % in quella di piano.

La ripartizione della superficie nelle singole regioni agrarie per qualità di coltura risulta :

QUALITÀ DI COLTURA	Montagna		Collina		Piaura		In complesso	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%	ettari	%
Seminativi semplici	57.781	3,9	177.053	21,4	273.788	43,2	513.622	17,5
Seminativi con piante legnose	23.358	1,6	110.454	13,4	149.551	23,2	283.363	9,6
Seminativi	81.139	5,5	287.507	34,8	428.339	66,4	796.985	27,1
Colture legnose specializzate	11.064	0,8	164.863	19,9	16.618	2,6	192.545	6,6
Prati permanenti	84.552	5,8	52.039	6,3	94.359	14,6	230.950	7,9
Superficie lavorabile	176.755	12,1	504.409	61,0	539.316	83,6	1.220.480	41,6
Pascoli permanenti	468.244	32,0	80.705	9,8	20.669	3,2	569.618	19,4
Superficie agraria	644.999	44,1	535.114	70,8	559.935	86,8	1.790.098	61,0
Superficie forestale	403.235	27,5	176.206	21,3	38.094	5,9	617.535	21,0
Incolto produttivo	133.370	9,5	21.645	2,6	7.033	1,1	167.048	5,7
Superficie produttiva	1.186.604	81,1	782.965	94,7	605.112	93,8	2.574.681	87,7
Aree improduttive	276.944	18,9	44.037	5,3	39.753	6,2	360.734	12,3
Superficie territoriale	1.463.548	100,0	827.002	100,0	644.865	100,0	2.935.415	100,0

L'irrigazione è notevolmente sviluppata interessando più del 15 % del territorio produttivo e cioè ha. 389.471 (1); di questi ha. 7000 in vari Comuni della provincia di Alessandria sono irrigati con acque sotterranee. I terreni irrigui predominano nella regione di pianura e si estendono in misura diversa nelle singole provincie (2).

(1) Cfr. Ministero dei Lavori Pubblici - Servizio Idrografico - Carta delle irrigazioni piemontesi. Roma, 1930-VIII.

(2) La superficie irrigata è così distribuita :

P R O V I N C I E	Montagna		Collina		Pianura	
	ettari	% della superficie produttiva	ettari	% della superficie produttiva	ettari	% della superficie produttiva
Alessandria	—	—	4.458	1,4	24.676	21,1
Cuneo	14.175	3,9	22.469	11,5	85.718	65,0
Torino	—	—	9.772	9,4	62.591	38,6
Aosta	—	—	1.496	3,0	12.108	58,9
Vercelli	—	—	12.053	17,6	92.114	84,7
Novara	—	—	2.501	5,7	45.340	69,9
PIEMONTE	14.175	1,2	52.749	6,7	322.547	53,3

In montagna i terreni a coltura, quantunque si spingano sino ai limiti più elevati, si riscontrano più di sovente nel fondo valle, nelle pendici assolate ed in prossimità degli abitati. I seminativi, generalmente di bassa produttività, sono coltivati a segale e patate nelle zone più alte, a grano, granturco, avena ed orzo nelle intermedie, mentre in quelle più basse questi cereali vengono coltivati alternativamente con le leguminose foraggere; qui i seminativi sono arborati con viti o, più spesso, con gelsi. Le colture legnose specializzate, quasi sempre viti, in prevalenza si riscontrano nelle plaghe meno elevate e, non di rado, si spingono pure ad altitudini notevoli. I fruttiferi, in genere meli, si trovano nei prati posti nelle plaghe più fertili. I boschi sono costituiti da essenze svariate con predominanza di aghifoglie nelle plaghe più alte; esteso, specie in provincia di Cuneo, è il castagneto da frutto.

I seminativi per il 4/10 della loro estensione sono arborati, con gelsi o con viti, nella regione di collina ed in essi è principalmente coltivato grano, mais, patate, trifoglio, medica. Il prato permanente è poco esteso e per questo assai ricercato dagli agricoltori. Il vigneto, che può dirsi occupi l'intera superficie destinata alla coltura specializzata di piante legnose, è assai diffuso e nel Monferrato e nell'Astigiano riveste la maggior parte dei fianchi collinari. La coltura dei peschi, nell'Albese, dei peri e dei meli, anche specializzata, va sensibilmente estendendosi. Parte non piccola della superficie boschiva è coperta da castagneti da frutto, sensibilmente diffusi nelle Langhe.

Nella regione di pianura circa 1/3 dei seminativi ha arboratura di gelsi. In essi troviamo maggiormente coltivato frumento, granturco, talora avena e segale, patate e leguminose da foraggio; nelle zone irrigue del Vercellese, del Novarese e nel territorio Casalese in sinistra del Po è diffusissimo il riso; in vicinanza di Alessandria si coltiva la bietola zuccherina ed in prossimità di Torino si hanno coltivazioni di ortaggi, di piante aromatiche, di saggina. Il vigneto è poco esteso e la coltura dei fruttiferi va diffondendosi, specie nei dintorni di Torino. Il prato permanente, spesso irriguo, è diffuso e la superficie forestale è in buona parte rappresentata da cedui e pioppeti.

Il bestiame, piuttosto pregevole, è nel complesso del Compartimento abbondante, sebbene la sua densità risulti inferiore a quella di altre regioni della valle Padana. Negli ultimi anni si sono conseguiti notevoli miglioramenti qualitativi nei bovini il cui numero è anche sensibilmente aumentato; aumentati pure sono i suini e, notevolmente, i cavalli, che vengono impiegati in misura maggiore di un tempo nei lavori campestri. Una contrazione sensibile si è verificata nel numero degli altri equini e forte in quello degli ovini e dei caprini; questa diminuzione è da attribuire alla minore attività agricola della montagna conseguente al suo spopolamento. Dai dati che si espongono è possibile rilevare l'entità e le variazioni quantitative del patrimonio zootecnico piemontese:

SPECIE	CENSIMENTO 1930				Aumento (+) o diminuzione (—) percentuale sul censimento del 1908				
	Capi numero	Densità per kmq. di superficie produttiva				Piemonte	Montagna	Collina	Pianura
		Piemonte	Montagna	Collina	Pianura				
Cavalli	73.553	2,9	0,3	3,2	7,4	+ 22,5	- 30,2	+ 13,6	+ 36,3
Asini	13.093	0,5	0,5	0,6	0,4	- 12,2	+ 6,0	- 27,3	- 17,1
Muli e bardotti	24.611	0,9	0,6	1,1	1,4	- 8,4	+ 12,1	- 3,8	- 24,5
Bovini	1.021.756	39,7	19,3	49,2	67,3	+ 5,1	- 10,3	+ 17,0	+ 5,1
Suini	203.193	8,1	1,7	9,1	19,3	+ 11,8	- 6,3	+ 26,0	+ 8,1
Ovini	175.807	6,8	7,8	6,9	4,9	- 30,6	- 18,6	- 35,8	- 47,0
Caprini	90.236	3,5	4,8	3,8	0,7	- 39,8	- 47,5	- 22,0	- 5,2
Capi grossi (*)	1.218.329	47,3	22,7	57,7	82,0	+ 4,1	- 11,7	- 14,1	+ 5,9

(*) La riduzione a capi grossi è fatta considerando equivalenti ad un capo grosso 4 suini ed 8 ovini o caprini.

La maggiore ricchezza zootecnica del Piemonte è data dai bovini, in gran parte di razza piemontese di pianura a triplice attitudine. In provincia di Novara prevalgono quelli di razza bruno-alpina, razza pure diffusa nel Vercellese e nella pianura Torinese; nella montagna della provincia di Aosta predominano i bovini valdostani, che si riscontrano anche in provincia di Torino; nelle vallate montane del Pinerolese sono diffusi bovini di razza tarina. Pei lavori agricoli nelle provincie di Alessandria, Vercelli, Cuneo si adoperano cavalli cremonesi. L'allevamento suino ha importanza nella pianura e le vecchie razze vengono gradualmente sostituite con quelle perfezionate. Gli ovini, più frequenti in montagna e nelle colline della provincia di Cuneo, in maggioranza appartengono alle razze delle Langhe e biellese. Una minore dotazione di bestiame si ha nelle provincie di Aosta e Vercelli: nella prima per il suo carattere montuoso, nella seconda per l'ordinamento culturale della zona di pianura, ove prevale la risaia con conseguente limitata superficie a colture foraggere.

Il *grado di attività colturale*, ossia l'impiego di lavoro umano per unità di superficie, raggiunge in montagna limiti elevati, quantunque l'esercizio dell'agricoltura consenta redditi ben lontani dal rappresentare un adeguato compenso del lavoro stesso; nella regione di collina è alto, specialmente nelle plaghe viticole ed in quelle ove predomina la coltura promiscua; nella pianura è notevole nelle zone risicole, decresce in quelle orto-frutticole ed ancora nelle rimanenti ove è pur tuttavia discretamente elevato.

L'impiego di capitali fondiari (escluso la terra nuda) e di esercizio per unità di superficie, vale a dire il *grado di intensità*, è in montagna in relazione alle possibilità produttive del suolo e quindi bassissimo; nella collina

alquanto elevato ed in graduale aumento in conseguenza della continua intensificazione colturale; maggiore risulta nella regione di pianura, nella quale raggiunge i limiti massimi nelle zone risicole.

Secondo le determinazioni dello Zattini, il Piemonte, come valore della produzione agraria lorda, occupa il terzo posto fra i compartimenti italiani con L. 414 per ettaro (Regno L. 290 nei nuovi e L. 302 nei vecchi confini) calcolato sui prezzi dell'anteguerra e con L. 2070 (Regno L. 1467) in base a quelli del quadriennio 1921-1924 (1).

Peraltro, un indice più attendibile della produttività del suolo piemontese è offerto dalla rendita imponibile catastale. Nel 1925 questa ammontava a L. 153.006.733 (2) corrispondenti a L. 59,43 per ettaro di superficie produttiva, cioè di poco superiore alla media del Regno di L. 51,57. Per regioni agrarie così si ripartisce:

REGIONI AGRARIE	Rendita censuaria imponibile (Lire oro di conto)	
	Cifre assolute	Per ettaro di superf. produttiva
Montagna	16.510.501	13,91
Collina	60.509.249	77,28
Pianura	75.986.981	125,58
PIEMONTE	153.006.731	59,43

La diversa capacità produttiva delle regioni agrarie è individuata dalle cifre surriportate (3).

(1) ZATTINI G., *Valutazione della produzione lorda dell'agricoltura italiana*. Ministero per l'Economia Nazionale. Roma, 1925.

Pur dovendosi interpretare i dati di questa pubblicazione con molta riserva, da essi ancora risulta che per regioni la produzione agraria lorda del Piemonte prima della guerra aveva per ettaro i seguenti valori in confronto a quelli del Regno nei suoi vecchi confini:

REGIONI AGRARIE	Piemonte lire	Regno lire	Indice del Piemonte per il Regno = 100
Montagna	131	169	78
Collina	574	298	193
Pianura	762	526	145
In complesso	414	302	137

(2) Tale ammontare, desunto da elementi raccolti per Comune, differisce da quello di L. 151.794.000 indicato nella pubblicazione del Ministero delle Finanze: *La gestione delle imposte dirette dal 1914 al 1925*. Roma, 1926.

(3) Una maggiore precisazione si ha distinguendo in ciascuna regione agraria i singoli territori provinciali. Per la montagna la media rendita censuaria per ettaro va da un minimo di L. 9,45 (Aosta) a un massimo di L. 18,98 (Alessandria); per la collina si passa da L. 61,04 (Vercelli) a L. 91,97 (Alessandria); per la pianura da L. 85,43 (Aosta) a L. 166,24 (Vercelli).

La popolazione.

Il Piemonte, secondo il censimento del 1931, ha una popolazione residente di 3.546.813 abitanti e presente di 3.498.199, con una densità per kmq. di superficie territoriale rispettivamente di 121 e 119 abitanti.

Tenendo conto delle attività economiche esistenti nelle tre regioni agrarie e, in specie, delle loro diverse possibilità agricole, può constatarsi: a) il monte, che ha un'economia quasi totalmente basata sulla utilizzazione del suolo — la quale da tempo si mantiene ad un basso livello di produttività — denota un eccezionale carico demografico; b) la collina, nonostante un sensibile sviluppo industriale, la maggiore utilizzazione e la più elevata produttività del suolo, presenta pure una accentuata pressione demografica; c) il piano per le molteplici risorse industriali, per la maggiore produttività terriera e per le possibilità di una sua ulteriore intensificazione, come pure per condizioni di carattere sociale, ha una densità di popolazione suscettibile di incremento.

Non essendo possibile determinare la densità degli abitanti in relazione alle reali risorse economiche di un territorio, nel seguente prospetto, con l'indicazione della popolazione residente e presente di ciascuna regione agraria e della densità riferita alla superficie territoriale (1), è riportata la densità degli abitanti per kmq. di area lavorabile; questo con lo scopo di avvalorare quanto sopra è detto e di meglio delineare il quadro della situazione demografica piemontese.

REGIONI AGRARIE	Popolazione al censimento del 21 aprile 1931					
	residente			presente		
	assoluta	per kmq. di superficie		assoluta	per kmq. di superficie	
		territoriale	lavorabile		territoriale	lavorabile
Montagna	655.062	45	371	617.521	42	349
Collina	1.238.294	150	246	1.216.600	147	244
Pianura	1.653.457	256	307	1.664.078	258	309
PIEMONTE	3.546.813	121	291	3.498.199	119	287

(1) E' utile, peraltro, rilevare come notevolmente varia risulti la densità degli abitanti nelle diverse provincie e nelle loro regioni agrarie. Limitando l'esame alla popolazione residente, in quanto quella presente si ripartisce analogamente, troviamo che la provincia meno popolata è quella di Aosta (49,3 abitanti per kmq. di superficie territoriale) la più popolata quella di Torino (208,5 c. s.); la regione di montagna ha un minimo di abitanti in provincia di Aosta (26,8 c. s.), un massimo in quella di Vercelli (81,2 c. s.); dei territori collinari il più densamente popolato è quello della provincia di Novara (193,0 c. s.), il meno quello della provincia di Cuneo (136,2 c. s.); nella regione di

Il Piemonte è il compartimento a più basso indice di natalità del Regno e, nonostante che la mortalità abbia pure un indice poco elevato, l'accrescimento naturale della popolazione risulta minore che in tutti gli altri compartimenti (1).

Dal 1871 si è avuto in Piemonte un incremento più o meno accentuato nella popolazione sia residente sia presente (2); ma questo aumento è inferiore al medio coefficiente d'accrescimento naturale della popolazione e può quindi dirsi che il Piemonte da tempo denota una vera decadenza demografica.

Inoltre, limitando l'esame al periodo 1901-1931, seppure in questo tempo si è avuto un aumento del 4.1 % nella popolazione residente e del 5.3 % in quella presente, studiando l'andamento demografico delle tre regioni agrarie, troviamo per la popolazione residente e presente, rispettivamente, in montagna una diminuzione dell'11.5 % e del 10.1 %, in collina una diminuzione del 4.5 % e del 4.8 %, in pianura un aumento del 21.9 % e del 23.0 %, che è essenzialmente dovuto alla presenza di una città come Torino. Devesi aggiungere che le variazioni nel numero degli abitanti hanno avuto caratteri di continuità, come può rilevarsi dalle cifre qui esposte che danno il numero

pianura la più bassa densità si ha in provincia di Vercelli (123,4 c. s.), la massima, specialmente dovuta alla presenza del capoluogo del Piemonte, in quella di Torino (510,7 c. s.).

Notasi ancora come la sola provincia di Torino abbia una popolazione presente superiore a quella residente; questa in tutte le provincie è maggiore della popolazione presente nei territori di collina e, sensibilmente, in quelli di montagna, mentre in pianura in tutte le provincie, ad eccezione di Aosta, troviamo che la popolazione presente supera, sebbene di poco, la residente.

(1) Su 1000 abitanti nel triennio 1920-1922 si ebbero in media questi indici annui di natalità e mortalità:

REGIONI AGRARIE	Natalità	Mortalità	Eccedenza
Montagna	23	19	4
Collina	22	15	7
Pianura	18	16	2
PIEMONTE	20	16	4

Nello stesso periodo nel Regno la natalità fu il 31 ‰, la mortalità il 18, con una eccedenza del 13 ‰. Cfr. *Istituto Centrale di Statistica - Annali di Statistica - Le caratteristiche delle zone agrarie del Regno. Serie VI, vol. V. Roma, 1929-VII.*

(2) In effetto, col censimento del 1921 venne rilevata una popolazione presente alquanto minore che nel 1911; ma se si tien conto che il censimento del 1911 fu effettuato in giugno e quello del 1921 in dicembre, di modo che col primo furono censiti molti di coloro che emigrano stagionalmente e che non erano presenti nell'inverno del 1921, non è errato pensare che la constatata diminuzione sia più apparente che reale.

indice della popolazione ai censimenti del 1911, 1921 e 1931 fatto eguale a 100 quello del 1901:

REGIONI AGRARIE	Numero indice della popolazione fatto eguale a 100 quella del 1901					
	residente ai censimenti			presente ai censimenti		
	1911	1921	1931	1911	1921	1931
Montagna	93,5	95,2	88,5	93,9	92,2	89,9
Collina	99,6	98,7	94,5	98,8	96,7	95,2
Pianura	108,1	112,8	121,9	109,6	112,0	123,0
PIEMONTE	102,8	103,5	104,1	102,2	101,9	105,3

Variazioni più significative si sono avute nelle regioni agrarie di ciascuna provincia. Così, sempre per l'ultimo trentennio e considerando la sola popolazione residente — in quanto su di essa meno influisce il diverso periodo dell'anno nel quale è stato eseguito il censimento — troviamo:

— per la montagna: un aumento (1.2 %) solo in provincia di Novara, nella quale, peraltro, si ha una diminuzione dal 1911 in poi; in quella di Vercelli una diminuzione del 5.1 %, quantunque nell'ultimo decennio si sia verificato un certo aumento; nelle altre una diminuzione continua e progressiva, che per le provincie di Cuneo e Torino è superiore al 20 %;

— per la collina: una progressiva diminuzione nelle provincie di Alessandria ed Aosta (10.9 % e 13.1 %); un aumento del 4.4 % in quella di Novara, benchè nell'ultimo decennio vi sia stata una non lieve diminuzione; nelle rimanenti provincie la popolazione è stazionaria;

— per la pianura: stazionarietà in provincia di Alessandria; un progressivo, notevolissimo aumento (49.4 %) in quella di Torino ed un modesto aumento nelle provincie di Cuneo e Novara (5.8 % e 8.2 %); diminuzione sensibile in quelle di Aosta (11.9 %) e Vercelli (7.6 %), ma mentre nella prima essa ha avuto caratteri di continuità nella seconda dal 1921 è subentrato un sensibile aumento.

Al censimento del 1921 il 24.9 % degli abitanti abitava in case sparse e per regioni agrarie la distribuzione topografica della popolazione risultò:

REGIONI AGRARIE	CENTRI		Su 1000 abitanti presenti vivevano in		Abitanti in case sparse per kmq. di area lavorabile
	numero	popolazione media di ciascuno	centri	case sparse	
Montagna	2.532	187	746	254	90,8
Collina	1.876	435	654	346	84,7
Pianura	717	1.748	832	169	47,3
PIEMONTE	5.125	496	751	249	69,0

In montagna la maggior parte della popolazione abita nei fondo valle. Nella disposizione dell'abitato — sulla quale influirono l'ubicazione dei terreni a coltura, le risorse idriche, l'origine della popolazione — si notano villaggi piuttosto accentrati (vallate Torinesi, bassa montagna Vercellese e Novarese) ed abitazioni isolate o raccolte in raggruppamenti di poche unità, disseminate nell'intero territorio comunale, tipo questo che predomina nelle vallate dell'Aostano e del Cuneese.

La popolazione vive, invece, in paesi accentrati nelle colline del Novarese, del Biellese in quelle Torinesi cispadane. Un apprezzabile decentramento dell'abitato si ha nelle colline del Cuneese (popolazione sparsa 46.2 % della presente), nel Canavese ed in quelle Torinesi traspadane.

Abitati decentrati si trovano di frequente nella pianura della provincia di Cuneo, nella quale sono numerose le abitazioni disseminate per la campagna (abitanti in case sparse 37.8 %). La popolazione risulta, invece, piuttosto agglomerata nelle rimanenti zone di pianura, nonostante non manchino in esse fabbricati rurali dislocati in campagna.

Le famiglie rurali, cioè quelle il cui capo ha un'occupazione agricola, al censimento del 1921 erano 380.772 (44.6 % delle famiglie naturali) con 1.775.117 componenti, di modo che la popolazione rurale rappresentava il 52.5 % di quella presente (1).

Col censimento agricolo del 1930 (2) si censirono 2.005.428 agricoltori (3), dei quali il 50.4 % maschi. Il numero di coloro che esercitavano l'agricoltura come occupazione principale risultò di 824.009 (di cui 65.8 % maschi), come occupazione secondaria 448.071; si ha così un totale di 1.272.080 (di

(1) Su mille famiglie, quelle rurali sono 527 nella regione di montagna, 603 in quella di collina e 203 in quella di pianura.

Per regioni agrarie la popolazione rurale si distribuisce come è indicato nel seguente prospetto, nel quale è pure segnata la densità della popolazione stessa per kmq. di superficie territoriale e lavorabile:

REGIONI AGRARIE	POPOLAZIONE RURALE			
	assoluta	su % di popolazione presente	densità per kmq. di superficie	
			territoriale	lavorabile
Montagna	406.908	64,3	23	230
Collina	842.805	68,2	102	167
Pianura	525.404	34,7	81	97
PIEMONTE	1.775.117	52,5	60	145

Da queste cifre, le quali pongono in evidenza la densità della popolazione esplicante attività agricole in rapporto ai terreni a coltura, può rilevarsi, in maniera più aderente alla realtà, il diverso carico demografico delle regioni agrarie ed avere una conferma di quanto a questo proposito abbiamo già detto.

(2) Cfr. *Risultati sommari e provvisori dei Censimenti agricoli del 19 marzo 1930* in « Bollettino », cit.

(3) La popolazione rurale di 2.005.428 equivale al 57,3 % della popolazione presente al 1931.

cui 53.6 % maschi) addetti all'agricoltura poco diverso dal totale della popolazione agricola (abitanti di oltre 10 anni occupati nell'agricoltura) rilevato col censimento del 1921 che, con le correzioni proposte dal Coletti (1), risultò di 1.205.691 (42.1 % della popolazione di oltre 10 anni) con una percentuale di maschi del 52.1.

L'emigrazione.

Come le altre regioni socialmente più progredite, il Piemonte dette dapprima i maggiori contingenti all'emigrazione per l'estero.

Dopo il 1890 il numero di emigranti piemontesi, nonostante sia aumentato fino al principio della guerra, e notevolmente dagli anni successivi al 1905, si mantenne, in relazione agli abitanti, inferiore a quello medio del Regno e rappresentò sul totale dell'emigrazione italiana una percentuale di molto inferiore a quella del decennio 1876-1885. Negli anni del dopoguerra il movimento migratorio piemontese, pur essendo progressivamente diminuito, è risultato sensibilmente superiore, in confronto agli abitanti, a quello medio del Regno.

L'emigrazione transoceanica, essenzialmente diretta verso l'Argentina, è sempre stata proporzionalmente inferiore a quella del Regno ed è notevolmente diminuita dal 1919. La maggior parte degli emigranti si dirige nei paesi europei e di preferenza in Francia; questa emigrazione specie quella alimentata dalla popolazione montana, era principalmente stagionale.

Nel cinquantennio 1876-1925 i rurali annualmente partiti rappresentarono in media il 40.0 % degli emigranti di oltre 15 anni, percentuale superiore alla media del Regno che fu per lo stesso periodo del 37.7 % (2).

(1) Senza tali modificazioni la popolazione agricola era di 1.030.096, cioè il 36 % degli abitanti di oltre 10 anni.

(2) L'intensità ed alcuni caratteri dell'emigrazione piemontese per l'estero risultano dal seguente prospetto, compilato sui dati dell'*Annuario Statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925* e dell'*Annuario Statistico Italiano* per gli anni successivi al 1925.

P E R I O D I	P I E M O N T E			R E G N O		Emigranti piemontesi su 1000 emigranti nel Regno
	Cifre assolute	Emigranti su 100.000 abitanti residenti	Percentuale della emigrazione transoceanica sulla totale	Emigranti su 100.000 abitanti residenti	Percentuale della emigrazione transoceanica sulla totale	
1876-1885	29.726	935	17,8	454	32,6	226
1886-1895	30.466	925	42,2	772	58,2	127
1896-1905	35.563	1.044	40,2	1.311	54,5	82
1906-1910	61.563	1.758	43,3	1.817	60,4	95
1911-1914	62.017	1.771	37,4	1.811	56,2	96
1919-1925	46.057	1.306	21,8	885	49,0	135
1926-1931	24.937	703	19,3	485	39,7	121

Aggiungiamo che fra gli emigranti piemontesi i partiti isolatamente e le femmine hanno sempre figurato con una percentuale superiore alla media del Regno; inoltre, i rurali dal 1876 al 1905 risultarono il 49,2 % degli emigranti di oltre 15 anni (Regno 44,8 %) mentre dal 1905 al 1925 (esclusi gli anni di guerra) questa percentuale discese al 27,6 e fu inferiore alla media del Regno per lo stesso periodo (38,8 %).

Il contributo più elevato all'emigrazione per l'estero è fornito, in proporzione al numero degli abitanti, dalla regione di montagna ove, sia le condizioni di ambiente sia le risorse economiche, impongono agli abitanti di cercare un'occupazione altrove o, per lo meno, un lavoro stagionale per integrare lo scarso bilancio familiare (1).

Negli anni successivi alla guerra, specialmente fino al 1925, si manifestò un esodo accentuato di abitanti della campagna che, richiamati dalle maggiori possibilità di guadagni, abbandonarono le occupazioni rurali per recarsi a lavorare negli opifici trasferendosi, non di rado, nelle città industriali. Nello stesso periodo si ebbe in Piemonte una sensibile immigrazione di operai, ed anche di contadini, da altre regioni italiane; a questa immigrazione, in gran parte divenuta definitiva, il Veneto contribuì in misura rilevante.

Il movimento migratorio per l'interno ha in Piemonte molta importanza ed è principalmente di carattere agricolo. Gli emigrati rappresentano quasi l'8 ‰ degli abitanti: solo per il 7 % sono operai industriali e pochi si recano fuori del compartimento. Elevatissimo, maggiore che in ogni altra regione, è il numero degli immigrati (circa 75.000 cioè oltre il 22 ‰ degli abitanti) con un'eccedenza sugli emigrati di quasi 50.000 unità; l'immigrazione per 4/5 è dovuta ad operai agricoli e per oltre 2/3 è alimentata da provenienti da province di altre regioni (2).

La notevole entità delle migrazioni interne dipende, essenzialmente, dalla coltura risicola; il maggior spostamento di lavoratori si ha, infatti, nelle province di Vercelli e Novara (per le quali è elevata l'eccedenza degli immigrati, dei quali i 3/5 sono femmine) collimando i massimi mensili dell'immigrazione con i lavori di monda (giugno) e di mietitura (settembre) del riso.

Nella provincia di Cuneo il movimento migratorio per l'interno è trascurabile; una certa importanza ha in quelle di Aosta e di Alessandria, ove l'emigrazione supera, specie nella seconda, l'immigrazione. In provincia di Torino è apprezzabile l'immigrazione, quasi totalmente di carattere industriale. Peraltro, nell'insieme di queste quattro province il numero complessivo degli emigrati e immigrati raggiunge solo il 23 % del movimento migratorio interno piemontese.

L'industria ed il commercio.

Queste attività hanno una notevole influenza sull'economia piemontese. Dal censimento industriale e commerciale del 1927, risulta in esse occupato

(1) I montanari piemontesi fino ad alcuni anni fa trovavano un'occupazione stagionale, invernale o primaverile a seconda delle vallate, negli Stati vicini. Di poi, per varie ragioni, questa emigrazione temporanea è divenuta in gran parte permanente.

(2) Le province di Piacenza, Reggio Emilia, Pavia, Mantova sono quelle che forniscono i maggiori contingenti.

oltre il 20 % della popolazione residente al 1921 (1), con forte preponderanza degli addetti all'industria.

Le industrie più importanti sono le tessili e le meccaniche. Le prime occupano oltre il 27 % degli addetti all'industria e sono sviluppatissime nel Biellese (il 55 % degli addetti all'industria della provincia di Vercelli è impiegato nell'industrie tessili) ed in provincia di Torino; le seconde predominano in questa provincia ove occupano più dei 2/3 degli addetti all'industria meccanica di tutto il Piemonte.

Le imprese commerciali per la maggior parte sono piccole occupando queste il 57 % degli addetti al commercio; peraltro, il commercio all'ingrosso assume una sensibile importanza, specialmente a Torino.

Per meglio delineare la fisionomia economica dei vari territori non sarà fuori luogo accennare alla distribuzione ed all'importanza delle aziende industriali.

In pianura si hanno 5 esercizi industriali per kmq. di superficie territoriale. Accentuatissimo è lo sviluppo delle industrie nella pianura Torinese (9.6 imprese per kmq. con una media per ciascuna di 12 addetti) ed in esse è occupato il 26 % della popolazione; nel territorio più prossimo a Torino si hanno stabilimenti ed opifici di ogni genere, nei quali si svolge una intensa attività, che richiama una falange di operai da altre regioni e dalle vicine campagne con un'influenza sensibile sull'economia agricola locale. Nel piano Cuneese come nella pianura Canavesana modesto è lo sviluppo industriale e, quantunque in qualche punto si abbiano industrie di un certo rilievo, il carattere economico di queste plaghe è essenzialmente agricolo. Maggiore importanza hanno le industrie nelle zone di pianura delle altre provincie, specie in quella di Novara; ma per quanto vi sieno notevoli centri industriali prevale anche qui un'economia di carattere rurale.

Nella regione di collina il Biellese ha uno spiccato carattere industriale (26 % degli abitanti addetto all'industria) che influisce notevolmente sull'agricoltura, specie per il forte assottigliamento che determina nei ceti

(1) Sulla scorta dei dati di tale censimento è compilato il seguente prospetto che pone in evidenza l'importanza delle imprese industriali e commerciali nelle regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	INDUSTRIA				COMMERCIO			
	Esercizi	Addetti			Esercizi	Addetti		
		in complesso	media per esercizio	per 1000 abitanti residenti nel 1921		in complesso	media per esercizio	per 1000 abitanti residenti nel 1921
Montagna	11.654	99.614	8,5	141	16.210	23.295	1,7	40
Collina	23.229	145.790	6,3	113	28.246	51.411	1,8	40
Pianura	32.223	303.642	9,4	198	41.552	99.405	2,4	65
PIEMONTE	67.111	549.046	8,2	156	86.008	179.111	2,1	51

rurali. Sensibilmente sviluppate sono le industrie nelle colline del Canavese (Ivrea) ed in quelle Torinesi, ove numerosi opifici imprimono al territorio una fisionomia economica intermedia fra l'industriale e l'agricola. Minore influenza viene esercitata sull'agricoltura dalle industrie disseminate nelle colline del Novarese. In gran parte delle colline della provincia di Alessandria lo sviluppo industriale è modesto, quantunque non manchino località ove l'industria è prevalente, e così pure è a dire per le zone collinari di Cuneo.

In montagna si ha meno di un'impresa industriale per kmq. di superficie territoriale; ma gli addetti all'industria rappresentano una percentuale di popolazione residente più elevata che in collina e maggiore è pure il numero medio degli addetti a ciascuna impresa. Lo sviluppo industriale è di limitata entità nelle vallate delle Alpi Marittime e circoscritto ad alcuni punti della zona sub-montana; qualche attività, principalmente di carattere artigiano, si ha nelle valli Macra e Varaita, mentre nelle parti inferiori di quelle Pinerolesi e di Susa le attività industriali sono sviluppate. Alcuni centri industriali importanti si trovano nella valle d'Aosta e nelle zone inferiori delle montagne del Canavese; mentre un accentuato sviluppo industriale, maggiore delle altre zone montane, denotano le montagne del Vercellese e del Novarese con i centri adiacenti al Biellese, e con Borgosesia, Domodossola ed Intra.

La proprietà ed i rapporti fra proprietà, impresa e lavoro manuale.

Gli Enti pubblici in Piemonte risultano tuttora proprietari di non meno del 20 % della superficie produttiva (1). I terreni degli Enti sono per la maggior parte situati in montagna ed hanno in generale prevalente utilizza-

(1) Dalla *Relazione sull'azienda del Demanio forestale di Stato (1914-1924)* e dalla *Relazione sulla consistenza dei terreni e fabbricati di proprietà dello Stato al 30 giugno 1928*, risulta che gli Enti pubblici posseggono:

ENT I	Superficie ettari	Percentuale	
		della superficie produttiva	dei beni degli Enti
Stato { Beni demaniali	2.305	0,09	0,4
	1.973	0,08	0,4
	4.278	0,17	0,8
Comuni	467.738	18,17	91,0
Enti morali	41.233	1,60	8,2
Somma	513.239	19,94	100,0

La superficie indicata è sicuramente inferiore alla effettiva poichè tale statistica si riferisce agli Enti che hanno proprietà a prevalente carattere silvo-pastorale. Ciò nonostante, secondo tali dati, la proprietà di Enti occupa quasi il 30 % della superficie produttiva nelle provincie di Cuneo, Aosta e Torino; circa il 15 % in quelle di Novara e Vercelli, mentre ha una modesta entità in quella di Alessandria.

zione silvo-pastorale. Per oltre i 9/10 appartengono a Comuni: quasi sempre si tratta di proprietà inalienabili vincolate alle necessità degli abitanti, gravate cioè di usi civici di pascolo, legnatico, erbatico e simili, sebbene di fatto in molti casi il Comune ne usi come se costituissero beni di sua libera disponibilità (patrimoniali). In varie zone montane sono frequenti ed estesi i beni silvo-pastorali appartenenti a consorterie di utenti (domini collettivi), come pure quelli in cui la proprietà è promiscua (promiscuità).

Ai proprietari privati appartengono in montagna, oltre a parte dei beni silvo-pastorali — generalmente quelli situati nelle plaghe meno elevate — quasi tutti i terreni lavorabili, suddivisi in complessi fondiari di modestissima ampiezza (nella grande maggioranza minore di 2 ettari) e notevolmente frammentati, di modo che rare sono le proprietà autonome, vale a dire sufficienti ad assorbire il lavoro di una normale famiglia di contadini (1) ed a fornire ad essa i mezzi di sussistenza; solo nella provincia di Cuneo risultano un po' più numerose le proprietà di 3 ÷ 5 ettari. Si ha dunque in montagna, per quanto si riferisce ai terreni lavorabili, prevalenza assoluta di piccola proprietà (2), quasi sempre coltivatrice (3) e non autonoma; pei beni silvo-pastorali, nonostante l'estensione di alcuni fondi, si ha pure prevalenza di piccola proprietà. La grande proprietà privata è inesistente in montagna.

Nella regione di collina, benchè il frazionamento della proprietà terriera sia pure notevole, si hanno unità fondiarie più organiche, complete e meno frammentate. La grande proprietà, superiore a 60 ettari di terreno a coltura agraria, è sporadica; la media, più frequente nelle provincie di Alessandria e Cuneo, occupa forse il 20 % dell'area lavorabile; la piccola, minore di 8 ÷ 10 ettari, è in prevalenza autonoma, quantunque nelle provincie di Torino, Vercelli e Novara sia diffusa, nelle zone industriali, quella polverizzata, che non supera i 2 ettari.

Piuttosto frequente è la grande proprietà nella regione di pianura: predomina nelle plaghe risicole del Novarese e del Vercellese, e si riscontra pure nella pianura Torinese fra il Po ed il Sangone. La media proprietà è diffusa (si estende a circa metà dell'area lavorabile) e prevale nelle provincie di Cuneo e di Alessandria. La piccola proprietà particellare, sebbene fre-

(1) Per *contadino* intendiamo chi lavora manualmente la terra, sia esso proprietario, affittuario, colono o salariato.

(2) Per distinguere la proprietà in *grande*, *media* e *piccola* si segue il criterio introdotto dal Serpieri (cfr. *Guida a ricerche di Economia Agraria*) riferendoci al maggiore o minore valore del fondo posseduto; si considerano pertanto piccole proprietà quelle aventi un annuo reddito fondiario minore di L. 10.000, medie se da 10.000 a 100.000 e grandi se superiori a L. 100.000. I limiti di ampiezza superficiale che indicheremo per ciascuna categoria di proprietà si riferiscono al 1929; per le mutate condizioni economiche oggi (1933) tali limiti dovrebbero alquanto elevarsi affinché il reddito fondiario corrispondesse a quello suindicato.

(3) La *proprietà coltivatrice* si ha quando il proprietario, che assume l'impresa, lavora manualmente il fondo con la famiglia.

quente attorno ai centri abitati, occupa una modesta estensione; quella più ampia, capace di assorbire il lavoro di una normale famiglia di contadini, è in complesso diffusa e frequentissima nella pianura Torinese settentrionale nel Canavese e nelle zone non risicole della pianura Vercellese e Novarese.

Accennato alla distribuzione della proprietà, esaminiamo i rapporti che si stabiliscono fra le varie persone economiche cooperanti alla produzione terriera.

In montagna nei terreni lavorabili predomina in modo assoluto l'impresa assunta dagli stessi contadini-proprietari (proprietà coltivatrice). Si hanno, peraltro, più di frequente imprese lavoratrici non autonome, riscontrandosi un certo numero di autonome solo in provincia di Cuneo ed in alcune plaghe di quella di Torino. Le imprese lavoratrici, autonome e non autonome, dispongono anche di terreni pascolivi e boschivi ed i loro conduttori trovano talvolta una parziale integrazione delle loro attività nell'esercizio di diritti di uso civico su beni silvo-pastorali. Di rado gli imprenditori proprietari-contadini ricorrono in modo permanente a mano d'opera estranea alla loro famiglia; ancor più rari sono i proprietari imprenditori che si servono di mano d'opera (capitalisti): solo nella zona sub montana della provincia di Cuneo se ne ha un numero degno di rilievo ed essi affidano a coloni i loro terreni.

L'affitto è sporadico nei seminativi, nei prati e per le colture arboree non forestali. Si ha quasi esclusivamente nei terreni appartenenti ad Enti ed a borghesi, che di solito affittano a contadini-proprietari non autonomi piccoli, singoli appezzamenti. E' invece frequente l'affitto dei terreni pascolivi di proprietà privata e comunale, spesso assunto da *malgari*.

La proprietà imprenditrice predomina pure nella regione di collina. Ma qui l'affitto — di preferenza fatto a contadini e più di frequente per singoli appezzamenti — si estende ad una quota di superficie lavorabile maggiore che nella regione di montagna e si riscontra in misura più larga nelle provincie di Alessandria e di Torino. In più di 2/3 della superficie lavorabile si ha proprietà coltivatrice, prevalente nel Canavese e nelle colline che da questa zona si estendono fino al Ticino ove, anche in relazione allo sviluppo industriale, spesso non è autonoma. Poco numerosi sono gli imprenditori capitalisti-contadini (più rari dei proprietari risultano gli affittuari); la loro presenza è da escludere nelle colline delle provincie di Aosta, Vercelli e Novara. Maggiormente estesa è la superficie lavorabile (circa 1/6 della totale) nella quale si hanno imprese assunte da capitalisti; questi, può dirsi sempre, sono proprietari del fondo ed il lavoro lo affidano a famiglie di coloni con rapporti di mezzadria e spesso misti di quasi affitto o di quasi salario. Le imprese capitalistiche a colonia sono diffuse in provincia di Cuneo, nelle colline Torinesi cispadane e traspadane e nel Monferrato; nelle altre zone collinari hanno una diffusione modesta, ma qui i piccoli proprietari

borghesi cedono spesso i terreni, specie se con colture arboree, a contadini compensati con una quota parte, di solito metà, del prodotto. Nella regione collinare predomina dunque, come in quella di montagna, la conduzione a tipo familiare, prevalendo in modo assoluto la proprietà appoderata. I salariati sono scarsamente rappresentati: alla deficienza di mano d'opera familiare si provvede con lo scambio di giornate lavorative e solo i capitalisti-contadini si servono di famigli e garzoni.

Nella regione di pianura l'affitto è diffuso e si riscontra all'incirca su metà della superficie. E, peraltro, opportuno distinguere le zone risicole dalle rimanenti, in quanto, mentre in queste la proprietà imprenditrice è preponderante, nelle prime prevale in modo assoluto l'affittanza a carattere industriale (capitalistica). Inoltre, in quasi tutta la pianura risicola, come in parte non piccola dell'Alessandrino, manca l'appoderamento. Negli altri territori di pianura prevalgono, invece, le conduzioni familiari: i piccoli proprietari contadini sono frequenti nel Canavese e nelle parti non risicole della pianura Vercellese e Novarese; in quest'ultime e nella pianura di Cuneo è pure diffuso l'affitto al contadino, che non di rado è un piccolo proprietario non autonomo.

I capitalisti assumono l'impresa in circa 1/3 della superficie lavorabile della pianura (per 2/3 di questa sono affittuari e per 1/3 proprietari) e la loro diffusione è diversa nei vari settori. Le imprese capitalistiche hanno trascurabile importanza nel Canavese e nelle plaghe non risicole della pianura di Vercelli e Novara; alquanto diffuse sono in provincia di Torino, ove di poco prevalgono quelle di proprietari; anche nell'Alessandrino sono lievemente prevalenti quelle assunte da proprietari, ma qui le imprese capitalistiche si estendono a quasi metà della superficie; nel Vercellese e nel Novarese oltre i 2/3 della superficie a coltura risicola vengono condotti da grandi imprenditori capitalisti con notevolissima preponderanza di affittuari; nella pianura di Cuneo, infine, circa 1/3 della superficie è condotta da capitalisti, il più spesso proprietari del fondo. In quest'ultima provincia e nelle plaghe ad essa adiacenti della pianura Torinese la maggior parte delle imprese capitalistiche è a colonia; nelle rimanenti zone di pianura il lavoro a loro occorrente è dato da salariati, che rappresentano un ceto rurale numeroso, costituito da salariati fissi, spesso qualificati, e da giornalieri locali ed immigrati.

I contratti agrari.

Nell'affitto di solito si riscontrano questi patti principali:

— durata più di frequente triennale, con inizio all'11 novembre e con divieto di subaffitto; pei contratti di più lunga durata è di norma stabilita la revisione del canone ogni tre anni;

— canone in denaro, oltre alcuni appendizi o regalie, con pagamento in due o tre rate anticipate e corresponsione di una cauzione fruttifera o di una garanzia ipotecaria da parte dell'affittuario; nelle zone risicole e nell'Alessandrino è diffuso, per le oscillazioni che si verificano nel mercato dei prodotti, l'uso di stabilire il canone con riferimento al prezzo di determinate derrate;

— spese di registrazione, consegna e riconsegna a carico dell'affittuario; imposte fondiari, opere di manutenzione ed assicurazione dei fabbricati a carico del proprietario;

— obbligo nell'affittuario di tenere nel fondo un determinato quantitativo di bestiame e di scorte, di seguire un prestabilito ordinamento colturale, di mantenere l'integrità delle piantagioni legnose, di consumare nel fondo i foraggi e le paglie, di vigilare perchè i confini, le pertinenze ed i diritti del fondo non siano alterati;

— i miglioramenti fondiari ordinari, per la cui esecuzione deve esservi il consenso del proprietario, s'intendono acquisiti al fondo senza diritto a compenso nell'affittuario; per quelli straordinari prima dell'esecuzione è fissato il compenso spettante all'affittuario.

Nessuna sostanziale differenza v'è fra il grande affitto e quello assunto da contadini: gli affitti di piccoli appezzamenti sono il più spesso verbali.

Fra i *contratti colonici*, la *mezzadria* ha durata di due o tre anni, con inizio per San Martino (11 novembre); è rinnovabile per uno o tre anni salvo disdetta entro il marzo. La direzione spetta al locatore che consegna il fondo corredato di fabbricati e scorte; il colono provvede al lavoro manuale, ai piccoli attrezzi, al pagamento delle imposte e tasse di sua spettanza e gode di un appezzamento per uso di orto. Il bestiame e le macchine per la fienagione vengono conferite a metà fra le parti. I prodotti del fondo, della stalla e di eventuali industrie annesse, sono divisi a metà, il che pure avviene per le spese di acquisto di materiali, di assicurazione incendi delle scorte, grandine e mortalità del bestiame.

Diffusi, specie nelle provincie di Cuneo e di Torino e nel Biellese, sono i contratti di *quasi-affitto* (affitto colonico), localmente detti di *mezzadria parziale*; essi differiscono dalla mezzadria per il fatto che il colono corrisponde un canone di affitto per i prati del fondo ed è di sua esclusiva proprietà il bestiame — di cui è stabilito il quantitativo di capi grossi da immettere nel podere — e tutti i suoi redditi.

Altri caratteristici contratti colonici misti aventi durata annua, rinnovabili salvo disdetta, sono la *schiavenza a compartecipazione* nella provincia di Alessandria e la *boaria a dar tutto e a paghe*, diffusi specialmente nella pianura di Saluzzo. Nella *schiavenza*, la famiglia dello schiavandaro provvede a tutti i lavori del fondo, essendo a suo carico le spese per mano d'opera avventizia, gode dell'alloggio ed è retribuita con una somma di

denaro — in relazione ai suoi componenti maschi oltre ad una donna — con una partecipazione al prodotto del granturco e con una determinata quantità di prodotti. Nella *boaria a dar tutto* il boaro con la sua famiglia è tenuto a tutti i lavori del fondo ed alla cura del bestiame; ha casa, legna, orto e riceve una paga in denaro pei lavori ai prati stabili, un corrispettivo in natura pei seminativi, una partecipazione ai prodotti (*ajatura*) di determinate colture. Con la *boaria a paghe*, oltre l'alloggio, legna ed orto, è assegnato a tutti o ad alcuni membri della famiglia un salario annuo in denaro e in derrate, l'*ajatura* sul prodotto del granturco e dei bozzoli ed il diritto di seminare per proprio conto i fagioli sulla stoppia; sono obbligati al lavoro solo gli uomini che hanno paga, gli altri sono liberi e, se occorre il loro lavoro nel fondo, vengono volta per volta retribuiti.

I contratti di *lavoro agricolo* per le varie categorie di lavoratori hanno queste principali caratteristiche:

— pei *salariati fissi* il contratto è annuale con inizio l'11 novembre ed è rinnovabile, salvo disdetta nel luglio; hanno dimora sul fondo, sono adibiti ai lavori campestri ed al governo del bestiame e ricevono un salario in denaro, in rate mensili, ed in derrate settimanalmente. Nelle grandi aziende hanno specifiche funzioni: fattori o campari, bergamini o mungitori, bovani o bifolchi, cavallanti, acquaioli, ecc. Nella pianura di Alessandria spesso si ha la *schiavenza semplice*, che è un contratto di salario simile alla schiavenza già descritta, ma nel quale non vi è partecipazione al prodotto del granturco;

— i *famigli, garzoni, servi* hanno alloggio, vitto ed una paga mensile in denaro;

— gli *avventizi locali* lavorano a giornata e vengono pagati, in misura variabile a seconda del sesso, dell'età e del lavoro da compiere, in denaro; generalmente abitano nei paesi circostanti alle aziende nelle quali prestano la loro opera e spesso sono contadini, proprietari o affittuari, non autonomi che impiegano così le loro giornate disponibili;

— per gli *avventizi immigrati* per lavori stagionali, specialmente di monda (donne) e di raccolta ed essiccazione del riso, la retribuzione giornaliera è fissata in un determinato quantitativo di riso o nel corrispondente valore in denaro e l'imprenditore è obbligato a fornir loro i locali di ricovero e quelli per la preparazione del vitto.

CAPITOLO II.

LA FORMAZIONE RECENTE DI PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE

Generalità.

La distribuzione della proprietà terriera e la diffusione di quella coltivatrice, come già abbiamo cercato di porre in evidenza, sono oggi in Piemonte, analogamente a quanto si verifica in altri compartimenti, fondamentalmente diverse nelle tre regioni di montagna, collina e pianura. Tale differente situazione può essere meglio caratterizzata mediante cifre, sia pure largamente approssimative; queste cifre — che togliamo dal citato studio del Ruatti — fissano in percentuali dell'area lavorabile, tanto la superficie appartenente a proprietari di meno di ha. 10, quanto la diffusione della piccola proprietà coltivatrice, e possono tornare utili per quello che andremo esponendo:

	Proprietà minori di ha. 10	Piccola proprietà coltivatrice
	(in percentuali approssimate dell'area lavorabile)	
Montagna	98	96
Collina	79	66
Pianura	33	32
PIEMONTE	61	56

Il Piemonte denota quindi un sensibile frazionamento di proprietà ed un notevole sviluppo di quella a conduzione familiare; frazionamento e sviluppo in stretta correlazione e che vanno fortemente accentuandosi man mano che dalla regione di pianura si passa a quella di montagna.

A determinare un simile stato di fatto hanno sicuramente contribuito ragioni di carattere ambientale; ma anche, e forse più, vari fattori di ordine storico e sociale quali l'abolizione della servitù della gleba, la rivoluzione francese, la dominazione napoleonica, l'incameramento e l'alienazione della proprietà ecclesiastica, l'evoluzione industriale, l'emigrazione. Fattori che, nel tempo, consentirono prima nelle zone montane, da secoli colonizzate, la formazione di numerosi e diffusi nuclei di contadini-proprietari, che gradualmente assorbirono la quasi totalità dei terreni coltivabili; permisero poi nella regione collinare e, in minor misura, in quella di piano, l'acquisto della terra sia ai ceti contadineschi locali (coloni e fittavoli in principal modo) sia

ai piccoli proprietari del monte, spinti alla discesa dalla prospettiva di un maggiore benessere, date le sempre più deficienti risorse agricole della montagna.

Può affermarsi che al principio del secolo quasi tutti i terreni lavorabili della montagna erano proprietà, se non sempre di diritto certamente di fatto (1), di contadini. E' così da ritenere che nell'ultimo trentennio nessuna variazione apprezzabile si sia verificata in questo territorio per quanto ha riferimento alla diffusione della proprietà coltivatrice. Si sono avuti, è ben vero, in tale periodo, non pochi frazionamenti di terreno in dipendenza di divisioni per successioni ereditarie e vari trasferimenti di proprietà, ma ciò ha solo prodotto una ulteriore suddivisione terriera — che in alcune plaghe ha assunto aspetti preoccupanti — ed una sostituzione di proprietari contadini ai precedenti; fatti questi diversi da quello che dobbiamo indagare, ma che pur hanno non trascurabili riflessi nel campo economico-sociale.

Una più o meno accentuata trasformazione nel regime fondiario e nei rapporti terrieri ebbe invece a manifestarsi anche dopo il 1900 nelle colline e nella pianura. Il notevole e rapido incremento delle industrie richiamò nelle zone ove queste si diffusero non pochi agricoltori che, attratti dalle maggiori retribuzioni del loro lavoro, si trasformarono in operai industriali; l'elevarsi delle mercedi agricole, in conseguenza della rarefazione della mano d'opera rurale — cui non mancò di contribuire la maggiore emigrazione per l'estero — ed il modesto reddito dei patrimoni terrieri, colpiti talvolta da crisi di prodotti, indussero allora all'alienazione, specialmente nelle zone collinari, di non poche proprietà, che spesso furono acquistate dai contadini rimasti fedeli alla terra. Anche la piccola proprietà borghese, per le cause sopraindicate, contribuì alla formazione di nuove proprietà contadine ed in prossimità dei centri industriali ebbe a verificarsi, in misura non trascurabile, l'acquisto di piccole estensioni di terra da parte di operai occupati nell'industria. E' inoltre da tenere presente che la nuova borghesia dell'industria, dei commerci ed anche dei campi ebbe modo di sostituirsi, nella proprietà terriera, in parte notevole alla vecchia nobiltà; in questi trasferimenti non di rado si verificano frazionamenti dei quali usufruirono i più modesti ceti agricoli per costituirsi una piccola proprietà. I maggiori guadagni, l'emigrazione, il lavoro tenace ed assiduo, la sobrietà e, non di rado, speciali favorevoli contingenze, permisero ai lavoratori l'acquisto della terra ed un sensibile incremento della proprietà coltivatrice, sia nella zona collinare e sia, ma più modesto, in quella di pianura.

(1) Estensioni nel complesso non piccole di terreno di proprietà comunale erano, ed in parte sono tuttora, abusivamente occupate dagli abitanti. Si aveva così non poca piccola proprietà coltivatrice, che pur essendo tale dal punto di vista economico non lo era giuridicamente. Con il riordinamento degli usi civici, come vedremo in seguito, per molte di queste piccole proprietà si è regolarizzata anche la situazione giuridica.

Il forte rivolgimento che la grande guerra e l'immediato periodo post-bellico produssero nel campo economico-sociale non mancò anche in Piemonte, come un po' dappertutto in Italia, di riflettersi sia sulla ripartizione della proprietà terriera, sia sulla diffusione di quella contadina, apportandovi un mutamento che se nel complesso non raggiunge l'intensità con la quale ebbe a manifestarsi in altre regioni italiane — e questo principalmente perchè in Piemonte la suddivisione terriera era già notevole e la piccola proprietà coltivatrice molto estesa — fu certo assai apprezzabile, specie in alcune zone.

Le possibilità di una ricerca quantitativa.

Utile ed importante sarebbe poter fornire una nozione quantitativa certa, se pure sintetica, del frazionamento della proprietà e del costituirsi di nuova proprietà contadina nell'ultimo trentennio, distinguendo il periodo post-bellico da quello pre-bellico, onde poter convenientemente valutare l'influenza che la guerra ebbe in tale importante settore dell'economia rurale.

Ma, purtroppo, mancano in proposito dati numerici precisi. Un indice approssimativo dell'ulteriore suddivisione della proprietà fondiaria ci è fornito, è vero, dal variare del numero degli articoli di ruolo dell'imposta terreni (1), ma esso è di ben limitato valore. Per quanto poi riguarda l'incremento della proprietà coltivatrice l'unico contributo, ben modesto e spesso incerto, è solo offerto dalle cifre dei censimenti della popolazione.

Ciò premesso vediamo, in ogni modo, di esporre questi elementi, poichè la loro conoscenza non sarà inutile per prospettare le linee generali del fenomeno in studio e potrà servire a porre dei confronti istruttivi fra quanto è

(1) E' risaputo che:

- a) il numero degli articoli di ruolo non corrisponde a quello dei proprietari;
- b) le loro modificazioni nel tempo dipendono sia:
 - da nuove iscrizioni: per acquisto, divisione ereditaria, scioglimento di comunione, frazionamento;
 - da cancellazioni: per vendita totale, per morte;
- c) gli acquisti da parte di già proprietari iscritti nei ruoli dell'imposta e le vendite parziali non producono variazioni nel numero degli articoli;
- d) parte non piccola delle volture catastali è spesso eseguita con ritardo, anche di qualche anno.

Di tutto questo, come dell'osservazione che dalla statistica degli articoli di ruolo non si può avere una chiara nozione della concentrazione della proprietà o del variare della sua ampiezza e del fatto che, durante il periodo considerato, in molti Comuni è stato attivato il nuovo Catasto — il che ha portato, normalmente, ad una contrazione nel numero degli articoli stessi — occorre tenere conto nell'interpretazione dei dati che riportiamo nel testo.

Escludiamo, inoltre, che da tale statistica sia possibile dedurre elementi quantitativi, non solo precisi ma neppure approssimati, circa la costituzione di nuova proprietà coltivatrice. Basti a tale proposito, infatti, ancora pensare: a) il frazionamento di una grande o media proprietà in medie e piccole, pur portando un aumento di articoli può non avere avuto come conseguenza l'aumento di proprietà contadina; b) gli accrescimenti delle proprietà di proprietari-contadini particellari non influiscono sul numero degli articoli, in quanto i nuovi acquisti da loro effettuati sono registrati alla partita precedentemente ad essi intestata: quindi, pur esistendo il fenomeno, manca un correlativo aumento di articoli di ruolo.

avvenuto, a questo proposito, in Piemonte e nel Regno, e ad illuminare, in un certo senso, i dati approssimativi raccolti nella nostra inchiesta diretta.

a) *La statistica degli articoli di ruolo dell'imposta terreni (1).*

L'andamento degli articoli di ruolo dei terreni, di triennio in triennio, nei periodi 1901-1913 e 1914-1920 in Piemonte appare dal seguente prospetto, che è integrato degli indici, per il Piemonte e per il Regno, calcolati: per la serie statistica del periodo prebellico, con base 1901=100, per quello successivo con base 1914=100.

A N N I	Articoli di ruolo terreni in Piemonte	Numero indice 1901 = 100		A N N I	Articoli di ruolo terreni in Piemonte	Numero indice 1914 = 100	
		Piemonte	Regno			Piemonte	Regno
1901	1.030.000	100,0	100,0	1914	1.153.124	100,0	100,0
1904	1.054.608	102,4	101,9	1918*	1.184.325	102,7	100,0
1907	1.088.404	105,7	104,9	1921	1.194.525	103,6	109,3
1910	1.092.342	106,1	105,2	1924**	1.227.298	106,4	120,5 (114,6)
1913	1.139.489	110,6	111,5	1927	1.236.881	107,2	126,0 (119,0)
				1930	1.273.843	109,6	130,4 (124,2)

(*) Mancata formazione dei ruoli nel territorio invaso.

(**) Col 1924 ha inizio la riscossione dell'imposta e quindi la formazione dei ruoli nelle terre redente. L'indice fra parentesi è relativo al Regno negli antichi confini; questo è giusto per 1924, mentre per gli anni successivi è lievemente in eccesso essendo stati aggregati alle vecchie provincie alcuni territori redenti (Ampezzano e Belluno per esempio).

Nel tredicennio antecedente alla guerra l'incremento degli articoli di ruolo in Piemonte non fu molto dissimile da quello del Regno: quindi il frazionamento terriero avrebbe seguito un processo di pressochè eguale intensità. Nel dopo guerra in Piemonte l'aumento è stato del 9,6 %, mentre nel Regno, nei suoi antichi confini, ha superato il 24 %; questo starebbe a significare una suddivisione della proprietà fondiaria notevolmente meno accentuata in Piemonte. Il prospetto indicherebbe ancora per il Regno il verifi-

(1) I dati sono desunti da pubblicazioni del Ministero delle Finanze: per il periodo 1901-1913 dall'annuale *Relazione della Direzione generale delle imposte dirette e del Catasto*; per il successivo da *La gestione delle imposte dirette dal 1914 al 1925* e *La gestione delle imposte dirette dal 1926 al 1930*.

Per il Piemonte, allo scopo di accertare l'andamento statistico degli articoli di ruolo per regioni agrarie e per determinati territori si è, presso le Agenzie dell'imposte dirette, per gli anni 1914-1918-1921-1924-1927-1930-1933 raccolto il loro numero per Comune. I risultati globali per provincia cui siamo pervenuti differiscono ben poco da quelli delle indicate pubblicazioni, se si eccettuano quelli del 1918. Per quest'anno per la provincia di Torino e per l'intero Piemonte a noi sono risultati 100000 articoli in più. E' da ritenere si tratti di un errore dell'indicata pubblicazione — perchè non è giustificabile per la provincia di Torino un simile andamento: 1917 art. 395.672; 1918 art. 295.879; 1919 art. 397.212 — e perciò per l'anno 1918 consideriamo in Piemonte 1.184.325 articoli in luogo di 1.084.325 della pubblicazione.

carsi di una suddivisione terriera più intensa negli anni del dopo guerra; per il Piemonte ci direbbe, invece, che essa fu maggiore prima della guerra (tredicesimo 1901-1913 aumento del 10,6 % degli articoli di ruolo, tredicesimo 1918-1930 aumento del 6,7 %).

Senonchè queste conclusioni, alle quali porterebbe lo studio degli articoli di ruolo, non trovano conferma nella realtà da noi direttamente osservata sui luoghi. Le discrepanze fra i risultati della nostra indagine e quelli suggeriti dal variare degli articoli di ruolo, crediamo debbano in buona parte attribuirsi al fatto che nel dopo guerra si ebbero in Piemonte soprattutto allargamenti di piccole proprietà preesistenti (fenomeno questo non rilevabile dalla statistica degli articoli di ruolo), mentre nelle altre regioni fu più frequente la formazione *ex-novo* di proprietà coltivatrice, il che portò un maggior aumento nel numero degli articoli di ruolo.

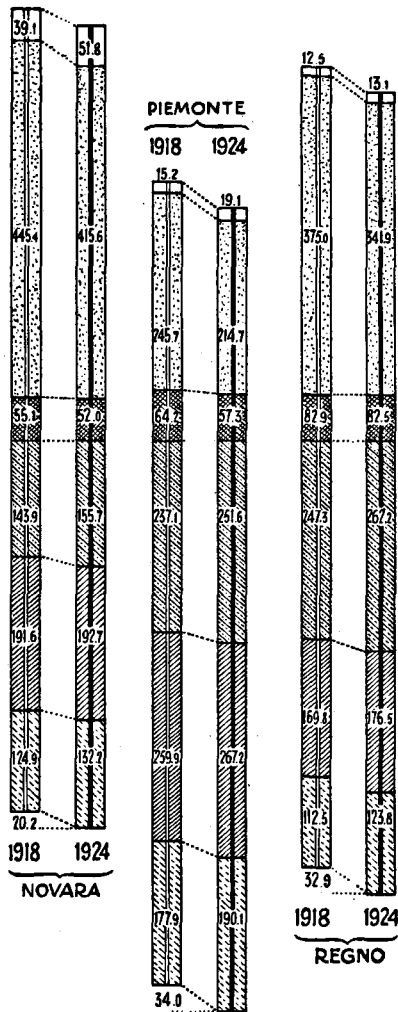
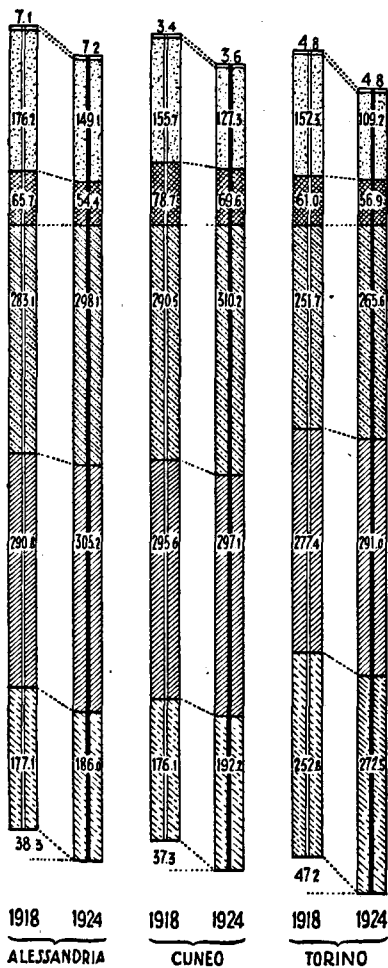
Ad avvalorare del resto la nostra convinzione, che nel dopo guerra si è avuto in Piemonte un frazionamento terriero non minore di quello di tutto il Regno, può servire quanto può trarsi da ulteriori elaborazioni degli elementi offerti dai ruoli stessi dell'imposta terreni.

Basti a tal uopo ricordare che nel settennio 1918-1924 i contribuenti dell'imposta terreni furono suddivisi in cinque gruppi (*scaglioni*) sulla base di queste quote d'imposta: *a*) fino a L. 10,00; *b*) da L. 10,01 a L. 50,00; *c*) da L. 50,01 a L. 300,00; *d*) da L. 300,01 a L. 500,00; *e*) oltre L. 500,00.

Si dispone così per ciascun scaglione del numero degli articoli di ruolo e del complessivo ammontare dell'imposta. Questo, oltre a permetterci di dare un'idea della distribuzione della proprietà per categorie di reddito, ci ha consentito di compilare la seguente tabella, di costruire il grafico di contro e di calcolare il *rapporto di concentrazione* della proprietà nei due anni sopra indicati.

TERRITORI CONSIDERATI	Numero indice (1918 = 100) degli articoli di ruolo terreni nel 1924						in complesso
	a carico del Demanio asse ecclesiastico, ecc.	a carico di altri contribuenti per quote d'imposta					
		fino a L. 10.00	da L. 10.01 a L. 50.01	da L. 50.01 a L. 300.00	da L. 300.01 a L. 500.00	oltre L. 500.00	
Provincia di Alessandria	99,3	102,3	103,2	103,2	80,8	71,5	103,2
» » Cuneo	107,2	104,5	103,7	105,3	83,9	70,6	104,4
» » Torino	103,8	103,2	98,8	98,6	77,9	58,6	102,7
» » Novara	103,9	105,4	102,5	98,4	79,2	79,9	104,9
PIEMONTE	103,7	103,8	103,9	101,8	80,5	73,1	103,6
REGNO	103,9	109,4	106,6	99,7	88,7	84,1	103,6

**RIPARTIZIONE
PER QUOTE D'IMPOSTA,
DELL'IMPOSTA TERRENI
NEGLI ANNI 1918 e 1924**



□ Demanio

A carico di altri contribuenti per quote d'imposta:

- ▨ da £ 50,01 a £ 300,00
- ▨ fino a £ 10,00
- ▨ da £ 300,01 a £ 500,00
- ▨ da £ 10,01 a £ 50,00
- ▨ oltre £ 500,00

Come si vede per ciascuna delle quattro provincie piemontesi esistenti fino al 1927, nonchè per l'intero Piemonte e per il Regno (1) nella tabella è riportato, con riferimento al 1918 (eguale a 100), l'indice del numero degli articoli di ruolo compresi in ciascun gruppo; nel grafico è posto a confronto, invece, la ripartizione, per mille, dell'imposta terreni nell'anno 1918 e nell'anno 1924 secondo le quote citate.

Dal loro esame, considerando gli articoli di ruolo con imposta inferiore a 300 lire relativi a piccole proprietà, si rileva per il Piemonte una notevole, maggiore contrazione che nel Regno del numero degli articoli di ruolo gravati di imposta superiore a L. 300,00; ciò, nonostante che l'aumento di quelli con imposta inferiore a L. 50,00 sia sensibilmente minore. Si nota inoltre una maggiore, seppure lieve, riduzione percentuale delle quote d'imposta al disopra di L. 300,00.

Una apprezzabile maggiore suddivisione terriera in Piemonte, in confronto al complesso del Regno nel settennio in esame, è pure segnalata dalla più elevata diminuzione dei rapporti di concentrazione della proprietà. Dal calcolo di tali rapporti, che sono moltiplicati per 100 per rendere più spedito il raffronto, per i vari territori risulta infatti (2):

TERRITORI CONSIDERATI	Rapporto di concentrazione della proprietà nel		Diminuzione del rapporto di concentrazione
	1918	1924	
Provincia di Alessandria	69,33	67,64	1,69
" di Cuneo	71,65	69,88	1,77
" di Torino	67,50	65,53	1,97
" di Novara	75,09	72,07	3,02
PIEMONTE	71,65	69,50	2,15
REGNO (*)	80,06	78,99	1,07

(*) Vedi nota (1) in calce. Il rapporto di concentrazione per il Regno negli attuali confini differisce di poco da quello indicato nella tabella, risultando 78,33.

La statistica degli articoli di ruolo per quote d'imposta offre dunque per il periodo 1918-1924 un indizio, che crediamo attendibile almeno quanto

(1) Nella tabella e nel grafico i dati del Regno invece di riferirsi al territorio nazionale del 1924 escludono le provincie annesse e le provincie invase nel 1918: ciò per renderli comparabili con quelli disponibili per tale anno.

(2) Il rapporto di concentrazione è calcolato con la formula:

$$5000 - \frac{\sum (a_{n+1} - a_n) \frac{1}{2} (b_n + b_{n+1})}{5000}$$

dove a_n indica le percentuali degli articoli di ruolo ordinati in serie crescente e b_n quelle dell'imposta egualmente ordinate. Cfr. L. Livi: *Elementi di statistica*. — Padova - Cedam, 1933-XI.

quello ricavabile dalle semplici loro variazioni numeriche, di un frazionamento terriero più accentuato in Piemonte che nel Regno; cosa questa non rilevabile dal prospetto riportato a pag. 31 che anzi, come abbiamo visto, induce a conclusioni opposte. Tale diversità di deduzioni conferma, evidentemente, quanto già si è detto e cioè che in varie regioni del mezzogiorno della suddivisione terriera compiutasi nel dopo guerra profittarono numerosi già nullatenenti (quindi accensione di molti nuovi articoli), mentre questi furono relativamente scarsi in Piemonte.

A completare l'esposizione di quanto può essere ricavato, in riferimento alla suddivisione della proprietà, dall'esame dell'andamento statistico degli articoli di ruolo, potrà giovare la loro elaborazione per regioni agrarie. Per il Piemonte i risultati di tale elaborazione sono raccolti nel prospetto che segue, nel quale, a facilitare i raffronti, si riporta, per gli anni indicati, in luogo della cifra assoluta, il numero indice fatto eguale a 100 il quantitativo del 1918.

A N N I	Numero indice (1918 = 100) degli articoli di ruolo terreni		
	Montagna	Collina	Pianura
1914	95,6	98,8	100,1
1918	100,0	100,0	100,0
1921	100,9	101,2	101,0
1924	102,4	104,2	104,6
1927	104,1	105,4	105,5
1930	106,3	108,2	107,7
1933	108,5	110,2	110,1

Il più elevato incremento verificatosi nelle regioni di collina e pianura sta ad indicare che in queste regioni è avvenuto un frazionamento terriero più intenso. Supponendo — come può essere logico data l'estensione del territorio ed il sufficientemente lato periodo di tempo — che l'incremento dovuto all'iscrizione di nuovi articoli di ruolo per divisioni sia pressochè eguale nelle tre regioni, non è errato concludere che in pianura ed in collina l'aumento è dovuto ad una apprezzabile formazione di nuova proprietà.

Ciò collima con quanto abbiamo in precedenza accennato circa la localizzazione del fenomeno oggetto del nostro studio e sarà confermato dai risultati dell'indagine diretta che esporremo.

b) I censimenti della popolazione.

Come è noto, coi censimenti la popolazione presente al disopra di una data età (10 anni nei tre ultimi censimenti, 9 anni in quello del 1901, fatto, questo, che crediamo non influisca di molto sui raffronti che istituiremo) è

classificata secondo il sesso e la professione e, a partire dal censimento del 1921, le famiglie naturali sono distinte in base alla condizione sociale del capo. Da queste classificazioni, che fanno una categoria a parte degli agricoltori conducenti terreni propri o della famiglia — categoria grosso modo corrispondente ai proprietari-contadini — dovrebbero trarsi gli elementi da cui dedurre notizie quantitative sullo sviluppo nel tempo della piccola proprietà coltivatrice.

Nella indicata classificazione della popolazione presente ai quattro ultimi censimenti, in Piemonte e nel Regno risulta appartenere alle categorie degli agricoltori che conducono terreni propri o della famiglia e degli enfiteuti ed utilisti (1), il numero di persone riportato in migliaia nel seguente prospetto:

CENSIMENTI	Agricoltori conducenti terreni propri e della famiglia - Enfiteuti ed utilisti							
	Piemonte				Regno			
	Maschi		Maschi e femmine		Maschi		Maschi e femmine	
	Numero (migliaia)	Indice	Numero (migliaia)	Indice	Numero (migliaia)	Indice	Numero (migliaia)	Indice
1901 febbraio 9	365,5	100,0	663,8	100,0	1.630,1	100,0	2.633,8	100,0
1911 giugno 10	265,3	72,6	453,6	67,8	1.131,4	69,4	1.744,7	66,2
1921 dicembre 1	394,5	107,9	659,2	98,6	2.106,9 2.318,1	129,2 100,0	3.139,9 3.463,1	119,2 100,0
1931 aprile 21	383,2	104,8	499,8	74,7	2.423,7	104,6	3.021,6	87,3

Delle due serie di cifre segnate per il Regno nel 1921 la prima, confrontabile con le precedenti, riguarda l'antico territorio nazionale, la seconda il nuovo; l'indice del Regno per il 1931 è riferito al 1921 negli attuali confini; sulla stessa base (1921=100) gli indici del 1931 per il Piemonte sono 97,1 pei maschi e 75,8 pei maschi e femmine.

Appare subito che i confronti pel complesso dei maschi e delle femmine risultano molto aleatori e poco attendibili, in quanto non è da ritenere corrispondente a realtà una notevole diminuzione o una stasi del numero delle femmine di fronte ad un apprezzabile aumento dei maschi. Ciò è sicuramente da attribuire al fatto, già rilevato dal Coletti e che nell'ultimo censimento si è senza dubbio verificato su più vasta scala, che molte delle donne di questi agricoltori si denunciano come attendenti a casa quantunque buona parte della loro attività sia dedicata alla terra.

Ma un fatto ancora più appariscente pongono in evidenza le cifre del prospetto ed è la notevole diminuzione degli appartenenti a queste categorie al

(1) Gli *enfiteuti* e gli *utilisti* rappresentano, al censimento, una categoria poco numerosa ed assai affine a quella degli *agricoltori conducenti terreni propri o della famiglia*. Le due categorie si sono riunite per rendere confrontabili i dati dei censimenti precedenti con quelli del 1931, nel quale esse non sono distinte.

censimento del 1911, il che ha indotto alcuni, che ebbero a raffrontare le sole risultanze dei censimenti del 1911 e del 1921, a credere che gli agricoltori conducenti terreni propri siano in quel decennio quasi raddoppiati.

Prima di discutere i dati riportati crediamo opportuno vedere le variazioni che ai diversi censimenti le categorie agricole considerate hanno subito nei rapporti con la popolazione di oltre 10 (9) anni, con gli aventi una professione e con la intiera popolazione agricola. Per quanto si è osservato sopra questi confronti si istituiscono per i soli maschi:

CENSIMENTI	Piemonte			Regno		
	Maschi-agricoltori conducenti terreni propri o della famiglia, enfiteuti ed utilisti su 1000 maschi					
	di oltre 10 (9) anni	aventi una professione	agricoli	di oltre 10 (9) anni	aventi una professione	agricoli
1901 febbraio 9	282,8	325,0	556,8	130,0	148,4	254,2
1911 giugno 10	201,4	228,8	436,8	87,7	100,6	186,9
1921 dicembre 1	283,4	323,0	627,7	145,4 153,1	167,1 176,2	309,6 327,1
1931 aprile 21	267,2	298,9	683,1	156,8	179,9	370,3

Se si esclude il 1911, la entità proporzionale delle categorie in esame è andata sempre aumentando nel Regno, mentre in Piemonte nel 1931 l'aumento si nota solo in rapporto agli agricoltori. Inoltre, quantunque dalle cifre assolute risulti un più alto incremento di agricoltori conducenti terreni propri nel Regno, per il Piemonte si ha che essi hanno assunto una maggiore importanza nei confronti della popolazione agricola.

La segnalata forte diminuzione degli agricoltori conducenti terreni propri nel 1911, che il censimento ebbe a rilevare per tutti i compartimenti, non crediamo abbia avuto riscontro nella realtà. Pur non escludendo possa essersi verificato un assorbimento delle più minuscole proprietà contadine, dovuto all'inurbarsi di varie famiglie proprietarie di parcelle di terreno insufficienti al loro mantenimento (1), non è pensabile che la constatata diminuzione sia dovuta ad un generale notevole accentramento di proprietà terriera o ad un appariscente e diffuso fenomeno di passaggio di terreni da contadini ad altri ceti; fatti che non ebbero certamente a verificarsi in misura notevole in un periodo nel quale, in molte regioni, l'emigrazione e lo sviluppo delle industrie, ad esempio, favorirono il costituirsi di una nuova proprietà contadina. Inoltre, non è da credere che detta diminuzione possa dipendere dall'aver elevato di un anno il limite di età delle persone consi-

(1) Questo, peraltro, dovrebbe interpretarsi non come un regresso della piccola proprietà, ma come una manifestazione della sua tendenza a conseguire e mantenere una ampiezza atta a consentire un sufficiente grado di convenienza economica.

derate, chè allora dovevasi avere una quasi parallela contrazione nell'entità della popolazione classificata per professioni. D'altra parte poi, va rilevato che la contrazione del numero degli agricoltori conducenti terreni propri non trova riscontro nell'andamento degli articoli di ruolo dell'imposta terreni i quali, si è visto, sono in continuo aumento dal 1901 in poi.

È probabile, invece, che il fatto rilevato vada imputato ai diversi criteri seguiti nella qualificazione professionale e, forse più, ad errori di dichiarazione da parte dei censiti che spesso, specie gli addetti all'agricoltura, hanno una occupazione promiscua e non sempre ben definibile e classificabile. Errori questi indubbiamente commessi in tutti i censimenti, difficilmente eliminabili e che nel 1911 furono forse più frequenti.

La diminuzione, nel 1931, degli agricoltori conducenti terreni propri in Piemonte è, crediamo, dovuta alle stesse cause. Dalle indagini eseguite abbiamo tratto la convinzione che nell'ultimo decennio i contadini proprietari sono aumentati: se in montagna il loro numero è diminuito e, in questi ultimi anni, si sono qua e là verificate cessioni di proprietà da contadini a borghesi, questo non può avere riassorbito assai più della piccola proprietà coltivatrice costituitasi dopo il 1921. A questo proposito è pure da accennare che forse il censimento del 1921 accertò un numero di agricoltori conducenti terreni propri superiore al reale: ci consta, infatti, che allora tutti coloro che si erano denunciati contadini e figurava pagavano imposte vennero classificati fra gli agricoltori conducenti terreni propri anche se la loro occupazione predominante, che non appariva nella scheda di censimento, avesse potuto far loro attribuire una diversa qualifica professionale.

Dopo quanto abbiamo esposto e rilevato non è errato concludere che il contributo quantitativo portato a quanto stiamo indagando dalla classificazione professionale della popolazione è quanto mai modesto, impreciso ed incerto.

Elementi che forse hanno maggiore attendibilità, in quanto nelle loro linee generali sono più aderenti alla effettiva situazione da noi accertata, si ottengono dalla classificazione delle famiglie naturali. Non disponendo per il 1931 dei dati del Regno, limitiamo l'esame al Piemonte, distinguendo per regioni agrarie le famiglie che hanno a capo un agricoltore conducente terreni propri, enfiteuta o utilista:

REGIONI AGRARIE	Famiglie di agricoltori conducenti terreni propri ecc.		Numero indice 1931 (1921 = 100) famiglie		
	1921	1931	di agricoltori conducenti terreni propri ecc.	rurali	in complesso
Montagna	65.839	62.861	95,5	86,9	104,0
Collina	127.932	132.127	103,2	93,9	106,1
Pianura	50.581	52.308	103,4	96,3	119,4
PIEMONTE	244.402	247.296	101,2	93,0	111,8

Non sarà fuori luogo, per una più esauriente interpretazione, integrare questi dati con i seguenti:

REGIONI AGRARIE	Famiglie di agricoltori conducenti terreni propri, ecc. su 1000 famiglie			
	di rurali		in complesso	
	1921	1931	1921	1931
Montagna	750,4	824,8	395,6	363,1
Collina	714,6	785,5	430,6	418,8
Pianura	443,9	476,6	129,6	112,2
PIEMONTE	641,9	698,2	286,2	259,0

Fra il 1921 ed il 1931, dunque, le famiglie di agricoltori conducenti terreni propri sono aumentate nel complesso, sebbene nella regione di montagna abbiano subito una sensibile contrazione, che i dati dei censimenti non denunciano per le zone montane delle provincie di Alessandria e Cuneo; inoltre, con una apprezzabile generale diminuzione di famiglie rurali (1), si ha che l'aumento verificatosi per gli agricoltori conducenti terreni propri è sensibilmente minore di quello avvenuto nel numero totale delle famiglie censite. Nei loro rapporti con le famiglie rurali e con le famiglie complessive si ha perciò un aumento e una diminuzione più o meno accentuati in ciascuna regione.

Ciò nonostante, è chiaro che i dati esposti sono da ritenere sufficientemente probatori per dedurne un approssimato indice quantitativo dello sviluppo della proprietà coltivatrice.

Con l'accertamento del numero dei proprietari (di soli terreni e di terreni e fabbricati) i censimenti della popolazione dovrebbero fornirci un altro elemento per lo studio del frazionamento della proprietà terriera, che abbiamo già procurato di quantitativamente indagare attraverso l'esame stati-

(1) L'assottigliamento del numero delle famiglie rurali dipende da un forte minore numero di famiglie di salariati, braccianti ecc. censite in ciascuna provincia ed in ciascuna regione agraria. Pur essendo credibile sia avvenuta nel decennio una reale trasformazione di questi capi famiglia in proprietari di terreno, fittavoli, mezzadri, gran parte della rilevata differenza in meno è da ritenere provenga da un diverso metodo di accertamento: nel 1921 coloro che in Comuni di campagna si definirono braccianti, salariati ecc. furono compresi nelle categorie dei rurali; nel 1931, invece, richiedendo la scheda di censimento la indicazione se tale attività era svolta nel campo dell'agricoltura, dell'industria, del commercio è stato possibile un accertamento più esatto della qualifica professionale. Questo vale anche per la classificazione professionale della popolazione di oltre 10 anni. Riteniamo che nel 1931 si sia conseguita una maggiore aderenza alla realtà e che la forte diminuzione del ceto dei salariati e braccianti rurali non dipenda intieramente da un loro passaggio in categorie contadine più elevate socialmente ed economicamente (mezzadri, affittuari, proprietari).

stico degli articoli di ruolo dell'imposta terreni. Ma a questo riguardo si hanno risultati ancora più imperfetti, le cui divergenze da quella che riteniamo sia la situazione di fatto sono maggiormente difficili a spiegare.

Nel 1921 furono censiti in Piemonte 516.619 proprietari (di soli terreni 345.589, di terreni e fabbricati 171.030) nell'antico territorio del Regno 2.997.542 (di soli terreni 1.088.002, di terreni e fabbricati 1.909.540). Pur ammettendo che le condizioni del paese, quando si svolse il censimento del 1921, inducessero alcuni a non denunziare la loro qualità di proprietari, è ben difficile trovare ragioni — non essendo sufficiente pensare solo a timori di carattere fiscale — tali da giustificare le diversità di questi dati, qui poste in evidenza :

CENSIMENTI	Numero indice (1881 = 100) dei proprietari					
	di soli terreni		di terreni e fabbricati		nell'insieme	
	Piemonte	Regno	Piemonte	Regno	Piemonte	Regno
1901	168,4	153,1	83,1	84,0	106,8	98,1
1911	290,8	194,3	35,0	65,1	94,6	91,4
1921	244,8	159,3	36,8	81,6	85,3	89,4

c) *Le modalità da seguire per una indagine quantitativa.*

Da quanto siamo andati esponendo appare evidente che gli elementi statistici disponibili possono darci solo un orientamento circa l'andamento del fenomeno che stiamo indagando, ma non ci consentono di dedurre, relativamente alla sua entità quantitativa, sia pure in linea approssimata, nessun elemento decisamente probatorio.

Per conseguire, quindi, una attendibile nozione quantitativa dell'incremento della piccola proprietà coltivatrice nei periodi che interessano, riteniamo sarebbe indispensabile, allo stato attuale delle rilevazioni statistiche, eseguire *ex-novo* un'indagine sistematica, che indubbiamente risulterebbe non poco complessa e quanto mai laboriosa.

A nostro parere simile indagine dovrebbe consistere nello spoglio e nell'esame di tutte le *trascrizioni ipotecarie dipendenti da contratti di compra-vendita di terreno* stipulati negli anni che interessano, da integrare con opportune indagini locali e con eventuali ricerche presso gli Uffici distrettuali delle imposte dirette (1).

(1) Dobbiamo, peraltro, far presente che, anche così procedendo, verrebbero a sfuggire all'accertamento i passaggi di proprietà avvenuti di fatto e non ancora regolarizzati in linea di diritto, vale a dire quelli eseguiti mediante semplice compromesso e non con regolare atto di compra-vendita. Il che non è da trascurare perchè molti acquisti di piccole proprietà vennero effettuati con pagamento dilazionato; in questi casi la vendita risultò da un compromesso, attendendosi a stipulare l'atto definitivo che il prezzo di vendita fosse integralmente corrisposto.

Abbiamo detto esame delle trascrizioni ipotecarie e non dei contratti o delle vulture catastali (non di rado eseguite con ritardo di anni) in quanto la ricerca avrebbe modalità più spedite, anche per il fatto che le circoscrizioni territoriali delle Conservatorie delle ipoteche sono più vaste di quelle degli Uffici del registro e delle Agenzie delle imposte.

Con lo spoglio delle trascrizioni ipotecarie, di ogni passaggio di proprietà si può avere, in modo relativamente rapido, conoscenza del nome delle parti contraenti, del prezzo corrisposto, della superficie e del reddito imponibile del terreno oggetto di contrattazione. Rilevati questi elementi sarebbe facile selezionare ed abbandonare tutti i passaggi di proprietà relativi a complessi fondiari da non ritenere costituenti piccole proprietà (tenendo principalmente presenti rendita imponibile e superficie).

Di poi, l'indagine locale sarebbe necessaria per accertare se l'acquirente o gli acquirenti sono in effetto contadini o non piuttosto persone che non lavorano manualmente la terra, chè se così fosse, pur trattandosi di nuova piccola proprietà, questa non sarebbe coltivatrice; come pure per conoscere i casi nei quali il venditore era già un manuale coltivatore, giacchè allora, è certo, non si è avuto nuova formazione di proprietà coltivatrice, se l'acquirente è un contadino, mentre se questi è un borghese si avrà notizia del fenomeno inverso di quello in studio. Queste ricerche consentirebbero, inoltre, il contemporaneo rilievo della posizione sociale che avevano i nuovi acquirenti, se erano cioè salariati o giornalieri agricoli, mezzadri, coloni, piccoli affittuari, operai non agricoli, artigiani, cosa questa la cui conoscenza è di non trascurabile importanza (1).

Definita in tal modo l'entità superficiale della terra passata a contadini, qualora si volesse avere nozione di quanta è andata a costituire nuove proprietà coltivatrici autonome e non autonome e quanta ha servito ad incrementare proprietà coltivatrici preesistenti, semprechè non si volesse anche per questo ricorrere all'indagine diretta, risulterebbe utile procedere a ricerche, limitate ai nominativi dei nuovi acquirenti contadini, presso gli Uffici catastali (2).

(1) Gli indicati accertamenti locali potrebbero sostituirsi con una indagine indiretta, consistente nel richiedere ai singoli Comuni se le persone corrispondenti ai vari nominativi rilevati sono o no, erano o no, proprietari-contadini e la loro posizione sociale prima dell'acquisto della terra.

(2) Si è detto che dalle trascrizioni ipotecarie può ricavarsi anche il prezzo pagato; bisogna notare che questo è quello indicato nel contratto di passaggio, che di solito è inferiore all'effettivo corrisposto. Per avere su ciò elementi più attendibili, in quanto un accertamento diretto singolo non sempre può essere possibile, occorrerebbe prendere visione presso gli Uffici del registro delle somme successivamente concordate per la liquidazione della tassa di registro.

I risultati quantitativi dell'indagine eseguita.

La non indifferente laboriosità di tale procedimento — che d'altra parte è da considerare il più semplice fra quanti ne possono essere escogitati — ci ha impedito, dati i mezzi di cui eravamo in grado di disporre, di seguirlo nella nostra inchiesta, anche perchè le finalità di questa non erano di ordine statistico.

Abbiamo avuto, peraltro, cura di raccogliere, pei territori nei quali non si è condotto uno studio specifico ed analitico, tutte le notizie che ci ponessero in grado di identificare le plaghe nelle quali la formazione di proprietà coltivatrice ebbe luogo, in misura più o menò accentuata, sia negli ultimi anni pre-bellici sia negli anni successivi alla guerra e di determinare un dato quantitativo circa la consistenza del fenomeno stesso nel periodo post-bellico. Questa determinazione, è bene dirlo esplicitamente, non ha, nè potrebbe avere, alcuna pretesa di essere esatta; essa può solo servire ad indicare l'ordine di grandezza raggiunto dal fenomeno.

Infatti, nella realtà, non è da escludere vi possano essere scostamenti sensibili delle cifre che ci è stato possibile accertare e questo specialmente in quelle determinate per le singole zone di rilievo. Ciò è facilmente intuibile quando si ricordino due ordini di fattori e precisamente:

— che, all'infuori dei territori di cui si riferisce nella *Parte seconda*, la nostra indagine fu essenzialmente condotta con il metodo per informazioni, rivolgendoci alle persone locali ritenute più adatte a fornire le notizie che, nonostante siano state convenientemente controllate e vagliate, hanno pur sempre quel certo grado di deficienza che è insito nel metodo adottato;

— mentre in varie regioni, specie del mezzogiorno (Sicilia, Calabria, Lucania) la nuova piccola proprietà contadina ha avuto origine prevalentemente, se non quasi esclusivamente, dalla lottizzazione di feudi e latifondi facilmente individuabili, in Piemonte, oltre al fatto di una precedente notevole diffusione della proprietà coltivatrice, fu ben raro il frazionamento di vaste unità terriere: l'acquisto di terra da parte di contadini fu, in generale, possibile per la suddivisione di medie proprietà, di quote parti di grandi e per la cessione di piccole proprietà di borghesi; gli acquisti stessi, talvolta frazionati e successivi, il più spesso servirono ad incrementare preesistenti proprietà coltivatrici non autonome.

Dopo questo cenno, indispensabile per lumeggiare le difficoltà di un accertamento quantitativo e doveroso per mettere il lettore in grado di convenientemente valutare quanto scriveremo, passiamo ad esporre i risultati finali dei nostri rilievi.

Per il periodo prebellico, successivo al 1910, si sono raccolte notizie in 894 comuni sui 1066 (84 %) oggi esistenti in Piemonte. Da queste risulta, come è indicato nel prospetto seguente, che in 304 — rappresentanti un territorio produttivo di circa ha. 694.000 (27 % della superficie produttiva piemontese) — si ebbe formazione, più o meno accentuata, di proprietà coltivatrice:

REGIONI AGRARIE	Comuni numero	Comuni per i quali si hanno notizie numero	Comuni nei quali si ebbe formazione di proprietà coltivatrice		
			numero	% del numero totale dei Comuni	% della superficie produttiva
Montagna	326	255	26	8	6,9
Collina	495	416	164	33	38,1
Pianura	245	223	114	46	51,8
PIEMONTE	1.066	894	304	28	27,0

Nella regione di montagna l'acquisto della terra da parte di contadini fu sporadico, poco diffuso e di entità molto modesta. Nelle altre due regioni la costituzione di nuova proprietà coltivatrice ebbe luogo su di una superficie pressochè eguale; ma in collina, sebbene il fenomeno si manifestasse in un territorio proporzionalmente meno esteso che in pianura, senza dubbio raggiunse una intensità maggiore.

A tale affermazione siamo indotti, oltre che da accertamenti indiretti e di carattere generale, anche dal fatto che nei 124 Comuni direttamente studiati (vedi *Parte Seconda*), comprendenti nell'insieme una superficie produttiva di ha. 325.476, abbiamo potuto rilevare che nel quinquennio 1910-1914 circa ha. 8000 andarono a costituire nuova proprietà coltivatrice. Di questi Comuni, 29, per una superficie di ha. 55.490, sono nella regione collinare ed in essi passarono a contadini approssimativamente ha. 2500; mentre i rimanenti ha. 5500 furono acquistati da contadini nei 95 comuni di pianura. Si è dunque verificato che l'estensione complessiva della nuova proprietà coltivatrice di poco superò il 2 % della superficie produttiva nel territorio di pianura considerato e raggiunse il 4,50 % in quello di collina.

Gli elementi raccolti non ci consentono ulteriori deduzioni di una qualche attendibilità. Non siamo perciò in grado di stabilire, neppure con una lata approssimazione, una cifra che stia ad indicare la complessiva entità superficiale che il fenomeno ebbe in Piemonte nel periodo 1910-1914.

Per gli anni del dopo guerra si sono avute notizie per 909 Comuni, che rappresentano l'85 % del numero totale ed un territorio produttivo di

ha. 2.198.807, equivalente all'85,4 % della complessiva superficie produttiva del Piemonte. La diffusione del fenomeno ed un certo indice della sua intensità possono essere desunti da quanto è qui riportato:

a) in relazione al numero dei Comuni:

REGIONI AGRARIE	Comuni pei quali si hanno notizie % del numero totale	Comuni nei quali si ebbe formazione di piccola proprietà coltivatrice				
		limitata numero	media numero	notevole numero	in complesso	
					numero	% nel numero totale
Montagna	78	8	—	—	8	2
Collina	87	99	30	25	154	31
Pianura	92	47	47	42	136	56
PIEMONTE	85	154	77	67	298	28

b) in riferimento alla superficie produttiva:

REGIONI AGRARIE	Percentuale di superficie produttiva				
	per la quale si hanno notizie	ove si ebbe formazione di piccola proprietà coltivatrice			
		limitata	media	notevole	in complesso
Montagna	80.6	3.2	—	—	3.2
Collina	87.8	24.2	6.2	6.8	37.2
Pianura	91.7	24.4	20.2	19.3	63.9
PIEMONTE	85.4	14.6	6.6	6.6	27.8

Non può sfuggire l'osservazione che tali risultanze sono troppo generiche ed indiziarie per permettere di trarne un quadro, delineato e circoscritto, sull'intensità e l'importanza assunta dal fenomeno di costituzione di proprietà a conduzione familiare.

Meglio che dagli elementi esposti, una nozione precisa dell'entità del fenomeno può certamente desumersi da cifre che diano la possibilità di stabilirne la consistenza superficiale.

Orbene, negli anni del dopo guerra, in Piemonte, i contadini acquistarono terreni per una complessiva superficie che non dovrebbe essere troppo discosta da 46.500 ettari. Questa cifra che, ricordiamo, va assunta con le riserve di cui già abbiamo fatto parola, comprende così i terreni che servono a costituire

ex-novo proprietà coltivatrici come quelli che andarono ad incrementare le preesistenti non autonome (1).

Per provincie e regioni agrarie la terra acquistata da contadini è così repartita :

PROVINCIE	Superficie assoluta ettari				Su 100 ettari di superficie produttiva			
	montagna	collina	pianura	in complesso	montagna	collina	pianura	in complesso
Alessandria	50	9.700	2.500	12.250	0,2	3,0	2,1	2,6
Cuneo	650	4.400	7.550	12.600	0,2	2,3	5,7	1,8
Torino	350	7.550	7.900	..	0,3	4,7	1,6
Aosta	575	1.225	1.800	..	1,2	6,0	0,5
Vercelli	850	4.800	5.650	..	1,2	4,4	2,1
Novara	2.950	3.350	6.300	..	6,7	5,2	2,2
PIEMONTE	700	18.825	26.975	46.500	0,1	2,4	4,5	1,8

Maggiore significato, più completo ed espressivo, avremo riferendo le riportate cifre assolute alla superficie lavorabile e stabilendo l'approssimata percentuale d'incremento verificatosi nel dopo guerra nella proprietà coltivatrice dall'inizio del 1919.







(1) La superficie suindicata non comprende, come è naturale, la proprietà coltivatrice alla cui lavorazione non è sufficiente, in via normale, la mano d'opera fornita dalla famiglia del proprietario-contadino — le quali sono perciò da qualificare medie e che meglio possono dirsi capitalistico-coltivatrici — nè le piccole proprietà non lavorate manualmente dal proprietario.

Della proprietà coltivatrice di nuova costituzione il 61,2 % si è formato nei 124 comuni direttamente studiati (vedi *Parte seconda*); questo può permettere di considerare la cifra complessiva di ha. 46.500 meno aleatoria per il fatto che solo ha. 18.050 risultano da accertamenti indiretti. In questi 124 comuni l'intensità di formazione post-bellica di proprietà coltivatrice è caratterizzata :

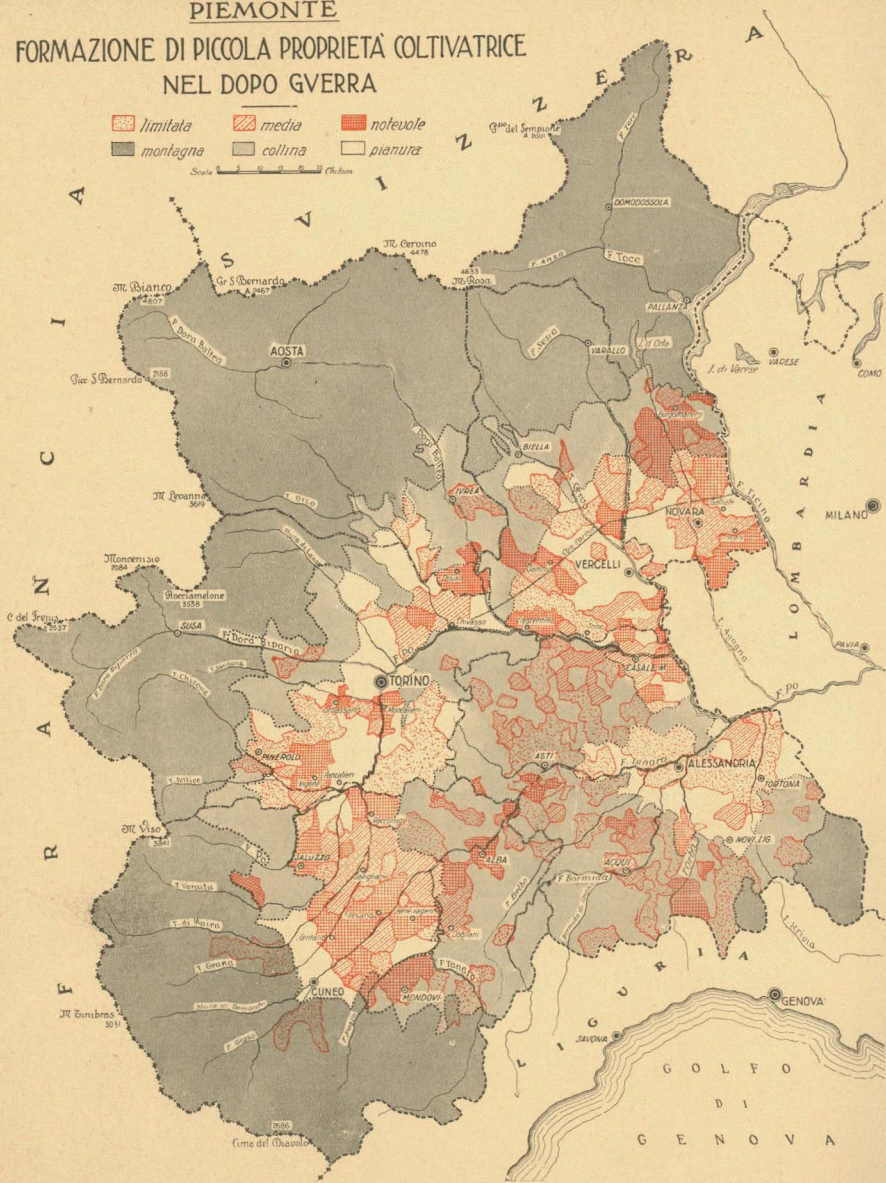
REGIONE AGRARIA	Comuni	Superficie produttiva ettari	Terreni passati a contadini		Incremento % della proprietà coltivatrice esist. al 1919	
			ettari	per 100 ettari di superficie		
				produttiva		lavorabile
Collina	29	55.490	6.420	11,6	14,2	32
Pianura	95	269.986	22.030	8,2	9,0	32
SOMMANO	124	325.476	28.450	8,7	9,8	32

PIEMONTE

FORMAZIONE DI PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE NEL DOPO GUERRA

- | | | |
|---|--|---|
|  <i>limitata</i> |  <i>media</i> |  <i>notevole</i> |
|  <i>montagna</i> |  <i>collina</i> |  <i>pianura</i> |

Scala 1:500.000



Così facendo abbiamo:

PROVINCIE	Su 100 ettari di superficie lavorabile				Incremento percentuale della proprietà coltivatrice esistente al 1919			
	montagna	collina	pianura	in complesso	montagna	collina	pianura	in complesso
Alessandria	0,6	3,9	2,2	3,3	1	6	7	6
Cuneo	1,3	4,0	6,0	4,4	1	8	25	10
Torino	0,6	6,0	3,6	..	1	18	7
Aosta	1,9	8,6	2,1	..	2	14	2
Vercelli	2,4	4,7	3,9	..	3	31	11
Novara	10,5	5,7	5,9	..	14	29	10
PIEMONTE	0,4	3,7	5,0	3,8	..	6	19	7

Nel dopo guerra, dunque, la formazione di proprietà coltivatrice in montagna è stata insignificante, sensibilmente inferiore a quella degli ultimi anni pre-bellici ed anche territorialmente più circoscritta, essendosi limitata ad alcune plaghe prealpine del Cuneese e a parte della montagna appenninica della provincia di Alessandria (1). Anzi, in stretta correlazione con il preoccupante ed ormai ben noto fenomeno del depauperamento demografico della montagna, notevolmente accentuatosi ed aggravatosi nel dopo guerra, si sono verificati in questa regione non pochi casi, oltre a quelli molto numerosi di deficiente attività colturale e assai frequenti di abbandono completo di terreni coltivati, di cessione di proprietà contadina con conseguente diminuzione del numero dei piccoli proprietari coltivatori.

Apprezzabile è la neo-formazione di proprietà coltivatrice nella regione di collina, quando si tenga conto della sua precedente diffusione. Ma, oltre al fatto di aver raggiunto in varie plaghe un'intensità minore dell'anteguerra, essa risulta anche variamente distribuita. Nelle provincie di Torino, Aosta e Vercelli ha interessato il territorio di pochi Comuni nelle diverse zone agrarie e fu quasi trascurabile nella prima, modesta nella seconda, più appariscente nell'ultima, ove in maggior parte si è costituita in Comuni delle *Colline moreniche biellesi e vercellesi*. La superficie acquistata da contadini è piuttosto elevata nelle provincie di Cuneo ed Alessandria: più frequente e diffuso il fenomeno ebbe a manifestarsi nella *Bassa langa di Alba*, nelle *Colline in sinistra del Tánaro* ed in quelle di Mondovì in provincia di Cuneo; nelle *Colline dell'alto Monferrato e val Borbera*, nelle *Colline delle valli Belbo, Tiglione e destra Tánaro*, nelle *Colline del medio Monferrato* e nella

(1) In questi anni anche in montagna i passaggi di proprietà sono stati molto numerosi e frequenti; ma si è trattato di trasferimenti fra proprietari-contadini.

Media collina dell'Astigiano in quella di Alessandria. Ma è nelle colline del Novarese, e precisamente nel territorio costituente la zona agraria del *Collepiano del medio Novarese*, che la nuova formazione di proprietà coltivatrice ha raggiunto un'intensità maggiore che in ogni altra plaga collinare e che è veramente ragguardevole, specie in relazione all'incremento subito da quella preesistente.

Nella regione di pianura il fenomeno in esame ha assunto maggiori e più notevoli proporzioni e si è verificato, per diffusione ed intensità, con un'importanza assai rilevante nei confronti del periodo prebellico. Solo in una parte della pianura della provincia di Aosta si è avuto passaggio di terreni in proprietà di contadini e per quanto si riferisce alla provincia di Alessandria è la *Pianura Casalese* quella che denota una più accentuata formazione di proprietà coltivatrice. Le plaghe in cui il fenomeno ha prodotto il più elevato incremento di proprietà contadina sono quelle ove questa era poco rappresentata e cioè le due zone risicole del Vercellese e le due zone di pianura della provincia di Novara, nelle quali è pure notevole l'estensione dei terreni acquistati da contadini. Assai più estesa è questa superficie nella pianura delle provincie di Cuneo e Torino: in tutte le zone agrarie vi è un numero maggiore o minore di Comuni nei quali il fenomeno si è verificato in misura più o meno accentuata.

Il riordinamento degli usi civici nei riguardi della piccola proprietà coltivatrice.

L'applicazione della legge 16 giugno 1927, n. 1766, nella quale fu convertito il R. Decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, riguardante il riordinamento degli usi civici ha portato, anche in Piemonte, all'emanazione di vari provvedimenti interessanti, più o meno direttamente, la consistenza e la efficienza economica della proprietà coltivatrice, di modo che riteniamo non inutile procedere ad un loro rapido esame.

In diverse regioni del Piemonte, specie laddove la proprietà fondiaria privata era inadeguata alle necessità dell'economia agricola locale, parte dei terreni di proprietà demaniale del Comune fu da tempo immemorabile occupata e coltivata dagli abitanti. Nonostante i Comuni non mancassero di affermare i loro diritti su questi terreni, con gli anni gli usurpatori, quasi sempre piccoli agricoltori, ne consolidarono il possesso e fecero sì che, pur attraverso un anormale stato di fatto, non pochi terreni costituissero, non in diritto ma nei riflessi economici, piccola proprietà coltivatrice. Una tale precaria situazione, che contribuiva ad affievolire nel contadino lo spirito di attaccamento alla terra che lavorava, per la continua incertezza del possesso e per le frequenti controversie cui dava luogo, è stata opportunamente risolta dalla legge citata mediante l'istituto della legittimazione delle occupazioni.

Le deliberazioni emesse a tale proposito dal R. Commissario per la liquidazione degli usi civici fino al 30 giugno 1933 (1), hanno interessato 74 Comuni. Si è così stabilito di legittimare il possesso, trasformandolo in diritto di proprietà, di oltre 9000 ettari di terre comuni, per la maggior parte a coltura agraria, abusivamente oggi occupati da più di diecimila possessori e di reintegrare i Comuni nella proprietà di ha. 613 di terre demaniali, illegittimamente godute da circa mille possessori (2). Le operazioni compiute, non sempre favorevolmente accolte dagli interessati, specie quando imponevano la restituzione al Comune del fondo da tempo posseduto, sono riassunte per regioni agrarie qui di seguito:

REGIONI AGRARIE	Legittimazioni di possesso					Reintegre		
	Comuni	Ditte	Superficie ettari	Capitale di affrancazione	Canone annuo	Comuni	Ditte	Superficie ettari
Montagna	48	7.976	6930,31	2.056.113	13.919	26	884	495,83
Collina	13	1.370	1449,84	537.741	7.930	7	113	103,81
Pianura	7	841	663,39	180.125	—	4	9	14,10
PIEMONTE	63	10.187	9043,54	2.773.979	21.849	37	1.006	613,74

Ai possessori, per normalizzare la loro situazione di fatto e divenire legalmente proprietari dei terreni occupati, sono occorse in complesso, capitalizzando i canoni annui al 100 per 4, L. 3.320.200 vale a dire una media di circa L. 365 per ogni ettaro di terreno.

(1) Trattasi di tutte quelle pubblicate fino al giugno 1933 dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste nel *Bollettino degli usi civici* (Anno III, fasc. VI).

(2) Considerando le piccole proprietà di cui è stato legittimato il possesso come piccole proprietà di nuova formazione (come è detto possono così ritenersi in linea di diritto, ma non dal punto di vista economico) nel dopo guerra sarebbero passati in Piemonte a contadini, non tenendo conto delle reintegre, ha. 55.544 di terreno ed il prospetto riportato a pag. 44 risulterebbe così modificato:

PROVINCIE	Terreni divenuti proprietà di contadini nel dopo guerra							
	Superficie assoluta (ettari)				su 100 ettari di superficie produttiva			
	montagna	collina	pianura	in complesso	montagna	collina	pianura	in complesso
Alessandria	126	9.700	2.500	12.326	0,4	3,0	2,1	2,6
Cuneo	2.063	4.812	7.551	14.431	0,6	2,5	5,7	2,1
Torino	4.885	1.338	8.213	14.486	2,1	1,3	5,1	2,9
Aosta	320	575	1.225	2.120	0,1	1,2	6,0	0,6
Vercelli	850	4.800	5.650	..	1,2	4,4	2,1
Novara	231	2.950	3.350	6.531	0,1	6,7	5,2	2,3
PIEMONTE	7.630	20.275	27.639	55.544	0,5	2,6	4,6	2,2

Questi provvedimenti non ancora sono stati emessi nel territorio della provincia di Vercelli, sebbene anche qui non manchino occupazioni di terre comuni da parte di privati, e solo nelle provincie di Cuneo e Torino le deliberazioni fin'oggi prese si riferiscono a Comuni situati oltre che in montagna anche in collina e pianura; in quest'ultima provincia si è legittimato il possesso di ha. 6586 in 6128 ditte e sono stati reintegrati circa ha. 350 nella proprietà demaniale di 25 Comuni.

Si aggiunge che nel territorio del comune di Bergamasco (Alessandria) da oltre 400 anni era goduto in comunione fra le famiglie originarie del comune un tenimento di ha. 132,47; nel 1918 la maggioranza degli utenti di questo dominio collettivo ne deliberò la divisione in 216 appezzamenti, di modo che ora tutto il fondo è trasformato in vigneti e seminativi. Lo stato di fatto così creatosi è stato legalizzato dal Commissario per gli usi civici, che ha legittimato le occupazioni attraverso l'imposizione di un canone di natura enfiteutica.

Se i provvedimenti di cui si è fatto parola hanno influito sulla piccola proprietà coltivatrice contribuendo — con il sanzionare un diritto di proprietà laddove finora si aveva solo un precario possesso — ad incrementare la sua consistenza quantitativa, quelli relativi alla affrancazione degli usi civici sui beni privati, al riconoscimento ed alla regolamentazione degli stessi sulle proprietà comunali, allo scioglimento delle promiscuità e comunioni, assumono un'importanza non trascurabile nei confronti della proprietà coltivatrice. E questo avviene specie nelle zone montane, dove il razionale godimento degli usi civici, la libera e piena disponibilità della terra, la sapiente riorganizzazione delle proprietà comunali e dei domini collettivi, possono consentire ai piccoli proprietari, con una integrazione delle loro attività e dei loro cespiti d'entrata, una maggiore efficienza economica.

Le terre di proprietà privata finora liberate dagli usi civici e promiscui risultano:

REGIONI AGRARIE	Comuni	Ditte	Superficie ettari	Affrancati mediante corresponsione al Comune di		
				capitale di affrancazione	canone annuo	terreni ettari
Montagna	25	1.016	17.240,93	681.039	7.048	4.838,04
Collina	5	93	117,77	83.548	—	11,41
Pianura	5	59	247,42	683.577	—	21,32
PIEMONTE	35	1.168	17.606,12	1.448.164	7.048	4.870,77

Nella regione di montagna fra il numero delle ditte sono comprese 16 consorterie aventi un numero non piccolo di consorti. In provincia di Ales-

sandria, ove gli usi civici hanno ben modesta importanza, nessun provvedimento è stato emesso; l'affrancazione di terreni privati dagli usi civici ha avuto luogo solo in due Comuni di montagna nella provincia di Vercelli, in sei di montagna ed uno di collina in quella di Aosta, mentre nelle altre provincie sono stati affrancati anche terreni posti in pianura.

Dei terreni liberati dagli usi civici e promiscui sono dunque rimasti in proprietà dei privati ha. 12.735,35 (72,3 %); questi hanno inoltre corrisposto ai Comuni, capitalizzando sempre al 100 per 4 i canoni annui imposti, la somma di L. 1.624.264. In comune di Pagno (Cuneo) ha. 11,41 rappresentanti la parte di terreno assegnata al Comune per l'affrancazione dall'uso civico di ha. 25,13, venne ripartita, nel 1927, in ventidue quote con l'obbligo nei quotisti della corresponsione di un canone annuo di L. 7013,35.

La estensione dei beni il cui godimento — per esservi distinta la proprietà del suolo e del pascolo da quella degli alberi — era promiscuo fra due o più Comuni e fra Comuni e frazioni e di quelli di proprietà comune, per i quali si è proceduto allo scioglimento della promiscuità o della comunione assegnando in libera proprietà a ciascuno degli enti aventi diritto una determinata superficie, è di ha. 7029 nell'intero Piemonte ed è così distinta per provincie:

Cuneo	ha.	2.703,39	Vercelli	ha.	397,63
Torino	»	823,71	Novara	»	1.870,34
Aosta	»	1.233,99			

Le promiscuità disciolte, riferendosi a beni di prevalente utilizzazione silvo-pastorale, erano situate in montagna ad eccezione di due: una di ha. 215 posta nella regione collinare della provincia di Torino, ed una di ha. 1,37 situata nella regione di pianura di quella di Aosta. Sono stati conservati agli usi promiscui in provincia di Cuneo ha. 390 in due promiscuità.

Abbiamo indicato l'entità dei provvedimenti finora emessi. Ciò offre già elementi per giudicare quanto il riordinamento degli usi civici possa avere influito sulla piccola proprietà coltivatrice. Peraltro, per dare un'idea dell'importanza che potrà assumere, nei riguardi di questa, la integrale e completa applicazione della necessaria ed opportuna legge del 1927, ci limitiamo a far presente che in Piemonte si sono accertati (1): *usi civici sul demanio comunale* in 620 Comuni, oltre a 170 Comuni che hanno incluso fra i beni patrimoniali il demanio; *usi civici su beni privati* in 51 Comuni; *occupazioni di beni demaniali* in 229 Comuni; *promiscuità* in 98 Comuni; *domini collettivi* in 154 Comuni.

(1) A. GARITTA: *Gli usi civici in Piemonte e Liguria* in « Bollettino degli usi civici ». Anno I, fasc. 1, gennaio 1931-IX.

I principali caratteri della formazione di piccola proprietà coltivatrice.

a) Prima della guerra.

Il benessere economico che, in misura relativamente diffusa e superiore a quella di un tempo, si palesò durante l'ultimo quinquennio precedente alla grande guerra nei ceti rurali di non poche zone del Piemonte, è da considerare come il più importante se non l'essenziale fattore che, con una più appariscente modificazione del regime di distribuzione della proprietà fondiaria e dei rapporti terrieri, provocò una costituzione di proprietà coltivatrice più cospicua del solito.

Tale maggiore benessere, con conseguente maggiore disponibilità di denaro, conquistato dai contadini ed anche dagli operai attraverso una notevole ed encomiabile attività di lavoro — già fin d'allora retribuito in misura più elevata — svolto nei campi e in occupazioni extra-agricole, un morigerato e sobrio tenore di vita, un'apprezzabile quantità di risparmi effettuati con l'emigrazione, indusse i lavoratori ad impiegare i loro capitali nell'acquisto di terreni, il che rappresentava la loro principale aspirazione. Si ebbe così una maggiore richiesta di terra, di fronte alla quale non mancò di corrispondere una conveniente offerta da parte di non pochi proprietari borghesi a ciò consigliati dal diminuito reddito dei terreni, dalla deficienza della mano d'opera agricola, da speciali contingenze quali, ad esempio, in quasi tutte le colline viticole, e specie nel Monferrato, la crisi del vino. Non va, inoltre, dimenticato che la vendita frazionata di una vasta tenuta (La Mandria di Chivasso), iniziata nel periodo che consideriamo, e le vendite con pagamento rateale effettuate da alcuni Comuni delle *Colline novaresi* apportano un contributo non trascurabile alla formazione di nuova piccola proprietà coltivatrice.

La maggior parte della terra acquistata da contadini fu alienata da medi proprietari. Nelle provincie di Novara, Cuneo ed Aosta prevalse la cessione di grandi proprietà e le vendite di terreno da parte di Enti più di frequente ebbero a riscontrarsi nelle colline del Novarese e nelle zone di pianura di Cuneo e Torino.

In via del tutto approssimata e col solo scopo di meglio fissare le idee, nel seguente prospetto è indicato, in cifre percentuali, la provenienza dei terreni divenuti proprietà di contadini:

PROPRIETARI PRECEDENTI	Regione agraria			Piemonte
	montagna	collina	pianura	
Enti pubblici	5	10	5	8
Grandi proprietari	5	30	35	30
Medi proprietari	60	45	50	48
Piccoli proprietari borghesi	30	15	10	14
TOTALE	100	100	100	100

Il più spesso le vendite avvennero assai frazionate ed ebbero per oggetto appezzamenti di limitata estensione. I contadini già piccoli proprietari acquistarono un numero notevole di tali appezzamenti e così poté aver luogo un sensibile incremento nella consistenza superficiale di molte proprietà particellari ed un'apprrezzabile trasformazione di queste in fondi capaci di assorbire intieramente il lavoro della famiglia del proprietario (piccola proprietà autonoma). Ma non meno numerosi furono gli acquisti di parcelle di terreno da parte di piccoli affittuari, di giornalieri di campagna (province di Torino ed Alessandria), di operai di industrie (Biellesse, territorio prossimo a Torino) e non di rado di piccoli artigiani, di modo che si ebbe una nuova formazione di proprietà coltivatrice non autonoma cospicua, come estensione interessata e rilevante come numero. Qua e là, ma con più frequenza nella pianura Cuneese, Canavesana e Vercellese, non mancarono i contadini, mezzadri e piccoli affittuari locali ed anche piccoli proprietari della montagna, che acquistarono terreni in quantità sufficiente a costituire *ex-novo* una azienda autonoma.

Con gli elementi a disposizione si è potuto stabilire che i terreni acquistati da contadini ebbero, grosso modo, a percentualmente ripartirsi come appresso:

CATEGORIA DI PROPRIETA	Regione agraria			Piemonte
	montagna	collina	pianura	
Coltivatrice autonoma di nuova formazione .	20	15	25	18
Coltivatrice autonoma per completamento di preesistente particellare o solo accrescimento di questa	50	60	35	50
Particellare di nuova formazione	30	25	40	32
TOTALE	100	100	100	100

I denari provenienti da risparmi accumulati con l'emigrazione permisero ai contadini di acquistare la maggior parte della terra nella regione di montagna. Anche agli acquisti avvenuti nelle plaghe collinari contribuì in misura più o meno elevata, ma non mai predominante e quindi sempre minore che in montagna, il risparmio degli emigranti; mentre in pianura solo in alcune zone, principalmente nel Cuneese, Saluzzese, Pinerolese, Canavesano, soltanto una modesta parte delle somme occorrenti all'acquisto provenne da questo risparmio.

b) *Nel dopo guerra.*

La situazione economica derivata dalla guerra e mantenutasi per alcuni anni dopo la pace facilitò, come si è visto, il costituirsi di non poca nuova piccola proprietà contadina.

Il fenomeno, di ragguardevole intensità in alcune plaghe, fu dovuto a vari fattori: qui non sarà fuori luogo accennare a quelli di carattere generale, rimandando per gli altri specifici di determinati territori a quanto si espone nella *Parte seconda*.

Fra i primi sono da annoverare:

— una notevole disponibilità di capitali, mai fino allora verificatasi nei ceti contadineschi: se prima il diffuso ed elevato spirito di economia e la tenacia nel lavoro, caratteristici di questi contadini, consentivano loro di accumulare dei risparmi, la nuova situazione creata dalla guerra e protrattasi per alcuni anni fece sì che le possibilità di economia si accrescessero enormemente. I giornalieri e i salariati agricoli, gli operai in genere ed anche i proprietari particellari videro incrementare in rilevante misura i loro guadagni per il progressivo aumento delle mercedi, favorito e spesso imposto, ma non sempre equamente e logicamente, dall'azione svolta da alcuni partiti politici. Gli imprenditori contadini integrali (proprietari, affittuari) e parziari (coloni, mezzadri) furono in grado di accrescere il loro benessere economico per il continuo aumentare dei prezzi dei prodotti del fondo (1), i quali ebbero un anda-

(1) A documentazione di questo valga l'esposizione dei prezzi di alcuni prodotti riportati nel seguente prospetto, nel quale la cifra in corsivo indica il numero indice, con base 1913 = 100, ai diversi anni:

PRODOTTI	1913	1914	1916	1918	1920	1922	1924	1926
Grano q.le L.	27,89 <i>100</i>	27,66 <i>99</i>	37,89 <i>136</i>	65,00 <i>223</i>	91,25 <i>327</i>	118,98 <i>427</i>	114,79 <i>412</i>	194,38 <i>697</i>
Granturco " "	18,45 <i>100</i>	18,13 <i>98</i>	28,42 <i>154</i>	45,00 <i>244</i>	60,50 <i>328</i>	101,48 <i>550</i>	92,49 <i>501</i>	114,16 <i>619</i>
Risone originario " "	23,94 <i>100</i>	19,75 <i>82</i>	25,48 <i>106</i>	54,00 <i>226</i>	96,00 <i>401</i>	112,60 <i>470</i>	124,38 <i>520</i>	145,80 <i>609</i>
Riso bianco " "	37,85 <i>100</i>	29,41 <i>78</i>	38,21 <i>101</i>	70,00 <i>185</i>	215,00 <i>568</i>	173,00 <i>457</i>	180,70 <i>477</i>	219,09 <i>579</i>
Vino hl. "	38,92 <i>100</i>	30,66 <i>79</i>	89,10 <i>229</i>	126,15 <i>324</i>	263,73 <i>678</i>	229,19 <i>589</i>	152,32 <i>391</i>	204,59 <i>526</i>
Fieno maggengo q.le "	10,92 <i>100</i>	9,52 <i>87</i>	12,98 <i>119</i>	16,50 <i>151</i>	31,50 <i>288</i>	55,51 <i>508</i>	40,25 <i>369</i>	72,05 <i>660</i>
Latte hl. "	17,00 <i>100</i>	17,50 <i>103</i>	22,00 <i>129</i>	58,00 <i>341</i>	116,00 <i>682</i>	115,37 <i>679</i>	106,46 <i>626</i>	114,61 <i>674</i>
Bozzoli mg. "	36,29 <i>100</i>	42,38 <i>117</i>	50,45 <i>139</i>	141,68 <i>390</i>	229,44 <i>632</i>	239,36 <i>797</i>	243,24 <i>670</i>	304,19 <i>838</i>

Si avverte che i prezzi indicati rappresentano la media dei mercati:
grano: 1913 ÷ 1916 Novara, Mondovi e Vercelli; 1918 Novara e Mondovi; 1920 Novara e Alessandria; 1922 ÷ 1926 Novara, Vercelli, Mondovi e Alessandria;
granturco: 1913 ÷ 1916 Novara e Vercelli; 1918 e 1920 Novara; 1922 ÷ 1926 Novara, Vercelli e Alessandria;
risone: Navara e Vercelli, esclusi 1918 e 1920 solo Novara;
riso bianco: Novara;
vino: 1913 ÷ 1918 Asti, Casale e Mondovi; 1920 ÷ 1926 Asti, Casale, Mondovi e Alessandria;
fieno e latte: 1913 ÷ 1920 Novara; 1922 ÷ 1926 Novara e Alessandria;
bozzoli: 1913 ÷ 1918 Novara e Cuneo; 1920 ÷ 1926 Novara, Cuneo e Alessandria.

rento non in relazione con la svalutazione monetaria ma a questa superiore. Tale beneficio non era loro assottigliato, come in molte imprese capitalistiche, dagli aumenti dei salari e neppure dall'aumento di costo di altri servizi produttivi, in quanto le imprese contadine ricorrevano all'acquisto di essi in misura ben limitata. Ed ancora i piccoli affittuari furono favoriti, senza dubbio in misura più marcata dei benefici loro arrecati da quanto sopra, dal regime vincolistico degli affitti (1): basti accennare che non cedevano il loro diritto sul fondo neppure per un canone più che decuplo di quello da essi corrisposto al proprietario in forza di contratti prebellici ancora in vigore o prorogati dalla eccezionale legislazione del dopo guerra;

— la continua svalutazione della lira e la insistente domanda di terra fecero sì che il prezzo di questa raggiungesse limiti notevolmente elevati, non più in relazione ai redditi che da essa era possibile ritrarre. Questo perchè i redditi erano fortemente decurtati, nel caso della proprietà imprenditrice

(1) Per dare un'idea dei provvedimenti emessi a tale proposito e della loro importanza nel riguardi dei contadini-affittuari, ricordiamo:

a) proroga a tutto l'anno agrario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace di tutti i contratti agrari, verbali o scritti (Decr. luog. 6 maggio 1917, n. 871); proroga limitata alla fine dell'anno agrario 1919-20 (R. Decreto legge 2 ottobre 1919, n. 2014);

b) possibilità, nei contratti di affitto agrari con canone fisso in denaro di aumentare questo di non oltre il 20 %, quando l'affittuario abbia conseguito un reddito superiore al doppio di quello del biennio 1912-1913 e facoltà nel locatore di richiedere un aumento non maggiore al 15 %, quando la posizione rispettiva delle parti contraenti sia rimasta notevolmente alterata a favore del conduttore (Decreto luog. 30 giugno 1918, n. 880);

c) facoltà nel locatore e nel conduttore di chiedere, per i contratti verbali o scritti di affitto di fondi rustici e di pascoli, stipulati prima del 30 giugno 1918 ed in corso di esecuzione, con canone fisso in denaro, un equo aumento o una diminuzione di questo a partire dall'anno agrario 1920-21 e fino a tutto l'anno 1921-22; l'aumento non potrà eccedere l'80 % del canone originario ed il 30 % quando si tratti di affitti a contadini (legge 7 aprile 1921, n. 407);

d) diritto a percepire nel 1922-23 lo stesso canone del 1921-22 da parte di coloro, che in forza delle disposizioni b) e c) ottennero un aumento di canone; diritto a chiedere per il 1922-23 un aumento corrispondente a quello subito dalle imposte e sovr'imposte gravanti sul fondo successivamente all'ultimo aumento di canone, per coloro che conseguirono un aumento in forza della legge del 7 aprile 1921; diritto da parte di coloro che non frubarono delle disposizioni b) e c) di conseguire per il 1922-23 un aumento di canone pari all'aumento subito dalle imposte e sovr'imposte gravanti il fondo, dopo la scadenza del termine, utile per chiedere l'applicazione delle dette disposizioni o dopo le decisioni a loro sfavorevoli (R. Decr. legge 14 novembre 1922, n. 1437);

e) estensione di parte delle disposizioni precedenti ai contratti di affitto con canone in denaro stipulati anche dopo il 30 giugno 1918 (R. Decr. legge 3 dicembre 1922, n. 1553);

f) diritto nei locatori di fondi rustici di cui in d) ed e) a percepire per gli anni 1923-24 e 1924-25 lo stesso canone stabilito con i locatori o dall'autorità per il 1922-23; o, altrimenti, di percepire un canone pari all'originario aumentato dei 2/5 della differenza fra questo e quello che si potrebbe ottenere con la libera contrattazione (R. Decr. legge 10 settembre 1923, n. 2023);

g) estensione degli aumenti di cui al precedente decreto alle annate agrarie 1925-26, se a questa si limita la durata del contratto, e 1926-27 (R. Decr. legge 8 luglio 1925, n. 1279).

non contadina, dal progressivo aumento delle spese di produzione, sulle quali veniva ad incidere notevolmente l'alto costo dei salari, o, nel caso che il proprietario avesse locato il fondo, erano di poco variati in dipendenza della quasi stazionarietà dei canoni di affitto. In tali condizioni, la alienazione totale o parziale della proprietà terriera costituiva un ottimo affare perchè, con la vendita, era possibile realizzare un capitale che, altrimenti investito, permetteva di conseguire dei redditi notevolmente superiori: furono così assai numerosi i proprietari imprenditori capitalisti e non imprenditori, privati ed Enti, che con maggiore facilità di un tempo alienarono i terreni di loro proprietà;

— la possibilità, verificatasi di frequente, che ebbero i contadini di acquistare la terra corrispondendo al venditore, al momento del trapasso, una parte del prezzo, spesso a titolo di caparra, e di ratizzare il residuo in un numero maggiore o minore di quote, in genere annue;

— la frequenza con la quale, nei numerosi passaggi di grandi e medie proprietà, che caratterizzarono gli anni dell'immediato dopo guerra, ebbe a verificarsi da parte dei nuovi acquirenti la cessione a contadini di appezzamenti più o meno estesi. E ciò, tanto per il fatto che il fondo aveva un valore superiore alle loro possibilità economiche o era troppo vasto per le loro necessità, quanto perchè da queste cessioni di piccole superfici di terreno era possibile ritrarre un prezzo unitario sensibilmente superiore a quello medio del fondo e veniva così a ridursi il costo della proprietà residua;

— il formarsi, in vista degli utili ritraibili dal commercio della terra, di una vasta categoria di persone che trovò, per conseguire utili maggiori, un mezzo opportuno nella vendita frazionata dei terreni ai contadini; questi ebbero, in tal modo, facilitato, pur attraverso una forma di speculazione talvolta gravosa ed eccessiva, il desiderato acquisto del fondo in quella misura che più rispondeva alle loro necessità e possibilità;

— la accentuata deficienza di mano d'opera agricola, attratta negli opifici industriali e nelle città dalle elevate retribuzioni degli anni dell'immediato dopo guerra;

— il continuo, progressivo accrescersi delle imposizioni fiscali e l'eccessiva elevatezza delle tasse di successione;

— la preoccupante situazione politica degli anni dell'immediato dopo guerra, il diffuso timore di radicali, prossimi sovvertimenti sociali, l'occupazione di terreni, l'imposizione di patti gravosi per i proprietari terrieri, i continui scioperi, i quali non mancarono di influire sull'animo di alcuni e di spingerli a vendere le loro proprietà;

— la relativa facilità con la quale, in relazione alla forte disponibilità di somme liquide, fu concesso, da privati e da Istituti, il credito ai lavoratori che intendevano impiegare danaro nell'acquisto di terreni.

Nel complesso, a costituire la nuova proprietà contadina contribuirono in misura più elevata le medie proprietà, e ciò ebbe a riscontrarsi anche nelle singole regioni agrarie; più bassa la piccola proprietà di borghesi. La cessione di terreni da parte di Enti fu, specie nella regione di pianura, proporzionalmente più accentuata che nell'anteguerra.

Dalla elaborazione dei dati raccolti è stato possibile dedurre le seguenti cifre percentuali che; pur essendo di larga massima, possono servire a stabilire concretamente a chi prima appartenevano i terreni andati a formare nuova proprietà coltivatrice:

PROPRIETARI PRECEDENTI	Regione agraria			Piemonte
	montagna	collina	pianura	
Enti pubblici	8	6	13	10
G.andi proprietari	25	30	32	31
Medi proprietari.	40	47	44	45
Piccoli proprietari borghesi	27	17	11	14
TOTALE	100	100	100	100

A meglio caratterizzare da questo punto di vista il fenomeno, non sarà male aggiungere che dei terreni acquistati da contadini in provincia di Novara, tanto in collina quanto in pianura, oltre il 70 % appartenevano a grandi proprietari; nella provincia di Aosta la metà circa costituiva proprietà fondiaria di Enti; le piccole proprietà di borghesi rappresentavano poco meno del 20 % in provincia di Torino e quasi il 40 % nella zona collinare di quella di Vercelli.

Mentre nell'anteguerra metà dei terreni venne acquistata da contadini già proprietari particellari e fu relativamente modesta la quota percentuale di superficie da cui ebbero origine nuove proprietà coltivatrici autonome, nel periodo che ora consideriamo le due quote — che rappresentano poco meno dei 4/5 dei terreni comprati da contadini — quasi si equivalgono. Peraltro, circa metà della terra è servita nella regione di pianura a costituire nuova proprietà autonoma di contadini, in quelle di collina e montagna a incrementare preesistenti proprietà particellari, alcune delle quali divennero autonome. La proprietà coltivatrice autonoma costituita *ex-novo* prevale nella regione di collina della provincia di Cuneo (45 %) ed in quella di pianura della stessa provincia (60 %) e delle provincie di Torino (52 %), Vercelli (47 %) e Novara (45 %). La proprietà particellare di nuova formazione è notevole, superando il 30 % dei terreni acquistati da contadini, nella regione di collina delle provincie di Aosta e Vercelli ed in quella di pianura delle stesse provincie e di Alessandria.

Riassumiamo, qui di seguito e con percentuali approssimative, come ebbe a ripartirsi, per categorie di nuovi proprietari contadini la terra da loro comprata nel dopo guerra :

CATEGORIA DI PROPRIETÀ	Regione agraria			Piemonte
	montagna	collina	pianura	
Coltivatrice autonoma di nuova formazione.	26	30	48	40
Coltivatrice autonoma per completamento di preesistente particellare o solo accrescimento di questa.	50	48	29	38
Particellare di nuova formazione	24	22	23	22
Totale	100	100	100	100

Nuove proprietà coltivatrici autonome vennero più spesso acquistate da affittuari nel Cuneese, Pinerolese, Vercellese; da mezzadri e coloni dell'Acquese, Monregalese, Saluzzese (qui furono frequenti anche i boari) e nelle colline Novaresi. In alcuni territori si ebbero vari casi di acquisto di proprietà autonome da parte di già piccoli proprietari, scesi in numero apprezzabile dalle montagne del Cuneese, che venderono il precedente possesso. I giornalieri ed i salariati di rado furono in grado di acquistare un fondo sufficiente a costituire una piccola azienda autonoma.

Fra coloro che prima non possedevano terreni ed ebbero la possibilità di acquistare in questi anni qualche appezzamento, predominano in generale gli agricoltori già piccoli affittuari, braccianti, boari, mentre non sono troppo numerosi i coloni. In alcune plaghe circoscritte, come nelle vicinanze di Torino e di altri importanti centri, nella pianura Casalese e Canavesana, sono frequenti casi di operai non agricoli e di artigiani divenuti piccoli proprietari particellari; questi casi, peraltro, si riscontrano un po' ovunque, unitamente a quelli di acquisto di terra da parte di piccoli negozianti, di carrettieri e di altri lavoratori.

Le vendite dei terreni ai contadini avvennero in maggior numero nel quinquennio 1919-1924 e con più elevata intensità negli anni dal 1919 al 1922. In vari territori furono, invece, pressochè egualmente distribuite nell'indicato quinquennio; in altri si sono avuti trasferimenti di terreno in proprietà di contadini anche negli anni successivi e fino al 1930.

I mezzi di acquisto, i modi di trapasso e i prezzi nel periodo post-bellico.

Dei capitali impiegati dai ceti contadineschi nell'acquisto della terra la parte maggiore, come è facile dedurre dopo quanto si è detto, provenne da risparmi accumulati durante la guerra e negli anni immediatamente successivi.

Il risparmio effettuato attraverso l'emigrazione vi contribuì nell'insieme in misura assai modesta. In quantità apprezzabile ebbe a figurare nella pia-

nura Pinerolese e nelle colline del Novarese, nelle quali forse rappresentò il 5 % delle somme investite in terreni; nel Saluzzese, nell'Albese e nella pianura Canavesana ove, presumibilmente, tale percentuale si aggirò attorno al 10.

Ma i risparmi disponibili, pur rappresentando una cifra veramente cospicua, non furono sufficienti a pagare integralmente all'atto dell'acquisto i terreni che i contadini comprarono. Non pochi di questi, fidando che la apparente prosperità del dopo guerra durasse a lungo, che le fonti principali del loro risparmio — alti prezzi dei prodotti e dei salari — non si isterilissero, acquistarono, talvolta per non lasciarsi sfuggire quella che ritenevano una favorevole occasione, più di quanto in quel momento era consentito dalle loro disponibilità di denaro.

Si ebbe così un indebitamento relativamente diffuso, in qualche plaga piuttosto notevole, della classe dei nuovi proprietari contadini. Alcuni poterono convenire con i venditori, fra cui anche Enti, favorevoli combinazioni di pagamento in quanto non infrequenti, specie in gran parte della provincia di Alessandria, nel basso Vercellese e nelle colline del Novarese, furono le stipulazioni con dilazione: parte del prezzo da corrispondere in un certo numero di rate, di solito annue, con un interesse del 5-6 %. Altri, e questi furono i più numerosi, ricorsero a prestiti presso privati, spesso parenti o amici, ed altri infine si rivolsero a Istituti bancari. La concessione di credito da parte dei privati il più delle volte fu di carattere fiduciario, cioè mediante rilascio di obbligazioni o di cambiali, mentre presso le Banche il più spesso furono contratti mutui ipotecari, talvolta con cambiali, di breve durata. Il denaro fu ottenuto, di solito, a condizioni migliori dai privati, che in generale si accontentarono di un annuo interesse del 5-6 %, quando le Banche non concedevano prestiti se non ad un interesse del 7-9 % e con l'aggravio delle maggiori spese per la diversa forma del mutuo. Il costo del denaro fu più elevato nel Saluzzese ove anche i privati, in via normale, fruibero di un tasso eguale a quello degli Istituti di credito.

Come larga media può ritenersi che circa i 3/4 del valore dei terreni sia stato pagato all'atto dell'acquisto. Più accentuato il ricorso al credito fu nell'*Alta pianura Vercellese*, ove meno della metà del valore dei terreni fu subito pagato; il minore nelle zone più prossime a Torino in quanto qui pochissimi furono i contadini che ricorsero al credito. I prestiti bancari furono maggiori degli altri nel Novarese, in qualche plaga del Monferrato e nella pianura Canavesana.

Il trasferimento di proprietà da Enti a contadini avvenne in via normale direttamente, mediante asta pubblica alla quale talvolta erano ammesse solo determinate categorie di lavoratori.

Dei terreni alienati da privati la maggiore parte, circa il 60 % della loro complessiva superficie, prima di divenire proprietà coltivatrice passò per le mani di intermediari speculatori. I passaggi diretti fra venditori e nuovi proprietari contadini furono più frequenti, essendosi riferiti a circa i 2/3 della superficie da questi acquistata, nella regione di montagna, meno in quella di pianura, ove solo 1/3 della terra fu venduta senza intermediari; nella regione collinare l'intervento di intermediari si ebbe per quasi il 55 % della terra passata a contadini.

Ulteriori, forse non inutili dettagli sono offerti dalle cifre sottoriportate che, senza pretendere possano avere una esattezza statistica, riteniamo servano ad indicare, in modo largamente approssimativo, le singole percentuali di terreni già appartenenti a proprietari privati e passati a contadini mediante l'interposizione di intermediari:

PROVINCIE	Regione agraria			In complesso
	montagna	collina	pianura	
Alessandria	50	62	53
Cuneo	37	72	88	80
Torino	36	50	50
Aosta	47	75	66
Vercelli	12	42	38
Novara	52	70	63
PIEMONTE	34	54	64	59

Nei primi anni del dopoguerra gli intermediari non furono troppo numerosi ed il più spesso si trattava di persone da tempo dedite a speculare sui trasferimenti della proprietà fondiaria. Successivamente, il gran numero di affari che facilmente e senza eccessivi rischi era possibile concludere, gli utili non piccoli che da essi era dato ritrarre, invogliarono un numero non piccolo di persone a speculare con la compra-vendita e la lottizzazione dei terreni.

L'intervento degli intermediari, se talvolta costituì un onere gravoso del quale hanno risentito e tuttora risentono alcuni dei proprietari-contadini del dopo guerra, non fu del tutto inutile perchè, come già abbiamo avuto occasione di accennare, contribuì in misura non piccola a favorire una maggiore costituzione di proprietà coltivatrice, di modo che può dirsi che essi abbiano rappresentato un male necessario. Molti svolsero il loro lavoro senza disporre di rilevanti capitali, acquistando spesso con semplice compromesso ed anticipando piccole somme a titolo di caparra o ricorrendo al credito, che

alcuni Istituti loro accordarono anche per cifre elevate. Nelle plaghe ove più frequente fu il loro intervento si ebbero delle vere e proprie società di fatto, che operarono su vastissima scala e non sempre scrupolosamente, tanto da meritare, localmente, delle denominazioni non troppo lusinghiere.

Una nozione sufficientemente precisa della maggiorazione subita dal prezzo dei terreni in dipendenza dell'intervento di questi speculatori, vale a dire dei guadagni da essi realizzati, è ben difficile a dare anche con semplici cifre percentuali. Per arguire come essi siano stati notevolmente vari basti ricordare: che fino circa il 1926 il prezzo dei terreni andò continuamente aumentando e perciò in tale periodo l'utile fu maggiore se il tempo intercorso fra l'acquisto e la rivendita fu più lungo; che le speculazioni effettuate successivamente e quelle non ancora completate al momento della rivalutazione monetaria assai spesso si risolsero in perdita; che le vendite a piccoli appezzamenti, come sempre avviene, consentirono lucri più elevati in quanto il prezzo unitario di questi fu normalmente superiore a quello dei complessi terrieri più vasti; che la domanda e l'offerta della terra non ebbero ovunque la stessa intensità.

Ciò non pertanto crediamo di essere non troppo lontani dal vero dicendo che, nell'insieme, l'utile degli intermediari fu di circa il 25-30 % del prezzo da questi corrisposto all'originale venditore. Risultò, di norma, più elevato nella pianura Vercellese, nella zona risicola della provincia di Novara, nelle colline dell'Astigiano e del Monferrato e si ebbero casi, non rari, nei quali i contadini pagarono la terra anche il doppio di quanto era costata all'intermediario.

I prezzi ai quali i contadini acquistarono la terra subirono oscillazioni notevoli nel tempo, per le variazioni della capacità di acquisto della moneta e per la diversa entità di domanda e offerta del mercato terriero. Inoltre, poichè le contrattazioni si riferirono a terreni di varia natura, fertilità, ubicazione, destinazione colturale, a fondi di diversa ampiezza, corredati o no di fabbricati, ed i trasferimenti ebbero luogo senza o attraverso intermediari, anche nello stesso periodo di tempo, i prezzi furono assai vari e compresi fra estremi molto lati. Sarebbe, quindi, un fuor d'opera voler fornire la misura della loro entità per grandi territori, in quanto questa verrebbe indicata, per considerare una così grande varietà di casi, con cifre assai distanti fra loro e che offrirebbero un'idea troppo imprecisa del costo della nuova piccola proprietà coltivatrice.

Sembra più opportuna, ed anche sufficiente — per dare, in modo relativamente aderente alla realtà, il senso dell'andamento dei prezzi di vendita dei terreni passati in proprietà di contadini nel dopo guerra — la consultazione di quanto è esposto nella *Parte seconda* e di quello che qui riportiamo per alcune plaghe della provincia di Alessandria:

TERRITORI	Prezzo ad ettaro in migliaia di lire			
	1915-1913	1919-1921	1922-1926	1929
<i>Pianura di Alessandria:</i>				
Terreni asciutti	2,0- 3,0	4,0-6,0	18,0-24,0	12,0-15,0
Terreni irrigui	4,0- 6,0	8,0-10,0	22,0-30,0	15,0-22,0
<i>Colline dell'Acquese:</i>				
Seminativi	4,5- 6,5	9,0-12,5	14,0-22,0	10,0-15,0
Vigneti	6,5- 9,0	12,5-13,0	18,0-27,0	12,5-20,0
<i>Colline del Monferrato:</i>				
Seminativi	5,5- 7,8	17,5-24,0	15,0-20,0	12,0-16,0
Vigneti	8,0-12,0	25,0-35,0	22,0-30,0	14,0-22,0
<i>Colline dell'Astigiano:</i>				
Seminativi	5,0- 7,5	10,0-17,5	15,0-20,0	12,0-15,0
Vigneti	8,5 12,5	4,5 27,5	23,5-30,0	15,0-20,0

Tutto questo non esclude che si siano un po' ovunque avuti casi, ed anche non sporadici, nei quali la terra in piccoli appezzamenti ed in speciali condizioni, è stata pagata perfino in ragione di L. 50.000 e più per ettaro.

Non sarà male aggiungere che dal 1929 i prezzi dei terreni sono dappertutto discesi, ed in misura talvolta assai notevole.

Inoltre non è fuori luogo osservare:

— nella Pianura Casalese i prezzi si accrebbero continuamente anche dopo il 1926, ebbero un successivo periodo di stazionarietà, per subire col 1930 una forte contrazione. Furono maggiormente elevati nel periodo 1922-1926 nelle rimanenti plaghe di pianura della stessa provincia di Alessandria e nelle zone collinari, ove i prezzi maggiori si ebbero nel Monferrato e nell'Astigiano;

— nella provincia di Cuneo gli anni di prezzi più elevati furono quelli dell'immediato dopo guerra nelle colline delle Langhe e del Saluzzese; del periodo 1922-1926 nelle rimanenti plaghe, eccetto la zona dell'*Altopiano del Tánaro*, ove i prezzi massimi si ebbero nel 1928 e subirono col 1929 un forte ribasso, e le colline del Monregalese nelle quali i prezzi raggiunti nel 1926 si mantennero fino a tutto il 1929;

— anche nelle provincie di Torino, Aosta e Vercelli i prezzi raggiunsero il loro limite massimo negli ultimi anni del periodo 1922-1926 e, mentre nel 1929 erano in generale ancora superiori a quelli dell'immediato dopo guerra, ora risultano sensibilmente inferiori;

— nella regione di collina della provincia di Novara si ebbe un andamento di prezzi poco diverso da quello indicato per le tre precedenti provincie: furono più elevati nel 1926 e la loro diminuzione, ancora modesta nel 1929, è oggi non lieve; i maggiori costi unitari si ebbero nella *Pianura risicola*.

Il contadino per divenire proprietario, oltre al prezzo della terra, ha dovuto sostenere altre spese, quelle di trasferimento, il cui ammontare se è in generale gravoso, diviene addirittura pesante per compre-vendite di modesta entità in quanto per questi casi le dette spese risultano proporzionalmente più elevate. Valga in proposito la seguente esemplificazione:

SPESE DI TRASFERIMENTO	Per valori di lire				
	1000	5000	10.000	25.000	50.000
Operazioni notarili (onorari e spese per tutte le operazioni di trasferimento)	160	250	300	400	500
Tassa di registro (6 %) e trascrizione ipotecaria (1 %)	70	350	700	1.750	3.500
Identificazione catastale ed eventuale tipo di frazionamento	50	75	100	150	200
Mediazione ordinaria (2 % da parte del compratore)	20	100	200	500	1.000
Sommano (*)	300	775	1.300	2.850	5.200
Per cento del valore trasferito	30,0	15,5	13,0	11,4	10,4

(*) Per trasferimenti che avvengono entro tre anni da una precedente compra-vendita le tasse di registro e trascrizione ipotecaria sono ridotte di un quarto.

A queste spese ne andrebbero aggiunte altre indirette (viaggi, giornate di lavoro, eventuale assistenza legale, ecc.) che pur essendo variabili non crescono in relazione al valore dei beni trasferiti ma sono, come quelle indicate, proporzionalmente più elevate pei piccoli trasferimenti.

Per concludere sulla questione del prezzo di costo della nuova proprietà coltivatrice dobbiamo rilevare che la terra ai contadini è venuta, senza dubbio, a costare per unità di superficie cifre superiori, e spesso notevolmente, a quelle corrisposte per medie e grandi proprietà. Inoltre, pur convenendo che specie l'immediato dopo guerra fu per i contadini un periodo di relativamente facile acquisto della terra, dobbiamo riconoscere che non di rado essi impiegarono i loro capitali a un saggio d'interesse piuttosto basso (divenuto al momento attuale bassissimo). Ma questo non può e non deve meravigliare, in quanto il contadino non vede nella proprietà terriera un investimento di capitale, non vi cerca un reddito del proprio risparmio, ma la considera come un mezzo di lavoro per sè ed i suoi, la ritiene indispensabile per la propria indipendenza ed elevazione sociale. E' così che anche oggi, pur attraverso ad innegabili e gravi difficoltà, egli fa di tutto per non alienare la terra, che pur sempre gli permetterà di conseguire dal suo lavoro utili sufficienti per vivere.

Le trasformazioni colturali.

Delle trasformazioni, fondiari ed agrarie, effettuate dai nuovi proprietari contadini è detto, per le plaghe direttamente studiate, nella *Parte seconda*. Ma non sarà qui inutile parlarne brevemente ed in forma riassuntiva.

Diciamo subito che in Piemonte il sensibile accrescimento della proprietà coltivatrice verificatosi nel dopo guerra ha, in generale, dato luogo a modi-

ficazioni di non grande rilievo nell'ordinamento colturale e nei metodi di sfruttamento terriero: non si hanno, cioè, da registrare in questo compartimento, quale diretta conseguenza del trasferimento della terra in proprietà di contadini, miglioramenti fondiario-agrari di notevole importanza ed eseguiti su vasta scala come è dato di riscontrare in altre regioni del Regno.

A rendere ragione di ciò va ricordato — con il fatto che, di massima, nei proprietari-contadini non si hanno nè preparazione tecnica nè possibilità economiche sufficienti per introdurre ed applicare notevoli miglioramenti, specie di carattere fondiario — come in Piemonte i terreni suscettibili di opere di trasformazione economicamente convenienti hanno una limitata estensione in confronto di quanto è in altre plaghe; come la maggiore parte dei terreni passati a contadini costituivano aziende nelle quali già si era pervenuti ad una sistemazione fondiaria e ad una organizzazione produttiva tecnicamente sufficienti, non di rado anche progredite, che, pur non essendo sempre opportunamente utilizzate e sfruttate, non richiedevano ulteriori innovazioni, bensì solo dei convenienti adattamenti e perfezionamenti.

Ma non basta. In precedenza si è visto quanto nelle classi lavoratrici fosse accentuato il desiderio di divenire proprietari terrieri e come, forse troppo di frequente, per realizzare questo encomiabile desiderio, non si sia esitato ad impiegare nell'acquisto della terra tutto il risparmio disponibile, ma anche ad impegnare, mediante il ricorso al credito, le economie che si riteneva di poter realizzare in un breve volgere di anni; è così che numerosi furono i nuovi proprietari-contadini trovatisi con poco o senza denaro da investire in migliorie.

Nonostante tutto questo, la nuova proprietà coltivatrice non poteva esimersi dall'introdurre quelle trasformazioni che, sebbene in generale fossero di non grande entità, erano indispensabili per rendere il fondo acquistato più aderente alle necessità familiari, più rispondente ad una razionale e proficua sua utilizzazione, cui occorreva assolutamente pervenire se il proprietario-contadino intendeva mantenersi nella posizione sociale faticosamente raggiunta. Ed a questo, in linea di massima, si provvide più con l'aumentare il grado di attività colturale, che con l'incrementare il grado di intensità.

Infatti, nel più dei casi e un po' ovunque, l'ordinamento fondiario rimase invariato. Venne modificato, invece, quello colturale mediante l'impiego di una maggiore, talvolta notevole, quantità di lavoro — di rado con l'investimento di qualche po' di capitale di esercizio — attraverso la quale la produttività del suolo poté egualmente incrementarsi e consentire, almeno nei primi anni del dopo guerra, un certo benessere ed anche la possibilità di qualche economia, necessaria a non pochi dei nuovi proprietari-contadini per fronteggiare gli impegni che si erano assunti per l'acquisto della terra.

Ma laddove la sola intensificazione dell'attività colturale non permetteva di raggiungere nel fondo un'adeguata produzione, una conveniente sistema-

zione, un razionale adattamento alle esigenze familiari, ma era indispensabile l'impiego di somme per investimenti fondiari o per l'esercizio dell'impresa, il nuovo proprietario invece di accontentarsi di un sicuro minore rendimento, non mancò di imporsi sacrifici per raggranellare il denaro a ciò occorrente o di ricorrere ulteriormente al credito.

Delineato l'indirizzo, ed accennato alle cause che ebbero a determinarlo, generalmente seguito dai nuovi proprietari-contadini nell'effettuare le trasformazioni colturali passiamo a succintamente esaminarle, cominciando da quelle fondiari di maggiore entità.

Nelle provincie di Novara e Vercelli non sono pochi i terreni di *brughiera* e di *baraggia* i quali, attraverso l'opera volenterosa ed anche intelligente dei nuovi piccoli proprietari, furono dissodati e trasformati in seminativi, spesso irrigui, in prati, in vigneti; ed è così che, laddove prima si ritraeva un ben limitato prodotto di legname da ardere e di stramaglia, si hanno oggi abbondanti produzioni di cereali, di foraggi, di uva. Ed anche nelle altre provincie, sebbene in proporzioni più modeste e meno appariscenti, i nuovi proprietari-contadini non hanno mancato di eseguire i miglioramenti necessari per porre a coltura i terreni boschivi ed incolti, per utilizzare nel modo migliore, magari con piantagioni, i relitti di terreno improduttivo, che ebbero ad acquistare.

Migliorie fondiari che pure richiesero investimenti di capitali, e non di lieve entità, sono quelle dipendenti dalla costruzione di fabbricati per abitazione e per uso rustico, che si riscontrano più o meno numerosi in tutte le plaghe ove si sviluppò la nuova proprietà contadina, specie quella autonoma. E questa, anzi, una delle trasformazioni fondiari maggiormente diffuse, in quanto prima cura dei contadini fu quella di corredare la propria azienda di adeguati locali per l'esercizio dell'impresa, ben conoscendo come la terra può essere meglio curata se l'abitazione è sul fondo. Anche nei casi nei quali non mancavano i fabbricati, si provvide a riattarli, sistemarli, ampliarli per renderli più consoni alle nuove necessità e, con i fabbricati di abitazione, furono pure sistemati ed ampliati i locali pel ricovero degli animali, dei prodotti, delle scorte.

Un'apprezzabile intensificazione delle piantagioni legnose è pure riscontrabile in molte delle nuove piccole proprietà. Notevole, specie in alcune zone collinari della provincia di Alessandria, è la superficie su cui si è proceduto alla ricostituzione viticola; vigneti e frutteti di nuovo impianto si hanno in non poche plaghe collinari e di pianura e qui non mancarono, nei primi anni, nuove piantagioni di gelsi e di pioppi. Dappertutto, poi, i nuovi proprietari-contadini provvidero a sostituire le piantagioni deperite.

In alcune plaghe e più spesso nella provincia di Cuneo, si ebbe, in conseguenza dello sviluppo della piccola proprietà, la creazione di non poche opere irrigue, anche mediante l'utilizzazione di acque del sottosuolo.

Inoltre, i nuovi proprietari-contadini non mancarono, e non mancano, di provvedere ad una più razionale ed accurata sistemazione superficiale del suolo, a mantenere efficienti le opere di scolo.

Ma le modificazioni di carattere agrario ebbero applicazioni più generali e furono essenzialmente volte ad imprimere alle aziende un ordinamento colturale a prevalente tipo familiare: solo nei territori prossimi ai grandi centri fu adottato un ordinamento tendente a produrre in più larga misura per il mercato e qui fu dato apprezzabile sviluppo alla coltivazione di piante da orto.

I miglioramenti agrari introdotti portarono una più estesa adozione di razionali avvicendamenti colturali in sostituzione di quelli in precedenza seguiti; un più elevato impiego di sementi selezionate e di razze elette; una maggiore diffusione delle colture foraggere, specie leguminose; il miglioramento dei prati naturali, sia asciutti sia irrigui; l'aumento del patrimonio zootecnico e dei suoi prodotti, in relazione all'incremento della produzione foraggera; un più largo uso di concimi organici, in dipendenza della maggiore dotazione di scorte vive, e chimici; un più diffuso impiego di macchine per la lavorazione del terreno e per la raccolta dei prodotti; un più esteso allevamento del baco da seta, ma questo solo finchè il prezzo dei bozzoli fu sufficientemente remunerativo; un sensibile incremento nell'allevamento degli animali di bassa corte per il consumo familiare e per il mercato.

Le opere indicate sono state eseguite in generale e salvo le naturali eccezioni, tanto nella piccola proprietà autonoma, quanto in quella particellare.

E' ben vero che queste trasformazioni, la maggior parte delle quali è dovuta al generale miglioramento della tecnica colturale più che alla formazione di nuova proprietà contadina, possono riscontrarsi, e forse in misura più accentuata, anche in altre forme di proprietà e conduzione terriera. Inoltre, esse non hanno nel complesso modificato, nè sostanzialmente nè profondamente, il preesistente ordinamento colturale, eccezione fatta per quelle plaghe ove furono messi a coltura agraria terreni saldi o vennero eseguite quelle opere di miglioramento fondiario, di cui già abbiamo fatto parola.

Ma se si pensa alla maggiore quantità di lavoro profuso dai nuovi proprietari-contadini, alla maggiore accuratezza con la quale questi compiono le operazioni colturali, e al fatto che gran parte della terra acquistata da contadini era quella meno razionalmente coltivata e più trascurata, non sarà difficile convenire che la diffusione della proprietà coltivatrice ha portato, oltre a sensibili benefici di carattere economico-sociale, un incremento apprezzabile nella produzione agraria lorda. Questo incremento, che non è semplice da determinare, ha contribuito, in primo luogo, a far sì che le condizioni economiche dei piccoli proprietari si migliorassero e ha facilitato, ma in misura modesta, l'approvvigionamento dei mercati locali.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.
PROVINCIA DI ALESSANDRIA

La zona studiata.

a) *Caratteri generali.*

La zona di cui dobbiamo occuparci comprende una parte della *Pianura Casalese* e precisamente i comuni di *Balzola, Casale Monferrato, Frassineto Po, Occimiano, Ticineto, Valmacca*, aventi la superficie di ha. 17.539 dei quali 2076 (11.8 %) sono improduttivi.

Il corso del Po divide questo territorio lasciando alla sua sinistra, a nord e ad est, circa 6000 ettari pianeggianti (1) che da m. 120 declinano a m. 50; del territorio in destra del Po circa 6/7 è piano e compreso fra i limiti altimetrici indicati, pel rimanente è collinare e si eleva a m. 275. Le colline per la maggior parte sono eoceniche e costituite da marne, argille e calcari argillosi, per modestissima estensione mioceniche (marne ed arenarie sabbiose); la zona pianeggiante ha terreni di varia fertilità formati da alluvioni sabbioso-ghiaioso-ciottolose del quaternario recente ed è irrigata, con acque derivate dai canali Cavour e Lanza (2), ad eccezione dei terreni più prossimi al Po, i quali vanno soggetti alle sue inondazioni.

Fra le temperature medie si ha una forte escursione; l'inverno è rigido e l'estate alquanto calda e siccitosa. Le precipitazioni atmosferiche, non abbondanti, risultano di maggiore entità in primavera ed in autunno (3).

La densità della popolazione, anche per il fatto che nella zona è compresa la città di Casale, è sensibilmente elevata essendosi nel 1921 censiti 45.067 abitanti residenti (257.0 per kmq. territoriale) e 44.618 abitanti presenti (254.4 c. s.) (4). Nel 1921 viveva sparso nella campagna il 24 % degli

(1) Comune di Balzola e parte di quelli di Casale, Frassineto, Valmacca.

(2) In tutto il territorio sono irrigui circa ha. 9250.

(3) La media annua è a Casale di mm. 663, dei quali 156 in inverno, 181 in primavera, 148 in estate e 178 in autunno.

(4) Nel periodo 1901-1911 nella popolazione presente si verificò un modesto aumento del 2,4 % (da 44.647 a 45.731 abitanti). Nel decennio successivo si ebbe una diminuzione di abitanti in tutti i Comuni eccetto quello di Casale: nella zona la diminuzione risultò del 3,1 % nella popolazione residente (abitanti 46.492 nel 1911) e del 2,4 % in quella presente. Durante il periodo 1921-1931 la popolazione residente è salita a 47.225 abitanti e quella presente a 47.363 con aumenti, sul 1921, del 4,8 % e 6,2 % rispettivamente; questo fatto è, peraltro, dovuto all'incremento della popolazione del comune di Casale, in quanto negli altri si è avuto, come nel decennio precedente, una più o meno elevata diminuzione.

abitanti con una densità (77.1) per kmq. produttivo apprezzabile (1). La popolazione agricola, oltre che sparsa nel territorio, abita anche nei vari capiluogo di comune. Le costruzioni rurali, in generale, sono costituite di due corpi distinti: uno a due piani per abitazione e stalla con fienile, uno per tettoia, portico, magazzini.

Prima della guerra l'emigrazione era alquanto accentuata e diretta principalmente oltre Oceano; nel dopo guerra si è di molto ridotta (2). L'emigrazione temporanea è tuttora di un certo rilievo.

Il carattere economico prevalente nel territorio è agrario quantunque a Casale siano sviluppate l'industria tessile e, in misura maggiore, quella dei cementi (3); in questa trovano occupazione anche numerosi abitanti dei Comuni vicini.

Il mercato nel quale è venduta la maggior parte della produzione agricola è Casale, ove è pure fatto l'approvvigionamento delle materie industriali occorrenti. Per il vino, di cui in alcuni paesi non si ha una produzione sufficiente, si ricorre ai vicini centri collinari.

Estesa è la rete delle strade provinciali e comunali; ma queste ultime non sempre si trovano in buone condizioni di manutenzione. La viabilità vicinale e campestre è discretamente ampia, ma, difettando di manutenzione, è impraticabile durante l'inverno e, in seguito alle piogge, anche in estate. Il territorio è attraversato da varie linee ferroviarie che si concentrano a Casale; peraltro, i capiluogo di Frassineto, Occimiano, Ticineto, Valmacca sono notevolmente distanti da esse (4).

Buone risultano le condizioni sanitarie della zona ed opere assistenziali adeguate alle necessità si trovano a Casale. L'approvvigionamento di acqua potabile lascia alquanto da desiderare e solo la città di Casale è fornita di acquedotto.

Scuole elementari, frequentate con regolarità, si trovano in tutti i paesi. L'istruzione agraria è sufficientemente impartita mediante corsi professionali tenuti dalla Sezione di Cattedra ambulante di agricoltura di Casale, la quale provvede pure ad un'organica opera di propaganda agricola e di volgarizzazione tecnica.

(1) La minor percentuale di popolazione sparsa si ha nel comune di Ticineto.

(2) Nel periodo 1906-1913 si ebbero in media 576 emigranti per anno (858 nel 1913) vale a dire 12.4 per mille abitanti residenti nel 1911; nel biennio 1919-1920 discesero a 260 (6 per mille abitanti residenti nel 1921).

(3) Gli esercizi industriali esistenti nella plaga al *Censimento industriale del 1927* risultarono 1135 con 7626 addetti (6.7 per esercizio) e quindi per mille abitanti residenti nel 1921 si hanno 149 addetti all'industria. Oltre alle industrie suindicate a Casale è una fabbrica di concimi chimici, una di seta artificiale, una di *eternit*, un enopolio e varie segherie.

(4) Hanno stazione ferroviaria Casale Popolo, Terranova, frazioni del comune di Casale, e Balzola. Per Occimiano passava la tranvia Casale-Alessandria ora non più in esercizio e questo paese è oggi collegato a Casale da un servizio automobilistico; è, inoltre, servito dalla stazione ferroviaria di Borgo San Martino, che dista circa km. 3.5 e della quale pure si serve Ticineto distante da essa oltre km. 3.



PROVINC. DI ALESSANDRIA

Dianura Casalese

Scala 0 1 2 3 4 5 10 *Chilometri*

b) *Caratteri agrari.*

Mediamente elevata è la produttività del territorio considerato, come può anche desumersi dalla rendita imponibile catastale che è, in media, di L. 138,64 per ettaro produttivo.

Della superficie complessiva di ha. 17.539 sono produttivi ha. 15.463 (88.2 %). I seminativi, per la quasi totalità con gelsi o con viti (1), si estendono ha. 10.500 (59.8 %); il 13.9 % è occupato da prati permanenti (2); il 3.4 % da vigneti, che si hanno in comune di Casale; l'11.1 % da boschi, quasi esclusivamente situati lungo il Po, in parte di proprietà comunale ed in prevalenza costituiti da pioppo canadese.

Nei seminativi maggiormente coltivato è il grano (36 %); ad esso seguono i prati artificiali di trifoglio e medica (30 %), il granturco (14 %) ed il riso (9 %) che è coltivato solo, e non in tutta, la plaga in sinistra del Po. Nel comune di Casale sono diffuse le colture ortensi in orti specializzati e in pieno campo: i loro prodotti vengono esportati a Torino, Genova ed anche all'estero.

Le colture erbacee nei seminativi si seguono d'ordinario secondo le rotazioni quadriennale e quinquennale; dove si ha la coltura risicola l'avvicendamento è: riso per uno o due anni, grano, prato di leguminose.

Il bestiame mantenuto nel territorio è piuttosto abbondante e in questi ultimi anni quello equino e bovino è in sensibile aumento (3). Per il lavoro nelle aziende più vaste, e anche in alcune delle piccole, vengono adoperati gli equini. I bovini sono di razza piemontese o incroci piemontese-svitto nelle aziende ove ad essi si ricorre per il lavoro o si tende all'allevamento per il macello. Diffuso è l'allevamento dei bovini-svitto per la produzione del latte, che in parte è trasformato in burro e formaggio in caseifici condotti da industriali o da agricoltori-industriali.

c) *Distribuzione e conduzione della proprietà rurale.*

La proprietà terriera è non poco frazionata (4), riscontrandosi la piccola, non superiore a ha. 8-10 e più specialmente la piccolissima, inferiore

(1) I seminativi con piante legnose sono per l'87 % arborati con gelsi pel rimanente con viti.

(2) Solo il 12 % dei prati permanenti è asciutto. Pascoli permanenti può dirsi non ve ne siano.

(3) Il patrimonio zootecnico rilevato nella zona col censimento del 1908 e nel 1930 era:

	1908	1930
Capi complessivi	10.828	10.435
Capi grossi	9.395	9.579
Capi grossi su 100 capi	86,8	91,8
Bovini su 100 capi	68,5	73,0
Capi grossi per kmq. produttivo	60,8	61,9

(4) Se si tiene presente che nel 1927 ad ogni articolo di ruolo dell'imposta terreni figuravano iscritti, in media, ha. 1.92 di superficie produttiva si può avere un'idea del frazionamento della proprietà.

a ha. 2-2.5, frequentissime nei dintorni di Casale e nelle immediate vicinanze di tutti i centri abitati.

Dei 13.100 ettari di area lavorabile circa i $\frac{3}{5}$ sono ripartiti tra piccoli (40 %) e piccolissimi proprietari (20 %); fra questi ultimi, pur non mancando in numero apprezzabile gli operai di industrie, prevalgono i braccianti agricoli e i piccoli affittuari cui in complesso appartengono circa $\frac{4}{5}$ della proprietà particellare; tra i piccoli proprietari si trovano pure alcuni borghesi, commercianti, professionisti, che in maggioranza affittano la terra.

Il rimanente 40 % dell'area lavorabile è per $\frac{1}{5}$ suddivisa in grandi proprietà di oltre ha. 60, che si riscontrano nei territori di Casale, Balzola, Valmacca. Gli altri $\frac{4}{5}$ costituiscono medie proprietà, in maggior parte di oltre 30 ettari, che in buon numero appartengono, specie quelle meno ampie, a proprietari imprenditori che, oltre a lavorare manualmente con la famiglia, ricorrono a mano d'opera salariata (capitalisti-contadini).

Pochissima superficie raggiungono nell'insieme i terreni appartenenti ad Enti e Comuni.

L'impresa nella grande proprietà è in prevalenza assunta da affittuari quasi sempre capitalisti-contadini; anche nella media proprietà l'affitto è sensibilmente diffuso (40 %) ed in grande maggioranza gli imprenditori sono pure dei capitalisti-contadini. Ciò nonostante con una certa frequenza si riscontrano dei contadini che prendono in affitto parcelle di terreno appartenenti a medi ed anche grandi proprietari. Per il lavoro occorrente gli imprenditori capitalisti, proprietari o affittuari, essendo sporadici i patti di colonia, ricorrono quasi sempre a salariati, egualmente a quanto fanno i capitalisti-contadini.

Formazione di piccola proprietà coltivatrice.

a) Prima della guerra.

Già nell'anteguerra nella zona considerata ebbe a manifestarsi nei ceti rurali più accentuata del consueto la tendenza ad acquistare la terra ove impiegare il proprio lavoro. E' così che, fin d'allora, in tutti i Comuni, ad eccezione di quello di Balzola, si verificò una più o meno intensa formazione di proprietà coltivatrice. L'incremento da questa subito può ragguagliarsi, grosso modo, al 10 % della piccola proprietà allora esistente, poichè furono acquistati da contadini oltre 500 ettari di terreno. Tale fenomeno va attribuito, principalmente, alla possibilità che i lavoratori ebbero di fare dei risparmi, in conseguenza della laboriosa attività che andavano svolgendo nei campi o in occupazioni non agricole localmente e, nei mesi invernali, nelle città.

La maggior parte di coloro che comprarono terreni erano già proprietari di modeste estensioni, insufficienti ad assorbire il lavoro proprio e della fa-

miglia ed a fornire loro quanto è indispensabile alla vita (proprietari-contadini non autonomi o particellari); in parte erano piccoli affittuari, giornalieri di campagna ed anche operai delle varie industrie esistenti nella plaga. La terra passata in proprietà di lavoratori manuali per circa 9/10 era prima posseduta da grandi (40 %) e medi (50 %) proprietari, per il resto da Enti (3 %) e piccoli proprietari non coltivatori (7 %). Approssimativamente, col 10 % di essa si formò un numero modesto di nuove proprietà coltivatrici autonome, acquistate in generale da già piccoli affittuari; i contadini che erano proprietari particellari ne acquistarono circa 6/10: alcuni incrementarono il loro possesso senza raggiungere l'autonomia, ma un numero non indifferente di questi poté costituirsi un'azienda autonoma; il residuo 30 % dette luogo a varie nuove proprietà particellari acquistate da qualche piccolo affittuario, ma più di frequente da operai agricoli e non agricoli.

b) *Nel dopo guerra.*

Dal 1915 al 1918 i casi di compra-vendita di terreno furono addirittura sporadici e non solo per quanto si riferisce ad acquisti da parte di contadini. Peraltro, con la cessazione della guerra sul mercato fondiario si svolse una accentuata attività di contrattazioni che facilitarono ed intensificarono, in confronto al periodo pre-bellico, il passaggio dei terreni in proprietà dei lavoratori.

La formazione di proprietà coltivatrice si iniziò subito, ed in misura accentuata, nel 1919 e continuò, con ritmo pressochè uniforme, fino al 1925, dal quale anno è quasi del tutto cessata. Dal principio del 1919 ad oggi i terreni divenuti proprietà di contadini è da ritenere abbiano nell'insieme una superficie di circa ha. 1350, che corrisponde a pressochè il 25 % della superficie posseduta da contadini alla fine della guerra. Un tale incremento poté aver luogo sia per la maggiore disponibilità di capitali da parte dei contadini, in relazione agli accresciuti loro guadagni, sia per la maggiore facilità con la quale i proprietari terrieri erano disposti a cedere i loro possessi. Questo per la diminuita capacità di acquisto della moneta e per la insistente domanda di terra che consentivano loro di ritrarre dalla vendita un capitale capace, se diversamente investito, di fornire una rendita di assai superiore a quella ritraibile dalla terra che, per le sempre crescenti spese di produzione, se ne erano imprenditori, o per la stazionarietà del reddito, se l'avevano ceduta in affitto, non si adeguava al corrispondente valore ad essa attribuito dal mercato.

Dei terreni acquistati dai contadini, la cui estensione fu proporzionalmente più elevata nei comuni di Ticineto, Balzola ed Occimiano, solo una piccolissima quota era posseduta da Enti e non più del 6 % apparteneva a piccoli proprietari non coltivatori. La parte maggiore (circa i 2/3 della loro

complessiva superficie) costituiva delle grandi proprietà ed il residuo 25 % apparteneva a medi proprietari.

In tutti i Comuni buona parte della terra fu acquistata da contadini già piccoli proprietari (45 % della superficie) e la quasi totalità di questi piccolissimi proprietari con i nuovi acquisti è riuscita a crearsi una azienda che non li obbliga più ad impiegare altrove il lavoro proprio e dei famigliari.

Mezzi sufficienti per costituirsi una proprietà terriera l'ebbero molti di coloro che nell'anteguerra erano nullatenenti, ma pochissimi riuscirono ad acquistare un fondo abbastanza ampio da non essere obbligati ad impiegare altrove il loro lavoro. Accentuata risulta questa proprietà particellare di nuova formazione giacchè, approssimativamente, interessa oltre 1/3 dei terreni acquistati da lavoratori manuali. Fra i nuovi proprietari particellari, pur non mancando i già piccoli affittuari, risultano maggiormente rappresentati i salariati ed i giornalieri agricoli; nel comune di Balzola metà circa di questi nuovi proprietari sono muratori, che hanno acquistato parcelle di terreno di modesta superficie, ed in quello di Casale sono frequenti gli operai occupati nelle cave di pietra da cemento e nei vari opifici industriali della città.

Limitata, anche nel dopo guerra, fu la formazione di nuova proprietà coltivatrice autonoma, poichè solo il 20 % dei terreni comprati da contadini passarono ad essi in unità capaci di richiedere tutto il lavoro di una normale famiglia.

La vendita della terra ai nuovi proprietari coltivatori ha avuto luogo per trattative dirette fra venditore ed acquirente in quasi tutti i trapassi avvenuti in comune di Frassineto, mentre in quello di Balzola la maggior parte venne acquistata attraverso intermediari speculatori, che provvidero alla sua lottizzazione; negli altri Comuni l'intervento di intermediari fu più o meno frequente. Nell'insieme della zona è da supporre che 1/3 dei terreni passati a contadini siano stati da questi direttamente acquistati dai precedenti proprietari.

I guadagni netti realizzati dagli intermediari non furono elevati, in quanto essi rivenderono, in generale, i terreni quasi subito dopo l'acquisto. Furono maggiori in comune di Balzola e, per talune vendite, in quello di Occimiano, ove ebbero da aggirarsi attorno al 30 % del prezzo pagato dagli intermediari; minori nei passaggi verificatisi nel comune di Casale, avendo di solito di poco superato il 10 %.

I contadini comprarono a contanti in comune di Frassineto; anche in quello di Casale quasi tutti pagarono subito. Nel comune di Ticineto una parte degli acquirenti stipulò contratti con pagamento dilazionato e del complessivo valore della terra passata a contadini circa il 10 % rimase da pagarsi a rate, che oggi sono da ritenere intieramente saldate. Nel comune di Balzola i pagamenti rateali, con interesse del 4 %, ebbero luogo su più larga

scala, tanto è vero che a contanti fu pagato circa metà del valore globale dei terreni; un modesto numero di acquirenti, forse il 5 %, non è stato in grado di pagare, specialmente per la sopravvenuta crisi nel prezzo del riso, e si è trovato nella necessità di rivendere. Ad Occimiano le vendite furono quasi sempre fatte a contanti, ma un discreto numero di acquirenti dovè ricorrere a prestiti, quasi sempre fiduciari presso privati ed oggi completamente rimborsati, per circa il 50 % della somma complessivamente occorsa per l'acquisto dei terreni. Degno di rilievo è il fatto che quasi tutti i già piccoli proprietari comprarono a contanti.

Assai vari furono i prezzi ai quali i contadini acquistarono la terra. In ogni Comune dalla guerra ad oggi il valore dei terreni è andato continuamente aumentando ed è anche al presente (1929) elevato, al contrario di quanto si è verificato quasi dappertutto, ove dal 1927-1928 il costo dei terreni ha subito più o meno notevoli diminuzioni. Durante lo stesso periodo anche i terreni di eguale fertilità e destinazione colturale sono stati pagati dai contadini somme sensibilmente diverse; su questo ha in principal modo influito l'ampiezza del fondo contrattato e la presenza o no di intermediari.

Con larga approssimazione i prezzi di mercato di un ettaro di terreno per fondi aventi circa 1/3 della superficie a prato irriguo, si sono mediamente aggirati:

durante la guerra	L.	3.000- 5.000
negli anni immediatamente successivi	»	5.700- 8.000
fra il 1922 ed il 1926	»	15.000-24.000
attualmente (1929)	»	20.000-25.000

I terreni irrigui, in via normale, hanno avuto un prezzo di circa il 40 % superiore agli asciutti. A Casale e più specialmente a Balzola il valore della terra si è mantenuto più elevato che nel resto del territorio; nel secondo comune nel 1927 si sono raggiunti prezzi in qualche caso superiori a L. 40.000 per ettaro.

Trasformazioni culturali avvenute.

Le modificazioni culturali introdotte dai nuovi proprietari contadini non sono, in generale, di sensibile rilievo.

A spiegazione di questo occorre tener presente quanto abbiamo detto in merito ai mezzi finanziari cui ebbero a disporre i lavoratori manuali per l'acquisto della terra. Dato che molti non furono in grado di pagar subito il fondo, è naturale che spesso si sieno trovati senza capitali o con somme esigue da impiegare per una razionale conduzione dell'azienda. Non avendo ritenuto opportuno ricorrere ad ulteriori prestiti, furono costretti a rimediare

a questa insufficienza approfondendo nella coltura un più intenso lavoro, onde evitare di veder ridotti i loro redditi in misura eccessiva. E' bene, peraltro, rilevare che prima del 1926 a molti fu possibile rimborsare le passività contratte per l'acquisto del fondo e costituirsi pure una dotazione di capitale adeguata alle esigenze dell'impresa, che loro consentì anche l'esecuzione di alcune piccole trasformazioni. Purtroppo le mutate condizioni economiche hanno di poi assottigliati i redditi dei piccoli proprietari ed il loro capitale di esercizio è ora modesto ed in qualche comune (Balzola, Ticineto) può dirsi nullo.

Nel territorio in esame, quindi, il lavoratore manuale che acquistò terreni nel dopo guerra ha, quasi sempre, limitato la sua opera di imprenditore ad indirizzare l'azienda verso quell'ordinamento colturale che, richiedendo un maggior impiego di lavoro, poteva risultare maggiormente rispondente alle necessità economiche della sua famiglia. Fondamentalmente, senza introdurre apprezzabili innovazioni, ha procurato di intensificare la produzione delle colture da lui meglio conosciute, attraverso l'impiego di una più elevata quantità di mano d'opera, più che mediante l'investimento di capitali per miglioramenti fondiario-agrari o l'impiego di somme per incremento d'intensità di esercizio.

Ben pochi sono i nuovi fabbricati costruiti dai piccoli proprietari, anche per il fatto che buona parte di coloro che acquistarono terreni nel periodo post-bellico già possedevano un po' di terra e con questa una abitazione, che fu da loro sistemata ed in qualche caso ampliata. Le piantagioni legnose non hanno subito nè aumento nè miglioramento sensibili per opera dei nuovi proprietari-contadini, in quanto essi si sono in generale limitati alla semplice sostituzione delle piante deperite. Un incremento quantitativo di qualche importanza si è avuto nell'allevamento del bestiame bovino ed in quello degli animali di bassa corte. Peraltro, è nelle più abbondanti concimazioni, organiche e chimiche, nell'impiego di sementi selezionate e di razze elette, nella lavorazione meccanica del terreno che l'opera svolta dai proprietari-coltivatori si è manifestata. Nella plaga risicola è degno di rilievo il fatto che, mentre prima i fittavoli ben poco curavano la sistemazione ed il livellamento dei terreni, come pure lo spurgo delle canalizzazioni, i proprietari-contadini hanno volto a queste operazioni tutte le loro attenzioni.

Ma dove la nuova proprietà coltivatrice ha dato origine a delle notevoli trasformazioni colturali è nelle zone più prossime ai centri abitati del territorio di Casale situato in destra del Po. Qui la maggior parte dei terreni passati a contadini è stata destinata alla coltivazione di piante ortensi e l'ordinamento aziendale è venuto così a risultare più adeguato alle possibilità lavoratrici della famiglia del nuovo proprietario. Ma questa utile e conveniente trasformazione non può dirsi una innovazione dovuta alla in-

telligente sagacia dei proprietari coltivatori poichè questi non hanno fatto altro che seguire un indirizzo culturale già largamente praticato nel territorio.

Oggi l'ordinamento delle aziende lavoratrici poste in simili condizioni di ambiente non offre sostanziali differenze; e questo si constata tanto se appartengono a contadini-proprietari, e si sono costituite prima o dopo la guerra, quanto se vengono condotte da fittavoli.

Un apprezzabile incremento della produzione agraria lorda, in dipendenza del passaggio della terra in proprietà di lavoratori manuali verificatosi negli anni post-bellici, è rilevabile solo laddove si è estesa la coltura delle piante da orto.

Le condizioni della proprietà coltivatrice e le loro cause.

a) Di quella di nuova formazione.

Esaminate l'intensità e le modalità con le quali la proprietà coltivatrice è andata costituendosi in questo territorio negli anni successivi alla guerra e dopo aver accennato alle trasformazioni culturali in essa verificatesi, è opportuno indagarne le condizioni economiche attuali.

I piccoli proprietari, tanto quelli pervenuti a capo di una azienda lavoratrice autonoma integralmente acquistata nel dopo guerra o formata con l'arrotondamento di una preesistente proprietà particellare, quanto coloro che comprarono appezzamenti di terreno insufficienti ad assorbire totalmente il loro lavoro, si trovano nel momento attuale in condizioni da ritenersi, nel maggior numero di casi, soddisfacenti se non addirittura buone.

Condizioni più prospere è dato riscontrare nella proprietà coltivatrice costituitasi nell'ultimo decennio in comune di Occimiano; ma anche quella creatasi nei comuni di Casale, Frassineto e Ticineto non presenta alcun sintomo che possa far dubitare della sua vitalità. Vi sono, anzi, alcuni proprietari-contadini talmente soddisfatti della loro posizione che — come abbiamo avuto occasione di rilevare nel comune di Frassineto — comprerebbero ancora terreni, se il mercato ne offrisse, in quanto dispongono di somme da investire.

Nel comune di Balzola, invece, la nuova proprietà coltivatrice, che in un primo tempo aveva potuto affermarsi ed anche prosperare, in questi ultimi anni è venuta a trovarsi in uno stato di incipiente decadenza. Un tale stato di fatto, qualche volta dovuto all'eccessivo indebitamento cui ebbero a sobbarcarsi i contadini per acquistare la terra, è senza dubbio ed in generale da attribuire al basso prezzo del risone, principale raccolto di questo territorio, che da qualche anno costringe i produttori a vendere la maggior parte del prodotto ad un prezzo inferiore al costo di produzione; questo anche perchè

i piccoli agricoltori, per evitare di ricorrere al credito, sono indotti a vendere subito dopo il raccolto, quando i prezzi sono naturalmente più bassi. Inoltre è da tener presente che nell'agosto del 1928 una forte grandinata ebbe a distruggere quasi tutti i raccolti.

Se nell'insieme del territorio che esaminiamo la nuova proprietà coltivatrice non è in uno stato di decadimento, bensì in condizioni di sufficiente vitalità — che, in qualche caso, possono dirsi effettivamente prospere — ciò è in prima linea da mettere in rapporto con la più elevata quantità di lavoro impiegato per unità di superficie dai nuovi proprietari-contadini, lavoro che spesso è gravoso, come durata, e non di rado eccessivo.

Peraltro, a creare le constatate condizioni di benessere hanno contribuito, in maggiore o minore misura, altri fattori fra i quali è opportuno citare i seguenti:

— l'apprezzabile spirito di economia e di risparmio nonché le modeste abitudini di vita, innati nei ceti rurali e maggiormente sviluppati in chi è riuscito a socialmente elevarsi mediante l'acquisto della terra;

— il soddisfacente grado di istruzione tecnica e la sufficiente preparazione professionale dei nuovi proprietari-coltivatori, dovuti anche al fatto che in buona parte già possedevano un po' di terra e perciò non erano impreparati alle funzioni di imprenditore;

— il favorevole momento dell'acquisto, avvenuto spesso nel periodo in cui la terra non ancora aveva raggiunto un costo elevato, ed il prezzo ragionevole corrisposto, anche quando il trapasso di proprietà avvenne attraverso intermediari;

— l'aver fatto ricorso a prestiti in misura moderata, prestiti che è stato possibile quasi totalmente rimborsare prima che si iniziasse il periodo di discesa dei prezzi dei prodotti;

— l'aver potuto acquistare con pagamento rateale e con la corrispondenza di un interesse modesto;

— l'introduzione da parte di alcuni piccoli proprietari di colture attive (ortaggi) dalle quali hanno ritratto redditi piuttosto elevati.

Raramente, la soddisfacente situazione economica dei nuovi proprietari-contadini è da attribuire a notevoli, dannose limitazioni nel loro tenore di vita.

b) *Della proprietà coltivatrice in genere.*

Nella zona quasi tutte le piccole e piccolissime aziende di contadini si trovano in condizioni sufficientemente buone poichè la proprietà coltivatrice, autonoma e non autonoma, già esistente nell'anteguerra è, in generale, in una situazione economica migliore di quella nella quale abbiamo detto si trova la proprietà coltivatrice costituitasi nell'ultimo decennio. Ed è naturale che sia così poichè i contadini da tempo proprietari non hanno dovuto distrarre, come molti dei piccoli proprietari del dopo guerra, dai loro red-

diti somme per provvedere al pagamento del fondo; se a loro, negli anni di maggiori guadagni, è stato possibile accumulare dei risparmi spesso li hanno investiti in opere di miglioramento della proprietà o, se questa era troppo piccola, li hanno impiegati per acquistare altra terra e costituirsi un'azienda che li rendesse indipendenti.

In alcuni Comuni parte della proprietà coltivatrice, nonostante le sue soddisfacenti condizioni, è nei riguardi dell'attrezzatura aziendale in una situazione di inferiorità in confronto delle imprese più grandi, ove si constata una evoluzione tecnica più rapida e, non di rado, una più elevata produzione lorda. Questo stato di fatto che, d'altra parte, non può far prevedere un decadimento sensibile della proprietà coltivatrice, è determinato dalla deficienza di capitale di esercizio, ormai manifestantesi in misura accentuata in molte aziende di proprietari-contadini, dal non sempre adeguato e sufficiente grado di istruzione tecnica di alcuni di essi, come pure dalla loro mentalità, che difficilmente li conduce a distaccarsi dalla adozione di metodi di coltura ormai superati.

E' quindi da supporre che se non sussistessero questi coefficienti negativi la proprietà coltivatrice risulterebbe maggiormente consolidata e denoterebbe una più elevata prosperità, come d'altronde sarebbe possibile per l'ambiente economico-sociale, per la passione al lavoro e per l'attaccamento alla terra, molto sviluppati nei proprietari-contadini, oltre che per l'esempio fornito da solerti ed intelligenti grandi imprenditori agrari.

Ma altri coefficienti agiscono o hanno agito, seppure in misura limitata, sfavorevolmente sulle condizioni dei proprietari contadini. Sono fra questi:

— l'elevatezza dei tributi, tuttora notevolmente gravosi (1);

(1) Riportiamo i tributi attinenti alla terra gravanti una parte del territorio, non avendo potuto raccogliere quelli riferentisi al comune di Casale.

Il reddito imponibile di questa parte è di L. 1.069.133 il che equivale, essendo la sua superficie produttiva di ha. 7650, ad un reddito imponibile medio per ettaro produttivo di L. 139,75.

Il carico fiscale nel 1929 risultava:

Imposta erariale	L.	80.053
Sovrimposta provinciale	»	221.738
Sovrimposta comunale	»	350.230
	Somma	L. 652.021
Contributi assicurativi	»	27.360
Imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari	»	70.801
Contributi sindacali sui terreni e sui redditi agrari	»	33.715
	In complesso	L. 783.897

Ammontare complessivo cui corrisponde un'aliquota del 73,32 per ogni 100 lire di reddito imponibile, che non è modesta, ed una media di tributi di L. 102,47 per ettaro produttivo.

Se alla somma sopraindicata si aggiungono L. 54.355 dovute, sempre nel 1929, per imposta bestiame si ha un complesso di tributi di L. 109,55 per ettaro produttivo.

Nel 1925 l'imposta erariale e le sovrimposte terreni ascesero a L. 726,645, così che nel 1929 risultarono diminuite del 10,3 %; l'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari

— la deficienza di istituzioni di carattere cooperativo e mutuo, al cui adeguato sviluppo si frappone lo spirito troppo personalistico dei ceti rurali (1);

— la difficoltà che i piccoli proprietari hanno di beneficiare delle facilitazioni del credito, come pure la loro riluttanza ad assicurarsi contro i danni, se si escludono quelli dovuti agli incendi;

— il fallimento di alcune banche locali, prima fra tutte la Federazione agraria casalese, che hanno ingoiato numerosi depositi di contadini;

— la insufficiente viabilità rurale e la sua cattiva manutenzione;

— la frammentazione delle piccole proprietà, notevole a Frassineto e Ticineto, dovuta sia alle consuetudini ereditarie sia al modo col quale esse sono andate costituendosi ed anche al fatto che i contadini sono convinti che è conveniente possedere in distinte località.

A tutto questo deve aggiungersi il decremento dei prezzi dei prodotti agrari, decremento che non mancherà, purtroppo, di produrre più accentuate e più sfavorevoli ripercussioni nella solidità economica della proprietà coltivatrice e non solo di questa.

Condizioni di vita dei contadini.

Il regime alimentare dei proprietari-contadini è sensibilmente migliorato nei confronti dell'anteguerra e con esso anche il loro tenore di vita. In generale consumano tre pasti; ma nel periodo estivo quando il lavoro nei campi è più intenso e prolungato, usano fare una merenda nelle ore pomeridiane. Gli alimenti principali sono: pane di frumento, talvolta miscelato con riso, minestra di pasta o di riso, verdure, legumi, latticini, carni suine fresche o insaccate — quasi tutti allevano un maiale che macellano e consumano — pesci secchi e salati, uova ed anche pollame. La carne bovina entra nel vitto almeno una volta la settimana. Il vino non è usato in misura eccessiva ed in parte viene acquistato nelle vicine colline del Monferrato.

Le condizioni di abitabilità dei contadini-proprietari risultano discrete. Le loro case, quando non sono situate nei centri, hanno di solito la stalla e gli altri locali rustici in un fabbricato distinto da quello di abitazione. Questo è quasi sempre a due piani con ampia cucina, che generalmente serve per stanza da pranzo, al piano di terra, e una o più camere al primo piano, in ciascuna delle quali dormono normalmente da due a tre persone. L'arredamento è, di norma, piuttosto semplice ed i letti hanno ordinariamente materassi di lana. Tanto i locali di abitazione, quanto le stalle di antica

subl pure una riduzione del 50 %. Peraltro, l'imposta bestiame è passata da L. 12.400 nel 1925 a circa L. 55.000 nel 1929 ed i tributi sindacali non erano applicati nel 1925. Variazioni, queste, che vengono a neutralizzare le contrazioni verificatesi nell'imposta e sovrimposte terreni ed in quella sui redditi agrari.

(1) Le organizzazioni cooperative e mutue sono: Consorzio agrario cooperativo e Cooperativa orticoltori casalese a Casale; Cantina sociale a Valmacca; mutue incendi a Balzola e a Ticineto.

costruzione difettano in generale di luce e di aereazione a causa della piccola superficie occupata dalle finestre; con le costruzioni più recenti si è però provveduto a rimuovere tale inconveniente.

Nel modo di vestire, specie nei giovani, si riscontrano modificazioni piuttosto appariscenti: le ragazze ormai non lasciano più intravedere dall'abito di essere campagnole, in quanto nei giorni festivi vestono con proprietà ed eleganza.

Le spese per il culto, nonostante il vivo sentimento religioso e l'osservanza delle pratiche religiose, sono modeste; un po' più elevate risultano quelle per l'istruzione, poichè è sempre sentita la necessità di una maggiore cultura: i contadini leggono volentieri giornali politici e professionali ed anche libri. Le spese voluttuarie sono aumentate dall'anteguerra, sebbene l'abitudine di frequentare le osterie sia poco sviluppata nei giovani; l'uso del tabacco è diffuso ed i divertimenti, fra i quali il ballo ed il giuoco delle bocce, richiamano nei giorni festivi i lavoratori dei campi.

Il tenore di vita di un piccolo proprietario autonomo è quasi sempre superiore a quello dei piccoli affittuari e dei salariati agricoli, sebbene questi ultimi sieno usi spendere di più all'osteria e nei divertimenti.

I proprietari-contadini sono economi, sobri, individualisti e poco disposti all'aiuto reciproco. I loro legami famigliari risultano tuttora saldi, ma il numero medio dei componenti le famiglie è diminuito come è diminuita la fecondità dei matrimoni; il rispetto per l'autorità paterna è ancora profondo. I costumi hanno subito un certo rilassamento rispetto all'anteguerra ed è dato riscontrare qualche caso di concubinato e di nascite illegittime.

La popolazione rurale è in genere forte e sana. Le malattie più frequenti sono le cardiache, le reumatiche e quelle dell'apparato respiratorio con qualche forma tubercolare; pochi risultano i casi di malattie celtiche.

Fra i proprietari particellari, oltre a coloro che dedicano parte più o meno grande della loro attività nelle industrie locali o nell'edilizia (muratori proprietari particellari sono frequenti a Balzola), risultano numerosi i contadini che integrano la loro azienda prendendo in affitto un po' di terra o, più spesso, impiegano il lavoro disponibile come salariati presso altre imprese agrarie: i loro figli di frequente trovano lavoro presso opifici industriali. Una fonte non disprezzabile di guadagno per i contadini-proprietari non autonomi è data dal lavoro che eseguono nelle vicine risaie per la monda e la mietitura.

Nei ceti rurali del territorio è profondo l'attaccamento e l'amore per la terra; i casi di inurbamento di giovani e di salariati agricoli, frequenti nell'immediato dopo guerra, sono oggi pochissimi e limitati a coloro che non trovano localmente una occupazione.

CAPITOLO II.
PROVINCIA DI CUNEO

Le zone studiate.

a) Caratteri generali.

Il vasto territorio esaminato ha una superficie di circa ha. 130.000, comprende trentanove Comuni e si è così distinto (1):

Z O N E	Superficie		%
	territoriale	produttiva	
	ha.	ha.	
I. - Bassa langa di Alba	17.629	16.637	94,4
II. - Pianura di Saluzzo	51.039	49.674	95,4
III. - Altopiano Cuneese	22.807	21.541	94,5
IV. - Altopiano del Tànaro	20.590	19.440	94,4
V. - Colline di Mondovì ed altopiano del Pesio e Stura	17.510	16.409	93,7
In complesso	129.575	122.701	94,7

I terreni della *I zona* da m. 145 si elevano a m. 626. Per la quasi totalità sono collinari, di origine terziaria prevalentemente miocenica; i pianeggianti si limitano a meno di 3000 ettari situati quasi esclusivamente in comune di Alba e formati dalle alluvioni recenti del Tànaro, che li attraversa.

La *II zona*, compresa fra m. 240-267, è una pianura formata nel quaternario, costituita da alluvioni recenti, per la maggior parte, e da alluvioni terrazzate; una modesta estensione del territorio di Saluzzo e Marene è collinare e si eleva a m. 600.

(1) Appartengono a ciascuna zona i Comuni seguenti, nella loro circoscrizione al 31 dicembre 1930:

ZONA I. — Alba, Barolo, Castiglione Falletto, Dogliani, La Morra, Monchiero-Novello, Monforte d'Alba, Serralunga d'Alba.

ZONA II. — Caramagna Piemonte, Cardè, Casalgrasso, Cavallerleone, Cavallermaggiore, Cervere, Genola, Lagnasco, Marene, Monasterolo di Savigliano, Racconigi, Saluzzo, Savigliano, Scarnafigi-Ruffia, Villanova Solaro.

ZONA III. — Castelletto Stura, Centallo, Fossano, Villafalletto, Vottignasco.

ZONA IV. — Benevagienna, Cherasco, Narzole, Salmour, Trinità.

ZONA V. — Mondovì, Pianfei, Margarita, Montanera, Morozzo, S. Albano Stura.

Quantunque per questa provincia come per le altre, le zone esaminate si sieno distinte con le stesse denominazioni adottate dal *Calasto* e dalla *Statistica agraria* riteniamo di far notare che generalmente le plaghe considerate in questo studio comprendono una parte delle *zone agrarie* indicate con egual nome.

Caratteri di altopiano, talvolta lievemente ondulato, hanno le altre zone, i cui limiti altimetrici vanno da m. 261 a 477 nella *III*, da m. 170 a 500 nella *IV*, ove una piccola parte in destra del Tánaro è collinare, e da m. 304 a 616 nella *V*, la quale per circa ha. 1000 è collinare (comuni di Mondovì e Pianfei). Se si eccettuano alcune poco estese formazioni plioceniche, tutti i terreni sono quaternari; maggiormente estese risultano le alluvioni terrazzate, pur non mancando quelle recenti, specie lungo il corso della Stura di Demonte, e quelle diluviali del *Plistocene*, prevalenti nella *IV zona*.

Ad ovest e nord-ovest il Po limita il territorio nel quale scorrono vari suoi affluenti e sub-affluenti (1); da essi e da molti fontanili provengono le acque che servono ad irrigare circa ha. 900 nella *I zona* (6,4 % della superficie produttiva), ha. 30.000 nella *II* (62 % c. s.), ha. 17.000 nella *III* (80 % c. s.), ha. 9.200 nella *IV* (47 % c. s.) ed ha. 11.650 nella *V* (71 % c. s.).

L'inverno è lungo, in qualche plaga rigido; ma il clima in complesso è più mite, specialmente nella parte orientale, che nel rimanente della valle Padana; questo perchè il territorio è in parte sottratto dalle colline delle Langhe alle vicende atmosferiche provenienti dal levante. Le medie temperature di gennaio sono inferiori ad 1° solo a Fossano e le medie del luglio superano i 23° solo ad Alba; l'escursione tra le temperature medie non è troppo elevata. Le piogge annue sono alquanto basse ed hanno una frequenza modesta; cadono con maggiore abbondanza in primavera e nell'inverno sono meno copiose. La minima quantità di precipitazioni si ha ad Alba, Racconigi, Centallo (inferiore a mm. 700), la massima a Saluzzo (mm. 1332) (2).

Le condizioni demografiche del territorio, e delle zone nelle quali lo abbiamo ripartito, risultano dal seguente prospetto:

Z O N E	P O P O L A Z I O N E									
	r e s i d e n t e				p r e s e n t e				s p a r s a 1921	
	1911	1921	percentuale di aumento (+) o diminuz. (-)	densità per kmq. territoriale	1911	1921	percentuale di aumento (+) o diminuz. (-)	densità per kmq. territoriale	su 100 di popolazione presente	densità per kmq. produttivo
I. - Bassa langa di Alba	33.671	33.559	- 3,3	190,4	33.941	33.459	- 1,4	189,8	38,2	76,9
II. - Pianura di Saluzzo	70.586	69.896	- 1,0	136,9	70.007	69.039	- 1,4	135,3	31,2	44,2
III. - Altopiano Cuneese	30.407	29.818	- 1,9	130,7	29.499	29.475	- 0,1	129,2	45,9	62,8
IV. - Altopiano del Tánaro	25.217	24.604	- 2,4	119,5	24.507	23.455	- 4,3	113,9	43,5	52,5
V. - Colline di Mondovì ed altopiano del Pesio e Stura	28.930	28.856	- 0,3	164,8	28.329	28.237	- 0,3	161,3	36,9	63,5
In complesso	188.811	186.733	- 1,1	144,1	186.283	183.665	- 1,4	141,7	37,3	55,8

(1) Varaita, Macra, Stura di Demonte, Pesio, Ellero, Tánaro.

(2) Le piogge nella media di sette stazioni risultano: inverno mm. 143, primavera mm. 295, estate mm. 173, autunno mm. 189, anno mm. 800.

La diminuzione della popolazione, seppure lieve, è generale: in pochissimi Comuni fra il 1911 ed il 1921 si è avuto un aumento (fra i più popolati sono Mondovì e Savigliano). A questo fenomeno è da contrapporre il fatto che nel decennio 1901-1911 si ebbe un aumento di abitanti, invero modesto, in tutte le zone eccetto l'*Altopiano del Tánaro* (1). La densità della popolazione è nel complesso alquanto elevata: notevole nella *I zona*, piuttosto bassa nella *IV*. Il territorio è caratterizzato da una forte percentuale di popolazione sparsa e da una apprezzabile sua densità. La maggior parte dei rurali abita in cascinali disseminati per la campagna, in borgate, in villaggi ed anche nei capiluogo di comune meno importanti: nei centri più grossi la popolazione è prevalentemente addetta ai commerci, alle industrie, alle professioni. I villaggi abitati da agricoltori hanno di solito forma allungata, alcuni sono concentrici attorno una piazza, ed i fabbricati sono quasi sempre inframmezzati da orti e cortili. Le case abitate dai contadini per lo più sono in un sol corpo a due piani e comprendono locali di abitazione e rustici.

L'emigrazione permanente non è mai stata molto intensa e nel dopo guerra non ha subito contrazioni notevoli. Gli emigranti si recano in America, in Francia e nella riviera Ligure. Dalla pianura di Saluzzo molti vanno temporaneamente in Francia (2).

(1) Al censimento del 1931, come può rilevarsi dal prospetto sotto riportato, si è avuto un incremento, più o meno accentuato, di popolazione in tutte le zone eccetto nella *IV*, nella quale dal 1901 si verifica una lenta, ma continua diminuzione di abitanti.

Z O N E	Popolazione al censimento 1931			
	residente		presente	
	assoluta	percentuale di aumento (+) o diminuzione (—) sul 1921	assoluta	percentuale di aumento (+) o diminuzione (—) sul 1921
I. - Bassa langa di Alba	36.768	+ 9,6	36.553	+ 9,3
II. - Pianura di Saluzzo	70.039	+ 0,3	70.770	+ 2,5
III. - Altopiano Cuneese	33.055	+ 10,9	33.112	+ 12,3
IV. - Altopiano del Tánaro	23.642	— 3,8	23.204	— 1,1
V. - Colline di Mondovì ed altop. del Pesio e Stura	29.239	+ 1,3	29.429	+ 4,2
In complesso	192.813	+ 3,3	193.070	+ 5,1

(2) I dati statistici di seguito indicati possono servire a delineare l'entità del movimento migratorio per l'estero:

Z O N E	E M I G R A N T I			
	Periodo 1906-1913		Periodo 1919-1920	
	Media annua	su 1000 abitanti residenti nel 1911	Media annua	su 1000 abitanti residenti nel 1921
I. - Bassa langa di Alba	329	10	195	6
II. - Pianura di Saluzzo	844	12	596	9
III. - Altopiano Cuneese	321	11	145	5
IV. - Altopiano del Tánaro	278	11	231	9
V. - Colline di Mondovì ed altopiano del Pesio e Stura	295	10	522	18
In complesso	2.067	11	1.639	9

Vari centri, i più importanti, hanno un più o meno accentuato carattere industriale. Così Savigliano con stabilimenti meccanici e tessili; Saluzzo e Racconigi con opifici tessili; Fossano con stabilimenti per la filatura e tessitura della seta, officine meccaniche, cartiere; Mondovì con fonderie ed officine meccaniche, fabbriche di ceramica, concerie. Industrie tessili di qualche rilievo si hanno pure a Caramagna, Cavallerleone, Beneva-gienna, Cherasco. Ad Alba ha importanza l'industria enologica, che si esercita in vari grandi stabilimenti. Ciò nonostante il carattere economico predominante, nell'intero territorio e nelle singole zone, è agrario pur tenendo conto del fatto che specie nelle industrie tessili trovano occupazione stagionale ed anche permanente familiari di agricoltori, giovani e donne di preferenza (1).

Importanti mercati, sui quali affluisce la maggior parte dei prodotti non consumati dagli agricoltori, sono Saluzzo, Savigliano, Fossano, Bra, Alba, Mondovì, Cuneo ed anche Torino; a questi mercati si ricorre per l'approvvigionamento degli articoli industriali occorrenti. Il vino, che in alcune zone non è sufficiente ai bisogni, è di solito acquistato nelle Langhe.

In complesso può ritenersi sufficientemente sviluppata la rete stradale; ma, mentre la viabilità provinciale e comunale è in genere in buone condizioni quella vicinale e campestre è quasi sempre maltenuta, e in alcune plaghe, durante la cattiva stagione impraticabile. Il territorio è attraversato da diverse linee ferroviarie (2) e dalla tranvia Torino-Saluzzo; vari servizi automobilistici, inoltre, collegano ai centri più importanti e a quelli serviti da ferrovia molti paesi. Peraltro, nonostante la sensibile diffusione dei mezzi pubblici di trasporto, essi mancano ancora per diverse località.

Buone, talora ottime, sono le condizioni sanitarie. Ospedali convenientemente attrezzati si hanno nei centri più importanti e l'assistenza sanita-

(1) Lo sviluppo industriale è rappresentato dai seguenti elementi statistici:

Z O N E	Esercizi industriali N.	A D D E T T I		
		in complesso	per esercizio	su 1000 abitanti residenti nel 1921
I. - Bassa langa di Alba	836	2.965	3,5	88
II. - Pianura di Saluzzo	1.284	7.890	6,1	113
III. - Altopiano Cuneese	613	2.894	4,7	97
IV. - Altopiano del Tanaro	405	1.333	3,3	54
V. - Colline di Mondovì ed altopiano del Pesio e Stura	537	3.170	5,9	110
In complesso	3.675	18.252	5,0	98

(2) Le linee ferroviarie che attraversano il territorio sono: Airasca-Cuneo; Saluzzo-Savigliano; Torino-Cuneo; Cuneo-Bastia; Torino-Savona; Moretta-Alessandria e la secondaria Fossano-Mondovì.

ria è, in generale, buona ed adeguata anche nelle campagne. Di acquedotti e fognatura dispongono solo i centri maggiori; i paesi rurali ricorrono per l'acqua potabile a pozzi.

Scuole pubbliche elementari si hanno in tutti i centri; l'istruzione è curata e regolarmente impartita, sebbene nei paesi rurali durante i mesi di più intenso lavoro agricolo si lamenti una minore frequenza scolastica. Le Sezioni di Cattedra ambulante di agricoltura di Saluzzo, Mondovì, Alba, Benevagienna, Bra-Fossano, provvedono con corsi temporanei ad impartire un sufficiente insegnamento agrario e svolgono un'apprezzabile opera di propaganda e divulgazione tecnica. Ad Alba è una R. Scuola media agraria; a Saluzzo una Scuola municipale con corsi professionali agrari, a Monforte d'Alba una Scuola pratica d'agricoltura ed in molti dei più importanti Comuni si hanno scuole di avviamento al lavoro con indirizzo rurale.

b) *Caratteri agrari.*

Varia è la produttività del suolo nelle singole zone in dipendenza della diversa origine, della varia giacitura, della possibilità di disporre di acque irrigue. In complesso le cinque zone hanno una media produttività, che risulta più elevata nella *Pianura Saluzzese* (1).

Per qualità di coltura la superficie territoriale così si ripartisce in percentuali:

QUALITÀ DI COLTURA	I Bassa langa di Alba	II Pianura di Saluzzo	III Altopiano Cuneese	IV Altopiano del Tânaro	V Colline di Mondovì ed altopiano del Pesto e Stura	In complesso
Seminativi semplici	16,5	24,3	36,0	26,6	33,6	26,9
Seminativi con piante legnose	34,5	35,7	27,1	27,5	17,9	30,3
<i>Seminativi</i>	51,0	60,0	63,1	54,1	51,5	57,2
Colture legnose specializzate	9,1	1,1	1,0	1,3	1,4	2,2
Prati permanenti	15,3	28,2	23,6	25,5	29,9	25,5
<i>Superficie lavorabile</i>	75,4	89,3	87,7	80,9	82,8	84,9
Pascoli permanenti	1,4	0,9	3,2	3,5	2,8	2,0
<i>Superficie agraria</i>	76,8	90,2	90,9	84,4	85,6	86,9
Superficie forestale	16,8	4,9	3,0	9,4	7,5	7,3
Incolto produttivo	0,8	0,3	0,6	0,6	0,6	0,5
<i>Superficie produttiva</i>	94,4	95,4	94,5	94,4	93,7	94,7
Area improduttiva	5,6	4,6	5,5	5,6	6,3	5,3
<i>Superficie territoriale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Il reddito imponibile catastale medio per ettaro produttivo è di L. 104,30 nella I, L. 132,45 nella II, L. 105,20 nella III, L. 105,25 nella IV e L. 100,60 nella V Zona.

La vite è diffusa e caratteristica della *I zona*; oltre ad essere coltivata a vigna è pure frequente nei seminativi, riscontrandosi, talora con il gelso, in circa 3/4 della superficie occupata da quelli arborati. Nei seminativi la rotazione triennale (rinnovo, grano, ristoppio) e la quadriennale classica sono egualmente estese; più rara è la biennale. Le colture erbacee prevalenti sono: grano (45 %), granturco (15 %), trifoglio, fagioli, fave (collina) ortaggi (pianura). Circa 1/4 dei prati permanenti è irriguo.

Nei seminativi della *Pianura Saluzzese* il grano, i prati artificiali di trifoglio, il granturco ed i fagioli risultano come le colture più diffuse; la canapa, le patate, la segale, la menta sono più o meno estese nei vari comuni, ma nel complesso della zona ciascuna non interessa oltre il 3 % dei seminativi. Fra gli avvicendamenti più frequenti troviamo il triennale ed il quadriennale. Le arborature nei seminativi sono costituite da gelsi per la maggior parte; la vite si riscontra in poco più del 10 % di essi ed una superficie apprezzabile di vigneto trovasi nelle colline di Saluzzo e Marene. I prati permanenti sono irrigui per 3/4 della loro superficie totale.

Simile è la fisionomia colturale dei comuni dell'*Altopiano Cuneese*. Peraltro, la canapa e la menta qui non sono coltivate e dei prati permanenti una più elevata percentuale (85 %) è irrigua. La coltura specializzata della vite si ha a Fossano e qualche vigneto troviamo pure a Centallo.

Nelle *zone IV e V* i vigneti si hanno quasi esclusivamente nelle parti collinari; nei seminativi asciutti con piante legnose è di solito la vite che costituisce il soprassuolo, in quelli irrigui è il gelso. Nei seminativi i cereali autunno-vernini, con assoluta predominanza del frumento, occupano in ciascuna zona i 3/5 ed i 2/5; il rinnovo, generalmente a granturco, interessa in tutte e due le zone poco più di 1/4 ed i prati artificiali di trifoglio sono percentualmente meno estesi nei comuni dell'*Altopiano del Tanaro*. Più diffusi risultano gli avvicendamenti quadriennale e triennale; in alcuni comuni della *V zona* (Margarita, Morozzo) è ancora frequente la rotazione quinquennale detta « in quinta » (rinnovo con granturco, frumento, trifoglio, frumento, ristoppio di solito con segalata).

La superficie forestale, estesa nella *I zona*, è in maggior parte costituita da boschi misti e cedui. In comune di Mondovì si hanno circa 100 ettari di castagneto da frutto.

Il quantitativo di bestiame è apprezzabile nella *Pianura di Saluzzo* e nell'*Altopiano Cuneese*, modesto nei comuni della *I zona* (1) e ciò in relazione alla superficie destinata alle colture foraggere ed allo sviluppo dell'irrigazione. I cavalli nell'ultimo decennio sono aumentati, specialmente nella

(1) In questa zona nel dopoguerra si è verificato un notevole aumento, specie di bovini.

II e III zona ove in molte grandi aziende vengono adoperati per il lavoro dei campi. Anche di bovini, per la quasi totalità di razza piemontese (nella *I zona* di sottorazza Albese) si è avuto un incremento più o meno apprezzabile (1). Nella *V zona* il lavoro spesso è dato da vacche; nelle altre, invece, da buoi. Nell'*Albese* e nell'*Altopiano del Tànaro* i bovini vengono allevati per la produzione di carne, quantunque in quest'ultima plaga vi sia tendenza alla produzione del latte, indirizzo prevalente nelle altre zone; nella *Pianura di Saluzzo* si ha pure un'apprezzabile allevamento di *sanati*.

Caseifici più o meno numerosi ed importanti sono in tutto il territorio, eccetto la *I zona*; vengono gestiti, può dirsi esclusivamente, da industriali i quali acquistano dai produttori quasi tutto il latte non consumato allo stato fresco. Di industrie agrarie nella *I zona*, come si è accennato, si ha quella vinicola che ha grande importanza; è indipendente dalle aziende agrarie ed ha carattere speculativo.

c) *Distribuzione e conduzione della proprietà rurale.*

La proprietà terriera degli Enti è apprezzabile nella *Pianura di Saluzzo*, ove circa il 12 % della superficie lavorabile appartiene ad essi; nelle altre zone la quasi totalità della terra è posseduta da privati.

Nel territorio in esame si ha preponderanza di medie proprietà (circa 50 % dell'area lavorabile), cioè di possesi di 12-60 ettari di terreno a coltura agraria. Sebbene nella *Pianura Saluzzese* le proprietà di 30-60 ettari occupino una superficie pressochè eguale a quelle di non oltre 25-30 ettari, quest'ultime nell'insieme del territorio sono più diffuse e nel complesso più estese. Fra grandi proprietà di oltre ha. 60, più frequenti nella *Pianura di Saluzzo* e nell'*Altopiano Cuneese*, è ripartito poco più di 1/10 dell'area lavorabile. La piccola proprietà è assai diffusa: quella autonoma ha in generale

(1) La consistenza del bestiame può rilevarsi dai seguenti dati:

BESTIAME	Z O N E										In complesso	
	I B a s s a l a n g a di Alba		II Pianura di Saluzzo		III Altopiano Cuneese		IV Altopiano del Tànaro		V Colline di Mondovì ed altopiano del Pesio e Stura			
	1908	1930	1908	1930	1908	1930	1908	1930	1908	1930	1908	1930
Capi complessivi	12.405	14.028	67.967	69.533	31.539	33.137	21.168	22.138	20.453	21.555	153.532	160.391
Capi grossi	7.487	10.093	51.565	54.401	22.998	25.331	15.888	17.331	14.947	16.074	112.885	123.235
Capi grossi su 100 capi	60,3	72,0	75,9	78,2	72,9	76,4	75,1	78,3	73,1	74,6	73,5	76,8
Bovini su 100 capi	42,9	60,0	64,0	66,4	60,1	64,1	61,1	63,6	61,0	62,6	60,7	64,5
Capi grossi per kmq. pro- duttivo	45,0	60,7	105,9	111,8	106,8	117,6	81,7	89,2	91,1	98,0	92,0	100,4

una superficie non superiore ad ha. 10, normalmente ha. 6÷8; quella particellare di ha. 1-3.

Nel seguente prospetto indichiamo la ripartizione percentuale dell'area lavorabile per categorie di proprietà :

Z O N E	Area lavorabile ha.	P R O P R I E T À			
		grandi	medie	piccole	
				autonome	particellari
I. - Bassa langa di Alba	13.300	8	30	42	20
II. - Pianura di Saluzzo	45.625	15	52	25	8
III. - Altopiano Cuneese	20.000	15	58	20	7
IV. - Altopiano del Tánaro	16.650	5	35	50	10
V. - Colline di Mondovì ed altopiano del Pesio e Stura	14.525	5	45	40	10
In complesso	110.100	11	47	32	10

Dai suesposti dati approssimativi risulta quanto sia accentuato il frazionamento della proprietà terriera nella parte orientale del territorio (1).

Nell'*Albese* la grande e media proprietà difficilmente vengono affittate (5 %) e gli affittuari sono contadini o, di rado, capitalisti-contadini. Il proprietario imprenditore affida a famiglie di mezzadri, qualche volta a *schia-vandari*, la coltura dei propri terreni; forse metà dei medi proprietari lavora manualmente i fondi posseduti ricorrendo a mano d'opera salariata (servi di campagna). Della piccola proprietà 1/4, approssimativamente, è di borghesi e professionisti, che più spesso la cedono a mezzadria; la proprietà particellare per 7/10 appartiene ad agricoltori con prevalenza di giornalieri, il resto ad artigiani e piccoli commercianti.

Circa l'80 % della superficie costituente grandi e medie proprietà è affittato nella *Pianura di Saluzzo*. Di questa superficie 1/4 è assunto da capitalisti che generalmente conducono le aziende con il sistema della *boaria a dar fatto (de fait)* o *a paghe* (contratto colonico di quasi salario); gli altri affittuari sono capitalisti-contadini che conducono la cascina con il lavoro della famiglia e ricorrono a boari (2). Capitalisti-contadini sono di solito i medi proprietari imprenditori, mentre i grandi sono capitalisti che in qualche caso cedono a mezzadria i propri fondi. Pochi risultano i piccoli proprietari non contadini, e ben modesta è la proprietà particellare appartenente a non agricoltori, i quali, a volte, affittano la terra a proprietari-contadini non autonomi.

(1) Nel 1927 ad ogni articolo di ruolo dell'imposta terreni risultavano, in media, iscritti ha. 1.89 nella *I Zona*, ha. 3.82 nella *II*, ha. 4.33 nella *III*, ha. 2.02 nella *IV* ed ha. 2.67 nella *V*. Questi elementi possono in parte confermare quanto è esposto nel testo.

(2) Questi boari sono salariati fissi che accudiscono al bestiame, fanno i lavori dei campi e partecipano, talvolta, al prodotto di alcune colture.

L'affitto si estende ai 7/10 delle grandi e medie proprietà nell'*Altopiano Cuneese*. Quasi mai è assunto da capitalisti; generalmente si tratta di fit-tavoli che in parte ricorrono a mano d'opera. I proprietari imprenditori o lavorano manualmente con l'aiuto di salariati o, più spesso, sono capita-listi che cedono i fondi a mezzadria pura o a colonia mista (1). La pro-prietà particellare in piccola quota è di non agricoltori; così pure appar-tiene a professionisti e commercianti una modesta parte della piccola pro-prietà.

Nell'*Altopiano del Tánaro* circa il 40 % della piccola proprietà è pos-seduto da borghesi, i quali cedono quasi sempre a colonia mista i loro ter-reni; quella particellare appartiene può dirsi per intero a contadini, con prevalenza di braccianti. Le grandi e medie proprietà nei 3/5 sono affittate e fra gli affittuari è da ritenere manchino i capitalisti; i proprietari impren-ditori per la maggior parte, invece, sono capitalisti che danno i propri poderi a colonia, di solito mista.

Non oltre metà dei grandi e medi possessi è affittata nella *V zona*: l'affitto è più frequente per le grandi proprietà e raramente è assunto da capitalisti. Pochi sono gli imprenditori proprietari che lavorano manual-mente nel fondo: in grande maggioranza si servono di mezzadri o di coloni affittuari dei prati e proprietari del bestiame. Forse 1/3 della piccola pro-prietà è di professionisti e commercianti che molto di rado affittano; quella particellare in buona parte è posseduta da agricoltori contemporaneamente giornalieri di campagna.

Formazione di piccola proprietà coltivatrice.

a) Prima della guerra.

Nel territorio la formazione di proprietà coltivatrice andò qua e là aumentando dagli anni precedenti la guerra. Prima di allora il frazionamento di vasti possessi ed il passaggio della terra in proprietà di contadini era avvenuto in misura normale e solo dopo il 1910 si iniziò un periodo nel quale, con maggiore frequenza, ebbero a registrarsi casi di acquisto di terreno da parte di contadini.

Questo poté verificarsi sia perchè il capitale investito in terreni of-friva allora uno scarso reddito, da cui la necessità da parte dei proprietari, specialmente dei medi, di cercare una occupazione nei centri urbani o nelle pubbliche amministrazioni e l'opportunità per loro di disfarsi della terra

(1) Nella colonia mista il colono è proprietario del bestiame, paga un canone di af-fitto nei prati e coltiva a mezzadria i campi.

ritraendo un capitale che rendeva molto di più se depositato in banche o se investito in titoli dello Stato; sia dal maggiore e più diffuso benessere, cui in alcune plaghe contribuirono i contratti di mezzadria e di colonia mista, goduto dalle varie categorie di lavoratori rurali alle quali, con minore sacrificio di un tempo, era possibile concretare l'aspirazione di divenire proprietari.

All'inizio della guerra è da ritenere che nell'intero territorio la piccola proprietà posseduta da manuali coltivatori avesse subito un incremento dell'8 % relativamente a quella esistente nel 1910, poichè furono circa 2600 gli ettari di terreno divenuti proprietà di contadini. Tale aumento, peraltro, fu più modesto (5 %) nella *Pianura Saluzzese* e nell'*Altopiano del Tanaro*, fu elevato (10 %) nelle zone I e V, notevole (30 %) in quella dell'*Altopiano Cuneese* (1). L'entità del fenomeno nelle singole zone potrà meglio essere valutata tenendo presente, con le suesposte approssimative percentuali di incremento, la diversa diffusione che la piccola proprietà aveva in ciascuna plaga; in tal modo si vedrà che nella I e III zona passò a contadini la maggior superficie assoluta di terra.

La proprietà coltivatrice aumentò quasi esclusivamente per cessione di terreni da parte di privati proprietari, poichè gli Enti pubblici di rado ed in misura molto modesta ebbero in quegli anni a vendere a contadini. Questi acquistarono di preferenza la terra da medi proprietari; ciò non esclude che qualche grande proprietà si dividesse in piccole aziende acquistate da lavoratori ed in alcuni Comuni si avessero casi, relativamente frequenti, di vendite a contadini da parte di piccoli proprietari non coltivatori.

Della terra passata a contadini una pressochè eguale superficie servì a costituire nuove aziende lavoratrici autonome e ad incrementare esistenti proprietà particellari, che in buon numero risultarono così sufficienti ad assorbire l'attività lavoratrice di una famiglia; circa il 15 % fu acquistato a piccolissimi lotti da salariati, da piccoli affittuari ed anche da alcuni operai non agricoli, che in tal modo iniziarono la loro elevazione economica. Nella I zona circa 2/3 della terra vennero acquistati da contadini già proprietari particellari molti dei quali si costituirono una azienda autonoma; nella III, invece, fu prevalente la formazione di nuove proprietà coltivatrici autonome, le quali assorbito oltre il 60 % della terra acquistata da contadini.

I nuovi piccoli proprietari poterono acquistare la terra perchè disponevano di somme guadagnate localmente, in massima parte con il lavoro

(1) In comune di Villafalletto la formazione della piccola proprietà si manifestò molto intensamente ed in misura quasi doppia di quella con cui ebbe luogo nel dopo guerra. Il frazionamento terriero portò allora alla costruzione di molti nuovi fabbricati rurali sparsi nella campagna a corredo delle piccole aziende lavoratrici, in gran parte autonome, costitutesi.

nei campi, e saggiamente economizzate; solo una quota molto modesta del denaro occorrente agli acquisti provenne da risparmi fatti all'estero e questo più spesso si verificò nella *III zona*.

b) *Nel dopo guerra.*

La guerra troncò inaspettatamente il periodo favorevole alla formazione della proprietà coltivatrice iniziatosi, come si è detto, dopo il 1910 e portò un arresto quasi completo nella compra-vendita dei terreni, specialmente da parte dei contadini. Ma, al suo cessare, il rivolgimento che essa aveva prodotto nei rapporti sociali dei vari ceti rurali, nelle loro condizioni economiche ed in quelle generali, determinò una notevole attività nelle contrattazioni fondiarie, la quale favorì una rilevante costituzione di piccole proprietà nella maggior parte del territorio considerato.

Questa intensa formazione di proprietà coltivatrice fu più accentuata negli anni dell'immediato dopo guerra e cioè fino a tutto il 1922; successivamente andò man mano diminuendo per cessare nel 1926 quasi per intero, giacchè di poi i casi di acquisto di terra da parte di manuali lavoratori sono stati addirittura sporadici.

Le determinanti, generiche e specifiche, di un accentuato passaggio di terreni in proprietà di manuali coltivatori sono qui di seguito indicate.

L'elevato, fittizio valore acquistato dalla terra per adeguarsi alla progressiva svalutazione monetaria e alle maggiori richieste di essa da parte di contadini e da parte di coloro che la guerra aveva arricchito — i quali, pur di investire i capitali facilmente guadagnati, non tenevano in gran conto la loro fruttuosità, o continuavano sul mercato terriero le speculazioni effettuate in altri campi di attività durante la guerra — indusse un numero non piccolo di proprietari, fra cui alcuni Enti, a vendere. E questo fecero perchè, come già abbiamo accennato, così realizzavano un capitale dal quale, investendolo in titoli, era possibile ritrarre un reddito superiore a quello che loro produceva la terra, tanto se condotta a mezzo di boari, per il continuo aumentare dei compensi ad essi dovuti, quanto se affittata o affidata a coloni con patto misto di colonia-affitto, data la modesta variabilità dei canoni, come pure per il progressivo aumento dei gravami fiscali.

Gli utili maggiori realizzati dai coloni e dai piccoli affittuari nella coltura dei campi, in dipendenza del continuo aumentare del prezzo dei prodotti agrari e del bestiame e, per i secondi, anche del prezzo d'uso del capitale fondiario non adeguato alle mutate condizioni del mercato; le aumentate retribuzioni dei lavoratori; l'elevato senso di economia dei ceti rurali, permisero ai contadini di accrescere rapidamente ed in misura notevole le loro riserve di risparmio, che ritennero opportuno impiegare nell'acquisto di terra anche perchè così appagavano il loro desiderio di crearsi una posizione economicamente indipendente.

Il frazionamento di proprietà più o meno vaste, effettuato da un numero non piccolo di persone, le quali, comprati i terreni videro nella loro vendita a lotti un mezzo opportuno per ritrarre utili maggiori, cosa questa che facilitò ai contadini l'acquisto della porzione di terra loro necessaria.

La discesa, specie nella *Pianura Saluzzese*, di molti piccoli proprietari delle vicine zone montane che, forniti di un buon gruzzolo di denaro realizzato con la vendita dei loro possessi, o del soprasuolo dei loro boschi, o dei prodotti del castagno — questo per coloro che discesero dalle montagne del Monregalese — vollero acquistare la cascina in pianura (1).

La diffusione, nella *III e V zona*, del contratto di mezzadria pei campi e di affitto pei prati, che determina l'intera proprietà del bestiame da parte del lavoratore (*massaro*) e fa di lui un capitalista zootecnico, seppure modesto, indipendente e capace di lucrare in proprio gli utili della stalla; utili che, per essere stati non indifferenti nel dopo guerra, hanno notevolmente contribuito alla formazione del risparmio e, quindi, alla costituzione della piccola proprietà. Non può così disconoscersi a questo tipo di contratto, criticabile da altri punti di vista, l'influenza non piccola, sia economica sia sociale — essendo i massari in generale sufficientemente preparati per le funzioni di imprenditori — che ha avuto nella formazione della piccola proprietà.

La alienazione coatta, effettuata nel 1923-1924, di una proprietà di circa ha. 300 per la massima parte situata in comune di Mondovì e già appartenente ad un suddito di stato ex-nemico.

Sono i suindicati fattori che, essenzialmente ed in modo specifico, facilitarono e permisero lo sviluppo della piccola proprietà, sviluppo notevole in quanto, nel complesso del territorio, dal termine della guerra ad oggi la superficie dei terreni appartenente a contadini è aumentata, in via approssimativa, del 35 %.

Meno intenso fu il fenomeno nella zona dell'*Altopiano del Tanaro* tanto per la cifra assoluta di superficie passata in proprietà di manuali lavoratori quanto per la quota percentuale di incremento verificatosi nella proprietà coltivatrice esistente alla fine della guerra, quota che, grosso modo, non raggiunge il 10 %. Questo modesto sviluppo è principalmente da attribuire alla preesistente accentuata diffusione della piccola proprietà. Dei Comuni considerati è in quello di Benevagienna che il passaggio della terra da proprietari borghesi a contadini fu più frequente e di maggiore rilievo.

(1) Fra i montanari che acquistarono terreni nella pianura vi furono anche alcuni che prima non possedevano terra; questi ebbero modo di fare dei risparmi con l'emigrazione e quelli della val Varaita mediante il commercio da essi esercitato in Francia, ove importavano stoffe ed esportavano muli. Prima della guerra questi montanari con i risparmi fatti all'estero si costruirono la casetta nelle loro vallate; dopo la guerra, invece, in parte non piccola si sentirono attratti dalla pianura.

In misura accentuatissima, anche come superficie complessivamente acquistata dai contadini, ebbe a manifestarsi il fenomeno nella zona dell'*Altopiano Cuneese* ove dal 1919 ad oggi l'estensione di terra posseduta da piccoli proprietari coltivatori è quasi raddoppiata (1).

Nella *I zona*, nella quale i maggiori passaggi si sono avuti nel comune di Alba, sebbene la superficie dei terreni divenuti proprietà di contadini e l'incremento subito dalla proprietà coltivatrice nel dopo guerra siano inferiori a quanto si è verificato nell'*Altopiano Cuneese*, la formazione di nuove proprietà coltivatrici ha interessato il 15 % della superficie lavorabile, che è la percentuale più elevata raggiunta nelle varie zone.

La terra posseduta da contadini nella *Pianura Saluzzese* ha subito un incremento del 25 % dalla fine della guerra. Più intensa la costituzione di proprietà coltivatrici è stata nei comuni di Caramagna Piemonte, Casalgrasso, Cervere, Monasterolo di Savigliano, Racconigi, Saluzzo e nel complesso è da ritenere che i contadini abbiano acquistato circa ha. 3000.

I comuni di Mondovì, Montanera, Morozzo, Pianfei sono quelli che nella *V zona* hanno visto maggiormente incrementarsi la proprietà coltivatrice; nell'intera zona quella esistente nel 1919 ha subito un aumento del 35 %.

Più evidente appare la diversa intensità che il fenomeno ha avuto nelle varie zone dall'esame delle cifre approssimative qui riportate:

Z O N E	Terreni passati a contadini		Incremento percentuale della proprietà coltivatrice esistente al 1919
	Superficie assoluta ha.	su 100 ettari di superficie lavorabile	
I. - Bassa langa di Alba	2.000	15,0	47
II. - Pianura di Saluzzo	3.000	6,6	26
III. - Altopiano Cuneese	2.630	13,0	96
IV. - Altopiano del Tànaro	450	2,7	8
V. - Colline di Mondovì ed altopiano del Pesio e Stura	1.350	9,3	35
In complesso	9.400	8,5	35

Considerando l'intero territorio, dei terreni passati nel dopo guerra in proprietà di contadini la parte maggiore, circa il 65 % era già posseduta da medi proprietari e poco meno del 15 % apparteneva ad Enti; il residuo 20 % per una quota maggiore formava grandi proprietà private e pel rimanente era già suddiviso e costituiva piccole proprietà di non coltivatori.

In tutte le zone la nuova proprietà coltivatrice si è in prevalenza formata a spese della media; ma questo è in ciascuna avvenuto in misura sensibilmente diversa. Nell'*Altopiano del Tànaro* è da escludere il frazionamento

(1) La formazione più intensa si è avuta nel comune di Fossano.

di grandi proprietà private con passaggio di terra a lavoratori manuali, mentre nell'*Altopiano Cuneese* è notevole la superficie di terreno appartenente ad Enti e comprata da contadini, poichè rappresenta quasi 1/3 dell'estensione da questi nel complesso acquistata.

A chi, ed in quali quote percentuali approssimate apparteneva la terra divenuta proprietà di contadini, può esser desunto dal seguente prospetto, che le indagini, localmente eseguite, ci hanno permesso di compilare:

PROPRIETARI PRECEDENTI	Z O N E					In complesso
	I B a s s a l a n g a di Alba	II Pianura di Saluzzo	III Altopiano Cuneese	IV Altopiano del Tânaro	V Colline di Mondovì ed altopiano del Pesio e Stura	
Enti pubblici	5	10	30	20	10	14
Grandi proprietari	10	15	5	—	27	12
Medi proprietari	80	70	55	65	50	66
Piccoli proprietari borghesi	5	5	10	15	13	8
Totale	100	100	100	100	100	100

La terra acquistata da contadini in quote variabili da un minimo del 35 % (*V zona*) ad un massimo dell'80 % (*III zona*) è andata a costituire piccole proprietà capaci di assorbire intieramente tutto il lavoro della famiglia del nuovo proprietario. Questa nuova proprietà coltivatrice autonoma si è originata, di preferenza, dal frazionamento di medi possessi, sia di privati sia di Enti; ma aziende lavoratrici autonome hanno avuto origine anche dalla lottizzazione di grandi proprietà, come pure dalle piccole proprietà cedute da borghesi, in quanto queste di frequente erano abbastanza ampie da dare lavoro ad una intiera famiglia di contadini ed a questi passarono senza subire suddivisioni. Le proprietà coltivatrici autonome costituite *ex-novo* vennero di preferenza acquistate nella *I zona* da mezzadri e fittavoli; nella *Pianura Saluzzese* da boari, piccoli affittuari e da già piccoli proprietari — fra i quali non pochi venuti dalla montagna — i quali ultimi trovarono conveniente vendere le particelle di terreno prima possedute; nelle altre da massari, affittuari e mezzadri.

Non di rado nel suddividere la terra si verificò l'opportunità e la convenienza di cedere dei piccoli appezzamenti a già proprietari particellari — che aspiravano a comprarli per accrescere il loro possesso o per crearsi, come spesso avvenne, una proprietà autonoma — come pure a lavoratori che, disponendo di economie modeste, desideravano iniziare la loro posizione di proprietari. Fra questi acquirenti troviamo salariati agricoli, piccoli affittuari ed operai di industrie; gli ultimi furono più frequenti in prossimità dei centri maggiori (Savigliano, Fossano, Saluzzo, Mondovì) ed acquistarono di

solito da ha. 0.75 ad ha. 1.50 di terreno. Non è privo di interesse il fatto che nelle plaghe della *Pianura Saluzzese* contermini alla zona collinare, alcuni contadini di questa — proprietari o affittuari di terreni a vigna — ebbero ad acquistare piccoli appezzamenti di terreno, principalmente a prato del quale abbisognavano per avere una sufficiente disponibilità di foraggi necessari al mantenimento del loro bestiame.

Nel territorio studiato oltre i 6/10 della terra acquistata da contadini hanno servito a costituire nuove aziende lavoratrici autonome. Della residua superficie più della metà è andata ad accrescere esistenti proprietà particellari che, per la maggior parte, sono divenute autonome — fenomeno questo manifestatosi in misura più accentuata nella *V* e *IV* zona — e con la rimanente si sono formate delle proprietà incapaci di rendere indipendenti i nuovi proprietari.

Per categorie di nuovi proprietari-contadini la terra da essi acquistata dopo il 1919 si è ripartita in misura alquanto diversa nelle singole zone. Dagli accertamenti eseguiti risulta, grosso modo, la ripartizione percentuale seguente :

CATEGORIA DI PROPRIETA	Z O N E					In complesso
	I Bassa langa di Alba	II Pianura di Saluzzo	III Altopiano Cuneese	IV Altopiano del Tânaro	V Colline di Mondovì ed altopiano del Pesio e Stura	
Coltivatrice autonoma di nuova formazione	60	65	80	40	35	62
Coltivatrice autonoma per completamento di preesistente particellare o solo accrescimento di questa	20	25	5	45	48	23
Particellare di nuova formazione	20	10	15	15	17	15
Totale	100	100	100	100	100	100

Ai proprietari coltivatori la terra, anche parte di quella già posseduta da Enti, normalmente passò con l'interposizione di persone che acquistarono, quasi sempre con semplice compromesso e magari versando solo una parte del prezzo a titolo di caparra, i fondi con lo scopo di suddividerli per renderne maggiormente accessibile l'acquisto ai contadini. Infatti, della terra divenuta proprietà di lavoratori solamente 1/5 fu da questi acquistata direttamente e solo nell'*Altopiano del Tânaro* le vendite dirette interessarono una superficie maggiore di quelle avvenute con intermediari (1).

(1) In via approssimativa nella *Bassa langa di Alba* e nella *Pianura Saluzzese* il 90 % dei terreni divenuti proprietà di contadini passò prima per le mani di intermediari; tale percentuale fu dell'80 % nella *V Zona*, del 70 % nell'*Altopiano Cuneese* e si limitò al 30 % nell'*Altopiano del Tânaro*.

Gli intermediari, che per le loro operazioni nella *Il zona* con una certa frequenza furono sovvenzionati da Banche, dapprima erano non troppo numerosi e trattavasi di persone dedite abitualmente a speculare con il commercio della terra; poi la ridda degli affari che si andavano con facilità concludendo ed i guadagni non piccoli che consentivano, fecero sì che numerose persone si ponessero a speculare sul trapasso e sulla lottizzazione dei terreni. Alcuni intermediari si associarono fra loro e svolsero una intensa attività speculatrice che, talvolta, assunse caratteri di rapacità, tanto che nel Saluzzese una di queste associazioni, che ebbe a trafficare nella compravendita di terreni anche fuori della provincia di Cuneo (Vigone, Villafranca Piemonte) venne denominata *Banda Bonnot* (1).

Il lucro conseguito dagli intermediari speculatori fu assai vario ed oscillò entro limiti relativamente ampi: risultò proporzionalmente maggiore se le vendite ai proprietari coltivatori ebbero per oggetto dei piccoli appezzamenti, come pure se intercorse più tempo fra il momento dell'acquisto e quello della vendita e ciò, peraltro, fino a quando non si ebbe la rivalutazione della lira. Come larga media l'utile degli intermediari ebbe ad oscillare in tutte le zone, tolte le spese da essi sostenute, fra il 20 ed il 30 % del prezzo che pagarono all'atto dell'acquisto, quantunque vi siano stati dei casi, non infrequenti, di guadagni più elevati e qualche volta si sia verificato che i contadini pagarono il terreno il doppio di quanto era costato all'intermediario.

Pur non escludendo che un certo numero di nuovi piccoli proprietari abbia integralmente pagato il fondo all'atto dell'acquisto, cosa questa che con maggiore frequenza si verificò nei comuni dell'*Altopiano del Tanaro*, la grande massa dei contadini non ebbe sempre a disposizione tutto il capitale occorrente e dovette, quindi, ricorrere più o meno largamente al credito. Qualcuno lasciò, invece, da pagare una quota parte del prezzo, ma ciò non ebbe a verificarsi quasi mai per gli acquisti fatti attraverso intermediari, perchè questi si facevano integralmente pagare all'atto della vendita. I debiti contratti dai contadini, compresi anche i residui di prezzo, assommarono nel territorio a circa il 30 % del valore della terra complessivamente acquistata e furono di preferenza fatti con privati, presso i quali spesso erano di carattere fiduciario, pur non essendo rari i prestiti cambiari o ipotecari presso Banche o Casse rurali locali. Più largo ricorso a prestiti si ebbe nella *Pianura Saluzzese*, ove l'interesse fu, in via normale, dell'8-9 %. Molti debiti contratti dai contadini per l'acquisto della terra sono estinti

(1) Cessate le speculazioni terriere, che avevano consentito facili e lautissimi guadagni, alcuni si dedicarono ad altre attività speculative; peraltro, date le mutate e più difficili condizioni economiche, non pochi ebbero a subire fortissimi tracolli finanziari come è accaduto a coloro che, associati, commerciarono la terra nel Monregalese.

già da qualche anno, in conseguenza dei guadagni e delle economie fatte successivamente; coloro, e non sono pochi nella *Pianura Saluzzese*, che non furono in grado di saldare i debiti prima del 1927-28 hanno ancora delle pendenze da liquidare o hanno rivenduto, se non tutto, parte del fondo acquistato. Specialmente nella *V zona*, fra i contadini che non avevano mezzi sufficienti per saldare a pronti il fondo acquistato, molti, invece di ricorrere al credito, preferirono rivendere una parte del terreno a confinanti o ad altri; così facendo ebbero spesso la possibilità di realizzare, con questa parziale cessione, un prezzo unitario superiore a quello pagato.

Il denaro liquido che servì ai lavoratori manuali per pagare la terra proveniva, quasi totalmente, dai risparmi da essi fatti durante e, principalmente, dopo la guerra; risparmi resi possibili, oltre che dalla loro innata parsimonia, dai guadagni non piccoli consentiti dalla più elevata retribuzione del loro lavoro e, per quanto si riferisce a coloro che erano affittuari, massari, mezzadri o proprietari particellari, dai fattori che già abbiamo avuto occasione di illustrare e di porre in evidenza. I risparmi di emigranti contribuirono ben poco alla costituzione della nuova proprietà coltivatrice: solo nella *I* e nella *II zona* servirono ai contadini per pagare circa 1/10 della terra acquistata.

Il prezzo medio pagato dai contadini all'atto dell'acquisto della terra risultò molto diverso nelle singole zone, ebbe a subire variazioni notevoli nel tempo e ad oscillare fra estremi piuttosto lontani, anche nello stesso momento, a seconda dell'intervento o meno di intermediari, della ubicazione e fertilità del terreno e della maggiore o minore estensione dei fondi contrattati.

Nella *I zona*, ove il costo della terra era già alquanto elevato durante la guerra, i prezzi massimi si raggiunsero nel periodo 1919-1922. Nella *Pianura Saluzzese* e nell'*Altopiano Cuneese* i terreni vennero pagati a prezzi unitari più elevati negli anni compresi fra il 1922 ed il 1926. Nell'*Altopiano del Tànaro* il valore dei terreni andò sempre aumentando fino al 1928, dal quale anno ha inizio una accentuata discesa; mentre nella *V zona* i prezzi raggiunti nel periodo 1922-1926 si sono mantenuti quasi inalterati fino ad oggi (1929) e solo ora cominciano a discendere sensibilmente.

In queste due ultime zone i prezzi ad ettaro per fondi aventi normalmente circa 1/3 della superficie a prato, risultarono in media (in migliaia di lire):

PERIODO	<i>Altopiano del Tànaro</i>	<i>Colline di Mondovì ed altopiano del Pesio e Stura</i>
Durante la guerra	5.0- 7.5	3.0- 4.0
Negli anni immediatamente successivi	10.0 16.0	7.5-10.0
Fra il 1922 ed il 1926	15.0-25.0	14.0 18.0
Nel 1928.	25.0 28.0	..
Attualmente (1929)	17.5-20.0	14.0-18.0

Nelle altre zone, nelle quali pure normalmente le cascine comprendono circa 1/3 di terreno a prato, approssimativamente i prezzi risultarono, sempre in migliaia di lire per ettaro:

PERIODO E ZONE	Seminativi	Prati irrigui	Vigneti
<i>Bassa langa di Alba:</i>			
Durante la guerra	5.5- 7.0	8.0-10.0	7.5- 9.0
Negli anni immediatamente successivi	20.0-23.5	26.0-32.0	22.0-30.0
Fra il 1922 ed il 1926	15.5-18.5	26.0-27.0	17.5-26.0
Attualmente (1929)	14.0-17.0	18.0-25.0	16.0-22.5
<i>Pianura Saluzzese:</i>			
Durante la guerra	2.5- 3.0	3.5- 4.2	..
Negli anni immediatamente successivi	16.0-20.0	20.0-25.0	..
Fra il 1922 ed il 1926	20.0-26.0	26.0-32.0	..
Attualmente (1929)	18.0-20.0	22.0-24.0	..
<i>Altopiano Cuneese:</i>		Prati asciutti	
Durante la guerra	2.8- 3.4	3.7- 4.8	3.0- 3.5
Negli anni immediatamente successivi	6.0- 8.0	10.0-14.0	7.0- 9.0
Fra il 1922 ed il 1926	14.0-17.0	22.0-28.0	16.0-18.0
Attualmente (1929)	12.0-14.0	18.0-25.0	12.5-15.0

I seminativi irrigui ed i prati asciutti di solito vennero pagati dal 10 al 15 % più dei seminativi asciutti.

Se si eccettuano i casi verificatisi nella *Pianura Saluzzese*, ove un certo numero di nuovi piccoli proprietari coltivatori, come si è accennato, ha rivenduto tutto o parte del fondo comprato per soddisfare gli impegni contratti presso banche per l'acquisto, in generale il diminuito prezzo della terra non ha indotto i nuovi piccoli proprietari a cedere il fondo. Questo perchè, non è male ricordarlo, il contadino cerca nell'azienda di sua proprietà non il reddito del proprio risparmio, ma l'utile del lavoro che egli e la propria famiglia vi impiegano: la terra rappresenta per lui più che un investimento di capitale un mezzo di lavoro.

Trasformazioni culturali avvenute.

Illustrate le modalità con le quali al contadino è stato possibile realizzare il suo più ardente desiderio, quello cioè di divenire proprietario della terra, è opportuno esaminare in quali condizioni egli è venuto a trovarsi dopo l'acquisto e quali trasformazioni ha saputo apportare nei metodi di coltivazione.

Per questo occorre tener presente come buona parte dei contadini divenuti nel dopo guerra proprietari autonomi o impiegarono la totalità del capitale disponibile nell'acquisto del fondo o doverono ricorrere al credito o fissare rateazioni nel pagamento. Da un simile stato di cose derivò la deficienza, se non addirittura la mancanza, di un adeguato capitale per la conduzione dell'impresa agraria; deficienza che, peraltro, meno di frequente ebbe a riscontrarsi nelle proprietà coltivatrici divenute autonome per arrotondamento

di un preesistente possesso, sia per le migliori condizioni economiche dei loro proprietari, sia perchè poterono esser completate con l'impiego di somme minori.

I nuovi proprietari che non avevano disponibilità di capitale di esercizio, o lo possedevano in misura limitata, avrebbero potuto esser indotti a contentarsi di un minor rendimento dell'impresa. In verità questo non si è verificato. Ciò perchè essi avevano, in molti casi, assoluta necessità di ricavare dal fondo un'elevata produzione per far fronte agli impegni derivanti dai debiti contratti per il suo acquisto, ed anche perchè male si sarebbero adattati a che il loro lavoro ed il peculio faticosamente economizzato ed investito in terreni, ricevessero un modesto compenso. Questi piccoli proprietari, invece, in generale ritennero più conveniente integrare la deficienza di capitale di esercizio ricorrendo, in qualche caso, al credito, o sobbarcandosi, quasi sempre, ad un maggiore, più intenso lavoro e procurando, non di rado, di economizzare su tutte le spese di carattere familiare sulle quali era possibile operare, senza danno, una riduzione.

Fra i nuovi piccoli proprietari che disponevano di denaro sufficiente per una razionale conduzione dell'azienda acquistata sono da annoverare quasi tutti coloro che scesero dalle sovrastanti montagne nella pianura, ai quali buona parte del denaro liquido proveniva dalla vendita di boschi. Purtroppo, con esso portarono un non indifferente bagaglio di ignoranza tecnica per l'agricoltura di piano, di modo che nei loro fondi furono applicati sistemi e metodi di coltivazione arretrati, che solo dopo qualche anno, fortunatamente, sono stati corretti e migliorati.

L'indicata situazione ha nondimeno permesso, sia pure attraverso non lievi sacrifici, alcune trasformazioni nella tecnica colturale. Ma le trasformazioni introdotte non hanno, nè sostanzialmente nè profondamente, modificato l'ordinamento agricolo delle varie zone, dipendendo esse, principalmente, da una maggiore attività colturale ed essendo di non grande rilievo quelle dovute ad un elevato impiego di capitali. Maggiore interesse presentano:

— la costruzione, specie nell'*Altopiano Cuneese* e nella *Pianura Salluzzese*, di un numero non indifferente di nuovi fabbricati rurali sparsi nella campagna, mediante i quali il contadino si è avvicinato alla sua terra;

— l'adattamento di vecchi fabbricati alle nuove esigenze del possesso terriero;

— la nuova costruzione o l'ampliamento e sistemazione di stalle;

— la migliore utilizzazione, con opportuni lavori di piccola bonifica, di vari tratti di terreno poco fertile ed un tempo semi abbandonato;

— l'impianto di numerose opere irrigue, anche con acque del sottosuolo;

— le nuove piantagioni di gelsi, viti e frutteti;

- la diffusa sostituzione della rotazione quadriennale a quelle meno razionali precedentemente praticate;
- il miglioramento dei prati naturali, asciutti ed irrigui;
- l'aumento del bestiame e dei suoi prodotti in relazione all'incremento della produzione foraggera;
- il più esteso allevamento del baco da seta (non dappertutto) e così pure degli animali di bassa corte, sia per il mercato sia per il consumo familiare;
- la maggior coltivazione di piante da orto, in qualche territorio anche per il mercato;
- il maggiore impiego di macchine agricole e di concimi organici, in relazione questo all'aumento delle scorte vive;
- il più largo uso, infine, di concimi chimici, quantunque questo si sia negli ultimi anni verificato in tutte le aziende e non possa, a stretto rigore, mettersi in esclusivo rapporto con il frazionamento della terra ed il suo passaggio in proprietà di contadini.

La produzione lorda dei terreni passati a piccoli proprietari autonomi e non autonomi, in dipendenza delle trasformazioni accennate, della notevole intensificazione del lavoro, della maggiore perfezione tecnica raggiunta — in quanto, se è vero che le grandi imprese sono in grado di meglio attrezzarsi per l'esercizio di un'agricoltura razionale, è da ricordare che le grandi e medie proprietà frazionatesi erano in generale mal coltivate — non ha subito in tutte le zone un uguale aumento. Così nell'*Albese* è da supporre sia aumentata di quasi il 50 % quella della vite, con scapito, peraltro, della qualità dell'uva, e del 10-15 % quella delle colture erbacee; nella *Pianura Saluzzese* del 15 % in media nei vari rami; nell'*Altopiano Cuneese* del 20 % pure nel complesso dei vari prodotti; nel rimanente può considerarsi del 20 % pel bestiame, di circa il 60 % per i cereali.

Il rilevato aumento della produzione oltre a contribuire, anzitutto, al miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie dei piccoli proprietari, ha messo a disposizione della popolazione non agricola del territorio una maggiore massa di derrate che ha influito favorevolmente, ma in misura alquanto limitata, sul suo approvvigionamento.

Non si ravvisano apprezzabili diversità fra le condizioni in cui si trovano ora le aziende di contadini proprietari autonomi di formazione prebellica e quelle di formazione post-bellica. Occorre, peraltro, notare come coloro che erano a capo di un'azienda autonoma fin dall'anteguerra hanno meglio coordinato, con l'ampiezza dell'impresa, i capitali necessari per il suo funzionamento, mentre parte degli altri questo equilibrio non ancora hanno potuto raggiungere e tuttora devono supplire con un più intenso lavoro alla deficienza dei capitali di esercizio.

Le aziende affittate a contadini sostanzialmente producono quanto la

proprietà coltivatrice, mentre in linea di massima nei poderi a mezzadria è rilevabile una minore produzione.

Quanto siamo andati esponendo vale, in massima, anche per i proprietari particellari. Per questi è da rilevare il fatto che alcuni affittano la loro proprietà ad altri piccolissimi proprietari e prendono in affitto cascine nelle quali possono trovare lavoro per l'intera famiglia, od anche fondi più vasti e si fanno allora aiutare da boari o da personale avventizio. Proprietari non autonomi contemporaneamente coloni si hanno nell'*Albese* ed in quantità apprezzabile; nelle altre zone di preferenza o assumono in affitto altri terreni o lavorano come salariati.

Le condizioni della proprietà coltivatrice e le loro cause.

a) Di quella di nuova formazione.

La piccola proprietà costituitasi negli anni successivi alla guerra non non si trova, al presente, in uno stato che accenni ad un decadimento economico. Anzi, pur denotando una lenta evoluzione tecnica — dovuta principalmente alla mentalità del proprietario lavoratore, alla sua non sempre adeguata istruzione professionale, alla povertà del capitale circolante — è, più o meno, in grado di superare la crisi abbattutasi su tutte le attività produttive. Le sue condizioni attuali sono, peraltro, da considerare nel maggior numero dei casi mediocri, specie nella *Pianura di Saluzzo*, piuttosto che buone. Non mancano, inoltre, esempi di disagio alquanto accentuato; ma questi sono poco numerosi. Solo nella *Pianura Saluzzese* e sporadicamente nelle altre zone, tale disagio ha costretto i nuovi proprietari a cedere i terreni acquistati, che di solito furono comprati da contadini in migliori condizioni finanziarie. La pericolosa situazione di questi ultimi casi, da ritenersi non irrimediabile, si è più spesso creata per aver acquistato terreni a prezzo notevolmente elevato che, oltre a non lasciare disponibilità di capitale di esercizio ai nuovi imprenditori, li costrinse ad indebitarsi in misura eccessiva in relazione alle risorse dell'impresa ed alle esigenze familiari; altre cause furono le perturbazioni monetarie, la notevole diminuzione del prezzo delle derrate agricole ed il gravame degli interessi da corrispondere per le passività contratte.

Come si è accennato una vera ed effettiva prosperità non esiste nella grande massa dei nuovi piccoli proprietari; ma le loro imprese si presentano in condizioni da non far dubitare che potranno mantenersi vitali. Questa vitalità è dovuta, anzitutto, ai prezzi elevati che i prodotti agrari ebbero nell'immediato dopo guerra, il che permise delle economie; in secondo luogo al lavoro cui i piccoli proprietari hanno saputo e sanno sobbarcarsi, che è sicuramente gravoso nella sua durata ed intensità, che non conosce soste ed orari, ma che si impone al contadino se vuole ora mantenere la posizione di indipendenza che, a prezzo di notevole sacrificio, è riuscito a conquistare.

Non è male aggiungere che nel territorio ai proprietari coltivatori è sufficiente questo sforzo lavorativo per tenere in condizioni di equilibrio le proprie imprese, tanto è vero che essi non hanno dovuto imporsi eccessive e dannose privazioni nel tenore di vita, il quale, come vedremo, è migliore di quello possibile agli altri contadini.

Pochi sono i casi di nuove piccole proprietà in condizioni realmente prospere. Quando si riscontrano dipendono o dal fatto che il proprietario si è costituito un'azienda sufficientemente ampia la cui produzione, eccedendo le necessità familiari, ha consentito la formazione di un capitale di scorta col quale è stato possibile fronteggiare vittoriosamente la svalutazione che in questi ultimi anni hanno subito i prodotti della terra; o, e questo più generalmente, dal momento opportuno dell'acquisto del terreno, avvenuto nel periodo nel quale i prezzi non ancora erano saliti a cifre elevate, cioè negli anni 1919-1922. A chi acquistò allora, anche se in parte dovè indebitarsi, è stato possibile saldare ogni passività ed anche crearsi un sufficiente capitale per il miglioramento e la razionale conduzione del proprio fondo.

b) *Della proprietà coltivatrice in genere.*

Non si ravvisa, nel momento e nelle condizioni attuali, causa che possa far prevedere per la proprietà coltivatrice una decadenza maggiore di quella che può verificarsi per altre forme di proprietà e di godimento della terra.

L'ambiente economico-sociale e l'ordinamento agrario, che abbiamo illustrati, la passione per il lavoro e l'attaccamento alla terra, profondamente radicati nel rurale di questo territorio, sono tali coefficienti da influire assai favorevolmente sul consolidamento della piccola proprietà.

Purtroppo la cooperazione, che tornerebbe utilissima ai piccoli proprietari per la migliore utilizzazione e valorizzazione dei loro prodotti non trova modo di attecchire, di svilupparsi (1). Se si eccettuano le cooperative (Consorzio agrario cooperativo di Mondovì e di Alba, Cooperativa agricola Saluzese, alcune filiali dell'Associazione agraria Piemontese) che acquistano le materie occorrenti all'industria agraria e le vendono a soci e non soci, può dirsi manchino altre forme di cooperazione rurale di una certa importanza. Per il ramo alimentare la cooperazione ebbe uno sviluppo rapidissimo nel dopo guerra, ma nel giro di pochi anni decadde e scomparve in seguito a rovinosi risultati finanziari.

(1) Fra i prodotti che maggiormente potrebbero essere valorizzati attraverso forme di cooperazione sono il latte ed i bozzoli. Questi prodotti, che hanno una non trascurabile importanza nell'economia agricola locale, vengono acquistati da industriali che, essendosi ripartito il territorio in zone ove svolgere senza concorrenza la propria attività, esercitano per essi un vero e proprio monopolio. Per il latte in ogni paese pagano all'agricoltore più influente un prezzo maggiore così questi può, con il suo ascendente, indurre gli altri a cedere il prodotto alla stessa persona cui egli lo cede; ma per questi il prezzo è fissato al termine della campagna nel qual momento gli industriali fanno come meglio credono e riescono, data la loro organizzazione, anche a far ribassare il prezzo del burro, per giustificare così il basso prezzo di liquidazione.

La mutualità, come soccorso in caso di malattia, era esercitata dalle vecchie società operaie che si avevano in quasi tutti i Comuni; ora la funzione principale di queste società può aver riscontro negli scopi che si prefiggono alcune istituzioni del Regime. La mutualità bestiame si era affermata, unitamente ad alcune mutue per l'assicurazione contro i danni della grandine, solo nell'Albese; nel rimanente non venne mai neppure tentata, non ravvisando gli agricoltori la necessità di assicurare il bestiame. Per l'assicurazione incendi si ha qualche mutua locale (1) ma per questa assicurazione, come pure per quella contro la grandine, si ricorre a società di carattere speculativo.

Le Casse rurali di prestito erano molto diffuse nel territorio prima della guerra e non poco giovarono al contadino per sottrarsi all'usura e per permettergli di avviarsi alla piccola proprietà. Con la guerra queste istituzioni finirono, nel fatto, per tramutarsi in casse di depositi e la pleora di denaro, che le indusse a cercare investimenti in forme meno sicure, non fu l'ultima causa del tracollo che quasi tutte subirono con disastrose ripercussioni sulle condizioni economiche di gran parte dei piccoli proprietari del territorio, la cui adesione, con garanzia illimitata, non di rado era stata subdolamente carpita (2).

Un ambiente oggi più che mai completamente refrattario alla cooperazione ed al mutualismo è il Saluzzese, nonostante che la costituzione di latèrie sociali, per esempio, sarebbe utile per non dire indispensabile (3).

Le difficoltà principali che ostacolano lo sviluppo di forme cooperative e mutualistiche stanno tanto nello spirito eminentemente diffidente ed individualistico dei contadini, i quali non amano far conoscere i propri interessi e non ammettono o mal sopportano estranee intromissioni, quanto nell'insuccesso verificatosi in molti casi. E, se osserviamo che nell'anteguerra tali forme erano più sviluppate che non al presente, occorre pensare che allora, e per le diverse condizioni economiche e per una diversa mentalità delle persone, poteva trovarsi chi desse volenteroso l'opera propria a favore delle associazioni locali; oggi le più aspre necessità della vita hanno portato l'egoismo umano a più elevato limite, ed è in tutti il desiderio, se non addirittura la necessità, di procacciarsi nuovi cespiti di entrata, non volendo più nessuno far niente per niente. Così di fronte ad un onere certo, le cooperative non hanno più la possibilità di mantenere nelle loro gestioni una differenza di

(1) Caramagna Piemonte, Casalgrasso, Cavallermaggiore, Trinità.

(2) Esistono tuttora le Casse rurali di Grinzane (Alba), Caramagna Piemonte, Benevaglienna, Cherasco, Trinità.

(3) Dell'impossibilità di costituire cooperative e mutue nel Saluzzese possono far fede alcuni esempi. Gli ex-combattenti di Saluzzo, mediante contributi di varie istituzioni, hanno acquistato un trattore pel lavoro in comune fra i piccoli agricoltori; ma ciò nonostante non è stato possibile far funzionare un opposito Consorzio. Nel 1931 a Marene si tentò di istituire un Consorzio di motoaratura: alla riunione intervennero numerosi agricoltori, ma quando si trattò di firmare l'atto di regolare costituzione nella sala non rimasero che due persone!

costi che ne giustifichi la funzione economica di fronte alle forme private di speculazione. E quando cade la funzione economica, troppo difficile è mantenere in vita tali associazioni, specialmente nell'ambiente del piccolo proprietario.

Il regime ereditario non influisce in modo palese in misura sfavorevole sulla piccola proprietà, giacchè esso trova un giusto equilibrio in quello che potremo dire buon senso innato degli agricoltori. Alle donne di solito è assegnata la sola legittima, che viene loro quasi sempre liquidata in denaro, e nelle famiglie troppo numerose alcuni dei figli sono avviati ad altre professioni, sicchè anche nel caso di divisione ereditaria l'azienda finisce con il ricostituirsi attorno al nucleo agrario della famiglia. Se la divisione avviene è contenuta entro limiti ragionevoli e si compie quasi sempre in modo tale da permettere ai due o più nuclei autonomi di avere normali condizioni di vita. Non è raro il caso che le nuove aziende sorte dalla divisione di quella paterna vengano, nel giro di pochi anni, grazie al più intenso lavoro, a dare ciascuna il reddito lordo dell'azienda primitiva.

La frammentazione della piccola proprietà è non troppo frequente e la dispersione delle particelle, nei casi di frammentazione, risulta non eccessiva. Qualche volta si riscontra e non di rado, specie nell'Albese, è imposta dalla necessità di disporre di un po' di prato irriguo. La propaganda per l'effettuazione di permuthe che permettano l'arrotondamento del podere, ha trovato ostacolo nella cifra massima stabilita per i valori dei terreni in permuta per conseguire le facilitazioni tributarie, cifra che, se era già bassa nell'anteguerra, è oggi quasi irrisoria; inoltre i contadini osservano che la suddivisione del fondo in particelle distaccate permette di meglio sottrarsi al rischio di infortuni meteorici che potrebbero colpire tutto il podere se riunito in un appezzamento unico.

Grandi imprenditori agrari abili e solerti sono alquanto frequenti in tutto il territorio. La loro opera, peraltro, non può essere grandemente seguita dai proprietari contadini giacchè questi non dispongono di quella larghezza di mezzi con i quali i grandi possono svolgere l'industria agraria.

Il fallimento di numerose banche locali, che avevano raccolto gran parte dei risparmi dei contadini, ha avuto sfavorevole e non trascurabile influenza sulle condizioni economiche dei piccoli proprietari. In seguito a ciò si è creato in loro uno stato di forte sfiducia per le istituzioni bancarie ed oggi molti preferiscono tenere gli eventuali risparmi presso di loro. Inoltre, in dipendenza di questi fallimenti e della modificata situazione economica generale, è venuto a mancare ai piccoli proprietari la disponibilità di somme con cui provvedere alle spese di esercizio dell'impresa agraria; è così ora sentita la necessità di compiere operazioni di credito agrario, ma molti sono costretti a rinunciarvi, con danno non piccolo per la produzione terriera, date le molteplici formalità occorrenti per ottenere tali prestiti.

Una causa che contribuisce a mantenere in condizioni non eccessivamente floride la piccola proprietà e con essa tutta la proprietà terriera è indubbiamente l'aggravio tributario (1).

(1) A dimostrare l'entità del gravame tributario ed a mettere in evidenza il suo sensibile aumento valgono i dati di seguito esposti.

Avvertiamo che essi non si sono potuti raccogliere per le intiere singole zone, ma si riferiscono ad una loro parte e precisamente ai seguenti comuni:

I ZONA - Alba (non compreso il comune di Grinzane Cavour ad esso di recente aggregato), La Morra, Monforte di Alba. — II ZONA - Cavallermaggiore, Cervere, Lagnasco, Saluzzo, Villanova Solaro. — III ZONA - Castelletto Stura, Fossano, Villafalletto. — IV ZONA - Benevagienna, Cherasco, Trinità. — V ZONA - Mondovì, Margarita, Montanera, Morozzo, Sant'Albano Stura.

Territori considerati:	I	II	III	IV	V	In complesso
Superficie produtt. su 100 dell'intera zona	57,4	35,0	77,4	81,3	91,3	60,3
Reddito imponibile. L.	1.032.462	2.287.804	1.689.352	1.708.640	1.549.392	8.267.650

Tributi 1920:

Imposta erariale e sovrimposte terreni. . . L.	659.538	1.175.791	859.420	1.033.560	1.186.669	4.914.978
Contributi assicurativi. »	36.680	53.153	30.954	39.900	15.796	176.483
Imposta ricchezza mobile sui redditi agrari »	157.705	195.845	220.460	201.054	132.981	908.045
Contributi sindacali terreni e redditi agrari »	73.142	92.093	97.563	91.880	68.584	423.262
Sommano L.	927.065	1.516.882	1.203.397	1.366.394	1.404.030	6.422.768

cui corrispondono:

per ettaro produttivo L.	97,03	89,07	72,48	86,44	93,70	86,74
per 100 lire di reddito imponibile . . . »	89,79	66,30	71,53	79,97	90,68	77,69
Imposta bestiame L.	93.397	290.103	277.050	245.552	243.659	1.154.761
Imposta compless. per ha. produtt. nel 1929 L.	107,33	106,10	89,10	101,97	109,96	102,33
Imposta erariale e sovrimp. terreni nel 1925 L.	612.540	1.147.122	863.713	895.265	1.110.546	4.629.186

Percentuale di aumento (+) o diminuzione

(-) nel 1929 in confronto al 1925 dell'imposta e sovrimposta terreni . . .	+ 7,7	+ 2,5	- 0,5	+ 15,4	+ 6,8	+ 6,2
--	-------	-------	-------	--------	-------	-------

Tenendo conto dei contributi assicurativi e sindacali, che nel 1925 non erano applicati, delle variazioni verificatesi nell'entità dell'imposta erariale e delle sovrimposte terreni nonchè dell'aumento dell'imposta bestiame e della diminuzione dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari risulta che nel 1929, in confronto al 1925, sono state pagate in più le somme qui indicate:

Aumento tributi nel 1929. L.	131.865	103.095	36.844	212.310	193.886	623.000
cui equivale un aumento:						
percentuale del	14,8	6,1	2,5	15,2	9,2	9,0
per ha. produttivo di L.	13,80	6,05	2,21	13,43	9,27	8,41

Una piccola proprietà di ha. 6,85 situata in comune di Cherasco, irrigua per circa 2/3 della superficie e con una rendita imponibile di L. 1289,29, nel 1930 era gravata dai seguenti tributi:

Imposta erariale e sovrimposte L.	748,05
Sovrimposte (ruoli speciali) »	136,50
Contributi assicurativi »	45,55
Ricchezza mobile sui redditi agrari (imponibile L. 3900) »	199,30
Contributi sindacali sui terreni e sui redditi agrari »	91,25
Imposta bestiame. »	212,65
Canone acqua irrigua »	115,95

In complesso L. 1.551,25

corrispondenti ad un carico di L. 226,45 per ettaro.

Condizioni di vita dei contadini.

Sobrio, ma discretamente elevato è il tenore di vita dei contadini e, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, notevolmente migliore in confronto di un tempo; può anzi dirsi che il miglioramento ha seguito parallelamente e fedelmente la formazione della proprietà coltivatrice e, quindi, in alcuni territori si è iniziato e sviluppato fin dagli anni immediatamente precedenti alla guerra.

In passato il pane era, in molte plaghe, di segalata o addirittura di segale e la polenta di granturco era di uso quasi quotidiano; il lardo risultava l'unico condimento; la produzione delle uova veniva destinata alla vendita; il consumo della carne era limitato a tre, quattro volte all'anno.

Ora il regime alimentare del contadino proprietario è caratterizzato dall'uso di pane di frumento, dalla notevole sostituzione della polenta con minestra di pasta, dal consumo di uova e latticini, dall'uso dell'olio in luogo del lardo, dal largo consumo di carne suina e, col dopo guerra, dal più frequente uso di carne bovina, divenuto quasi settimanale. Ne risulta così una alimentazione sana, variata e sufficiente in quanto i pasti normali consistono: al mattino, latte con caffè; alle 9, pane ed insalata od altra verdura; a mezzogiorno, minestra o polenta e pietanza con uova o carne di animali da cortile o da macello o pesce conservato; alle 16 pane e formaggio o salame; alla sera latte o minestra e verdura. Il vino è consumato durante i pasti principali ed in misura moderata. La maggior parte delle derrate alimentari è prodotta nell'azienda.

I locali di abitazione e di uso rustico a corredo di proprietà coltivatrici sono, in generale, in un sol corpo. A piano terreno si hanno: la cucina, ove la famiglia consuma i propri pasti, la stalla, nella quale in alcune plaghe durante l'inverno dorme parte dei famigliari, il magazzino, la cantina — nelle zone ove si ha produzione vinicola — e talvolta una camera da letto; al primo piano si trovano nella misura strettamente necessaria le camere da letto, che servono non di rado pure per granaio; i più abbienti tengono a terreno un vano per uso di salotto. Migliori condizioni di abitabilità si notano nella *Bassa langa di Alba* ove le case sono quasi sempre sane e pulite ed il loro arredamento, se in genere si limita allo stretto indispensabile, in qualche caso può dirsi elegante. Nel rimanente le case rurali non sempre sono sufficientemente igieniche, mancando di luce e di aerazione, e risultano non di rado anguste e trascurate nella manutenzione; l'arredamento è modesto e la pulizia non è sempre ben curata.

Una certa proprietà e pulizia si notano nel vestire che, peraltro, nulla di caratteristico presenta essendo ormai scomparso l'uso di speciali costumi locali. E' comune l'uso dell'abito migliore nei giorni festivi; nelle donne, specie se giovani, va rendendosi sempre più evidente il desiderio del lusso e

delle mode cittadine e diffuso è l'impiego delle ciprie come delle acque odorose.

Le spese sanitarie sono mantenute nei limiti dello stretto necessario; per le pratiche e funzioni religiose si spende, mentre per l'istruzione le spese sono nulle o di poca entità. Prima della guerra molte famiglie di agricoltori erano abbonate ad un giornale, o quotidiano di Torino o settimanale del capoluogo di circondario o di provincia; l'aumentato costo dei giornali e la soppressione di quelli locali hanno contribuito a ridurre nel ceto agricolo questo mezzo di istruzione. Oggi forse neppure il 10 % della popolazione rurale riceve qualche giornale agrario; ma se questo è utile al progresso tecnico non è sufficiente e lo è ancor meno per lo sviluppo culturale della popolazione. Se qualche libro si trova nelle case di contadini è certo che si tratta o di un libro di testo scolastico obbligatorio o di un libro regalato o di un libro di letture amene di pessimo gusto.

Moderate risultano le spese voluttuarie, quantunque l'uso del tabacco sia generalizzato ed i giovani preferiscano fumare la sigaretta; le osterie sono frequentate nei pomeriggi festivi ed anche nelle serate invernali.

I piccoli proprietari, gli affittuari contadini ed i mezzadri proprietari del bestiame e che prendono in fitto i prati del podere, vivono generalmente bene, senza sostanziali differenze e nulla può dirsi ad essi manchi di quanto è necessario. I coloni mezzadri ed i salariati, specialmente, dispongono di case più ristrette ed il loro vitto è più parco di quello degli altri contadini (1).

La popolazione rurale è generalmente forte e sana; le malattie intaccanti l'integrità della razza sono rare ad eccezione della tubercolosi che, purtroppo, in alcune plaghe è alquanto frequente; l'alcoolismo è poco diffuso ed in diminuzione.

Il contadino-proprietario è attaccatissimo alla sua terra; ma nei giovani quest'amore tende ad affievolirsi lamentandosi la pesantezza dei lavori agricoli, l'aleatorietà dei redditi, non di rado decurtati anche dalle vicende stagionali, la pressione dei tributi. E' un lavoratore instancabile, sobrio, economo e la sua mente abbastanza aperta gli consente di applicare pratiche agricole progredite. Le famiglie hanno un numero di componenti minore di

(1) L'affitto del poderi varia da L. 2000 ad ettaro per i terreni irrigui a L. 1000 per quelli asciutti, oltre ad alcuni appendizi consistenti in qualche coppia di polli ed in un certo numero di dozzine di uova.

I giornalieri, secondo la stagione, ricevono L. 12-18 gli uomini, L. 8-12 i ragazzi e le donne.

I salariati fissi (*servi di campagna*) percepiscono L. 2000-4000 annue, a seconda dell'età, vitto ed alloggio. Nella *Pianura Saluzzese* hanno annualmente L. 1200 in media, kg. 30 di maiale, quattro *brente* (circa q.li 2) di vino, legna, alcuni capi di pollame ed un certo quantitativo di uova, l'uso di un appezzamento per orto e mezzo litro di latte al giorno; i *boari a dar fatto* (coloni quasi salariati) cioè quelli che devono compiere tutte le operazioni dell'azienda con a loro carico tutte le spese di mano d'opera, ricevono in più dei salariati fissi circa q.li 18 di grano e q.li 16 di granturco.

Notiamo che nel 1933 i canoni d'affitto e tutti i compensi in denaro sopra indicati e vigenti nel 1929 sono sensibilmente diminuiti.

un tempo; i loro legami sono tuttora saldi e le nascite illegittime risultano sporadiche. Profondamente radicati nell'animo rurale sono il rispetto per le autorità costituite, il sentimento religioso e lo spirito di fratellanza sociale; questo non li lascia indifferenti per le sventure altrui, ma li spinge ad un vicendevole, proficuo aiuto. La scuola è frequentata con maggiore assiduità del passato; non pochi figli di contadini sono desiderosi di una cultura maggiore e seguono anche i corsi degli istituti secondari, che in buon numero si trovano nel territorio.

I proprietari coltivatori non autonomi, oltre che in lavori agricoli come giornalieri, nell'*Albese* si dedicano alla ricerca dei tartufi, alla caccia, in qualche caso al commercio dei bovini e suini; raramente trovano impiego temporaneo nelle locali industrie enologiche. Nelle altre zone in prossimità di centri nei quali le industrie sono sviluppate si ha un'occupazione invernale di agricoltori, specie dei più giovani, negli opifici ed anche permanente di donne negli stabilimenti tessili. Questa occupazione di familiari di agricoltori permette di apportare al bilancio familiare un qualche risparmio e può offrire la possibilità ai piccolissimi proprietari di rendere autonoma la loro azienda, ai mezzadri ed agli affittuari di incrementare quel nucleo di risparmi che loro consentirà di realizzarla. Altra, seppure modesta, fonte di guadagni si ha nel lavoro che distribuiscono a domicilio alle ragazze di campagna i sarti militari dei vari reggimenti di stanza nel territorio.

Della modesta intensità del movimento emigratorio già si è detto; aggiungiamo che questo fenomeno è di minore rilievo nel ceto dei piccoli proprietari i quali emigrano, più di frequente per alcuni mesi dell'anno, solo nel caso di eccessivo allargamento della famiglia e che l'incremento della proprietà coltivatrice ha prodotto, un po' dovunque, una minore disponibilità di mano d'opera di quando la terra apparteneva a contadini in misura minore. Lo scambio di opere fra piccoli proprietari è poco frequente e durante la vendemmia, specie nel Monregalese, si ha un'immigrazione di lavoratori della montagna. E' opportuno rilevare che nei primi anni del dopo guerra si ebbe un sensibile movimento migratorio verso le città industriali; questo fenomeno ora è andato notevolmente riducendosi anche a causa della crisi che attraversano molte industrie.

Qualche ristretta zona di terreno sarebbe suscettibile di miglioramento fondiario-agrario; altre potrebbero rendersi irrigue e quindi consentire una maggiore produzione. Nelle plaghe collinari è desiderato, e riteniamo che questo sarebbe opportuno, uno sgravio di imposte per i terreni coltivati a vite e che sono fillosserati; ciò perchè occorre sostenere una fortissima spesa per la ricostituzione viticola.

CAPITOLO III.

PROVINCIA DI TORINO

Le zone studiate.

a) Caratteri generali.

Si esamina il territorio di tre gruppi di comuni e cioè:

I - Comuni: *Brandizzo, Chivasso, Leyni, Montanaro, San Benigno Canavese, Settimo Torinese, Volpiano.*

II - Comuni: *La Loggia, Moncalieri, Nichelino, Orbassano.*

III - Comuni: *Cercenasco, Macello, Scalenghe, Vigone, Villafranca Piemonte.*

Il primo ed il secondo gruppo costituiscono due plaghe pianeggianti situate a nord-est e a sud di Torino, che abbiamo denominato *Pianura Torinese settentrionale* e *Pianura Torinese meridionale*. La zona *settentrionale* si estende alla sinistra del Po per ha. 19.415; è ricca d'acque superficiali che permettono di irrigare, anche se non sufficientemente, circa ha. 15.500 e declina da m. 285 a m. 170 verso il Po, che la lambisce a sud-est, ed i suoi affluenti, Orco e Malone, che la solcano trasversalmente. Il Po divide longitudinalmente la zona *meridionale* la quale ha una superficie di ha. 10.310; la parte orientale, più piccola, e per circa $\frac{1}{3}$, collinare e da m. 220 si eleva a m. 715; l'altra, solcata dal torrente Chisone ed a nord delimitata in parte dal torrente Sangone, è situata a m. 220-280 e parzialmente è irrigua (ha. 1.630).

Il terzo gruppo forma una zona della estensione di ha. 15.103 (1) che, facendo parte della pianura situata a sud-est di Pinerolo, abbiamo detto della *Pianura Pinerolese*. E' posto a m. 240-315 sul mare; confina a sud con la provincia di Cuneo, in parte mediante il Po, è lambito a sud-ovest dal torrente Chisone ed attraversato dai torrenti Pellice e Lemina e da varie *bealere* le cui acque, unitamente a quelle di numerose sorgive, servono ad abbondantemente irrigare una superficie di circa ha. 3.900.

(1) La superficie produttiva nelle tre zone rappresenta rispettivamente il 93.4 %, 94.0 %, 96.9 % della territoriale essendo essa di ha. 13.128 nella *I zona*, di ha. 9690 nella *II* e di ha. 14.485 nella *III*.

Se si eccettua la parte collinare della *zona II*, ove si hanno formazioni terziarie marnose e sabbiose frammiste ad alluvioni del *Plistocene*, i territori esaminati sono di origine quaternaria. In due plaghe della *zona I*, una delle quali rappresenta l'estremo limite della *vauda* di Front, si hanno terreni diluviali del *Plistocene*, terrazzati, compatti, poco permeabili e piuttosto aridi; in prossimità dei corsi d'acqua il suolo è formato da alluvioni attuali e nel rimanente da alluvioni antiche (*terraziane*). La fertilità e produttività del suolo sono maggiori in questi ultimi e in relazione allo spessore dello strato alluvionale, alla diversa proporzione nella quale si trovano gli elementi sabbiosi, ghiaiosi e ciottolosi che lo compongono, ed all'entità delle acque di irrigazione di cui è possibile disporre.

Nelle zone della *Pianura Torinese* si ha inverno piuttosto breve, ma spesso rigido, estate assai calda e nebbie autunno-invernali frequenti; nella *Pianura Pinerolese* estate meno calda, inverno lungo e saltuariamente rigido, non rare nebbie autunnali e frequenti brinate primaverili. Le precipitazioni atmosferiche sono più elevate in primavera e più basse in inverno (1).

Nei riguardi demografici la plaga della *Pianura Pinerolese* si differenzia sensibilmente dalle altre, come è rilevabile dai seguenti dati:

Z O N E	P O P O L A Z I O N E									
	residente				presente				sparsa 1921	
	1911	1921	percentuale di aumento (+) o diminuz. (-)	densità per kmq. territoriale	1911	1921	percentuale di aumento (+) o diminuz. (-)	densità per kmq. territoriale	su 100 di popolazione presente	densità per kmq. produttivo
I. - Pianura Torinese settentrionale	35.168	35.803	+ 1,8	184,4	35.270	35.413	+ 0,4	182,4	18,7	36,5
II. - Pianura Torinese meridionale.	20.341	22.444	+ 10,3	217,7	20.816	22.389	+ 7,6	217,2	28,1	64,8
III. - Pianura Pinerolese	13.490	17.760	- 3,9	117,6	18.199	17.348	- 4,7	114,9	29,4	35,2

L'elevata densità che si riscontra nelle *zone I* e *II* dipende, oltre che dai centri di Chivasso e Moncalieri, dal sensibile sviluppo industriale e dal fatto che in esse risiede un numero non indifferente di persone svolgenti la propria attività a Torino. A questi fattori è pure da attribuire l'incremento demografico del decennio 1901-1911 ed il notevolissimo, nella *II*, di questi ultimi

(1) Annualmente la loro quantità media è di mm. 800-900 nelle zone pianeggianti (Cavour mm. 930-Chivasso mm. 790), quantità che diminuisce nella parte collinare (Moncalieri mm. 552).

anni (1); incremento dovuto non alla naturale eccedenza dei nati sui morti, che è modesta come nella *Pianura Pinerolese*, ma ad una apprezzabile immigrazione.

La popolazione agricola vive in cascinali sparsi per la campagna, specialmente in qualche Comune, in numerosi villaggi e nei capiluogo, alcuni dei quali sono prevalentemente abitati da rurali. I villaggi hanno quasi sempre forma allungata, spesso disordinata, con case separate da orti e cortili; i centri più popolati risultano, in generale, costituiti da agglomerati di fabbricati relativamente compatti. Le costruzioni rurali sono di solito in due corpi distinti fra i quali si trova il cortile rustico. Il fabbricato principale, a due piani, è a nord di questo e comprende i locali di abitazione e la stalla con sovrapposto fienile; nell'altro, posto a sud del cortile, sono i magazzini, la tettoia ed il portico; talvolta, specialmente nel *Pinerolese*, il portico è a parte e sorge a levante del cortile.

L'emigrazione all'estero, di preferenza transoceanica e diretta verso il Sud America, non è mai stata intensa nelle zone della *Pianura Torinese*, ove si ha una sensibile immigrazione a carattere industriale, mentre un tempo fu notevole nella *III*. Nel dopoguerra si è in tutte fortemente contratta (2).

(1) L'andamento della popolazione, residente e presente, risulta dal seguente prospetto:

Z O N E	Indice della popolazione (censimento 1901 = 100)					
	residente			presente		
	1911	1921	1931	1911	1921	1931
I. - Pianura Torinese settentrionale	100,3	102,1	109,8	102,0	102,4	111,2
II. - Pianura Torinese meridionale	111,0	122,5	173,5	113,7	122,2	174,6
III. - Pianura Pinerolese	97,1	93,3	89,3	96,2	91,7	88,5

(2) Riportiamo alcuni dati relativi al movimento migratorio:

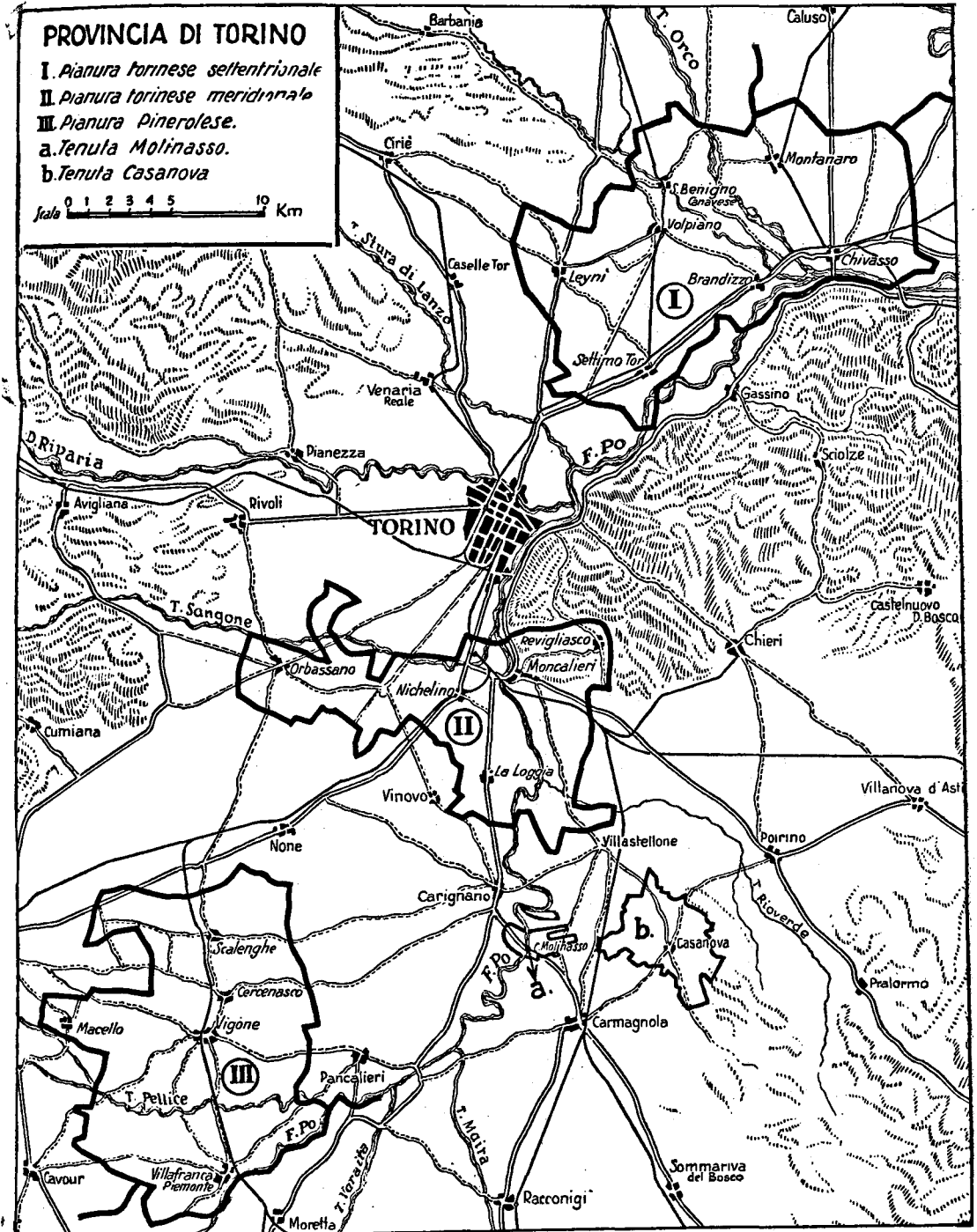
Z O N E	E M I G R A N T I			
	Periodo 1906-1913		Periodo 1919-1920	
	Media annua	su 1000 abit. resid. nel 1911	Media annua	su 1000 abit. resid. nel 1921
I. - Pianura Torinese settentrionale	371	11	77	2
II. - Pianura Torinese meridionale	104	5	17	1
III. - Pianura Pinerolese	331	18	134	8

In questi ultimi anni alcuni contadini della *III zona* si sono recati nel Biellese e nel Vercellese prendendo in affitto dei fondi e nel 1922-23 un certo numero di agricoltori di Vigone e di Villafranca si portò nel sud-ovest della Francia ove acquistò terreni.

PROVINCIA DI TORINO

- I. Pianura torinese settentrionale
- II. Pianura torinese meridionale
- III. Pianura Pinerolese.
- a. Tenuta Molinasso.
- b. Tenuta Casanova

Scala 0 1 2 3 4 5 10 Km



La *III zona* ha carattere esclusivamente agrario; nelle altre l'economia industriale, se non prevalente, è accentuata per la presenza di non pochi stabilimenti e perchè gran parte della popolazione maschile dei centri più prossimi a Torino si reca giornalmente in questa città occupandosi negli opifici industriali, nei cantieri edilizi ed in vari altri lavori. Industrie importanti si hanno a Settimo e Chivasso (meccaniche, tessili, chimiche) a Moncalieri (chimiche, meccaniche) ad Orbassano, San Benigno, La Loggia (tessili); in questi opifici trovano lavoro, in genere stabile, giovani familiari di agricoltori con prevalenza di donne (1).

Mercati settimanali per la vendita dei prodotti agrari esuberanti il fabbisogno e del bestiame, hanno luogo in vari paesi (2); molti prodotti, peraltro, affluiscono ai mercati di Torino, Pinerolo e Carmagnola (canapa). Il vino, di cui manca una produzione locale sufficiente, è acquistato nel Monferrato, nell'Albese, nel Pinerolese e vengono importati anche mosti meridionali.

Le strade provinciali e comunali formano una buona rete di comunicazione, che nella *zona III* non sempre è mantenuta convenientemente. La viabilità vicinale e campestre è sufficiente e nelle *zone I e II* in discrete condizioni di manutenzione; nella *Pianura Pinerolese* queste strade non sempre sono praticabili durante l'inverno, ma vanno gradualmente sorgendo Consorzi per riparare a tale inconveniente. Quasi tutti i capiluogo di Comune hanno stazione ferroviaria; molti sono collegati con tramvie elettriche a Torino e per alcuni si hanno pubblici servizi automobilistici.

Le condizioni sanitarie sono buone e non mancano adeguate opere assistenziali. Generalmente non si hanno acquedotti, ma l'approvvigionamento di acque potabili è abbondante.

L'istruzione pubblica elementare è regolarmente impartita anche nelle varie frazioni; le scuole sono frequentate con assiduità, quantunque nei periodi di più intenso lavoro agricolo si notino delle astensioni.

(1) L'importanza delle industrie nei singoli territori può rilevarsi dai dati del *Censimento industriale* del 1927, qui riportati:

Z O N E	Esercizi industriali N.	A D D E T T I		
		in complesso	media per esercizio	su 1000 abit. resid. nel 1921
I. - Pianura Torinese settentrionale . . .	989	5.623	5.7	157
II. - Pianura Torinese meridionale . . .	567	3.409	6.0	152
III. - Pianura Pinerolese	374	1.092	2.9	61

(2) Chivasso, Moncalieri, Vigone e Villafranca Piemonte.

A Chivasso è una Sezione della Cattedra ambulante di agricoltura di Torino, e Villafranca Piemonte ha con Vigone il « Podere scuola Pignatelli » istituzione sperimentale agrario-zootecnica, che provvede anche all'istruzione agraria dei contadini mediante lezioni teoriche e dimostrazioni pratiche in campagna.

b) *Caratteri agrari.*

Le tre zone, nonostante ciascuna presenti terreni di diversa formazione e costituzione, variamente produttivi e suscettibili di differenti colture, anche perchè l'irrigazione non è dappertutto possibile o sufficiente, hanno nel loro insieme caratteri agrari non troppo dissimili.

La ripartizione percentuale della superficie per qualità di coltura risulta:

QUALITÀ DI COLTURA	Z O N E		
	I Pianura Torinese settentrionale	II Pianura Torinese meridionale	III Pianura Pinerolese
Seminativi semplici	47,9	41,0	39,3
Seminativi con piante legnose	1,6	13,4	22,2
<i>Seminativi</i>	49,5	54,4	61,5
Colture legnose specializzate	—	—	—
Prati permanenti	30,9	22,9	25,6
<i>Superficie lavorabile</i>	80,4	77,3	87,1
Pascoli permanenti	1,9	1,8	1,3
<i>Superficie agraria</i>	82,3	79,1	88,4
Superficie forestale	9,5	14,2	7,3
Incolto produttivo	1,6	0,7	0,2
<i>Superficie produttiva</i>	93,4	94,0	95,9
Area improduttiva	6,6	6,0	4,1
<i>Superficie territoriale</i>	100,0	100,0	100,0

Nei seminativi con piante legnose si hanno gelsi nella *zona I*, viti in preponderanza nella *II*, viti (per circa $\frac{1}{3}$ della loro estensione) e gelsi nella *III*.

La coltura prevalente nei seminativi è il grano, che occupa oltre il 50 % della superficie, a cui seguono il granturco, la segale ed il trifoglio. Nella *Pianura Torinese settentrionale* estesa, specialmente nell'agro di Volpiano, è la coltura della saggina e nel Chivassese quella delle piante ortensi, di-

secretamente coltivate anche nella *zona II*. Nella *Pianura Pinerolese* è diffusa la canapa e negli anni decorsi era molto coltivata la menta piperita che aveva assunto una notevole importanza. La rotazione quadriennale va diffondendosi; peraltro, sono tuttora praticate le rotazioni biennale e triennale.

Buona parte dei terreni boschivi è situata in prossimità dei corsi d'acqua e qui predomina il pioppo, il cui prodotto è assorbito da cartiere.

La produttività del suolo è piuttosto elevata nella zona della *Pianura Pinerolese* e minore è in quella *Torinese settentrionale* (1).

Notevole risulta il patrimonio zootecnico nei singoli territori in conseguenza della abbondante produzione foraggera (2).

Il bestiame bovino è in grande prevalenza di razza piemontese; da esso, oltre il lavoro necessario alla coltivazione dei terreni, si ha una non indifferente produzione di latte — che in parte serve ad approvvigionare Torino ed in parte, specialmente nella zona della *Pianura Pinerolese*, viene trasformato — e di carne essendo assai diffuso l'allevamento dei *sanati* (3).

Nelle grandi aziende molti lavori agricoli sono eseguiti con cavalli ed in talune anche con motori inanimati. L'impiego di cavalli per l'esecuzione di lavori campestri tende a diffondersi come è confermato dal loro sensibile aumento e dalla generale, seppure lieve, diminuzione dei bovini.

Diversi burrifici e caseifici, di preferenza condotti da industriali o da margari, sono nelle singole zone; alcuni vengono gestiti da agricoltori, ma come imprese a se stanti, ed a Villafranca Piemonte ve n'è uno sociale. Nella zona della *Pianura Pinerolese* esistono distillerie di menta a carattere industriale (4) ed a Chivasso è una fabbrica di conserve alimentari. A Volpiano ha importanza l'industria casalinga della fabbricazione di scope di saggina, industria esercitata dagli stessi agricoltori.

(1) Un indice della produttività del suolo può aversi dal reddito imponibile catastale che per ettaro produttivo è in media nella *I zona* di L. 116,04, nella *II* di L. 123,65 e nella *III* di L. 146,85.

(2) Riportiamo alcuni dati sulla consistenza del bestiame:

BESTIAME	Z O N E					
	I Pianura Torinese settentrionale		II Pianura Torinese meridionale		III Pianura Pinerolese	
	1908	1930	1908	1930	1908	1930
Capi complessivi	19.340	19.499	10.706	11.431	18.162	17.404
Capi grossi	17.771	17.382	8.313	8.822	14.882	14.825
Capi grossi su 100 capi	91,9	89,1	77,6	77,2	81,9	85,2
Bovini su 100 capi	82,1	86,8	61,2	57,0	70,6	73,9
Capi grossi per kmq. produttivo	98,0	95,9	85,8	91,0	102,7	102,3

(3) A Vigone si allevano vitelli da destinarsi come riproduttori, ricercati anche da agricoltori delle provincie di Alessandria, Vercelli e del Canavese.

(4) Oggi (1933) sono chiuse.

c) *Distribuzione e conduzione della proprietà rurale.*

La terra è posseduta per la quasi totalità da privati; i Comuni e gli Enti, non comprendendo fra questi l'Ordine Mauriziano, sono nel complesso proprietari di una parte modesta della superficie produttiva (1).

La proprietà fondiaria è assai frazionata. Nelle tre zone oltre metà della superficie lavorabile appartiene a piccoli proprietari; solo nella *Pianura Torinese meridionale* si riscontrano alcune grandi proprietà, fra cui quelle dell'Ordine Mauriziano.

Generalmente le medie proprietà hanno un'ampiezza di 10-60 ettari di terreno lavorabile e prevalgono, come estensione in complesso interessata, quelle di 10-25 ettari. Le piccole proprietà, di superficie inferiore a 10 ettari, spesso sono *non autonome* (particellari) essendo numerosi i possessi che non superano i 2 ettari.

In via approssimativa l'area lavorabile è percentualmente così ripartita agli effetti della proprietà (2):

Z O N E	Area lavorabile ettari	P R O P R I E T A			
		grandi	medie	piccole	
				autonome	particellari
I. - Pianura Torinese settentrionale	15.625	—	30	40	30
II. - Pianura Torinese meridionale.	7.950	15	30	35	20
III. - Pianura Pinerolese	13.150	—	35	50	15

La grande proprietà è per la maggior parte affittata e gli affittuari sono in genere contadini che si servono anche di mano d'opera estranea alla famiglia (capitalisti-contadini).

I medi proprietari nella *zona I* di preferenza assumono l'impresa, mentre nella *III* in maggioranza affittano: nelle tre zone l'impresa assunta dal proprietario si estende, rispettivamente, ai $\frac{2}{3}$, a metà ed a $\frac{1}{3}$ delle medie proprietà. Gli affittuari sono spesso capitalisti-contadini; peraltro, nella *I zona* prevalgono, anche come estensione interessata, i contadini fra cui numerosi piccoli affittuari di modeste superfici (3), e non mancano, specie nella *II zona*, coloro che affidano ad altri l'esecuzione del lavoro manuale (capitalisti). I medi proprietari imprenditori in maggioranza sono lavoratori ma-

(1) I possessi dei Comuni e degli Enti interessano il 7,7 % della superficie produttiva nella *I zona*, il 6,4 % nella *II* ed il 3,5 % nella *III*.

(2) Un indice del frazionamento della proprietà si ha osservando che nel 1927 la superficie produttiva media iscritta a ciascun articolo di ruolo dell'imposta terreni era rispettivamente nelle tre zone di ha. 1.50-2.20-2.03.

(3) Basti tener presente che le proprietà comunali sono affittate a lotti dell'estensione media di 1/2 ettaro.

nuali che ricorrono a mano d'opera, pur essendo alquanto numerosi nella *zona II* i capitalisti; talvolta i medi proprietari affittano la parte di terreno eccedente la capacità lavorativa della loro famiglia. Gli imprenditori capitalisti, proprietari ed affittuari, fanno coltivare le loro aziende da mezzadri e, più di frequente, da boari e salariati.

I pochi piccoli proprietari borghesi quasi sempre cedono l'impresa ad affittuari contadini. La maggior parte della piccola proprietà, che normalmente ha una superficie di ha. 3-6, appartiene a contadini. Nell'agro di Brandizzo, Chivasso e Settimo queste proprietà coltivatrici non sempre sono autonome, non tanto perchè insufficienti ad assorbire il lavoro della famiglia del proprietario-imprenditore, quanto per la facilità con la quale questo lavoro è distolto dai campi trovando impiego a Torino.

Nella *I* e *II zona* la proprietà particellare appartiene per metà e per $\frac{2}{3}$, rispettivamente a veri agricoltori, per la maggior parte affittuari di terreni comunali o di medi e piccoli proprietari borghesi; la rimanente è posseduta da persone che lavorano a Torino nelle industrie, o come muratori (Volpiano), o come terrazzieri (Brandizzo) e che, a volte, prendono in affitto qualche piccolo appezzamento di terreno (1). Nella *III zona* solo a Villafranca Piemonte si riscontra un apprezzabile numero di proprietari particellari non agricoltori; nel complesso quasi $\frac{4}{5}$ di queste proprietà appartengono a contadini in generale contemporaneamente piccoli affittuari o giornalieri agricoli (Villafranca).

I contadini che non vivono sul fondo tornano ogni sera alle loro case ed il percorso che compiono per recarsi al lavoro non supera gli otto chilometri fra l'andata ed il ritorno.

Formazione di proprietà coltivatrice.

a) Prima della guerra.

Nel periodo precedente la guerra lo sviluppo della proprietà coltivatrice presentò aspetti diversi nelle tre plaghe. Fu, infatti, insignificante nella *Pianura Torinese meridionale* e piuttosto accentuato in quella *Pinerolese*.

In questa *zona Pinerolese* da tempo esisteva una tendenza alla creazione di piccole proprietà che, con graduale lentezza, andavano aumentando a spese della proprietà di grande estensione, già prevalente in modo assoluto nel ter-

(1) In comune di Settimo circa metà della proprietà particellare è posseduta da *lavandai*; si tratta in generale di meno di 1 ettaro di prato, sul quale distendono i panni e il cui prodotto serve ad alimentare il cavallo o il mulo indispensabile per l'esercizio del loro mestiere.

ritorio. La laboriosità e la sobrietà della popolazione, le rimesse degli emigrati o i modesti risparmi da essi portati rimpatriando, permettevano ai più umili di elevarsi e di passare da semplici lavoratori a piccoli affittuari, a proprietari di qualche limitata parcella di terreno e, con gli anni, a proprietari coltivatori autonomi. Tale modesto, ma continuo passaggio della terra in proprietà di coltivatori manuali subì negli anni immediatamente precedenti al 1914 un apprezzabile incremento — circa ha. 600 equivalenti al 10 % della allora esistente piccola proprietà — favorito dal cresciuto benessere, verificatosi nella plaga, anche in dipendenza dei fatti sopra accennati. L'aumento, dovuto in limitata misura alla cessione di terreni appartenenti ad Enti pubblici ed in modo prevalente allo spezzettamento di grandi e medie proprietà ed alla vendita di piccole proprietà di borghesi, ebbe come conseguenza la formazione di un numero notevole di proprietà particellari, acquistate in generale da agricoltori in prevalenza affittuari, ed anche un leggero accrescimento di piccole aziende autonome.

Anche nella *Pianura Torinese settentrionale* ebbe luogo, negli ultimi anni pre-bellici, precisamente dopo il 1910, una formazione di proprietà coltivatrice più accentuata di quella che si verificava normalmente. L'incremento, da raggiungere al 6 % della piccola proprietà allora esistente, in quanto passarono a contadini non meno di 500 ettari, è da attribuire al forte desiderio che la popolazione aveva di investire i risparmi tenacemente accumulati lavorando nei campi o, più spesso, in lavori non agricoli, e fu facilitato, oltre che dalla lottizzazione di una vasta tenuta, anche dal fatto che nella metà dei casi le vendite furono effettuate con pagamento rateale. I terreni passati nelle mani di contadini provennero per $\frac{3}{4}$ della loro estensione dal frazionamento di grandi e medi possessi, per $\frac{1}{10}$ da proprietà di Enti pubblici, pel rimanente da piccole proprietà di borghesi e portarono alla costituzione di un modesto numero di nuove proprietà coltivatrici autonome, ad un sensibile accrescimento di quelle particellari, di cui alcune divennero autonome, e ad una notevole creazione di piccolissime proprietà, che per circa i $\frac{6}{10}$ furono acquistate da non contadini (lavandai a Settimo, terrazzieri a Volpiano).

b) *Nel dopo guerra.*

Alla stasi quasi completa che si ebbe localmente nel mercato fondiario durante la guerra seguì, negli anni successivi, un'attiva contrattazione di terreni che dette origine ad un forte aumento della proprietà coltivatrice.

La apprezzabile intensità con la quale questo fenomeno si verificò è da attribuire alla maggiore disponibilità di capitali da parte dei lavoratori in dipendenza dei loro accresciuti guadagni; al desiderio sempre da loro avuto di divenire proprietari del campo ove impiegano il proprio lavoro; alla

maggior facilità con la quale i proprietari borghesi alienarono i propri possedimenti. E ciò per gli alti prezzi raggiunti dalla terra, che consentivano ai precedenti proprietari di ritrarre un capitale superiore a quello corrispondente al reddito dei propri fondi, generalmente affittati e quindi con reddito vincolato in dipendenza della legale quasi inamovibilità del canone, per la mancanza di mano d'opera e per la difficoltà di convenientemente affittarli. A questi fattori, per la *Pianura Pinerolese* è da aggiungere il crollo di vari Istituti di credito che indusse molti piccoli risparmiatori ad investire le proprie economie in terreni e, in parte non trascurabile dopo il 1924, all'utile assai elevato conseguito con la coltivazione industriale della menta.

Nel dopo guerra è presuntivamente da ritenere che la piccola proprietà di contadini sia in complesso aumentata del 18 % nella *Pianura Torinese settentrionale*, del 30 % in quella *meridionale*, del 40 % nella *Pianura Pinerolese* (1). In quest'ultima la maggior parte dei trapassi di proprietà si verificò nel 1926. Nella parte collinare della *II* — ove circa $\frac{1}{3}$ delle ville esistenti, naturalmente le più scadenti, furono acquistate da agricoltori — negli anni 1924-1925; in quella pianeggiante nel 1919-1922. Infine, nella *I zona* gli acquisti di terra da parte dei contadini si verificarono gradualmente.

La nuova proprietà coltivatrice ebbe in prevalenza origine dal frazionamento di fondi più o meno estesi e solo nella *Pianura Torinese settentrionale* una parte sensibile provenne da terreni già posseduti da Enti pubblici, come può esser rilevato dal seguente prospetto nel quale riportiamo, in percentuali approssimate, da chi e quanta dalla terra acquistata da contadini era posseduta in precedenza :

PROPRIETARI PRECEDENTI	Z O N E		
	I Pianura Torinese settentrionale	II Pianura Torinese meridionale	III Pianura Pinerolese
Enti pubblici	20	—	—
Grandi e medi proprietari	70	80	75
Piccoli proprietari borghesi	10	20	25
Totale	100	100	100

In generale dalle cascine di una certa ampiezza si ebbero una o più aziende lavoratrici e varie piccole parcelle di terreno che passarono in proprietà di più coltivatori. Le prime furono di solito acquistate dagli stessi

(1) Le percentuali indicate nel testo derivano dagli accertamenti localmente effettuati dai quali è risultato che sono passati a contadini nella *Pianura Torinese settentrionale* circa ha. 1650 di terra, nella *Pianura Torinese meridionale* ha. 1000 ed in quella *Pinerolese* non meno di ha. 2500.

affittuari i quali ebbero nel periodo bellico ed in quello successivo la possibilità di risparmiare delle somme non indifferenti, sia per il continuo aumento di prezzo dei prodotti agricoli e del bestiame sia per il non adeguato aumento dei canoni di affitto, e poterono così direttamente passare dalla categoria di affittuari a quella di proprietari indipendenti (1). Le altre vennero comprate o da piccoli proprietari non autonomi, che con esse si crearono, ma non sempre, un'azienda familiare, o da piccoli affittuari, o da operai agricoli e non agricoli che così iniziarono la formazione di una loro proprietà.

La complessiva superficie passata nel dopoguerra in proprietà di lavoratori è da supporre si sia, grosso modo, così percentualmente ripartita:

CATEGORIA DI PROPRIETA	Z O N E		
	I Pianura Torinese settentrionale	II Pianura Torinese meridionale	III Pianura Pinerolese
Coltivatrice autonoma di nuova formazione . . .	60	60	50
Coltivatrice autonoma per completamento di pre- sistente particellare o solo accrescimento di questa	20	25	30
Particellare di nuova formazione:	20	15	20
Totale	100	100	100

Fra i nuovi proprietari particellari nella *Pianura Pinerolese* i lavoratori rurali (piccoli affittuari, operai agricoli), che acquistarono circa metà della complessiva estensione delle proprietà particellari, prevalgono in modo assoluto; nella *Pianura Torinese settentrionale* sono più numerosi, invece, gli operai non agricoli i quali comprarono i $\frac{4}{5}$ della nuova proprietà particellare, che coltivano nelle ore libere della loro principale occupazione o a mezzo delle loro donne. Anche nella *Pianura Torinese meridionale*, principalmente nelle plaghe più prossime a Torino, non pochi operai delle industrie acquistarono parcelle di terreno per costruirvi una modesta abitazione e per disporre di un po' di terra ove impiegare le loro ore di libertà, specialmente nella coltivazione di ortaggi (2).

Il passaggio della terra ai nuovi proprietari coltivatori è nel dopoguerra avvenuto a mezzo di trattative dirette fra venditore ed acquirente per metà dell'estensione ceduta nella *Pianura Torinese meridionale* e per $\frac{2}{5}$ nelle

(1) Qualche volta questi affittuari ebbero la possibilità di acquistare aziende piuttosto vaste tanto da dover ricorrere per la loro coltivazione a mano d'opera oltre a quella dei propri famigliari. Si ebbe cioè formazione di medie proprietà che non abbiamo considerato.

(2) A Nichelino circa 300 famiglie.

altre due, quantunque nei comuni di Cercenasco e Villafranca (*Pianura Pinerolese*) le vendite dirette siano state numerose. Per il rimanente si ebbero privati intermediari, che abitualmente acquistarono i terreni per rivenderli, facendo così una larga e redditizia speculazione. L'utile, netto da spese, da essi conseguito è stato assai vario; maggiore se fra il momento dell'acquisto e della vendita intercorse più tempo (questo valse fino a quando si ebbe ascesa dei prezzi e cioè fino al 1926) e se le vendite da loro eseguite si riferirono a piccoli lotti di terreno.

Nella *Pianura Torinese settentrionale* gli intermediari conseguirono un prezzo di cessione in alcuni casi anche doppio di quello di acquisto, ma in generale il prezzo da essi riscosso risultò del 30-40 % superiore a quello pagato; in quella *meridionale* può ritenersi che il loro utile sia stato del 50 % fino al 1926, poi del 20-30 %; nella *Pianura Pinerolese*, ove in generale gli intermediari subito rivendevano i terreni lottizzati e talvolta guadagnarono anche il 50 %, fu in media del 20-30 % nell'immediato dopoguerra, si limitò successivamente al 10-15 % e qualche volta, in questi ultimi anni, il prezzo realizzato risultò inferiore a quello da loro pagato.

Nelle zone della *Pianura Torinese* il capitale necessario all'acquisto della terra fu dalla quasi totalità dei nuovi proprietari risparmiato negli anni della guerra e, in misura maggiore, nei successivi: questi risparmi furono facilitati a coloro che erano affittuari da quanto si è accennato, ai piccoli proprietari particellari dai prezzi dei prodotti agricoli e dalla elevata retribuzione del lavoro che compivano fuori del proprio fondo, elevata retribuzione che permise anche agli operai agricoli e non agricoli, specialmente a questi, di fare dei risparmi. I pagamenti vennero fatti immediatamente o entro l'anno dell'acquisto e solo alcuni ricorsero a prestiti parziali, in genere presso privati, prestiti che quasi tutti poterono intieramente rimborsare prima della rivalutazione della moneta.

Nel territorio della *Pianura Pinerolese*, il 70 % della somma complessivamente occorsa all'acquisto dei terreni è da ritenere sia stato guadagnato e risparmiato, come sopra si è indicato, in dipendenza anche degli alti prezzi raggiunti dalla menta — largamente coltivata a Cercenasco, Vigone e Villafranca — fino al 1926; il 25 % fu preso a prestito per la quasi totalità presso privati con un saggio d'interesse di favore; il 5 % provenne da economie degli emigranti. Dei nuovi proprietari può supporre che il 60 % abbia avuto disponibile l'intero capitale occorrente al pagamento integrale del terreno ed il 40 % sia invece ricorso più o meno largamente al credito.

I prezzi ai quali vennero pagati i terreni dai nuovi piccoli proprietari furono notevolmente diversi e variarono a seconda della fertilità, dell'ubicazione e della maggiore o minore estensione. A titolo indicativo riportiamo

i limiti entro i quali mediamente oscillò il loro valore e quello attuale di compra-vendita (migliaia di lire per ettaro):

COLTURA	P E R I O D O	Z O N E		
		I Pianura Torinese set- tentrionale	II Pianura Torinese me- ridionale	III Pianura Pinerolese
Seminativo	Durante la guerra	4.5- 7.0	3.0- 4.0	3.5- 5.0
	Negli anni immediatamente successivi	8.0-15.0	10.0-14.0	7.0-13.0
	Fra il 1922-26	12.0-18.0	17.0-22.0	18.0-26.0
	Attualmente (1929)	8.0-13.5	12.0-15.0	12.0-17.0
Prato irriguo	Durante la guerra	6.5- 9.0	4.0- 5.5	4.5- 7.0
	Negli anni immediatamente successivi	12.0-20.0	11.0-16.0	9.5-16.0
	Fra il 1922-26	15.0-24.0	18.0-24.0	22.0-27.0
	Attualmente (1929)	12.0-18.0	14.0-18.0	16.0-20.0
Vigneto	Durante la guerra	—	4.0- 6.0	—
	Negli anni immediatamente successivi	—	15.0-20.0	—
	Fra il 1922-26	—	30.0-35.0	—
	Attualmente (1929)	—	15.0-22.0	—

La sensibile diminuzione nel prezzo dei terreni non ha, in linea generale, costretto i nuovi proprietari a cedere i terreni acquistati. Solo nel comune di Villafranca si sono verificati alcuni casi di rivendita; in quello di Vigone si sono avute, come vedremo, delle ripercussioni nelle loro condizioni economiche, che attualmente possono dirsi disagiate.

Trasformazioni culturali avvenute.

Gli agricoltori che nel dopoguerra divennero proprietari di un'azienda autonoma, per averla comprata intieramente in questo periodo o per avere arrotondato con l'acquisto di nuove parcelle di terreno la proprietà prima posseduta, non sempre ebbero disponibili i capitali per una sua razionale coltivazione. Questo perchè non di rado, per il desiderio e con il miraggio di rendersi in un avvenire non lontano economicamente indipendenti, impiegarono tutte le somme di cui disponevano nell'acquisto del fondo, somme che, come abbiamo accennato, non sempre furono a ciò sufficienti; ed a ciò

furono indotti anche dall'andamento economico generale che, con la continua ascesa dei prodotti della terra, lasciava supporre la possibilità di far fronte agli impegni che ciascuno andava assumendo.

La deficienza, talvolta la mancanza, dell'occorrente capitale di esercizio più spesso si riscontrò nella zona della *Pianura Pinerolese*, ove forse la metà dei nuovi piccoli proprietari autonomi venne a trovarsi in tali condizioni. Il maggior numero di questi ritenne opportuno farsi prestare le somme necessarie all'organizzazione della propria impresa; talora supplirono con un impiego di maggior lavoro e con una riduzione delle spese di mantenimento della famiglia; raramente ritennero conveniente accontentarsi di una minore produzione dell'impresa da essi condotta.

Ma, quantunque i nuovi piccoli proprietari post-bellici abbiano in generale procurato di porsi nelle migliori condizioni per l'esercizio dell'impresa agraria, può dirsi che la sensibile modificazione verificatasi nel regime della proprietà fondiaria in questa plaga non abbia notevolmente influito sui sistemi di coltura, non rilevandosi in essi apprezzabili trasformazioni. E' ben vero che qualche piccola estensione di terreno è stata disboscata e messa a coltura; che il trifoglio sta gradualmente passando da coltura intercalare a principale, con conseguente maggiore disponibilità di foraggio e più razionale sfruttamento del suolo; che l'allevamento del baco da seta subì nei primi anni del dopoguerra una apprezzabile intensificazione; che l'impiego dei concimi, organici e chimici, è fortemente aumentato; che non pochi relitti di terreno sono stati utilizzati mediante la piantagione di pioppi; che vari nuovi fabbricati rurali sono sorti anche in campagna. Ma tutto questo, che in presocchè eguale misura è avvenuto nell'intera zona, non ha modificato sostanzialmente la sua fisionomia agricola. Quello che indiscutibilmente ha portato la maggiore diffusione della piccola proprietà è una maggiore attività colturale, alla quale è principalmente da ascrivere l'aumento della produzione lorda della zona, che può calcolarsi sia stato di circa il 20 % con notevole incremento di quella granaria (1). Si è più volte accennato alla coltura della menta, coltura fortemente estesasi nel dopo guerra, e notevolmente ridottasi nel 1927, per il tracollo del prezzo dell'essenza. La trasformazione indotta nell'economia aziendale da questa coltura non può dirsi dovuta all'incremento della proprietà coltivatrice, ma piuttosto riguardarsi questa come effetto della maggiore diffusione di quella coltura.

Quanto si è detto si è pure verificato nelle proprietà particellari di nuova costituzione, i cui possessori sono nella grande maggioranza piccoli affittuari e giornalieri agricoli.

(1) A Villafranca la produzione del grano è quasi raddoppiata dall'anteguerra.

Nelle zone della *Pianura Torinese*, quando i nuovi proprietari contadini non ebbero capitali d'esercizio sufficienti ad un razionale funzionamento della propria azienda, qualche volta supplirono con un maggior impiego di lavoro, ma più di frequente preferirono adattarsi ad un minor rendimento di essa. Questi casi si riscontrano di solito nelle plaghe che maggiormente risentono della presenza di opifici industriali e della vicinanza di Torino. Qui, infatti, molti proprietari coltivatori o parte dei loro familiari, anche se hanno il capitale necessario a dare un ordinamento migliore all'azienda ed anche se in questa sarebbe opportuno un maggiore impiego di mano d'opera, preferiscono dedicarsi a lavori non agricoli; ciò perchè da questi ritraggono un compenso immediato e non aleatorio, che non fa loro risentire il diminuito reddito della terra per la deficienza di mano d'opera — reddito spesso inferiore all'interesse normale dei capitali impiegati nell'acquisto del fondo — permette di convenientemente provvedere al sostentamento della famiglia e consente anche di fare economie, spesso investite nell'acquisto di altri terreni. Tale situazione fa sì che molte proprietà coltivatrici le quali, per estensione e produttività del suolo, potrebbero essere autonome di fatto non lo sono, ed in buona parte del territorio della *Pianura settentrionale* deve lamentarsi un sistema di coltura non troppo attivo nè intensivo, come invece potrebbe essere se molti dei piccoli proprietari non fossero distolti dalla terra.

Laddove le industrie sono diffuse, e la vicinanza di Torino fa sentire la sua influenza, la nuova formazione di piccola proprietà non ha, quindi, nel complesso, apportato miglioramenti nella tecnica colturale rilevandosi, fra l'altro, un ben modesto aumento nel consumo dei concimi, sia organici sia minerali, un semi-abbandono dei vigneti nella parte collinare della *Pianura meridionale* per la deficienza di mano d'opera, assorbita dagli opifici industriali. Peraltro, col passaggio della terra in proprietà di contadini si è modificato l'ordinamento colturale perchè oggi buona parte di quelli autonomi tende a produrre nell'azienda il necessario per la propria famiglia; si sono introdotte macchine, specialmente falciatrici, e si è fortemente sviluppata, in generale nelle imprese più piccole, la coltura degli ortaggi, la cui notevole produzione è assorbita dai mercati locali e da quello di Torino.

Nelle parti ove lo sviluppo industriale ha minore importanza si nota invece, in dipendenza dell'incremento della proprietà coltivatrice, una maggiore attività colturale unita, talora, ad una più elevata intensità di esercizio. La superficie destinata ai prati artificiali è sensibilmente aumentata, l'uso dei concimi è fortemente cresciuto, le pratiche colturali vanno gradatamente perfezionandosi, il patrimonio zootecnico si migliora ed aumenta quantitativamente e non si tralascia di introdurre macchine per la raccolta e manipolazione dei prodotti.

In conseguenza delle trasformazioni avvenute il prodotto lordo nei terreni passati a proprietari contadini può ritenersi aumentato di 1/3 nella *Pianura meridionale*, di molto meno in quella *settentrionale*.

Buon numero dei nuovi proprietari particellari, si è detto, sono operai addetti all'industria, i quali nelle piccole estensioni di terreno acquistato, ove talvolta hanno costruito una modesta casa, coltivano durante le ore libere dal proprio lavoro e a mezzo delle loro donne quel tanto che è fondamentale per il sostentamento della famiglia, dando la preferenza alle piante da orto.

Nell'insieme dei territori esaminati il constatato incremento della produzione agraria non ha di molto migliorate le condizioni della popolazione non rurale nei riguardi dell'approvvigionamento dei prodotti agricoli, sia per l'aumento della domanda sia per la facilità degli scambi.

Le condizioni della proprietà coltivatrice e le loro cause.

a) Di quella di nuova formazione.

Le condizioni nelle quali oggi si trova la proprietà coltivatrice formata nel dopo guerra sono sensibilmente diverse nelle tre zone.

Tale differente situazione è da credere sia principalmente dovuta al modo col quale vennero effettuati gli acquisti e cioè se i nuovi piccoli proprietari, avendo disponibile il capitale occorrente, pagarono subito il prezzo del fondo acquistato, oppure più o meno largamente si indebitarono, riuscendo poi a soddisfare o no gli impegni contratti.

Infatti, nelle due zone della *Pianura Torinese* nelle quali, già si è detto, pochi dei nuovi contadini proprietari ricorsero al credito, troviamo che, in massima, essi sono in buone, talvolta in discrete, raramente in mediocri condizioni economiche (1); nella *Pianura Pinerotese* ove, come abbiamo veduto, i terreni furono acquistati prendendo di frequente a prestito buona parte del denaro occorrente al pagamento, si ha, invece, una nuova piccola proprietà in linea generale in condizioni mediocri, quantunque in alcuni casi esse possano dirsi buone ed in altri, ma meno numerosi, addirittura disagiate (2).

(1) Nel comune di Settimo le nuove proprietà coltivatrici si trovano in buone condizioni ad eccezione di alcune (10 %) che risultano mediocrementemente vitali essendo gravate di passività. Nel comune di Volpiano pur non essendo prospere, sono tali da mantenersi discretamente bene ed in quello di Moncalieri esse offrono, in massima, caratteristiche da farle ritenere sufficientemente prospere.

(2) Nel singoli Comuni di questa zona le condizioni della nuova proprietà coltivatrice possono, grosso modo, così ritenersi:

Cercenasco: nella maggioranza dei casi buone;

Macello e Vigone: per 1/4 buone, per 1/2 mediocri, per 1/4 disagiate;

Scalenghe: nella maggioranza dei casi mediocri;

Villafranca Piemonte: per 2/3 buone, per 1/3 disagiate.

Il disagio nel quale oggi si trovano alcuni dei nuovi proprietari coltivatori non è da imputare a loro incapacità tecnica, nel vero senso della parola, chè tutti, anzi, hanno procurato di coltivare, se non con maggiore intensità, indiscutibilmente con una attività più elevata di quanto fosse fatto dai precedenti proprietari (1). Sono venuti a trovarsi in condizioni disagiate coloro che acquistarono terreni in misura sproporzionata alle loro possibilità economiche e che solo una ulteriore progressiva svalutazione monetaria poteva far prosperare — in quanto questo avrebbe loro permesso di pagare, senza grandi sacrifici, i debiti contratti — come pure coloro che compraronò nel periodo in cui i prezzi della terra erano maggiormente elevati, o poco prima della rivalutazione della lira, senza disporre di tutto il capitale occorrente o impiegando nell'acquisto tutto quello che possedevano, rimanendo così senza disponibilità di somme per l'esercizio dell'impresa; in definitiva tutti quelli che furono sorpresi dalla rivalutazione monetaria e dalla conseguente diminuzione del prezzo dei prodotti agricoli e del bestiame, con sensibili passività cui ancora far fronte.

Nella *Pianura Pinerolese* le serie difficoltà in cui vennero a trovarsi questi piccoli proprietari in dipendenza di quanto si è accennato, avrebbero potuto essere superate, come ad alcuni è stato possibile, qualora non fosse sopravvenuta, quasi contemporaneamente, la forte crisi della coltura sulla quale avevano fondate le più rosee speranze. Infatti, il crollo improvviso del prezzo dell'essenza di menta, che da L. 750-800 al chilogramma nel 1925 e 1926 precipitò a L. 80 nel 1927 ed ora male raggiunge quotazioni di L. 75, fece mancare ai contadini la principale fonte di guadagno, quella che, per le mutate condizioni economiche, solo avrebbe loro permesso, in un tempo non lungo, di estinguere i debiti contratti. E' così che per alcuni piccoli coltivatori diretti si è creata una situazione insostenibile e qualcuno ha rivenduto, magari parzialmente, i suoi terreni, che sono stati comperati da altri contadini finanziariamente più solidi. Questo è, per ora, accaduto raramente; ma, nonostante il diffuso e sentito attaccamento alla proprietà della terra, è da supporre che una maggiore frequenza di vendite obbligate si verificherà, stando così le cose, in un avvenire non lontano.

La mediocre vitalità di buon numero dei nuovi possessori e le discrete condizioni economiche dei loro proprietari nella *Pianura Pinerolese* e nelle plaghe delle altre zone che non risentono l'influenza delle industrie, sono in primo luogo da attribuire al fatto che i proprietari-contadini hanno, in dipendenza delle loro apprezzabili qualità fisiche e morali, impiegato un maggior quantitativo di lavoro nella coltivazione dei terreni e relativamente ridotto le esigenze famigliari, per modo che, in vari casi, il loro regime di

(1) Questo invero non si verifica nelle plaghe prossime a Torino; ma qui piccole proprietà in condizioni pericolanti non se ne riscontrano.

vita è inferiore a quello dei salariati; vi ha influito ancora il momento opportuno dell'acquisto ed il prezzo pagato, i quali non indussero a far debiti o, se questi vennero fatti, consentirono di molto ridurli prima del sopravvenire della diminuzione del prezzo dei raccolti.

Nelle plaghe della *Pianura Torinese* ove l'industria è sviluppata o si risente l'influenza di Torino, tali condizioni di mediocre vitalità sono rare e si hanno solo in quelle piccole aziende che furono acquistate a prezzi eccessivamente elevati. Qui la vitalità e prosperità delle nuove aziende possedute da contadini sono abbastanza salde; ma è da credere esse sieno più apparenti che reali. Può, infatti, dirsi che tali condizioni non sono propriamente dovute al fondo, che abbiamo visto non di rado trascurato ed in generale coltivato non attivamente, bensì alla situazione economica del suo proprietario che si regge sufficientemente bene e può anche fare delle economie. E questo non perchè la sua proprietà gli fornisca con il necessario per il sostentamento della famiglia un adeguato compenso dei capitali investiti, ma perchè o lui o i suoi famigliari lavorando negli opifici industriali ritraggono quanto la terra, così irrazionalmente condotta, non può dare. Peraltro, qualora questi proprietari si dedicassero esclusivamente alla razionale coltivazione dei loro fondi è certo che le loro condizioni sarebbero egualmente buone, se non migliori; ciò principalmente per il fatto che i terreni di loro proprietà, oltre ad essere sufficientemente fertili, si trovano in favorevolissime condizioni rispetto al mercato di consumo e quindi potrebbero essere sfruttati, come avviene già su larga scala, con colture molto attive (ortensi) le quali sono in questo territorio fra le più convenienti e le più adatte alla piccola proprietà.

Prosperе condizioni presentano realmente le piccole proprietà, autonome e particellari, acquistate subito dopo la guerra a prezzi ragionevoli da agricoltori che, oltre a disporre della somma necessaria al pagamento integrale del fondo, avevano ancora, o se lo poterono costituire negli anni immediatamente successivi, un adeguato capitale di scorta per mezzo del quale hanno avuto la possibilità di intensificare la produzione.

b) *Della proprietà coltivatrice in genere.*

Nei territori in esame la proprietà coltivatrice si trova in soddisfacenti condizioni economiche, eccezione fatta, beninteso, per una parte di quella formatasi nel dopo guerra e della quale abbiamo parlato.

Migliore dovrebbe essere questa situazione, come minore, forse, potrebbe risultare il disagio rilevato per alcune piccole proprietà post-belliche, in dipendenza:

- dell'ambiente fisico;
- della buona viabilità;

- dell'ubicazione, veramente felice per gran parte del territorio della *Pianura Torinese*;
- delle condizioni demografiche;
- dell'indole e dell'apprezzabile sobrietà della popolazione.

Ma a neutralizzare la benefica influenza delle suaccennate favorevoli condizioni interviene:

— il forse eccessivo spirito individualistico dei contadini, che non permette l'affermarsi e lo svilupparsi del cooperativismo e del mutualismo rurale, elementi quasi indispensabili per un migliore consolidamento delle piccole imprese agrarie. E' bene, peraltro, ricordare che, per la fattiva e persuasiva opera svolta dai dirigenti delle locali istituzioni agrarie di propaganda, si erano potuti sormontare gli ostacoli che il carattere dei contadini frapponneva allo sviluppo della cooperazione e della mutualità e non poche cooperative agrarie si erano costituite con soddisfacenti risultati. Purtroppo, in principal modo per l'esoso fiscalismo degli uffici finanziari, quasi tutte sono cadute ed oggi, infatti, se si tolgono le istituzioni cooperative per l'acquisto e la vendita delle materie occorrenti all'agricoltura, può dirsi non esistano organizzazioni cooperative o mutue per la produzione, la trasformazione e la vendita dei prodotti agrari (un solo caseificio sociale è a Villafranca), per il credito, per le assicurazioni (1);

— l'ignoranza della necessità delle assicurazioni agrarie: pochissimi sono i contadini che assicurano i prodotti contro i danni della grandine e degli incendi e quasi nessuno provvede ad assicurare il bestiame;

— la riluttanza a ricorrere ad Istituti per il credito, anche per le difficoltà cui queste operazioni sono soggette, difficoltà quasi insormontabili per i contadini;

— l'istruzione agraria non ancora adeguata, benchè non manchino opportune istituzioni di propaganda e divulgazione, alle necessità agricole delle zone o, meglio, alla mentalità dei piccoli proprietari, giacchè occorrerebbe instillare nella mente di ognuno, troppe volte restia alle innovazioni utili, la convenienza dell'applicazione delle più recenti e razionali norme tecniche;

— il limitato spirito che essi hanno di seguire ed emulare gli agricoltori più progrediti che, quantunque in numero non troppo grande, sono nel territorio;

— l'aggravio tributario, accentuatosi in questi ultimi anni (2);

— il fallimento di non pochi Istituti di credito, i quali con il loro crollo, hanno fortemente assottigliati i risparmi dei piccoli agricoltori.

(1) Si ha una mutua assicurazione bestiame a Castelrosso (Chivasso) e delle mutue incendi a Castelrosso (Chivasso), Leyni, Montanaro, San Benigno Canavese, Volpiano, Vigone e Villafranca Piemonte.

(2) Per indicare l'entità dei tributi e, principalmente, il loro sensibile aumento riportiamo, non avendo potuto raccogliarli per le intiere zone considerate, per la *Pianura*

A tutti questi fattori, agenti in maggiore o minore misura nelle tre zone, se ne aggiungono altri specifici di ciascuna.

Così nelle zone della *Pianura Torinese* l'eccessivo frazionamento e l'accentuata frammentazione della piccola proprietà, che in qualche plaga, specialmente della *Pianura Settentrionale*, non di rado è costituita da particelle fra loro molto lontane, non manca di far sentire il suo sfavorevole peso. Questa frammentazione in gran parte dipende dalle consuetudini ereditarie che hanno portato il polverizzamento e la dispersione ad un livello così elevato da far ritenere indispensabili ed utili, anche ad alcuni agricoltori, le permutate per arrotondamento dei possessi. Nella *Pianura Pinerolese* tali inconvenienti sono meno accentuati, benchè ciascun piccolo proprietario possieda terreni seminativi e prativi non sempre vicini (nel comune di Scalenghe i primi sono ad ovest i secondi ad est del territorio comunale); qui la modesta

Torinese settentrionale i tributi relativi ai comuni di Brandizzo, Chivasso, Settimo Torinese e Volpiano — il cui territorio produttivo è il 60.4 % di quello dell'intera zona — e quelli di tutti i Comuni della *Pianura Pinerolese*.

Abbiamo per questi territori:

	Pianura Torinese settentrionale	Pianura Pinerolese
Reddito imponibile	L. 1.294.903	L. 2.127.141
Tributi 1929:		
Imposta erariale e sovrapposte terreni	L. 579.744	L. 908.922
Contributi assicurativi	» 12.894	» 41.607
Imposta ricchezza mobile sui redditi agrari	» 122.933	» 106.808
Contributi sindacali terreni e redditi agrari	» 82.205	» 49.124
Sommano	L. 797.776	L. 1.106.462
cui corrispondono:		
per ettaro produttivo	L. 72.89	L. 76.39
per 100 lire di reddito imponibile	» 61.61	» 52.02
Imposta bestiame	L. 134.540	L. 150.859
Imposte complessive per ha. produttivo nel 1929	L. 85.18	L. 86.80
Imposta erariale e sovrapposte terreni nel 1925	L. 549.307	L. 781.615
Percentuale di aumento nel 1929 in confronto al 1925 dell'imposta e sovrapposte terreni	5.5	16.3

Tenendo presente, con il fatto che nel 1925 i contributi assicurativi e sindacali non erano applicati, l'aumento verificatosi nell'insieme delle imposte e sovrapposte terreni come nell'imposta bestiame e la riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari, nel 1929 risulta un aumento di tributi rispetto al 1925 di L. 96.527 per il territorio considerato nella *Pianura Torinese settentrionale* e di L. 243.294 nella *Pianura Pinerolese*. A queste somme corrisponde, rispettivamente per le due plaghe, un aumento percentuale dal 1925 al 1929 dell'11,5 e del 24,0 ed un aumento per ettaro produttivo di L. 7,82 e di L. 6,80.

frammentazione e dispersione della proprietà è dovuta anche al fatto che nelle successioni, in generale, le donne vengono liquidate in denaro ed in quelle ove una divisione dei terreni fra i coeredi porta ad un dannoso spezzettamento, è consuetudine che uno di essi acquisti le quote degli altri.

Abbiamo posto in rilievo l'influenza delle industrie in buona parte del territorio della *Pianura Torinese*: lavorando in esse, i piccoli proprietari ritraggono, è vero, di che vivere anche comodamente; ma ciò non toglie che le loro imprese non siano attrezzate come dovrebbero, che da esse non si ritragga la produzione che potrebbero dare. Ne risulta così solo un'apparente prosperità con un danno evidente per l'economia generale.

Gli effetti sfavorevoli che la crisi della coltura della menta ha causati, come abbiamo detto, sulla piccola proprietà di nuova formazione nella *Pianura Pinerolese* non hanno, naturalmente, mancato di ripercuotersi su tutta la piccola proprietà di quel territorio e così pure è a dire nell'agro di Volpiano per la forte diminuzione del prezzo della saggina.

Aggiungiamo, infine, che nel Chivassese nel dopo guerra era andata diffondendosi la coltivazione di piante aromatiche per la fabbricazione del *vermouth* (santoreggia, salvia sclarea, assenzio) e quella dell'arachide (Montanaro, Volpiano) il cui reddito elevato avrebbe contribuito all'assestamento economico di non pochi di quei piccoli proprietari. Il fisco ha tassato fortemente questi redditi e tali colture si sono così notevolmente ridotte.

Condizioni di vita dei contadini.

L'alimentazione dei contadini-proprietari nelle zone della *Pianura Torinese* è buona, variata ed anche abbondante: consumano pane di frumento (circa kg. 1 al giorno per adulto), ortaggi crudi e cotti, minestra, latte, formaggi, frutta, uova, lardo, olio, pesci salati, pollame, conigli, vino e, sebbene non facciano uso giornaliero di carni bovine, quasi tutti macellano il maiale.

Nei Comuni della *Pianura Pinerolese* non ancora il regime alimentare ha raggiunto un livello così elevato e nell'agro di Vigone risulta in vari casi anche insufficiente; ciò nonostante è notevolmente migliorato in confronto del passato e può dirsi in continuo miglioramento. In questa plaga durante l'inverno tuttora si consuma la polenta di granturco, la carne bovina si mangia una o al massimo due volte la settimana, del vino si beve quello di qualità inferiore, vendendosi il migliore, come in molti casi si vendono le uova ed il pollame.

Le case sono in generale poco igieniche, ad eccezione di quelle di recente costruite o sistemate, talora ristrette ed insufficienti; peraltro la loro manutenzione è buona. Una minore pulizia dell'abitazione, quantunque si noti

anche per questo un certo miglioramento, si riscontra nella *Pianura Pinerolese* ove pure l'arredamento è più modesto che nel rimanente.

L'abbigliamento, migliore di un tempo, ha una certa proprietà ma è limitato allo stretto necessario; è discreto e più ricercato, specie nelle donne, nelle plaghe prossime a Torino.

Il sentimento religioso è in genere assai sviluppato e quindi di una certa entità sono le spese per il culto. Per l'istruzione si spende pochissimo nella *Pianura Pinerolese* ove l'amore alla scuola, quantunque maggiore del passato, non è eccessivo; nelle altre zone alcuni giovani figli di piccoli proprietari frequentano le scuole secondarie. Le spese sanitarie sono modeste, trattandosi di popolazione normalmente sana e robusta, che cade di rado ammalata (le malattie più frequenti sono quelle dell'apparato respiratorio); è poco attaccata dalla tubercolosi (1) ed ha un basso indice di mortalità infantile. Moderate sono in genere le spese voluttuarie.

Fra il tenore di vita dei piccoli proprietari e quello degli altri contadini non vi sono differenze sostanziali; quello dei primi è, in via normale, un po' più elevato, sebbene in qualche parte i salariati spendano di più nell'osteria e siano alquanto più amanti del lusso.

Nei piccoli proprietari i vincoli familiari sono saldissimi, pur non riscontrandosi più le famiglie numerose di un tempo; i costumi, un po' rilassati da prima della guerra, sono ancora abbastanza morigerati: rare risultano le nascite illegittime e poco diffuso ed in diminuzione è l'alcoolismo. I piccoli proprietari sono in generale instancabili ed indefessi nel lavoro, economi, parsimoniosi, talvolta quasi avari, individualisti e non troppo disposti all'aiuto reciproco, poco attratti dalla politica e profondamente rispettosi per le autorità.

Dei contadini proprietari non autonomi una parte non piccola trova occupazione nelle industrie locali ed a Torino in opifici industriali, nei cantieri edilizi o in altri lavori. Alcuni si dedicano localmente all'artigianato e al piccolo commercio, fanno i terrazzieri o, come a Cercenasco, emigrano temporaneamente per i lavori di boscaiolo o vanno a Torino per lo sgombero della neve; da Scalenghe alcuni durante l'inverno si recano a Pinerolo e a Torino per lavorare come manovali. In parte maggiore i contadini proprietari non autonomi sono esclusivamente agricoltori che integrano i redditi della loro piccola proprietà con terreni presi in affitto o, più spesso, lavorando come salariati in aziende più vaste.

L'amore e l'attaccamento alla terra sono accentuati nelle classi rurali; anche coloro che trascurano la loro proprietà per lavorare nelle industrie

(1) Questa malattia è più frequente a Scalenghe e Vigone.

tornano ogni sera al proprio fondo. La tendenza ad inurbarsi, alquanto accentuata nell'immediato dopo guerra, ora si riscontra solo in qualche famiglia di giornalieri agricoli e molti di coloro che si recarono in città sono di nuovo tornati alla terra.

Nella *Pianura Pinerolese* è sentita la necessità di estendere l'irrigazione per conseguire una più elevata produzione ed un maggiore benessere. E' pure vivo desiderio di buona parte di questi piccoli proprietari di poter collettivamente disporre di motoaratri e di altre macchine agricole.

Il frazionamento delle tenute dell'Opera Nazionale per i Combattenti (1).

Nel novembre del 1920, in esecuzione del R. Decreto 20 giugno 1920, dal Regio Economato dei Benefizi vacanti di Torino venivano trasferiti in proprietà dell'Opera Nazionale per i Combattenti gli immobili che fino al 1792 erano appartenuti all'ex Monastero benedettino di S. Maria Casanova, in comune di Carmagnola.

Questi beni, della complessiva estensione di ha. 2778,10, costituivano le due tenute di Casanova e di Molinasso. La prima, della superficie di ettari 2562,89, dei quali ha. 9,43 in otto piccoli appezzamenti staccati, si estendeva nella parte nord orientale del comune di Carmagnola e per ha. 167,17 nel territorio del comune di Poirino; l'altra comprendeva ha. 215,21 di terreno in tre corpi distinti, lambiti dal corso del Po, situati nella parte nord occidentale dello stesso comune di Carmagnola e per ha. 0,45 in quello di Carignano (2).

I terreni, pianeggianti a quote di m. 230-260, sono di origine quaternaria. A Casanova, in parti pressochè eguali, si hanno formazioni diluviali del *plistocene* ciottolose-ghiaioso-terrose ferretizzate notevolmente compatte, disposte in banchi, prive assolutamente di acque freatiche e formazioni alluvionali del terraziano, sabbiose, molto permeabili con acque a non eccessiva profondità. A Molinasso il terreno è costituito da fertili alluvioni sabbioso-ghiaioso-ciottolose recenti (*alluvium*) del Po.

(1) In Piemonte, oltre i beni qui illustrati, erano proprietà dell'Opera Nazionale per i Combattenti ha. 27,50 situati in comune di Fontanetto da Po (prov. di Vercelli) che vennero lottizzati attraverso la locale Cooperativa fra ex-combattenti (vedi a pag. 170).

Ci corre l'obbligo di ringraziare l'Opera Nazionale per i Combattenti, l'agr. P. Pagni, il Dr. G. Friedmann, il Dr. Ing. A. Pilutti che cortesemente ebbero a fornirci molti dati di fatto e numerose notizie.

(2) Le superfici indicate e quelle che esporremo sono ricavate dal Catasto. Secondo i rilievi dell'O.N.C. la superficie totale dei beni era di ha. 2795,18 (Casanova ha. 2585,62, Molinasso ha. 209,56). Della superficie produttiva di ha. 9116 del comune di Carmagnola il 28,6 (ha. 2610,48) era occupata da questa grande proprietà.

Al momento del trapasso i terreni avevano, secondo il Catasto, la destinazione culturale qui indicata (1):

QUALITÀ DI COLTURA	Casanova		Molinasso		Totale	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%
Seminativo	1792,60	70,0	110,22	55,4	1911,82	68,8
Seminativo arborato	84,96	3,3	13,07	6,1	98,03	3,5
Prato	286,93	11,2	1,26	0,6	288,19	10,4
Prato irriguo	5,07	0,2	33,01	15,3	33,08	1,4
Pascolo	11,07	0,4	5,15	2,4	16,22	0,6
Bosco misto	354,32	13,9	16,52	7,7	370,84	13,4
Bosco d'alto fusto	1,01	..	13,99	6,5	15,00	0,5
Bosco ceduo	10,99	0,4	11,91	5,5	22,90	0,8
Stagno	2,62	0,1	—	—	2,62	0,1
Fabbricati e cortili	13,32	0,5	1,08	0,5	14,40	0,5
Sommano	2562,89	100,0	215,21	100,0	2778,10	100,0

Le condizioni tecnico-agrarie delle tenute, specialmente di Casanova, quantunque situate in una plaga ricca in dipendenza di un favorevole ambiente economico e demografico, lasciavano non poco da desiderare.

Gli investimenti stabili di capitali erano ben modesti e consistevano principalmente in poche, vecchie e malandate piantagioni legnose, in una limitata rete di strade a fondo naturale, in vecchi ed insufficienti fabbricati con annessi, formanti le tradizionali casine piemontesi, ove trovavano alloggio più famiglie coltivatrici (quindici fabbricati a Casanova, due a Molinasso), in pochi ed inadeguati impianti di acqua potabile.

I terreni a coltura agraria erano ceduti in affitto, mentre i boschi venivano condotti in economia. L'affitto, introdotto fin dal secolo XVII da quando, cioè, venne vietato ai monaci di risiedere nelle aziende e di seguirne perso-

(1) La ripartizione per qualità di coltura della tenuta di Casanova risultò nei rilievi dell'O.N.C. la seguente:

seminativi	ha.	1.883,73
prato stabile	»	304,33
pascolo, gerbilo, ceduo	»	11,19
bosco	»	366,68
sottratto a coltura	»	19,66

Totale ha. 2.585,62

Del 2565,96 ettari a coltura ha. 2191,96 erano colonizzati, ha. 7,32 (prati) frammentati ed il bosco indiviso.

nalmente la coltura, era tuttora praticato dal R. Economato il quale suddivideva i terreni agrari in lotti che, in base ad asta pubblica, erano assunti da concessionari i quali, in generale, non assumevano l'impresa, ma subaffittavano alla loro volta ai veri contadini.

Le aziende erano pertanto suddivise in unità coloniche assai ampie (circa ha. 40-50), ciascuna delle quali condotta da una famiglia di contadini. Ma tali poderi, pur essendo più o meno rispondenti alle possibilità lavoratrici di queste, risultavano costituiti, così per la deficienza e l'ubicazione delle costruzioni rurali come per la necessità di disporre di terre di diversa natura e fertilità, non da un unico appezzamento con la casa colonica più o meno razionalmente ubicata, bensì da un aggregato di vari distinti lotti distanti, spesso di non poco, fra loro e dal fabbricato rurale. Si aveva cioè un tipo di colonizzazione assai imperfetto e sensibilmente diverso dal classico appoderamento.

Oltre che in ragioni storiche, nell'ordinamento fondiario, nel sistema di conduzione e forse più ancora nella deficiente disponibilità di acque, tanto sorgive quanto superficiali, con le quali far risentire a questi terreni — fondamentalmente buoni per la loro natura — i benefici effetti dell'irrigazione, sono dunque da ricercare i fattori che impedirono, specialmente a Casanova, di poter effettuare le trasformazioni eseguite su larga scala e remunerativamente nei terreni contermini, fisicamente non molto dissimili, dagli industriali e solerti agricoltori, spesso piccoli proprietari.

L'Opera Nazionale per i Combattenti, non appena ne divenne proprietaria, si pose il problema della trasformazione fondiaria degli immobili per poi, in conformità del suo programma, procedere alla loro quotizzazione, che se in effetto non portò, come molti possono credere, ad un integrale passaggio di questi nelle mani di contadini, contribuì a sensibilmente incrementare nella plaga la piccola proprietà coltivatrice già in precedenza assai diffusa.

Le condizioni della tenuta di Molinasso erano sensibilmente migliori di quelle della più vasta tenuta di Casanova, e tali da consentire, senza speciali opere, una opportuna, immediata e conveniente lottizzazione. A questa, infatti, si dette esecuzione alienando intieramente la tenuta nel biennio 1922-1924, unitamente ai piccoli appezzamenti staccati dal corpo principale di Casanova.

Nella tenuta di Casanova si procedè, iniziandolo subito, ad un piano organico di trasformazione avente per finalità un razionale appoderamento a tipo familiare. Di poi, accertata per una parte della tenuta (quella ove si hanno formazioni terrazziane) la possibilità di disporre di abbondanti acque del sottosuolo a scopo irriguo, si concretò la formazione di poderi di 28-30 ettari nella zona asciutta, di 8 ettari in quella irrigua.

Senza addentrarci in un esame dettagliato delle migliorie fondiari ed agrarie eseguite, il che esula dal nostro studio, ci limitiamo alle seguenti indicazioni:

a) *strade* — trasformazione della esistente rete stradale a fondo naturale, dello sviluppo di km. 17, in rotabili a fondo artificiale; nuova costruzione di km. 11 di strade a fondo artificiale;

b) *costruzioni* — nuove case coloniche con stalla, fienile, concimaia, porcile, n. 30; fabbricati diversi d'uso comune (scuole, magazzini, granai, scuderie, rimesse, officine, tettoie, ecc.) n. 33; riattamento e sistemazione degli esistenti fabbricati colonici con annessi n. 15; ml. 1260 di muri di recinzione;

c) *nuove piantagioni* — vivai, frutteti, gelseti ha. 5; pioppi del Canada in pioppeto specializzato ha. 54 oltre a filari lungo tutte le strade;

d) *impianti idraulici* — costruzione di nove stazioni di estrazione e sollevamento di acqua del sottosuolo, per una portata complessiva di litri 550 al 1", e delle relative canalizzazioni per irrigare una superficie di ha. 860.

Inoltre, vennero dissodati ha. 139 di terreni a bosco, riordinati i boschi rimanenti, sperimentate nuove colture di tipo asciutto e di tipo irriguo. La spesa sostenuta dall'O.N.C. per le opere di trasformazione fu di circa L. 8.876.000 (1).

Col procedere dei lavori di trasformazione si effettuarono le vendite, fatte tutte ad ex-combattenti, che raggiunsero la maggiore intensità nell'anno 1926. Nel 1928 l'Opera cedè la quasi totalità dei terreni non ancora lottizzati e precisamente ha. 540, costituiti dai terreni asciutti del nucleo centrale della tenuta e dai residui ha. 228 di boschi, ad un gruppo di privati intermediari perchè provvedesse alla loro vendita frazionata, quasi integralmente compiuta nel 1932. I cessionari costruirono nei terreni coltivati due fabbricati colonici con annessi ed eseguirono, nell'inverno 1928-29, il dissodamento del bosco impiegando lavoratori abitanti nelle borgate intorno a Casanova (piccoli proprietari, piccoli affittuari, braccianti); lasciarono a questi a mezzadria il terreno dissodato ed essendo riuscito ottimo il primo raccolto di grano, molti dei lavoratori si resero subito acquirenti dei piccoli lotti di terreno che furono messi in vendita.

Le cessioni di proprietà furono dall'Opera effettuate mediante pubblica asta e, nei casi in cui questa andò deserta, a trattativa privata; pure a trattativa privata ebbero luogo le vendite eseguite dai detti cessionari. I con-

(1) Tale spesa si ripartì, in migliaia di lire, annualmente:

1921	2.354	1925	1.078
1922	2.961	1926	1.256
1923	380	1927	497
1924	321	1928	29

Per maggiori notizie cfr. G. Di Tella: *Casanova* in Italia Augusta, rassegna dell'O.N.C., n. 4, aprile 1927, V.

tratti di compra-vendita in complesso stipulati furono 152 per una totale superficie di ha. 2763,51 (1); ma gli acquirenti in effetto risultarono 129 (105 a Casanova e 24 a Molinasso) poichè 23 contratti intervennero fra l'Opera e persone che avevano acquistato negli anni precedenti. Le contrattazioni riferentisi a piccole e medie proprietà acquistate da contadini furono 96 e poichè 15 ebbero luogo con precedenti acquirenti il numero effettivo dei nuovi proprietari contadini fu di 81 (59 a Casanova e 22 a Molinasso).

Lo svlgimento delle vendite nel tempo è indicato nel seguente prospetto ove si riportano pure i prezzi di acquisto, per la esatta interpretazione dei quali rimandiamo a quanto è detto in appresso :

ANNO	Acquirenti in complesso					di cui medi e piccoli proprietari contadini				
	Numero	dei quali negli anni precedenti	Superficie ettari	Prezzo di acquisto		Numero	dei quali negli anni precedenti	Superficie ettari	Prezzo di acquisto	
				com- plessivo	medio per ettaro				com- plessivo	medio per ettaro
CASANOVA										
1922	5	—	4,80	93.728	19.527	4	—	4,75	93.270	19.636
1924	4	—	126,34	501.007	3.966	1	—	1,42	28.938	20.379
1925	21	1	190,51	1.445.455	7.587	14	—	25,08	147.705	5.889
1926	36	1	1380,00	11.194.928	8.112	13	—	293,16	2.921.993	9.967
1927	4	—	193,62	1.627.454	8.405	—	—	—	—	—
1928	4	1	90,39	607.500	6.721	1	—	9,09	122.000	13.421
1929	15	—	129,79	852.700	6.570	13	—	101,85	585.200	5.746
1930	13	1	212,70	1.597.000	7.508	10	6	80,71	447.000	5.538
1931	6	1	152,61	450.546	2.952	3	1	6,37	17.500	2.747
1932	11	3	61,37	487.500	7.944	8	2	45,13	426.500	9.450
1933	1	—	6,17	16.000	2.593	1	—	6,17	16.000	2.593
Sommano	120	15	2549,30	18.873.818	7.406	68	9	573,73	4.806.106	8.377
MOLINASSO										
1922	14	—	134,17	1.456.192	10.853	12	—	106,58	1.199.692	11.256
1923	5	1	32,84	235.790	7.186	4	1	10,12	91.990	9.090
1924	13	6	48,20	384.666	5.906	12	5	33,84	223.666	6.610
Sommano	32	7	215,21	1.976.648	9.185	28	6	150,54	1.515.348	10.066
Totale	152	23	2763,51	20.850.466	7.545	96	15	724,27	6.321.454	8.725

(1) Altre vendite, che riferendosi a immobili di carattere non agrario non abbiamo considerato, ebbero luogo negli anni 1928 e 1929; con esse furono ceduti vari fabbricati del centro di Casanova (Castello — ex-monastero — e dipendenze, laboratorio di fabbro, laboratorio di falegname, rivendita di generi) a sei acquirenti e l'edificio scolastico al Comune. Questi fabbricati con i terreni annessi occupano una superficie di ha. 4,96; aggiungendo ad essa quella di terreni ancora invenduti alla fine del 1933 in ha. 9,63, abbiamo la complessiva superficie delle tenute di ha. 2778,10.

I prezzi di compra-vendita sopra indicati, che sono quelli realmente corrisposti, denotano un andamento unitario notevolmente irregolare e vario, il che potrebbe condurre a non esatte deduzioni se non si avvertisse che essi si riferiscono a terreni di diversa destinazione colturale ed anche a terreni nei quali i miglioramenti fondiario-agrari non avevano raggiunto un eguale grado di sviluppo. Una più esatta percezione dell'entità dei prezzi di acquisto e del loro variare nel tempo si avrà dopo queste delucidazioni:

a) *per la tenuta di Casanova*

— nel 1922 furono ceduti ha. 4,12 di prato irriguo ad un prezzo medio di L. 19.740 per ettaro ed ha. 0,68 di prato per L. 12.400 (L.18.507 per ettaro) il tutto senza costruzioni;

— nel 1924 il terreno, pure senza fabbricati, acquistato da un piccolo proprietario ad oltre L. 20.000 per ettaro era a prato irriguo; la rimanente superficie, acquistata da borghesi ad un prezzo medio unitario di L. 3.780, era costituita da seminativi nudi con poco prato e formava tre fondi privi di costruzioni rurali e con modesti investimenti fondiari;

— nel 1925 i contadini acquistarono ha. 21,82 di seminativo nudo ed ha. 3,26 di prato, il tutto senza fabbricati, ad un prezzo medio rispettivamente di L. 4.688 e di L. 13.932; i non contadini acquistarono ha. 165,43, in parte irrigui, in cinque cascine corredate di fabbricati a L. 7.564 per ettaro in media ed ha. 10,23 pure di seminativi nudi, senza costruzioni, a L. 4.545 per ettaro;

— da contadini nel 1926 vennero acquistati ha. 277,16 suddivisi in dieci cascine con relativi fabbricati colonici ad un prezzo unitario di L. 10.382 ed ha. 16 in tre lotti di seminativo nudo senza costruzioni a L. 8.737 per ettaro in media; a borghesi furono ceduti ha. 907,63 in diciassette fondi corredate di fabbricati ed in parte con opere irrigue, al prezzo medio per ettaro di L. 8.180 ed ha. 179,21 in sei fondi senza costruzioni a L. 4.730 per ettaro;

— dei quattro fondi ceduti nel 1927 due, per ha. 151,96, erano corredate di fabbricati e due, per ha. 41,66, no; i prezzi unitari furono rispettivamente di L. 8.788 e di L. 7.010;

— a contadini furono, nel 1928, venduti ha. 9,09 seminativi e prativi a L. 13.421 per ettaro; a non contadini una cascina di ha. 28,93, un fondo di ha. 47,99 senza fabbricati ed ha. 4,38 di bosco dissodato al prezzo per ettaro rispettivamente di L. 10.370-3.574 e 3.196;

— nel 1929 i contadini acquistarono ha. 44,98 in due fondi con relativi fabbricati al prezzo medio per ettaro di L. 8.893 (una delle cascine compren-

deva ha. 6 di bosco dissodato), ha. 2,73 di seminativo a L. 7.912 per ettaro ed ha. 54,14 di bosco dissodato al prezzo unitario medio di L. 3.022; una cascina di ha. 25,92 con costruzioni a L. 9.838 per ettaro ed ha. 2,02 di bosco dissodato a L. 6.188 per ettaro furono comprate da non contadini;

— i contadini nel 1930 comprarono ha. 47,47 seminativi e prati a L. 7.457 per ettaro ed ha. 33,24 di bosco dissodato a circa L. 3.000; i borghesi ha. 114,36 in due fondi con fabbricati ed ha. 17,63 di bosco dissodato al prezzo unitario medio di circa L. 9.620 e L. 2.835 rispettivamente;

— i terreni che nel 1931 comprarono i contadini erano bosco dissodato; quelli acquistati da borghesi per ha. 74,24 erano pure boschi dissodati e furono pagati L. 2.895 per ettaro ed ha. 72,00 seminativi, pagati a L. 3.030 per ettaro, costituivano un fondo senza fabbricati;

— nel 1932 a contadini fu venduto: una cascina al prezzo unitario di L. 13.990, ha. 1,77 di seminativo a L. 3.672 ed ha. 16,20 di bosco dissodato a L. 2.470 per ettaro; a non contadini ha. 2,28 di seminativo a L. 3.947 per ettaro ed ha. 13,96 di bosco dissodato a L. 3.725;

— la vendita del 1933 ebbe per oggetto terreni già a bosco;

b) per la tenuta di Molinasso

— nel 1922 i terreni appoderati, con relativi fabbricati ed il 24 % a bosco e pascolo, furono ceduti a L. 11.875 in media per ettaro; i seminativi ed i prati irrigui senza costruzioni a L. 10.900 e L. 15.440 per ettaro rispettivamente; il bosco e il pascolo a L. 2.490;

— le vendite del 1923 si riferirono a terreni privi di costruzioni: i prati furono ceduti a L. 9.090 per ettaro ed ha. 22,73 di seminativo, prato e bosco a L. 6.325 per ettaro;

— nel 1924, pure per terreni senza fabbricati, i seminativi vennero acquistati a L. 6.450 per ettaro in media ed i prati a L. 6.840.

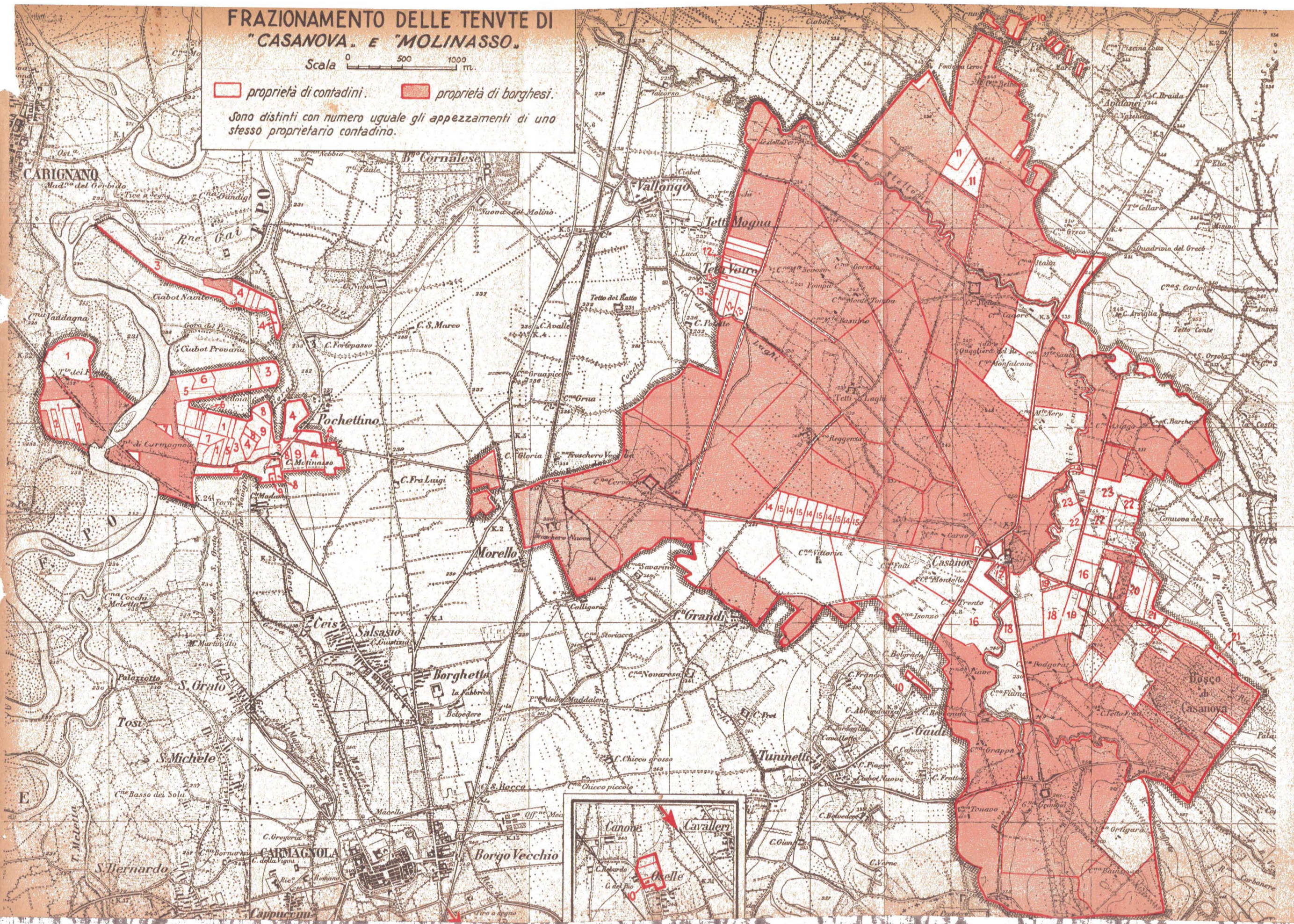
Alcuni degli originari acquirenti dell'O.N.C. hanno in questi anni rivenduto tutto o parte dei beni comprati. Nel prospetto che segue riportiamo, distinte per categorie, le nuove proprietà in origine formatesi e la situazione odierna:

FRAZIONAMENTO DELLE TENUTE DI "CASANOVA" E "MOLINASSO"

Scala 0 500 1000 m.

 proprietà di contadini.  proprietà di borghesi.

Sono distinti con numero uguale gli appezzamenti di uno stesso proprietario contadino.





CATEGORIA DI PROPRIETARI	Proprietari originari				Proprietari attuali								
	Casanova		Molinasso		Casanova		Molinasso		Totale				
	Numero	Superficie complessiva ettari	Numero	Superficie complessiva ettari	Superficie		Superficie		Superficie				
					complessiva ettari	%	complessiva ettari	%	complessiva ettari	%			
a) Contadini:													
1 - piccoli proprietari di meno di ha. 2,00	43	172,87	19	79,34	47	205,51	8,0	24	70,45	32,7	71	275,96	9,9
ha. 2,01 ÷ 5,00	11	10,33	6	7,17	14	12,54	0,5	11	13,44	6,2	25	25,98	0,9
" 5,01 ÷ 10,00	19	55,62	7	17,90	17	50,08	1,9	9	26,44	12,3	26	76,52	2,7
" 10,01 ÷ 15,00	11	83,16	3	17,83	12	91,12	3,6	4	30,57	14,2	16	121,69	4,4
" 15,01 ÷ 20,00	2	23,76	3	36,44	4	51,77	2,0	—	—	—	4	51,77	1,9
2 - medi proprietari .	16	400,86	3	71,20	16	405,52	16,0	3	77,03	35,8	19	482,55	17,5
ha. 15,01 ÷ 25,00	10	202,89	2	43,32	9	179,95	7,1	1	23,83	11,1	10	203,78	7,4
" 25,01 ÷ 50,00	6	197,97	1	27,88	7	225,57	8,9	2	53,20	24,7	9	278,77	10,1
Sommano . .	59	573,73	22	150,54	63	611,03	24,0	27	147,48	68,5	90	758,51	27,4
b) Borghesi:													
1 - piccoli proprietari di meno di ha. 5,00	8	50,10	—	—	6	35,24	1,4	—	—	—	6	35,24	1,3
ha. 5,01 ÷ 10,00	4	8,72	—	—	3	6,44	0,3	—	—	—	3	6,44	0,2
" 10,01 ÷ 15,00	2	15,35	—	—	2	15,35	0,6	—	—	—	2	15,35	0,6
" 15,01 ÷ 20,00	2	26,03	—	—	1	13,45	0,5	—	—	—	1	13,45	0,5
2 - medi e grandi proprietari	38	1.924,47	2	64,67	37	1.902,03	74,6	2	67,73	31,5	39	1.969,76	71,3
ha. 15,01 ÷ 25,00	1	17,63	1	21,48	1	17,63	0,7	1	21,48	10,0	2	39,11	1,4
" 25,01 ÷ 50,00	25	807,39	1	43,19	24	793,39	31,1	1	46,25	21,5	25	839,64	30,4
" 50,00 ÷ 100,00	9	682,08	—	—	9	682,08	26,7	—	—	—	9	682,08	24,7
" 100,01 ÷ 200,00	3	417,37	—	—	3	408,93	16,1	—	—	—	3	408,93	14,8
Sommano . .	46	1.974,57	2	64,67	43	1.937,27	76,0	2	67,73	31,5	45	2.005,00	72,6
Totale . .	105	2.548,30	24	215,21	106	2.548,30	100,0	29	215,21	100,0	135	2.763,51	100,0

Le medie proprietà passate a contadini nella maggior parte sono comproprietà di due o più fratelli o di altri familiari. Per questo e per il fatto che tutte vengono lavorate con mano d'opera fornita dalla famiglia del proprietario o dei comproprietari, ricorrendosi a mano d'opera salariata in momenti eccezionali ed in misura modesta e saltuaria, le abbiamo considerate piccole proprietà coltivatrici.

I terreni in origine acquistati da contadini per una superficie di ettari 724,27 (oggi come è indicato nel precedente prospetto, per nuovi successivi passaggi di proprietà, ne posseggono ha. 34,24 in più ed il loro numero è salito da 81 a 90) e per un prezzo complessivo di L. 6.321.454 pervennero: a 53 già piccoli proprietari particellari locali (uno solo dell'Astigiano) metà dei quali si costituirono un'azienda autonoma, sia *ex novo*, cedendo la precedente, sia per orrotondamento della preesistente; ad 8 affittuari, alcuni dei quali già conducevano terreni delle tenute; a 20 lavoratori agricoli che prima non possedevano terreni.

La ripartizione percentuale della superficie e del prezzo di acquisto è:

Terreni acquistati da già:	Superficie %	Prezzo di acquisto %
piccoli proprietari particellari	67,3	66,3
affittuari	15,2	17,8
lavoratori agricoll.	17,5	15,9
	<u>100,0</u>	<u>100,0</u>

Con questi terreni si sono formate 22 nuove aziende lavoratrici autonome, che occupano il 64,7 % della superficie passata a contadini, e 17 nuove proprietà particellari che ne interessano il 5,5 %; col 22,5 % di questa superficie sono divenute autonome 16 preesistenti proprietà particellari, mentre il 7,3 % ha servito ad incrementarne 26 senza che abbiano raggiunto l'autonomia. I proprietari-contadini non autonomi impiegano nell'agricoltura il lavoro non assorbito dalla coltura dei loro terreni prendendo in affitto altre terre o lavorando come salariati (1).

Il pagamento del prezzo di acquisto ebbe luogo: integralmente alla stipulazione del contratto di compra-vendita da parte di 46 acquirenti di Casanova e di 16 di Molinasso; per 1/4 del prezzo subito, in pochi casi 1/2, ed il residuo, oggi del tutto pagato, in 5 rate annuali con corrisposta del tasso legale d'interesse da 19 (furono così stipulate quasi tutte le vendite effettuate a contadini nel 1926 a Casanova). Venne perciò pagato subito il 58,2 % della superficie venduta e la metà del suo valore complessivo, che si eleva al 62,8 % aggiungendovi il quarto del prezzo corrisposto dagli acquirenti con pagamento rateale (2).

Il denaro che servì ai contadini per l'acquisto del terreno proveniva in gran parte da risparmi che avevano potuto accumulare durante la guerra e negli anni successivi. Alcuni, in specie coloro che comprarono molto terreno, ricorsero parzialmente al credito; ma oggi sono pochi quei nuovi proprietari

(1) Degli attuali proprietari non contadini dei terreni ceduti dall'O.N.C., in numero di 45 per una superficie complessiva di ha. 2005, tredici affittano le loro proprietà, ventinove sono imprenditori-capitalisti e tre affittano parte del fondo e per il rimanente assumono l'impresa. Più precisamente si ha:

affittano	N. 13	pel 22,5 %	della superficie
conducono con	coloni	» 11	» 22,0 »
	salariati	» 17	» 36,0 »
	coloni e salariati	» 1	» 3,6 »
affittano e conducono con coloni	» 2	» 10,6	»
» » » salariati	» 1	» 5,3	»

(2) La maggior parte dei nuovi proprietari non contadini, invece, acquistò con pagamento rateale corrispondendo una quota parte del prezzo (1/4-1/2) al momento del passaggio di proprietà ed il residuo in cinque quote annuali con l'interesse legale del 5 % annuo; gli acquirenti con tale modalità furono 28 per il 71,8 % della superficie ed il 77,5 % del prezzo globale. Tutti hanno soddisfatto le loro obbligazioni con l'O.N.C., ma per far questo la quasi totalità ha acceso dei mutui fondiari al 7,50 % con l'Istituto di S. Paolo e con altri.

che non ancora hanno rimborsato i prestiti contratti. Quelli che in questi ultimi anni comprarono lotti di terreno già boschivo, che come si è visto fu loro ceduto a prezzi relativamente bassi e tali da non richiedere l'investimento di una forte somma per una proprietà di alcuni ettari, disponevano quasi tutti del capitale necessario, che era frutto di economie; pochissimi ebbero a farsi imprestare denari da privati ed uno solo ricorse ad un Istituto di credito.

I terreni venduti a contadini per oltre i $\frac{4}{5}$ della superficie erano a coltura agraria da tempo o furono così ridotti — e si tratta della parte maggiore — e resi anche in parte irrigui in seguito ai lavori di trasformazione eseguiti dall'O.N.C. Inoltre, gran parte di quelli che ora costituiscono una azienda autonoma erano al momento del trapasso di proprietà corredati delle necessarie costruzioni rurali. L'opera di trasformazione da parte dei nuovi proprietari si è limitata ad alcuni piccoli lavori di completamento ed all'impianto di qualche fruttifero. Non così è a dire per i terreni già a bosco passati a contadini per una superficie di ha. 116; in questi i nuovi acquirenti hanno effettuato i lavori per ridurre il bosco dissodato a seminativo e a prato, proceduto alla piantagione di fruttiferi, provveduto alla costruzione di sei nuovi fabbricati (1). Tutti dovettero provvedere a corredare i loro fondi di bestiame e delle altre scorte, il che richiese, specie quando il prezzo del bestiame era elevato, una dotazione non piccola di capitale.

I lavori di trasformazione effettuati, le lavorazioni profonde del terreno, l'introduzione del prato di leguminose, il passaggio da una rotazione con ristoppio e riposo alla quadriennale classica, alla quinquennale o alla sessennale con trifoglio ladino, hanno permesso di poter conseguire raccolti di q.li 20-25 ed anche 30 di grano, 20 di segale, 30-35 di granturco, 100 di fieno dai prati di leguminose ed altrettanto dai prati stabili per ettaro dove prima si raccoglievano al massimo q.li 10 di grano, 6 ÷ 8 di segale, 10 di granturco, 30 di fieno dai prati permanenti; di elevare il carico di bestiame (piemontese e un po' di svitto) da un capo grosso ogni 3 ÷ 4 ettari ad una media di 2 capi grossi ogni tre ettari e, in qualche caso, un capo per ettaro.

A questi, invero notevoli, risultati, sono pervenuti anche i proprietari contadini, che seguono ben volentieri l'indirizzo colturale e l'esempio dei medi e grandi imprenditori. Risultati forse maggiori potrebbero essersi raggiunti se i contadini avessero uno spirito meno individualistico, che li rende poco fiduciosi delle forme di cooperazione agraria: il Comune ebbe a pro-

(1) Dei terreni passati a borghesi non tutti erano al momento della vendita completamente trasformati. Sette, infatti, acquistarono ha. 293 privi di fabbricati, che hanno di poi costruito; molti dovettero completare o provvedere ex-novo agli impianti irrigui, alla sistemazione ed agguagliamento del terreno, alle piantagioni legnose (fruttiferi, pioppi, robinie) all'impianto di orti. Queste opere complementari di miglioramento importarono da 6 a 12 mila lire per ettaro, essendo state eseguite negli anni di maggiore costo.

muovere un Consorzio per la moto-aratura senza alcun pratico risultato; si è tentato di costruire un pozzo consorziale per la irrigazione di tre cascine con risultati poco incoraggianti.

Ma un altro effetto di non trascurabile importanza sociale è derivato dalla trasformazione e dalla lottizzazione delle tenute di Casanova e Molinasso e cioè un sensibile incremento demografico. La misura di questo appare dal confronto della popolazione ai due ultimi censimenti nei comuni di Carmagnola e Poirino con quella delle plaghe che hanno risentito delle modificazioni del regime fondiario apportate dall'O.N.C. nelle due tenute. Orbene, nel decennio 1921-1931 in queste plaghe la popolazione presente è salita da 3.667 a 4.118 abitanti, la residente da 3.723 a 4.019 con aumenti del 12,3 % e dell'8,0 %, mentre nelle rimanenti parti dei due citati Comuni l'aumento si è limitato all'1,6 % nella popolazione presente ed è rimasta invariata quella residente (nel complesso i due Comuni hanno segnato un aumento del 3,8 % di abitanti presenti e dell'1,7 % di residenti).

Al momento attuale le condizioni della proprietà coltivatrice, formatasi a Casanova e a Molinasso, pur non essendo buone come lo erano nel 1929-30, sono in generale assai soddisfacenti. Gli effetti della crisi economica anche qui, naturalmente, hanno fatto risentire la loro sfavorevole influenza ma, sia per la encomiabile attività dei nuovi proprietari contadini sia perchè essi non esitano, di fronte alle necessità del momento, a moderare il loro tenore di vita, tutto lascia prevedere che il doloroso periodo che stiamo attraversando potrà essere felicemente superato. Vi sono alcuni, ma pochi, che avendo tuttora passività cui far fronte, si trovano in uno stato di disagio più o meno accentuato e che forse dovranno risolvere questa loro posizione cedendo parte della terra.

Nessuno fino ad oggi ha dovuto rivendere il fondo acquistato perchè costretto da una situazione economica divenuta insostenibile; vendite di terreno da parte dei nuovi proprietari-contadini ad altri contadini ce ne sono state ed in numero degno di rilievo; ma esse furono più che altro dovute alla convenienza di realizzare un prezzo sensibilmente superiore a quello di acquisto.

In condizioni alquanto dissimili si trovano i nuovi proprietari non contadini. Molti di questi, infatti, sono ora in una situazione precaria e quasi insostenibile principalmente dovuta tanto all'aver acquistato fondi il cui valore eccedeva le loro disponibilità, o terreni che richiesero somme non piccole per la loro integrale e razionale trasformazione, quanto alla necessità che tutti ebbero di corredare le aziende della indispensabile dotazione di scorte e che dovettero provvedervi nei momenti in cui i prezzi, specie del bestiame, erano elevati. Per far questo una gran parte ebbe a contrarre im-

pegni finanziari che oggi sono divenuti eccessivamente onerosi in dipendenza anche della forte diminuzione del prezzo dei prodotti agrari e del bestiame.

A rendere ragione di una non critica situazione della nuova proprietà contadina è bene porre in evidenza che questa si è andata costituendo in un territorio ove, per la preesistente sensibile diffusione della proprietà coltivatrice, il lavoratore agricolo era già preparato ad assumere in proprio l'impresa terriera, ove si hanno condizioni ambientali e sociali favorevoli, ove le vie di comunicazione, sufficienti e razionali, facilitano gli scambi e consentono di rapidamente raggiungere il grande mercato di Torino.

Pur riconoscendo che i contadini, qualora fosse loro mancato l'utile esempio dei grandi imprenditori, probabilmente non avrebbero raggiunto l'accennato grado di progresso tecnico e che forse non era possibile pervenire ad una completa quotizzazione delle due tenute a lavoratori, le constatazioni fatte ci lasciano dubbiosi se pensare che l'apprezzabile attività svolta dall'Opera Nazionale per i Combattenti in questa plaga non avrebbe potuto risultare più proficua, socialmente ed economicamente, qualora fosse stata indirizzata a favorire, in misura più accentuata, il passaggio della proprietà terriera ai contadini.

CAPITOLO IV.

PROVINCIA DI AOSTA

La zona studiata.

a) Caratteri generali.

La zona studiata fa parte del CANAVESE, comprende i comuni di *Caluso*, *Mazzè* e *Vische* ed ha una superficie territoriale di ha. 9.537 di cui sono produttivi ha. 9.118 (95.6 %).

E' divisa in due parti da un rilievo morenico di modesta altitudine (m. 350), che occupa meno di $\frac{1}{6}$ della sua estensione ed ai cui limiti sono situati i capiluogo dei tre Comuni. La plaga pianeggiante più vasta è quella che si estende a sud, scendendo a m. 190 verso la pianura del Po; è attraversata dalla Dora Baltea, che lascia ad est il territorio del soppresso comune di Villareggia (ha. 1.110), e solcata da vari corsi d'acqua, che servono a sufficientemente irrigare buona parte dei suoi terreni; l'altra, a nord del rilievo collinare, è circa $\frac{1}{6}$ della superficie totale della zona e scende a m. 220 verso la Dora, che la delimita ad est.

I terreni pianeggianti sono tutti di origine quaternaria: la maggior parte di quelli a sud risultano costituiti da alluvioni ciottoloso-ghiaioso-terrose diluviali del *Plistocene*; in quelli presso la Dora si hanno alluvioni terrazzate antiche, incuneantesi fra le precedenti, ed alluvioni recenti. Il suolo è, quindi, più o meno compatto a seconda della prevalenza degli elementi argillosi su quelli silicei.

Inverno freddo e breve, estate sensibilmente calda, maggior copia di precipitazioni atmosferiche nel periodo primaverile-estivo (1), frequenti nebbie autunno-invernali caratterizzano il clima.

Nel 1921 gli abitanti presenti risultarono 13.873 (145.5 per kmq. di superficie territoriale); al censimento precedente erano 14.773 e quindi si ebbe una diminuzione del 6.1 %, la quale si è ulteriormente mantenuta (2).

Notevole è l'agglomeramento della popolazione nei capiluogo e nelle frazioni; al censimento del 1921 risultò che viveva per le campagne solo l'11 %

(1) A Caluso si hanno mm. 780 annui di pioggia dei quali 273 in estate, 235 in primavera, 163 in autunno e 109 in inverno; il mese più piovoso è l'agosto con mm. 120 di precipitazioni.

(2) Vedi nota (1) pagina seguente.

degli abitanti con una densità di 17.0 per kmq. produttivo. Maggiore accentramento si ha nel comune di Caluso, minore in quello più rurale di Vische. La popolazione agricola risiede per la maggior parte in centri di forma allungata, con fabbricati separati da orti e cortili, ed in vasti cascinali sparsi nella campagna. Le costruzioni rurali sono formate per lo più di due corpi distinti: uno per abitazione e per stalla con sovrapposto fienile, uno per portico, tettoia, magazzini.

La emigrazione all'estero, diretta principalmente nell'America del Sud ed in Francia, prima della guerra era piuttosto intensa. Durante gli anni 1906-1913 si registrarono in media 473 partenti per anno (29 ‰ abitanti residenti nel 1911); nel 1923 si ebbero 215 emigranti per l'estero e da quell'anno può dirsi che nessuno più si sia recato fuori dei confini. Peraltro, nel dopo guerra è andato intensificandosi il movimento migratorio per l'interno del Regno e numerosi furono coloro che lasciarono la plaga per stabilirsi a Torino.

Industrie tessili di una certa importanza, nelle quali trovano occupazione permanente o stagionale dei familiari di agricoltori, si hanno a Caluso (2). Ma ciò non modifica il carattere prevalentemente agrario della zona (3), anche tenendo conto del fatto, degno di rilievo, che buona parte della popolazione maschile di Rodallo (Caluso) si reca a Torino a lavorare nell'industria edilizia e che fino a non molto tempo fa numerosi erano coloro che giornalmente si portavano nella stessa città per lavorare in vari opifici.

A Caluso ha luogo un mercato settimanale; ma la maggior parte dei prodotti agricoli eccedente le necessità della zona viene venduta direttamente all'azienda, o nel mercato di Chivasso, o in quello di Ivrea. In questi mercati ed a Torino si fa l'approvvigionamento degli articoli industriali occorrenti.

(1) Nel periodo 1901-1931 si è avuta diminuzione di popolazione, sia presente sia residente, come può rilevarsi dal seguente prospetto:

CENSIMENTI	Popolazione			
	presente		residente	
	assoluta	indice 1901 = 100	assoluta	indice 1901 = 100
1901.	15.268	100,0	16.406	100,0
1911.	14.773	96,8	16.200	98,7
1921.	13.873	90,9	15.168	92,5
1931.	13.189	86,4	13.593	82,6

Questa notevole e costante diminuzione è in principal modo da attribuire al fenomeno emigratorio.

(2) Oggi (1933) non pochi di questi opifici sono inattivi.

(3) Al *Censimento industriale* del 1927 furono rilevati nella plaga 240 esercizi industriali con 1083 addetti, cioè 71 per mille abitanti residenti nel 1921.

Le strade provinciali sono ben mantenute; quelle comunali, che costituiscono una rete piuttosto densa, si trovano in buone condizioni nel territorio di Mazzè e Vische, mentre nel comune di Caluso lasciano da desiderare per trascurata manutenzione. La viabilità vicinale è deficiente e, spesso, non convenientemente sistemata, tanto che nel periodo settembre-aprile in alcune plaghe è impraticabile. Caluso ha stazione ferroviaria, che dista km. 1.3 dall'abitato, sulla linea Chivasso-Aosta e così Rodallo. I capiluogo di Mazzè e Vische distano rispettivamente circa km. 3.5 e km. 6.0 dalla più vicina stazione ferroviaria (Caluso) con la quale non sono collegati da servizi pubblici.

Le condizioni sanitarie sono buone, quantunque si debba lamentare qualche caso di tubercolosi. A Caluso è un ospedale ed un dispensario anti-tubercolare; un ospedale esiste pure a Mazzè. Di acqua potabile sono dotati Caluso, Mazzè e Villareggia ed il comune di Vische ha in progetto l'acquedotto; la fognatura manca in tutti i centri.

Nei capiluogo ed in tutte le frazioni si hanno scuole elementari regolarmente frequentate (analfabeti 5 %), frequenza che in parte diminuisce durante i periodi di maggiore lavoro campestre; solo nel comune di Vische si hanno cascinali, assai distanti dal centro, che mancano di scuola. Una Scuola pratica di agricoltura con convitto, frequentata anche da alunni di altre provincie, ha sede in Caluso.

b) *Caratteri agrari.*

La superficie produttiva di ha. 9.118 è per il 58 % a seminativo, per il 24 % a prato e pascolo permanente (1), per l'8 % a vigneto, per il 9.5 % a bosco. I seminativi sono in piccola parte vitati (4.3 % della superficie produttiva) e così circa la metà dei prati, dei quali l'87 % è irriguo.

L'agricoltura della parte collinare è caratterizzata dalla coltura della vite specializzata; il vitigno più diffuso è l'erbaluce, con il quale viene preparato il Passito di Caluso.

Fra le colture prevalenti nei seminativi troviamo il grano a Caluso e Vische, il granturco a Mazzè, ai quali, in ordine d'importanza, segue la segale. La saggina a Caluso ha un'apprezzabile diffusione, e la menta l'aveva negli anni scorsi a Vische. Altre colture di una certa importanza nel territorio di Caluso e Mazzè sono il ravizzone e l'arachide (Rodallo), i cui semi vengono destinati all'estrazione dell'olio (2). Il trifoglio incarnato ed il granturco quarantino tengono il primo posto fra le colture intercalari.

(1) Il pascolo permanente occupa solo circa ha. 50.

(2) La coltivazione di queste piante è andata restringendosi in dipendenza dell'elevatezza dell'imposte gravanti l'estrazione dell'olio ed anche perchè le colture di ravizzone vengono danneggiate durante l'inverno col pascolo delle pecore. Dai semi di ravizzone l'olio viene estratto negli oleifici di Ivrea, da quelli di arachide ad Ivrea a Montanaro e, prima, anche nell'oleificio di Rodallo, oggi chiuso.



PROVINCIA DI AOSTA

Canavese

Scala 0 1 2 3 4 5 10 Chilometri

Modestamente elevata è la produttività del territorio, tanto che il reddito imponibile catastale medio per ettaro produttivo è di L. 81.59.

L'avvicendamento adottato nella quasi totalità del comune di Vische è il quadriennale; negli altri predomina tuttora il biennale di rinnovo e grano, o segale nei terreni meno fertili, seguiti da granturco quarantino o trifoglio incarnato, a volte consociati; diffusa è pure la rotazione rinnovo, grano, grano o segale, anche qui seguiti da granturco quarantino e trifoglio incarnato.

Relativamente abbondante è il bestiame allevato nella zona. Il censimento del 1908 vi rilevò 9.255 capi, equivalenti a 7.829 capi grossi (84.6 %) saliti nel 1930 a 9.209 rispondenti a 7.943 capi grossi (86.3 %) con una densità di questi per kmq. produttivo di 87.1 e con un sensibile aumento di bovini e suini. I bovini, che nel 1930 rappresentano il 77.8 % dei capi, sono in prevalenza di razza piemontese ed in quantità esuberante alla necessità di lavoro delle aziende agrarie. Diffuso è l'allevamento dei bovini per la produzione dei *sanati*, che vengono venduti sul mercato di Chivasso (1).

Anche il latte è prodotto in quantità notevole; la parte di esso non consumata allo stato naturale è trasformata presso vari piccoli burrifici e caseifici di carattere industriale.

A Vische è una distilleria industriale di menta (2); a Caluso esisteva una cantina sociale, che ha cessato di funzionare dopo la guerra per la morte del dirigente e fondatore.

I Comuni (Mazzè e Vische) posseggono terreni boschivi, ma la maggior parte della superficie a bosco è di proprietà privata. Il prodotto dei boschi è superiore al fabbisogno locale e quello degli alto fusto è in generale venduto a commercianti.

c) *Distribuzione e conduzione della proprietà rurale.*

La proprietà è frazionatissima, ritenendosi che la superficie lavorabile della plaga, che è di circa 8.000 ettari, per l'85 % appartenga a piccoli proprietari e che non vi sieno grandi proprietà (3).

Le medie proprietà, cioè i possessi di oltre 10 ettari di terreno lavorabile, in nessun caso danno un reddito fondiario annuo superiore a L. 50.000 e fra

(1) Sul mercato di Chivasso vengono venduti i sanati migliori, cioè circa i 9/10 dell'intera produzione; i più scadenti sono ceduti a macellai locali, i quali poi portano le carni migliori, nei giorni di martedì, a Torino.

L'allevamento dei sanati è così generalizzato che, quando non si disponga di allevi di razza piemontese, si ricorre all'allevamento di vitelli valdostani, che in parte vengono direttamente acquistati sui mercati di San Giorgio Canavese, Ivrea e Chivasso e per la maggior parte sono acquistati da commercianti, sia sui detti mercati sia nella valle di Aosta, e ceduti agli allevatori al loro domicilio.

(2) Attualmente (1933) chiusa.

(3) Una conferma indiretta dell'enorme frazionamento della proprietà fondiaria è fornita dal numero degli articoli di ruolo dell'imposta terreni, che nel 1927 ascendevano a ben 9.562 con una media per ciascuno di ha. 0.94 di terreno produttivo.

le maggiori sono quelle dei comuni di Mazzè e Vische. Per circa $\frac{1}{4}$ della loro estensione le medie proprietà vengono cedute in affitto a piccoli fittavoli. Nel rimanente l'impresa è assunta dal proprietario, che di rado è capitalista ed allora affida la coltivazione dei terreni a coloni; di solito si tratta di proprietari che coltivano manualmente il fondo e che o ricorrono parzialmente a mano d'opera o affittano i terreni esuberanti alla capacità lavorativa della propria famiglia e lontani dal corpo principale del loro possesso.

La piccola e piccolissima proprietà appartengono quasi intieramente a contadini. Sono, spessissimo, costituite da vari appezzamenti, frequentemente di limitata estensione — anche meno di una *giornata* (mq. 3810) — situati di sovente a notevole distanza l'uno dall'altro. La piccola proprietà, che nel complesso interessa metà dell'area lavorabile, ha un'ampiezza media di ha. 3-6; quella particellare può al massimo raggiungere i due ettari e per circa $\frac{9}{10}$ è posseduta da agricoltori, in generale contemporaneamente affittuari (1). I piccoli fondi posseduti da proprietari borghesi e da emigrati sono in generale affittati. Degno di rilievo è il fatto che alcuni piccoli proprietari affittano i terreni più distanti dalla località ove abitano ed alle volte, per ricostituire un'azienda autonoma o quasi, prendono in affitto altri terreni situati nelle vicinanze della loro casa.

Per la elevata frammentazione dei possessi e poichè i contadini tornano ogni sera alle loro abitazioni è frequente che giornalmente percorrano, fra l'andata ed il ritorno, km. 8-10.

Formazione di piccola proprietà coltivatrice.

a) *Prima della guerra.*

Una lenta e continua formazione di proprietà coltivatrice, mediante l'acquisto di modesti appezzamenti di terreno da grandi proprietari reddituari e borghesi — i quali possedevano la maggior parte del territorio — da tempo si verificava nella zona. Ai piccoli affittuari, ai salariati agricoli e non agricoli, era possibile elevare la propria condizione, appagare il desiderio maggiore della loro esistenza, a prezzo di forti economie, di veri sacrifici consentiti e dalla loro laboriosa volontà e dal sobrio tenore di vita che andavano conducendo. Spesso, per raggiungere prima il loro scopo, emigravano e con il gruzzolo economizzato col duro lavoro in terra straniera potevano rientrare in patria ed acquistare quel piccolo fondo che dava loro modo di vivere, almeno in parte, economicamente indipendenti.

(1) Nel territorio di Mazzè e Vische molti dei piccoli proprietari non autonomi affittano parcelle di terreno di proprietà comunale. Trattandosi di terreni di buona fertilità, ed essendovi perciò molta richiesta, il canone di affitto risulta notevolmente elevato: oltre 1000 lire per ettaro nel 1932 per quelli di proprietà del comune di Vische.

Il più diffuso benessere che si verificò negli anni immediatamente precedenti la guerra e la parziale lottizzazione di una vasta proprietà, intensificarono il fenomeno nei comuni di Caluso e Mazzè; in quello di Vische il frazionamento dei terreni ed il loro trasferimento in proprietà di contadini ebbe luogo gradualmente e lentamente, quantunque rimanesse integra una sola grande tenuta, che poi, subito dopo la guerra, passò a piccoli proprietari nel modo che illustreremo.

L'aumento verificatosi nella proprietà coltivatrice in tali anni può calcolarsi nel 15 % di quella allora esistente nella zona, in quanto passarono in proprietà di contadini circa ha. 700 di terreno. Tale aumento fu principalmente dovuto (80 %) allo spezzettamento di grandi e medie proprietà e pel 20 % al passaggio di piccole proprietà di borghesi a proprietari coltivatori. Col 60 % dei terreni acquistati dai contadini si costituiscono *ex-novo* delle proprietà coltivatrici autonome e si resero indipendenti non poche delle particellari preesistenti; con l'altro 40 % si formò un numero notevole di nuove proprietà particellari, che per la quasi totalità furono acquistate da agricoltori. Le somme necessarie a tali acquisti provenivano da economie di emigranti in buona parte, e di preferenza servirono all'acquisto di proprietà particellari, e da risparmi fatti da proprietari particellari, che con i nuovi acquisti divennero autonomi, da piccoli affittuari e da giornalieri.

b) *Nel dopo guerra.*

A partire dal 1919 si ebbe una intensa formazione di proprietà coltivatrici. Da quest'anno molti lavoratori manuali acquistarono terreni per una complessiva superficie di non meno di ha. 1.300, per modo che l'incremento della piccola proprietà esistente nella zona risultò di circa 1/4. Notevole fu l'aumento della proprietà coltivatrice nel comune di Caluso, notevolissimo in quello di Vische e venne favorito: nel primo dalla cessione frazionata della proprietà comunale e di vari Enti di beneficenza (Ospedale, Congregazione di Carità, Asilo); nel secondo dallo spezzettamento dell'unico vasto possesso rimasto nel territorio, già proprietà di una famiglia patrizia e che, per disposizione testamentaria dell'ultima erede, passò in proprietà di un Ospedale di Torino, il quale lo alienò nel 1920.

La proprietà coltivatrice sorta nella zona nel dopo guerra ebbe così origine per i $\frac{7}{10}$ da grandi possedimenti di Enti pubblici, per $\frac{2}{10}$ da grandi e medie proprietà private e per il rimanente da piccole proprietà di borghesi. I precedenti proprietari, in special modo gli Enti, furono indotti a vendere i loro possedimenti perchè con la cessione ritraevano un capitale di assai superiore a quello corrispondente al reddito dei terreni posseduti, che per la massima parte erano affittati. Questo ebbe a verificarsi in conseguenza anche della maggiore domanda di terra da parte dei contadini, nei quali più forte era il desiderio di divenire proprietari disponendo di qualche somma econo-

mizzata all'estero e, principalmente, in dipendenza della più elevata retribuzione del loro lavoro durante e dopo la guerra.

Le vendite dei terreni comunali e della tenuta situata in territorio di Vische furono informate a criteri speciali. L'aumento della piccola proprietà che ne derivò dette luogo, come conseguenza, a numerose nuove proprietà particellari e ad un accrescimento di molte delle piccolissime esistenti senza che, peraltro, divenissero autonome; questo venne ad acuire sensibilmente i disagi, già lamentati nella zona, derivanti alla proprietà dal frazionamento e dalla frammentazione.

Dei terreni passati in proprietà di coltivatori manuali solo $\frac{1}{3}$ formarono piccole proprietà autonome o servirono ad arrotondare alcune delle particellari preesistenti. Questi casi si verificarono di preferenza, e non sempre, nelle vendite dei fondi posseduti da privati non coltivatori ed acquistati, in generale, o da proprietari particellari, che a volte rivenderono le loro parcelle di terreno per costituirsi una proprietà autonoma non frammentata, o dagli affittuari che, con i guadagni fatti in conseguenza dei sempre crescenti prezzi dei prodotti agricoli, potevano disporre di somme adeguate per l'acquisto di una proprietà sufficientemente estesa.

Nella vendita dei terreni passati dopo la guerra a contadini si è avuto intervento di intermediari speculatori solo per quelli già posseduti da privati, e, anche per questi, non in maniera assoluta. Così è da supporre che meno del 30 % della estensione della nuova proprietà coltivatrice si sia formata attraverso intermediari, che specularono sensibilmente nella lottizzazione dei terreni, ritraendo un utile più o meno grande a seconda del periodo di tempo intercorso fra il momento dell'acquisto e quello della vendita, dell'estensione dei lotti rivenduti e del periodo nel quale fecero la speculazione. Il loro utile netto è da calcolare in circa il 20 % della somma pagata all'acquisto; ma in alcuni casi non ripresero quanto avevano pagato, e questo avvenne di frequente nelle speculazioni tentate nell'imminenza della rivalutazione monetaria.

I terreni già proprietà di Enti di beneficenza vennero, invece, direttamente venduti agli attuali piccoli proprietari.

La cessione dei terreni comunali fu fatta al pubblico incanto, a prezzo relativamente di favore, agli ex-affittuari degli stessi, i quali avrebbero preferito rimanere affittuari. Questi, peraltro, furono indotti a comperare la terra, anche se non disponevano di tutto il capitale necessario all'acquisto, per non rimanere senza quello che per loro rappresentava uno strumento di lavoro e per non dover in seguito, per disporre di terreni da coltivare, passare attraverso le mani di speculatori. Perciò tali acquisti assunsero carattere di quasi obbligatorietà. Infatti, nella frazione di Rodallo (Caluso), per evitare quanto sopra è detto, si formò un Comitato che, a nome di tutti gli affittuari ed in blocco, accettò all'asta tutti i terreni comunali già affittati ai contadini

della frazione stessa, rappresentanti circa i $\frac{5}{6}$ della proprietà comunale alienata. Di poi, fra gli agricoltori del paese furono nominati due periti i quali si prestarono gratuitamente a fare l'estimo base di tutti i lotti esistenti; successivamente si procedette all'incanto per l'assegnazione dei lotti stessi agli ex-affittuari, i quali, avendo preferito acquistare gli appezzamenti precedentemente tenuti in affitto, che spesso erano fra loro separati, costituirono delle proprietà frammentate e non sempre autonome. I lotti non acquistati furono nuovamente messi all'asta e a questa vennero ammessi a partecipare anche coloro che non erano affittuari dei terreni in vendita. Il maggior prezzo realizzato da questa seconda asta andò, proporzionalmente, a beneficio di coloro che prima erano affittuari ed avevano acquistata la terra.

Per la vendita della tenuta Savoia di Vische fu seguito un procedimento ancor più caratteristico, che merita di essere convenientemente illustrato.

Nel 1919, visto che l'Ospedale proprietario aveva desiderio di alienare la tenuta, sorse in Vische un Comitato che procedè alla costituzione di un Consorzio con lo scopo di dare la terra ai contadini vischesi che la coltivano direttamente, eliminando così ogni forma di sfruttamento per parte di grandi e piccoli proprietari capitalisti, ammettendo a far parte del Consorzio in ordine di precedenza:

1) *gli agricoltori nati in Vische che si occupano direttamente ed esclusivamente dell'agricoltura, dando la preferenza ai nullatenenti ed a quelli che hanno minor terreno da coltivare;*

2) *gli agricoltori diretti ed esclusivi naturalizzati vischesi, cioè che risiedono e pagano imposte a Vische, sempre con la precedenza di cui sopra;*

3) *coloro che con altro mestiere esercitano l'agricoltura preferendo sempre il più bisognosi;*

4) *i vischesi non agricoltori.*

Per ultimo venivano coloro, a qualunque categoria appartenessero, che negli anni 1918-19 avevano venduto terreni.

Fu stabilito di considerare piccolo proprietario chi non possedeva più di una giornata (are 38.10) di terreno per ogni membro della famiglia, con un massimo di cinque membri e di cinque giornate (are 190.50); grande proprietario chi possedeva più di sei giornate (are 228.60), qualunque fosse il numero dei famigliari; venne, inoltre, deliberato di assegnare ai nullatenenti un massimo di sette giornate, ai piccoli proprietari da una a cinque giornate in ragione inversa della quantità di terreno già posseduto e di distribuire il rimanente ai grandi proprietari (grandi nel senso sopra indicato), preferendo sempre quelli che possedevano meno. I fabbricati della cascina, dai quali poteva ritrarsi una conveniente abitazione per diciotto famiglie, dovevano essere assegnati a chi non disponeva di abitazione propria con preferenza per coloro che già non erano proprietari di terra.

Dopo una serie di istanze e comizi e per l'intervento di un prefetto compiacente, fu possibile stipulare con l'Ospedale proprietario, nel 1920, il compromesso di vendita, a prezzo ridotto, ratificato successivamente da regolare atto di compravendita.

Il Consorzio divise la tenuta, della superficie di ha. 310, in ben 923 lotti che furono acquistati da 332 famiglie, la maggior parte delle quali già era proprietaria di un po' di terra. Le assegnazioni vennero fatte per sorteggio creando, per tener conto della natura e coltura dei terreni, delle nuove proprietà enormemente frammentate.

Infatti, un unico appezzamento l'ebbero quelli che avevano diritto ad una giornata (are 38.10); gli altri sorteggiarono più lotti e precisamente, in generale:

Acquirenti di giornate	Numero dei lotti	COLTURA E SUPERFICIE (in giornate)				
		Seminativo	Prato	Seminativo e bosco	Seminativo bosco e pascolo	Pascolo e bosco
2	3	—	1/2	1	1/2	—
3	3	—	1	1	—	1
4	4	1	1	1	—	1
5	5	1	1	2	—	1
6	7	1 1/2	1/2	2	—	1

Gli acquirenti di sette giornate (are 266.70) ebbero la terra divisa in otto lotti: sette costituiti come quelli degli acquirenti di sei giornate oltre una giornata attorno alla casa loro toccata in sorte.

Dall'unità *pianta catastale* può rilevarsi l'entità del frazionamento che ha avuto luogo nella tenuta di Vische ed avere un'idea della notevole frammentazione delle piccole proprietà da essa originate.

Nell'atto costitutivo del Consorzio, il quale ha la durata di 99 anni e si prefigge: *la reciproca assistenza morale, culturale e tecnica fra gli associati*, è detto che esso ha: *il diritto di prelazione assoluta della quota di terreno che ogni associato, o i suoi eredi, volesse alienare ad equo prezzo*, quota che dovrà essere ricollocata di preferenza o agli eredi legittimi del venditore o ad altri vischesi meno abbienti, lavoratori diretti della terra.

Circa il 60 % del capitale necessario all'acquisto di questa tenuta fu preso e prestato presso le Casse rurali di Caluso e Vische con l'interesse del 4 %, di poi elevato al 6,50 %.

Nella totalità della plaga si può ritenere che le somme per pagare i terreni acquistati dai contadini provenissero per il 10 % da denari da questi risparmiati all'estero; per il 60 % da denari economizzati durante e dopo la guerra, risparmio facilitato dal sempre crescente prezzo dei prodotti agricoli e dell'aumento delle mercedi; per il 30 % da prestiti contratti per 2/3, presso

banche e per $\frac{1}{3}$, presso privati, prestiti che in generale servirono ad integrare le somme occorrenti per i singoli acquisti (1).

I prezzi di vendita dei terreni furono assai vari ed oscillarono entro limiti piuttosto ampi.

Prescindendo dalla vendita della tenuta Savoia, che ebbe luogo su di una base media di L. 5.000 ad ettaro, e dei terreni già proprietà del comune di Caluso, che nel 1922-1923 vennero ceduti a prezzi unitari variabili fra L. 12.000-13.000, è da ritenere che in media i prezzi di mercato per ettaro di terreno siano stati (in migliaia di lire):

PERIODO	Seminativo	Prato irriguo	Vigneto
Durante la guerra	3.5- 5.0	4.0- 6.0	6.5
Nel periodo successivo	10.0-13.0	12.0-15.0	20.5
Fra il 1922 ed il 1926	18.0-24.0	22.0-23.0	35.0-40.0

I prezzi oggi correnti (1929) risultano di circa il 20 % inferiori a quelli praticati nel periodo 1922-1926.

Questa diminuzione del prezzo dei terreni ha fatto sì che alcuni piccoli proprietari, in specie coloro che avendo fatti dei debiti per l'acquisto non ebbero la possibilità di estinguerli, sieno stati costretti a rivendere i terreni acquistati.

Trasformazioni culturali avvenute.

In linea generale, tutti gli agricoltori divenuti nel dopo guerra piccoli proprietari autonomi, sia *ex-novo* sia per arrotondamento del possesso precedente, non disponevano di un capitale di esercizio adeguato alle necessità delle loro aziende, avendo di solito impiegato nell'acquisto del terreno tutto quanto il denaro posseduto. A questa mancanza di capitale il più di frequente provvidero aumentando l'impiego del lavoro e riducendo le spese familiari; di rado si adattarono ad un minor rendimento della terra e difficilmente si fecero prestare il capitale che sarebbe stato necessario ad una razionale organizzazione della loro impresa.

Eguualmente si comportarono i nuovi proprietari particellari, che spesso ricorsero al credito per completare il capitale necessario all'acquisto del fondo. Essi, per impiegare tutta la capacità lavorativa loro e della famiglia

(1) Tali debiti, ed in parte non piccola, tuttora (1933) esistono. Degli acquirenti della tenuta Savoia coloro che già erano piccoli proprietari hanno quasi tutti saldato il debito contratto per l'acquisto; degli altri, alcuni hanno parzialmente pagato ed una diecina non sono più in grado di soddisfare agli impegni contratti; questi ultimi saranno sicuramente costretti a rivendere i terreni acquistati che, peraltro, hanno ancora un valore superiore all'entità del debito.

prendono in affitto altre estensioni di terreno o lavorano come giornalieri in aziende più vaste, stagionalmente anche nelle vicine risaie del Vercellese e temporaneamente in lavori non agricoli (manovali, terrazzieri).

Opere di sistemazione idraulica sono state eseguite nella tenuta Savoia, i cui terreni boschivi e quelli incolti, perchè ghiaiosi o paludosi, sono stati messi a coltura agraria mercè la tenacia e la laboriosità dei nuovi piccoli proprietari. Anche i terreni venduti dal Comune di Caluso, un tempo poco produttivi, perchè il sistema di conduzione non facilitava e non consigliava la esecuzione di opere di miglioramento, sono oggi notevolmente migliorati e più produttivi.

Oltre a queste trasformazioni, l'aumento della piccola proprietà coltivatrice ha portato una maggiore attività colturale, la quale, unita ad una più diffusa coltura foraggera, ad un aumento del patrimonio zootecnico, ad un più elevato impiego di concimi organici e minerali, alla introduzione ed alla diffusione di sementi selezionate, ha permesso di registrare un incremento di circa $\frac{1}{5}$ nella produzione dei terreni passati ai contadini (1). Data, peraltro, la facilità degli scambi, da tale aumento di produzione è derivato solo un leggero miglioramento nell'approvvigionamento dei prodotti agricoli per parte della popolazione non rurale.

Nessuna apprezzabile differenza si rileva nell'organizzazione delle imprese lavoratrici di proprietari di origine post-bellica e pre-bellica, come pure fra questi e quelle condotte da affittuari.

Le condizioni della proprietà coltivatrice e le loro cause.

a) Di quella di nuova formazione.

Dall'esame delle condizioni economiche in cui attualmente si trovano i proprietari coltivatori che acquistarono terreni dopo la guerra, è risultato che esse sono in complesso soddisfacenti per i nuovi proprietari di aziende autonome, anche se provenienti da arrotondamento di preesistenti proprietà particellari, mentre sono alquanto disagiate per gli acquirenti di piccolissime proprietà.

Questo diverso stato di cose non può dipendere nè dal prezzo eccessivamente elevato di acquisto, nè dal periodo nel quale questo ebbe luogo. Anzi, come è deducibile da quanto è esposto in precedenza, la maggior parte delle nuove proprietà particellari si potè costituire a prezzi inferiori a quelli correnti sul mercato ed in periodi di tempo nei quali l'ascesa dei prezzi dei prodotti agricoli era continua.

(1) In comune di Vische quest'incremento può calcolarsi in poco meno di $\frac{1}{3}$.

Riteniamo che tale situazione sia piuttosto da imputare:

1) all'aver comprato ricorrendo al credito in misura eccessiva, in quanto molti disponevano di una somma quasi trascurabile in confronto a quella necessaria;

2) all'aver acquistato modeste estensioni di terreno i cui raccolti quasi sempre non eccedevano, come non eccedono, le necessità alimentari della famiglia, cosicchè l'aumento dei prezzi dei prodotti in nessun modo contribuì alla diminuzione dei debiti contratti, come invece sarebbe stato possibile se i nuovi proprietari fossero stati in grado di vendere una parte della produzione del fondo;

3) alla deficienza, anzi alla mancanza di un qualunque anche modesto capitale di esercizio;

4) alla frammentazione, infine, del possesso acquistato.

Se a tutti questi vari e non trascurabili coefficienti negativi aggiungiamo, oltre la rivalutazione della lira, il rialzo dell'interesse delle somme mutate ed in qualche caso (Vische) la crisi della coltura della menta, della quale già abbiamo parlato, potremo ben trovare le ragioni del disagio in cui oggi si trova la piccola proprietà particellare creatasi nel dopo guerra in questa plaga. Tale disagio, che ha indotto alcuni a rivendere parte del fondo acquistato (1), è solo in piccola misura attenuato dalla capacità tecnica e, principalmente, dalla notevole, quasi eccessiva, attività di lavoro degli acquirenti, i quali non hanno esitato a condurre una vita modesta ed a privarsi, non di rado, del necessario.

Le migliori condizioni nelle quali si trovano i piccoli proprietari autonomi, se in alcuni casi possono essere attribuite al momento opportuno dell'acquisto, al prezzo giustamente pagato ed all'aver contratti debiti relativamente modesti — che è stato loro possibile estinguere — sono, in generale, da ricercare nelle loro qualità di alacri ed intelligenti lavoratori, nella elevata quantità di lavoro impiegato nell'azienda e nelle privazioni, di frequente eccessive, che si sono imposte.

b) *Della proprietà coltivatrice in genere.*

La proprietà coltivatrice, autonoma e non autonoma, se si eccettua buona parte di quella particellare costituitasi nel dopo guerra e della quale si è ampiamente detto, trovasi in condizioni economiche relativamente *discrete*.

A questa situazione contribuiscono:

a) favorevolmente:

— le condizioni demografiche;

— l'indole, la sobrietà, la intelligente laboriosità della popolazione, profondamente rurale;

(1) Con tali vendite parziali questi piccoli proprietari hanno realizzato la somma occorrente a pagare il debito contratto per l'acquisto del fondo ed ora le loro condizioni economiche possono dirsi soddisfacenti.

— in minor misura: la istruzione agraria, ancora non troppo diffusa; l'ambiente fisico, l'ubicazione della zona e la sua discreta viabilità;

b) sfavorevolmente:

— l'elevata frammentazione della piccola proprietà e la eccessiva dispersione delle parcelle che la costituiscono; questo in dipendenza del regime ereditario e della errata convinzione dei più, i quali ritengono necessario possedere in varie località, anche lontane, per disporre di terreni di diversa natura e coltura e per avere una migliore difesa dalle avversità atmosferiche;

— la notevole diminuzione del prezzo dei prodotti agrari e del bestiame;

— la crisi industriale;

— l'accentuato frazionamento della proprietà terriera;

— lo spirito individualistico dei contadini, non ancora intieramente convinti della necessità del cooperativismo e della mutualità agraria;

— il non indifferente aggravio tributario.

Abbiamo rilevato come la piccola proprietà sia notevolmente frammentata e dispersa. Tale fenomeno, che ha la sua origine nella divisione dei beni ereditari, poichè ciascun coerede vuole sempre avere parte di ogni appezzamento costituente l'asse ereditario, è andato fortemente aumentando nel dopo guerra in seguito ai sistemi adottati nella vendita frazionata della maggior parte della grande proprietà. Da quanto, peraltro, abbiamo potuto rilevare sul luogo, in questi ultimi anni si sono andate modificando le idee di molti piccoli proprietari e non sarebbero, oggi, male accolti provvedimenti tendenti alla ricostituzione dei fondi frammentati; un esonero dal pagamento delle tasse di registrazione degli atti di permuta di terreno, qualunque ne sia il suo valore, in un primo momento, potrebbe sensibilmente influire nel miglioramento dell'economia agricola della plaga e sulla prosperità delle aziende possedute da contadini. Anche una opportuna opera di propaganda per l'assicurazione dei prodotti agrari contro i danni della grandine potrebbe contribuire al raggiungimento di questo scopo, in quanto con essa si verrebbe in buona parte a modificare il pensiero di coloro che ritengono indispensabile disporre di proprietà frammentate per meglio difendersi dagli infortuni atmosferici.

Nei riguardi della diminuzione del prezzo dei prodotti non è quella subita dal frumento e dal mais che ha dannosamente influito, in quanto la produzione del primo è consumata dalla famiglia del contadino-proprietario e quella del secondo è in genere destinata all'ingrassamento dei suini, i quali in buona parte vengono destinati al consumo familiare. E' invece il basso prezzo dei prodotti destinati al mercato che produce sfavorevoli ripercussioni sulle condizioni economiche dei piccoli proprietari. Così, per esempio, la colti-

vazione della menta piperita, che consentiva utili non indifferenti, è abbandonata per il tracollo del prezzo; quella della saggina da scope è ormai ridotta di oltre $\frac{2}{3}$, poichè il prezzo di vendita della sua produzione per ettaro ha subito queste variazioni:

	1922-1923	1929-1930
Pannocchie per scope	L. 2.600	L. 1.050
Cariossidi	" 2.340	" 1.040
Steli (per lettiera)	" 510	" 260
	L. 5.450	L. 2.350

Ed ancora maggiormente si fa risentire la crisi zootecnica, in quanto l'utile della stalla, che costituiva una parte notevole dell'attivo del bilancio dei piccoli proprietari, è oggi quasi nullo (1).

E' ben vero che, come abbiamo indicato, l'estendersi della proprietà coltivatrice ha di non poco aumentato la produzione lorda; ma, purtroppo, questo incremento è pur sempre insufficiente a compensare le minori entrate dipendenti dal diminuito prezzo dei prodotti ed i redditi netti dei piccoli proprietari sono, indiscutibilmente, assai modesti e molto minori di quanto non furono fino ad alcuni anni fa.

Per render conto di quanto influisca la crisi delle industrie, specie sulle condizioni dei piccoli proprietari non autonomi, basti dire che fino al 1927 erano circa 250 gli operai, fra cui moltissimi proprietari di un po' di terra, che a mezzo del treno operaio giornalmente si recavano per lavoro da Rodallo a Torino e nel 1922-1923 settimanalmente portavano in paese attorno a L. 30.000; ora sono ridotti a poche decine. Lo stesso si è verificato in altri paesi quali Mazzè, Tonengo, Vallo, Arè, Caluso.

Il grande frazionamento della proprietà fa sì, fra l'altro, che l'impiego delle moderne ed anche più semplici macchine agricole non sia dappertutto possibile e conveniente, per cui il progresso agricolo della plaga viene ad essere notevolmente ostacolato e, costringendo a produrre ad elevato costo, i piccoli proprietari debbono, in questi momenti ormai difficili, fare sforzi non comuni per mantenersi in condizioni di vitalità economica soddisfacenti.

Le esistenti Casse rurali di Caluso e Vische, le mutue incendi di Caluso, Rodallo e Mazzè, la consortella bestiame di Rodallo, la Cooperativa agricola di consumo di Vische, se sono un indice della possibilità di affermazione del cooperativismo e del mutualismo nella plaga, non sono oggi istituzioni che possano sensibilmente contribuire al miglioramento delle condizioni della proprietà coltivatrice.

(1) Un piccolo proprietario autonomo ha nella stalla, normalmente, tre capi bovini e può produrre ogni anno cinque *sanati* del peso medio di kg. 120. Sono circa q.li 6 di carne che mentre nel 1926 (anno di massimi prezzi) sul mercato di Chivasso si vendevano L. 850 ÷ 1000 al quintale oggi (1932) si vendono L. 350 ÷ 450: si ha così una minore entrata annua di circa L. 3000.

La imposta erariale e la sovrimposta comunale e provinciale sui terreni, che nei comuni di Caluso e Vische (1) nel 1925 ascendevano a L. 210.313 (aliquota 42.51 per ogni 100 lire di reddito imponibile e cioè L. 38.63 per ettaro produttivo) sono oggi (1929) salite a L. 267.729 (aliquota 54.12 e L. 49.18 per ettaro produttivo) con un aumento del 27.3 %. Ciò non è rispondente alle attuali condizioni dell'economia generale ed è forse eccessivo se si pensa che nei detti Comuni la terra è inoltre gravata di L. 141.040 (L. 25.91 per ettaro produttivo) come imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari, come tassa bestiame, come contributo di assicurazione per gli infortuni agricoli e come contributi sindacali.

Riteniamo opportuno aggiungere ancora, per completare il quadro delle condizioni dei piccolissimi proprietari, che nella zona sono diminuite per loro le possibilità di impiegare il lavoro disponibile come giornalieri agricoli, perchè dallo smembramento delle aziende ove prima saltuariamente trovavano occupazione si sono originate alcune medie proprietà imprenditrici, nelle quali, impiegandosi macchine, è venuta in gran parte ad eliminarsi la necessità di ricorrere a lavoro avventizio.

Condizioni di vita dei contadini.

Anche in questo territorio il tenore di vita del proprietario coltivatore, sebbene modesto, è in generale buono e notevolmente migliore di quanto non fosse nell'anteguerra.

Le abitazioni, di solito a due piani, offrono discrete condizioni di abitabilità e sono sufficientemente aeree ed illuminate. La cucina è ampia e quasi sempre serve pure da stanza da pranzo; nelle stanze da letto dormono da due a quattro persone. Il mobilio è semplice: i letti con materassi di lana sono frequenti e l'arredamento è migliore nelle case dei nuovi piccoli proprietari.

Le stalle, poste nello stesso fabbricato che serve di abitazione, hanno superiormente il fienile; il loro pavimento è selciato, sono abbastanza ventilate, ma in genere mancano dei requisiti igienici più indispensabili.

Il regime alimentare è da considerare sufficiente e si fonda sul massimo consumo dei prodotti dell'azienda. Il pane di frumento, che si cuoce settimanalmente, ne costituisce la base; come alimenti più frequenti troviamo: latticini, verdura, pasta, uova, carne suina fresca ed insaccata, pollame. Le carni bovine macellate si consumano settimanalmente, ma non da tutti, e l'uso dei pesci salati è poco diffuso; il vino, bevuto in giusta quantità, non di rado è acquistato.

Nei giorni festivi i contadini-proprietari vestono con proprietà e, sebbene durante la settimana indossino abiti logori, sono in generale puliti;

(1) Non si sono potuti avere i dati per il comune di Mazzè.

nelle donne si nota una certa ricercatezza nell'abbigliamento pel quale, spesso, vengono usati tessuti di seta.

Il sentimento di famiglia è tenace e l'autorità paterna è doverosamente rispettata. Quantunque vi sia tendenza ad imitare la vita cittadina i costumi sono sufficientemente morigerati; le nascite illegittime sono rare. Specialmente fra vicini l'aiuto morale ed anche materiale in caso di sciagure non manca.

Il contadino-proprietario è profondamente attaccato alla terra ed ora non si rileva più in lui la tendenza ad abbandonarla per recarsi in città, come ebbe a verificarsi, in misura accentuata, negli anni scorsi (1). E' molto credente e questo suo sentimento lo rende osservante delle pratiche religiose; ma per la Chiesa non sostiene spese eccessive. Frequenta la scuola più volentieri che nel passato, ma dopo i corsi obbligatori non si cura che poco della sua istruzione; legge poco e tutt'al più qualche giornale politico o di carattere agrario. Le spese sanitarie sono per lui modeste godendo in generale di buona salute, data la robusta costituzione fisica. Fra le poche malattie cui va soggetto più frequenti sono quelle del cuore, il cancro, la polmonite; rarissime risultano le malattie celtiche, mentre le tubercolari, un tempo poco diffuse, vanno crescendo di numero. L'alcoolismo è raro, le osterie non sono molto frequentate, mentre il consumo del tabacco è alquanto elevato. Fra i divertimenti il contadino dà la preferenza al ballo, al gioco delle bocce e a quello delle carte; peraltro, anche le spese voluttuarie nel complesso sono moderate.

I proprietari particellari, ad eccezione di coloro che si occupano di piccolo commercio o di qualche mestiere artigiano e che d'altra parte sono poco numerosi, completano il loro bilancio familiare, di solito, lavorando in parcelle di terreno che prendono in affitto o, più di rado, come giornalieri in altre aziende. Alcuni, negli anni decorsi erano molto numerosi, si recano giornalmente o da una settimana all'altra a Torino per lavorare come muratori o terrazzieri o in qualche opificio. Non sono pochi coloro che vanno nelle risaie del Vercellese nei periodi in cui la coltura del riso richiede più mano d'opera; qui, per la monda, vanno pure molte donne. Un certo numero di donne, anche appartenenti a famiglie di proprietari autonomi, è occupato nel cotonificio di Strambino (2).

Notevoli diversità fra le condizioni di vita dei piccoli proprietari coltivatori e quelle degli altri contadini non se ne riscontrano; ma le condizioni dei primi possono, senza dubbio, dirsi alquanto migliori.

(1) Il fenomeno dell'inurbamento e dell'emigrazione, purtroppo, oggi (1933) nuovamente si verifica; ma se prima era dovuto al miraggio di guadagni maggiori che si conseguivano nelle industrie cittadine, ora è originato dal fatto che per alcuni le risorse locali non sono più sufficienti a permettere normali condizioni di vita.

(2) Il cotonificio di Caluso, che ne occupava un numero non piccolo, è ora (1933) chiuso.

CAPITOLO V.

PROVINCIA DI VERCELLI

Le zone studiate.

a) Caratteri generali.

Nel Vercellese abbiamo studiato due zone che si sono denominate:

I - *Alta pianura risicola* o delle *Baraggie*.

II - *Media e bassa pianura risicola* o delle *Grangie*.

La *I zona*, situata a nord-ovest di Vercelli, che si estende per ha. 19.943 (di questi sono produttivi 18.671 cioè il 93.6 %), e comprende il territorio di dieci comuni (1), è solcata longitudinalmente da vari torrenti e delimitata ad est dal fiume Sesia. I suoi terreni, che da m. 257 gradualmente scendono a m. 146, sono tutti di origine quaternaria, costituiti da alluvioni ferrettizzate del *diluvium* per la maggior parte, da alluvioni recenti — più o meno estese in prossimità dei corsi d'acqua — e da alluvioni terrazzate antiche che formano una sottile striscia ad ovest della strada Vercelli - Romagnano Sesia; così mentre il suolo è discretamente ferace dove si hanno alluvioni terrazzate e recenti, è poco produttivo nel rimanente (*baraggia*) essendo costituito da argille biancastre od ocree, mancanti di calcare e di humus, compattissime e di difficile lavorazione.

Il territorio di diciotto comuni (2) estendentesi a sud ed ovest di Vercelli costituisce la *II zona*, la quale ha una superficie produttiva di ha. 47.273, che rappresenta il 94.8 % della totale di ha. 49.860. Questo territorio è solcato da numerosi canali d'irrigazione e limitato ad est dal fiume Sesia e a sud, per gran parte, dal Po. E' pianeggiante se si eccettua una parte del comune di Borgo d'Ale, a caratteri collinari (m. 450 ÷ 191), la plaga denominata la *Costa*, modesto altopiano che dal canale Cavour presso Lamporo va sino a Rive, e la collinetta della Madonna delle Vigne in comune di Trino, la quale si eleva di circa m. 40 sui terreni circostanti. Il punto più basso della zona è a m. 103 presso la Sesia. Questa plaga si è formata quasi intieramente durante l'*Olocene* e per gran parte si hanno alluvioni antiche terrazzate,

(1) Albano Vercellese, Arborio, Balocco, Carisio, Cascine San Giacomo, Ghislarengo, Greggio, Lenta, Rosavenda, Villarboit.

(2) Borgo d'Ale, Asigliano Vercellese, Bianzè, Caresana, Costanzana, Crescentino, Fontanetto da Po, Lamporo, Livorno Ferraris, Motta de' Conti, Palazzolo Vercellese, Pertengo, Pezzana, Rive, Stroppiana, Tricerro, Trino, Tronzano Vercellese.

Del Comuni indicati quello di Borgo d'Ale ha, come diciamo nel testo, caratteri collinari. La statistica agraria lo comprende, infatti, nella zona agraria di collina denominata: *Colline moreniche biellesi e vercellesi della Serra d'Irrea*.

limitandosi le alluvioni recenti alla zona presso il Po e a quella ad est della strada Vercelli - Casale; il *Plistocene* si riscontra nelle colline di Borgo d'Ale (moreniche) e nella collinetta di Trino. Il suolo è di buona fertilità, generalmente di medio impasto, ma talvolta alquanto ciottoloso o argilloso.

Nelle due zone l'estate è calda ed afosa, l'inverno notevolmente freddo; il clima è umido con abbondanti rugiade e nebbie frequenti, specialmente in autunno. Le piogge sono di maggiore entità nell'*Alta pianura*; a Vercelli raggiungono in media mm. 748 annui con una frequenza di 95 giorni ed una maggiore abbondanza nei mesi di aprile e maggio. La malaria è da considerare attualmente scomparsa in dipendenza dell'opera di bonifica terriera e della profilassi.

Dal seguente prospetto è possibile rilevare i caratteri demografici dei due territori:

ZONE	POPOLAZIONE									
	residente				presente			sparsa		
	1911	1921	percentuale di aumento (+) o diminuz. (-)	densità per kmq. territoriale	1911	1921	percentuale di aumento (+) o diminuz. (-)	densità per kmq. territoriale	su 100 di popolazione presente	densità per kmq. produttivo
I. - Alta pianura risicola	11.870	10.708	- 9,8	53,7	13.839	10.552	-23,8	52,9	22,1	12,5
II. - Media e bassa pianura risicola	65.592	57.633	-12,1	115,6	65.091	56.042	-13,9	112,4	11,0	13,0

La diminuzione della popolazione, residente e presente, è notevole, quantunque per la presente si debba tener conto che col censimento del 1911, svoltosi in giugno, furono censite molte persone temporaneamente immigrate pei lavori in risaia. Diminuzione sensibile si ebbe pure nel decennio 1901-1911 nella popolazione residente delle due plaghe, mentre si verificò un lieve aumento in quella presente della *I zona*. Dal 1921 la popolazione è ancora di non poco diminuita (1).

(1) La popolazione censita nel 1901 e nel 1931 e la complessiva sua diminuzione nel trentennio sono qui indicate:

ZONE	Popolazione					
	residente			presente		
	1901	1931	percentuale di diminuz.	1901	1931	percentuale di diminuz.
I. - Alta pianura risicola	12.236	9.918	18,9	12.011	10.013	16,6
II. - Media e bassa pianura risicola	69.699	55.064	21,0	68.499	54.532	20,4

Pochi risultano i Comuni con un'apprezzabile percentuale di abitanti sparsi nelle campagne; la popolazione agricola abita in cascinali e, in parte maggiore, nei centri (capiluogo di comune e frazioni). I fabbricati rurali delle grandi aziende sono di solito in più corpi disposti attorno al cortile rustico; nelle piccole, invece, le abitazioni e le stalle si trovano nello stesso fabbricato.

Negli anni precedenti la guerra l'emigrazione era notevole, specialmente nella *I zona*; gli emigranti si dirigevano in America, Francia e Svizzera. Dopo la guerra, pur essendosi di assai contratta quella per l'estero, non pochi sono coloro che si sono recati in centri industriali, di preferenza a Torino (1). Notevole è l'immigrazione che si verifica per i lavori di monda e mietitura del riso. In alcuni comuni (Pezzana, Motta de' Conti ecc.) è sensibile l'emigrazione a carattere temporaneo.

L'economia dei due territori è prettamente agraria (2); alcune industrie si hanno a Trino, fra le quali di una certa importanza quella della fabbricazione del cemento. In questa industria trovano impiego nel Casalese, ove è molto sviluppata, numerosi operai di Motta de' Conti.

La maggior parte del riso è contrattata sul mercato di Vercelli e direttamente acquistata dai conduttori di riserie locali. In alcuni dei centri più importanti (Crescentino, Trino) viene tenuto un mercato settimanale sul quale affluiscono molti prodotti; ma non pochi di questi vengono venduti al mercato di Vercelli, ove in generale si ricorre per l'approvvigionamento dei generi industriali ed agrari mancanti ad eccezione del vino, che è acquistato nella zona collinare della provincia o nel Monferrato.

(1) L'entità dell'emigrazione per l'estero è qui posta in evidenza:

Z O N E	E M I G R A N T I			
	Periodo 1906-1913		Periodo 1919-1920	
	Media annua	su 1000 abit. resid. nel 1911	Media annua	su 1000 abit. resid. nel 1920
I. - Alta pianura risicola.	228	19	82	8
II. - Media e bassa pianura risicola	1.070	16	338	7

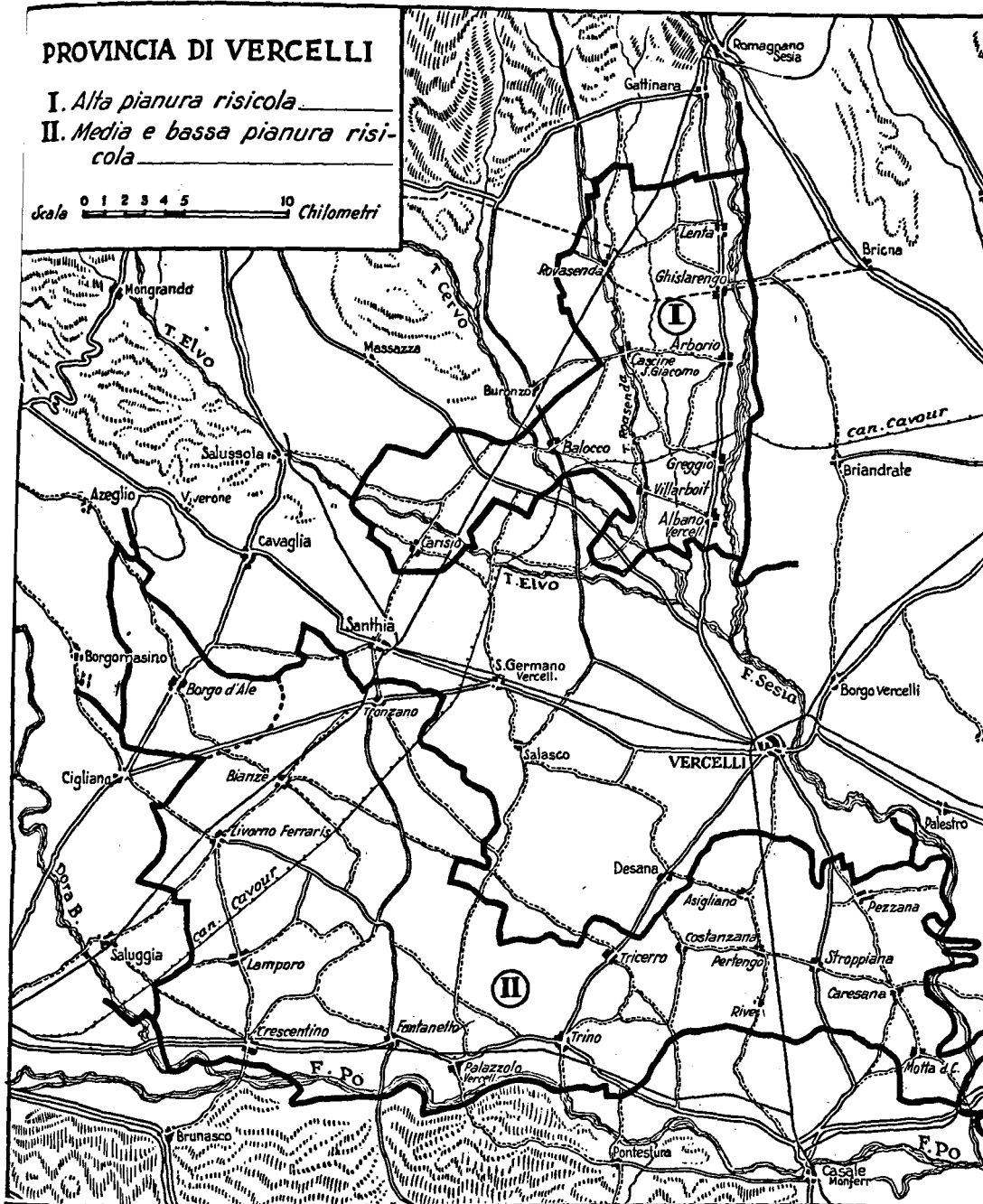
(2) A dare un'idea dello sviluppo industriale possono servire i dati del *Censimento industriale* del 1927, qui esposti:

Z O N E	Esercizi industriali N.	A D D E T T I		
		in complesso	per esercizio	su 1000 abit. resid. nel 1931
I. - Alta pianura risicola.	255	575	2,3	54
II. - Media e bassa pianura risicola. . . .	1.171	3.620	3,1	63

PROVINCIA DI VERCELLI

- I. *Alta pianura risicola*
- II. *Media e bassa pianura risicola*

Scala 0 1 2 3 4 5 10 Chilometri



Fitta ed in buone condizioni di manutenzione è la rete stradale provinciale e comunale; quella vicinale, sebbene sufficiente, è in generale mantenuta inadeguatamente e durante l'inverno è quasi impraticabile. Nella *I zona*, Arborio, Greggio ed Albano sono collegati a Vercelli dalla tranvia e dell'auto pubblica per Varallo; Rovasenda ha stazione ferroviaria sulla linea Santhià - Arona. Nella *II* tutti i capiluogo di comune, eccetto Lamporo e Borgo d'Ale (quest'ultimo ha un servizio automobilistico per Livorno Ferraris), sono serviti da ferrovia o tranvia (1).

In generale le condizioni sanitarie sono discrete. L'approvvigionamento dell'acqua potabile, che in alcuni paesi è deficiente, è fatto a mezzo di pozzi; la fognatura si ha in pochi centri.

Regolarmente frequentate sono le scuole elementari, che si trovano in tutti i capiluogo ed in quasi tutte le frazioni. L'istruzione agraria per contadini non è troppo diffusa, tenendosi solo saltuariamente dei corsi professionali; peraltro, un'attiva opera di propaganda agraria viene effettuata dalla Cattedra ambulante di agricoltura, mentre la Stazione di risicoltura di Vercelli provvede alla sperimentazione risicola.

b) Caratteri agrari.

Specialmente in dipendenza della diversa costituzione dei terreni le due zone offrono dal lato agrario caratteristiche sensibilmente differenti, sia nei riguardi della produttività — che è modesta nell'*Alta pianura* (reddito imponibile catastale medio per ettaro produttivo L. 91.90) ed elevatissima nella *Media e bassa pianura* (reddito imponibile c. s. L. 175,00) — sia nei riguardi della distribuzione delle qualità di coltura, distribuzione che qui riportiamo in cifre percentuali:

QUALITÀ DI COLTURA	ZONE	
	I Alta pianura risicola	II Media e bassa pianura risicola
Seminativi semplici	76,3	88,3
Seminativi con piante legnose	—	2,0
Seminativi	76,3	90,3
Colture legnose specializzate	—	0,4
Prati permanenti	1,2	1,2
Superficie lavorabile	77,5	91,9
Pascoli permanenti	0,6	—
Superficie agraria	78,1	91,9
Superficie forestale	4,5	2,3
Incolto produttivo	11,0	0,6
Superficie produttiva	93,6	94,8
Area improduttiva	6,4	5,2
Superficie territoriale	100,0	100,0

(1) Costanzana e Pezzana sono alquanto distanti dalla tranvia.

Notevole è l'estensione dei terreni irrigui: nella *I zona* oltre il 70 % della superficie produttiva è irrigato con acque del Sesia ed in piccola parte della Dora Baltea; nella *II* più dei 9/10 della stessa superficie sono irrigati con acque della Dora Baltea, del canale Cavour e di fontanili (Fontanetto da Po).

La coltura fondamentale dei seminativi è il riso, estendendosi la zona risicola nell'*Alta pianura* in tutti i terreni ad ovest della nazionale Vercelli-Romagnano, nella *Media e bassa* nel territorio a sud-est della ferrovia Chivasso - Santhià e ad est della strada Livorno Ferraris - Crescentino, esclusa la collina della Madonna delle Vigne e l'adiacente bosco della Partecipanza di Trino, non irrigati. Risaie stabili si hanno nei comuni di Fontanetto, Asigliano, Costanzana, Pertengo. La rotazione più diffusa nelle zone risicole è la quinquennale con riso per tre anni, grano e trifoglio; nei terreni non troppo compatti, nè sortuosi, fra l'uno e l'altro riso si coltiva il trifoglio incarnato, che in primavera è fatto pascolare o è sovesciato. Dove non si coltiva riso, maggiormente frequente è l'avvicendamento quadriennale nel quale fra il grano ed il rinnovo si semina il granturco quarantino e il trifoglio incarnato. Seminativi con piante legnose (viti e peschi) e colture legnose specializzate (vigneti e pescheti) si riscontrano esclusivamente nel comune di Borgo d'Ale.

I boschi, più diffusi nella *baraggia*, sono misti ed alcuni si trovano lungo le sponde dei corsi d'acqua. Una vasta zona boschiva è situata in comune di Trino.

In relazione alla limitata produzione foraggera è la modesta entità del patrimonio zootecnico che, peraltro, nell'ultimo decennio è aumentato nella *I zona*, mentre è diminuito nella *II* nella quale si è solo avuto un sensibile incremento nel numero dei cavalli (1).

Nelle plaghe asciutte ed in quelle non risicole pei lavori campestri sono adoperate prevalentemente vacche di razza piemontese, le quali vengono impiegate pure nelle piccole aziende delle zone risicole. Nelle grandi imprese risicole, quantunque vada diffondendosi l'impiego di motori inanimati, il lavoro è dato di preferenza da cavalli, cosa che si riscontra in alcuni ter-

(1) I dati qui riportati possono servire ad indicare l'entità dal patrimonio zootecnico:

BESTIAME	Z O N E			
	I. - Alta pianura risicola		II. - Media e bassa pianura risicola	
	1908	1930	1908	1930
Capi complessivi	7.616	9.626	29.323	25.332
Capi grossi	6.111	7.896	23.781	21.263
Capi grossi su 100 capi	80,2	82,0	81,1	83,9
Bovini su 100 capi	6,49	64,9	65,3	61,9
Capi grossi su kmq. produttivo	40,3	42,3	50,3	45,0

ritori anche nelle piccole aziende; in esse, inoltre, si trovano bovini di razza bruno-alpina, in qualche caso olandese, per la produzione del latte. Relativamente diffuso è l'allevamento dei *sanati*.

Riserie per la brillatura del riso sono sparse nei due territori ed in genere vengono condotte da industriali. Caseifici, per la preparazione di formaggi a pasta molle, e burrifici si hanno più specialmente nella *II zona* e sono quasi sempre di piccoli industriali (casari).

c) *Distribuzione e conduzione della proprietà rurale.*

La superficie lavorabile agli effetti della distribuzione della proprietà terriera è da supporre sia, con larga approssimazione, percentualmente così ripartita:

Z O N E	Area lavorabile ha.	P R O P R I E T À			
		grandi	medie	Piccole	
				autonome	particellari
I. - Alta pianura risicola	15.450	35	35	20	10
II. - Media e bassa pianura risicola	45.800	40	30	17	13

La proprietà di Comuni e di Enti, ormai di poca entità nella *I zona*, interessa circa il 7 % della superficie lavorabile nella *Media e bassa pianura*.

La grande proprietà, cioè quella di oltre 60 ettari a coltura, prevale a Trino, Livorno, Bianzè, Rovasenda; fra i grandi proprietari figurano alcune Opere pie e qualche Comune.

Sono da ritenere medie proprietà quelle comprese fra ha. 10 - 60; di queste in complesso occupano una maggiore superficie quelle di più di 30 ettari e le rimanenti in numero non trascurabile, specie nella *I zona*, appartengono a capitalisti-contadini.

La piccola proprietà di non oltre 8-10 ettari è diffusissima a Borgo d'Ale e diffusa a Palazzolo, Caresana, Pezzana, Motta dei Conti. Quella che non raggiunge i 3 ettari risulta non autonoma ed è più frequente nella *II zona*. La piccola proprietà appartiene quasi totalmente a contadini (1) nell'*Alta pianura*, mentre nella *Media e bassa* non rari sono i piccoli proprietari borghesi (commercianti, professionisti) ed anche, come a Bianzè,

(1) Nel Vercellese i proprietari-contadini sono chiamati *agricoltori* o *possidenti*; per *contadino* si intende il giornaliero agricolo, mentre il salariato fisso — la cui retribuzione è costituita da un salario parte in denaro e parte in natura, dal prodotto di un orticello e, non di rado, dal granturco prodotto da un piccolo appezzamento che coltiva per proprio conto — è detto *sciavandè* (schiavandaro), denominazione che in altre plaghe del Piemonte, specie in provincia di Alessandria, è attribuita a lavoratori agricoli che, con la famiglia, hanno rapporti colonici di quasi salario con l'imprenditore capitalista.

gli operai di industrie che non risiedono nel luogo; tutti questi posseggono circa $1/5$ della superficie a piccola proprietà e generalmente affittano i loro possessi.

I terreni appartenenti a grandi e medi proprietari di preferenza vengono affittati; nella *II zona* l'affitto si estende a circa $4/5$ di essi, nell'*Alta pianura* a poco più dei $2/3$. Gli affittuari sono in genere capitalisti, ma non mancano quelli che pur lavorando manualmente nell'azienda ricorrono a mano d'opera (capitalisti - contadini) ed anche i contadini; fra questi sono numerosi i proprietari non autonomi che prendono in affitto appezzamenti di modesta superficie di proprietà comunale. I grandi proprietari imprenditori nella quasi totalità ricorrono a lavoro manuale salariato (capitalisti), mentre i medi di preferenza lavorano nella propria impresa servendosi, inoltre, di salariati estranei alla famiglia.

La piccola proprietà non autonoma (particellare) è per $4/5$ posseduta da contadini con prevalenza di salariati e piccoli fittavoli; gli altri proprietari sono artigiani o piccoli commercianti.

Formazione di piccola proprietà coltivatrice.

a) Prima della guerra.

Negli anni immediatamente precedenti la guerra, cioè nel quinquennio 1910-1914, il passaggio della terra da proprietari borghesi a contadini non ebbe caratteri né di accentuata intensità né tali da farlo ritenere un fenomeno degno di speciale rilievo.

Nell'insieme della *I zona* furono acquistati da contadini circa ha. 150 di terra e questo fenomeno si verificò nella stessa modesta misura con la quale normalmente avveniva da tempo; nella *Media e bassa pianura* la proprietà coltivatrice ebbe ad estendersi di quasi 1000 ettari subendo così un processo di formazione alquanto più accentuato del solito. E quindi da ritenere che l'incremento della piccola proprietà posseduta da contadini sia stato, grosso modo, del 5 % e del 16 %, rispettivamente nelle due plaghe, di quella che esisteva in precedenza.

Per la maggior parte la nuova piccola proprietà ebbe origine da acquisti che i contadini fecero da medi proprietari, i quali lottizzarono i loro possessi, e solo in misura modesta (15 %) dalle vendite effettuate da alcuni piccoli proprietari borghesi. Della terra acquistata da contadini poco più di $1/4$ andò a costituire proprietà autonome; dal rimanente si formarono numerose proprietà particellari acquistate da piccoli affittuari, da salariati agricoli, da operai e da qualche modesto commerciante. Il denaro occorso per gli acquisti provenne per la quasi totalità da risparmi fatti localmente da contadini, che, nel territorio di Fontanetto da Po, furono facilitati dal

fatto che il Comune affittava a piccoli lotti i terreni di sua proprietà a condizioni di favore; nel comune di Borgo d'Ale in parte non indifferente da risparmi di emigrati e da denari guadagnati in lavori non agricoli.

b) *Nel dopo guerra.*

Nel periodo della guerra, se non può dirsi che il mercato terriero abbia subito una stasi completa, è certo che il passaggio dei terreni in proprietà di contadini ebbe a verificarsi sporadicamente.

Negli anni successivi, invece, la creazione di nuova proprietà coltivatrice fu rilevante non tanto per la complessiva estensione di terra passata a contadini, che dagli accertamenti eseguiti è risultato approssimativamente ascendere ad ha. 1200 nell'*Alta pianura* e ad ha. 3750 nella *Media e bassa*, quanto per il notevole accrescimento percentuale subito dalla piccola proprietà prima esistente. Infatti, dal 1919 questo incremento, avvenuto gradualmente e progressivamente fino al 1926, risulta: del 40 % nella *I zona*, nella quale l'acquisto di terra da parte di contadini fu maggiormente intenso nei comuni di Albano, Greggio e Villarboit; di circa il 52 % nella *II* ove nei comuni di Motta dei Conti, Tronzano, Fontanetto da Po, Crescentino, Borgo d'Ale la formazione di proprietà coltivatrice risultò molto forte, mentre fu di poco rilievo in quelli di Livorno Ferraris, Lampero e Trino. Oltre ai contadini locali fra gli acquirenti di terreno si ebbero, specie in comune di Crescentino, pure alcuni contadini della valle d'Aosta; questi non sempre erano sufficientemente addestrati per condurre aziende in un ambiente agrariamente progredito e nel quale occorrono cognizioni tecniche notevolmente diverse da quelle che essi possedevano.

L'indicato notevole aumento di proprietà coltivatrice fu favorito oltre che da tutte le cause di ordine generale riscontrate per gli altri territori studiati — maggiore possibilità di economie da parte dei lavoratori in relazione ai loro più elevati guadagni, economie che essi avevano tendenza ad investire in terreni per modificare e migliorare la loro posizione economica; maggiore frequenza di vendite da parte dei proprietari non imprenditori e non coltivatori a ciò indotti dai prezzi più elevati della terra, dall'impossibilità di aumentare i canoni di affitto, dalle alte mercedi da corrispondere agli operai, dalle burrascose condizioni sociali che caratterizzarono gli anni dell'immediato dopo guerra — anche dal fatto che nei passaggi di proprietà di grandi e medi possessi, avvenuti con molta frequenza nella *Media e bassa pianura*, non di rado furono cedute dai nuovi acquirenti parti più o meno estese di terreno, sia perchè queste erano esuberanti per la loro necessità o per le loro possibilità economiche, sia perchè con tali cessioni veniva a sensibilmente ridursi il costo unitario del fondo che a loro rimaneva, dato il prezzo più elevato cui era consentito vendere i piccoli appezzamenti.

L'incremento della proprietà coltivatrice nell'*Alla pianura* ha avuto luogo per 6/10 a spese della grande proprietà privata e per oltre 1/10 da proprietà comunali costituite da terreni *baraggivi*. Di fatto, circa metà della superficie venduta da Comuni — precisamente i 62 ettari che il comune di Ghislairengo nel 1924 ed oggi (1929) ha frazionato in lotti della superficie media di ha. 0.80 (da ha. 0.32 ad ha. 1.20) — è stata ceduta in enfiteusi temporanea a settantaquattro utilisti (trentaquattro nel 1924 per ha. 35.40, quaranta nel 1929 per ha. 26.60) con canone annuo corrispondente al 5 % del prezzo di aggiudicazione all'asta. Tale prezzo oscillò, per ettaro, fra lire 1250 ÷ 6500 per le cessioni avvenute nel 1924, mentre è stato di L. 800 ÷ 3200 per quelle effettuate al presente. Poiché delle enfiteusi costituite nel 1924 oggi (1929) un certo numero è affrancato, e tutto lascia prevedere che in un breve volger di anni tutti questi terreni diverranno di libera proprietà dei contadini-enfiteuti, si è ritenuto di considerare tali concessioni enfiteutiche come proprietà coltivatrici (1).

(1) Il Comune di Lenta, che ancora possiede una zona di terreno *baraggivo* della superficie di ha. 450, visto l'esito soddisfacente della trasformazione eseguita nei 120 ettari di *baraggia* da esso venduti nel 1929 (in piccole quote a contadini ha. 40, i rimanenti ad una Società di capitalisti che, dopo la messa a coltura e la costruzione di un ampio cascinale, li ha ora affittati a piccoli lotti a contadini di Rovasenda), ha con deliberazione del suo Podestà dell'11 giugno 1932-X approvata dall'Autorità tutoria, deciso di cedere un altro appezzamento della superficie di ha. 105.

Il Comune, ritenuto suo dovere di favorire, per quanto è possibile, l'opera di bonifica della *baraggia* e che tale scopo può esser meglio raggiunto mediante la costituzione di proprietà coltivatrice, che più agevolmente e più proficuamente può dedicare opera e passione al migliore sfruttamento della terra e più convenientemente provvedere con il lavoro alla sua trasformazione; tenuta, inoltre, presente l'odierna deficienza di capitali e col fine di mettere in grado anche i contadini più poveri di elevare la propria condizione sociale ed economica, ha stabilito di cedere in enfiteusi temporanea il detto comprensorio di ha. 105 suddividendolo in 103 lotti, dei quali 49 della superficie di un ettaro ed i restanti 54 della superficie imposta dai confini naturali del territorio, ma non troppo discosta dall'ettaro.

Il canone annuo è stabilito in L. 5 per ogni 100 lire di valore capitale dei lotti, i quali sono stati mediamente valutati in ragione di L. 1330 per ettaro.

Per l'accesso ai singoli lotti saranno costruite: sei strade rettilinee e normali alla comunale Lenta-Rovasenda, delimitante il territorio e nella quale avranno sbocco; un'altra strada parallela a questa ed allacciante le sei strade trasversali a metà circa del comprensorio. Le strade da costruire, che assicureranno un comodo e facile accesso a tutti i lotti, saranno della larghezza di m. 6 con l'asse in corrispondenza del confine dei lotti e fiancheggiate da fossi di scolo larghi sul fondo cm. 50 e con scarpate dell'1 su 1,5.

La concessione enfiteutica è fatta all'asta alle seguenti condizioni:

Enfiteusi della durata di venti anni, a partire dal 1° gennaio 1933, separatamente per ciascuno dei lotti, che è concesso a corpo e non a misura. Nella superficie dei lotti è compresa quella delle strade e fosse sopra indicate, la cui esistenza e dimensioni devono esser rispettate dagli utilisti, unitamente a quelle dei canali irrigui, per le quali essi dovranno in comune curarne la manutenzione.

I lotti devono concedersi il reciproco passaggio delle acque sia irrigue sia di scolo; inoltre, se esigenze tecniche richiederanno la costruzione e l'esercizio di nuovi cavi per condurre o deviare acque, le servitù relative verranno imposte senza diritto a compenso per quei lotti ove dette opere avranno sede.

Imposte prediali e tutti i pesi gravanti sui lotti a carico degli utilisti, che avranno cura di far eseguire a loro spese le annotazioni catastali.

Diritto in qualunque tempo, entro i termini della concessione enfiteutica, di affran-

Nella *Media e bassa pianura* i contadini acquistarono da Enti in misura proporzionalmente minore che nella *I zona*; per quanto riguarda la proprietà privata, invece, qui è stata quella media che ha maggiormente contribuito alla creazione della piccola proprietà. In tutte e due le plaghe non pochi piccoli proprietari borghesi ebbero a vendere i loro terreni a lavoratori manuali.

Dai rilievi localmente eseguiti è stato possibile compilare il seguente prospetto nel quale è esposto, in percentuali approssimate, da chi erano prima posseduti i terreni divenuti nel dopo guerra proprietà di contadini:

PROPRIETARI PRECEDENTI	Z O N E	
	I Alta pianura riscicola	II Media e bassa pianura-riscicola
Enti pubblici	12	7
Grandi proprietari	60	23
Medi proprietari	13	55
Piccoli proprietari borghesi	15	15
Totale	100	100

care i fondi mediante il pagamento di un capitale in denaro corrispondente all'annuo canone in ragione di L. 100 di capitale per ogni L. 5 di canone.

Canone annuo da pagarsi in due rate eguali, scadenti il 10 maggio ed il 10 ottobre, presso l'Esattoria comunale che lo riscuoterà a mezzo di ruolo con i privilegi di legge.

Diritto nel Comune di chiedere la devoluzione del fondo prima della scadenza dell'enfiteusi, senza diritto nell'enfiteuta ad alcun compenso per miglioramenti introdottivi, se egli:

a) non dissoda il fondo riducendolo a coltura agraria e questa non vi esercita;

b) dopo aver ricevuto l'avviso dell'esattore, che costituisce legittima ingiunzione, non avrà pagato il canone dell'annata con gli eventuali interessi di mora entro il 10 maggio dell'anno successivo.

A cura del Comune entro il comprensorio saranno costruite le strade con i relativi manufatti, i fossi ed i cavi di scolo ed irrigui; le spese per ciò necessarie saranno ripartite fra tutti indistintamente i fondi enfiteutici in ragione del canone e riscosse a mezzo di ruoli. Il Comune provvederà pure alla manutenzione e conservazione di dette opere a spese degli utilisti, qualora essi riuniti in Consorzio non vi provvedano direttamente.

Il Comune si riserva il più ampio diritto di passaggio su tutte le strade del comprensorio, le quali si intendono anche costruite per la comunicazione con la restante *baraggia* di proprietà comunale, senza obbligo al medesimo di concorrere nelle spese di costruzione e manutenzione.

All'asta può adire ogni contadino capace di giuridicamente obbligarsi, ed, al fine di evitare speculazioni, gli aggiudicatari dei lotti non potranno per il periodo di tre anni disporre per atti fra vivi dei terreni ad essi concessi in enfiteusi.

E' in facoltà dei concorrenti all'asta di riunire i lotti fino al massimo numero di cinque a condizione che quelli prescelti sieno tutti coerenti in modo da costituire un appezzamento unito.

Spese tutte — contratto, registrazione, perizia, ecc. — a carico degli aggiudicatari ed in proporzione ai rispettivi canoni definitivi.

Abbiamo voluto ampiamente illustrare questo provvedimento — che ha molti punti di contatto con quelli presi nel 1924 e nel 1929 dal comune di Ghislarengo e dei quali si sono potuti apprezzare i favorevoli e soddisfacenti risultati —, poichè lo crediamo razionalmente concepito ed opportunissimo per la valorizzazione di terreni attualmente scarsamente utilizzati e di modestissima produttività.

La piccola proprietà di borghesi passata a lavoratori manuali spesso era sufficientemente ampia per costituire delle proprietà coltivatrici autonome che, in generale, vennero acquistate da affittuari o da piccoli proprietari non autonomi; questi ultimi non di rado cedero ad altri contadini provvisti di minori capitali le parcelle che prima possedevano. Il frazionamento delle medie e grandi proprietà dette origine a più o meno numerose piccole aziende capaci di assorbire le intere possibilità di lavoro della famiglia dei nuovi acquirenti; ma spesso una parte, talvolta notevole, di esse venne suddivisa in piccoli lotti che andarono a formare nuove proprietà particellari o servirono ad accrescere non poche di quelle esistenti, le quali in parte non trascurabile divennero autonome. I terreni di Enti furono per la quasi totalità ceduti a piccoli, non di rado piccolissimi lotti che nel maggior numero dei casi vennero acquistati da contadini già proprietari non autonomi, frequentissimi nell'*Alta pianura* (1), da salariati e da giornalieri agricoli:

Nelle due zone è stata notevole, in complesso, la creazione di nuove proprietà particellari, come può desumersi dai dati di seguito esposti, i quali indicano, in misura approssimata, come si è percentualmente ripartita la terra passata nel dopo guerra in proprietà di contadini:

CATEGORIA DI PROPRIETA	Z O N E	
	I Alta pianura risicola	II Media e bassa pianura risicola
Coltivatrice autonoma di nuova formazione	35	50
Coltivatrice autonoma per completamento di preesistente particellare o solo accrescimento di questa	25	20
Particellare di nuova formazione	40	30
Totale	100	100

Le nuove proprietà particellari furono acquistate quasi esclusivamente da veri agricoltori; nella *Media e bassa pianura*, peraltro, risultarono in confronto alla *I zona* maggiormente numerosi gli acquisti di piccoli appezzamenti di terreno da parte di operai non agricoli e di artigiani. In questa plaga i contadini divenuti proprietari particellari erano più di frequente salariati o obbligati agricoli e piccoli affittuari, mentre nell'*Alta pianura* fra gli acquirenti di piccoli appezzamenti di terra si ebbe una prevalenza notevole di piccolissimi proprietari, che nel maggior numero di casi, nonostante il nuovo acquisto, non sono riesciti a costituirsi un'azienda autonoma.

Il costo dei terreni comprati da contadini ha variato notevolmente dalla guerra ad oggi. A questo riguardo è solo possibile fornire delle cifre larga-

(1) Degli aggiudicatari delle settantaquattro concessioni enfiteutiche in comune di Ghislarengo sessantanove erano contadini-proprietari non autonomi e cinque piccoli affittuari.

mente indicative, in quanto si ebbero nei prezzi della terra, anche nello stesso periodo di tempo, oscillazioni assai sensibili.

Nell'*Alta pianura* i prezzi medi unitari per le sottoindicate qualità di terreno risultarono (in migliaia di lire):

P E R I O D O	R i s a i a		Seminativi asciutti	Baraggia
	in baraggia	In terreni alluvionali		
Durante la guerra	1.0- 2.5	2.0- 4.0	2.0- 2.5	0.5- 1.5
Negli anni immediatamente successivi	2.0- 4.0	6.5- 7.0	2.5- 3.5	1.0- 2.3
Fra il 1922 ed il 1926.	6.0-12.0	10.0-20.0	6.0-10.0	1.2-6.5
Attualmente (1929)	5.0- 7.5	7.5-15.0	5.0- 8.0	0.8-4.5

Nella *Media e bassa pianura* furono di non poco più elevati e ciò è giustificato dalla maggiore produttività del suolo in questa plaga. In media per ettaro sono stati (in migliaia di lire):

P E R I O D O	Risaia	Seminativi		Vigneti (Borgo d'Ale)
		irrigui	asciutti	
Durante la guerra	3.5- 7.5	2.5- 7.5	2.0- 4.0	6.0- 7.0
Negli anni immediatamente successivi	5.0-13.0	5.0-10.0	6.5- 8.5	10.0-14.0
Fra il 1922 ed il 1926.	16.5-35.0	15.0-30.0	8.0-10.0	17.5-22.0
Attualmente (1929).	12.5-25.0	12.5-20.0	7.0- 8.5	12.5-17.0

Le cifre indicate non escludono che, in particolari condizioni, la terra sia stata pagata dai lavoratori a prezzi anche di molto più elevati. Ad Asigliano e Rive, per esempio, nel 1925-1926 si ebbero alcuni braccianti agricoli che acquistarono da una a due giornate (ha. 0,38-0,76) di terreno a risaia pagandolo anche in ragione di L. 50.000 per ettaro.

La non lieve differenza fra il prezzo al quale fu pagata la maggior parte dei terreni acquistati da contadini e l'odierno loro prezzo di mercato non ha per il momento, salvo casi rarissimi o, meglio, addirittura sporadici, costretto i nuovi piccoli proprietari alla rivendita dei terreni stessi.

Il trapasso di proprietà della terra dai precedenti possessori agli attuali proprietari coltivatori è nell'*Alta pianura* avvenuto più frequentemente con l'intervento di privati intermediari giacchè, quantunque tutte le vendite abbiano avuto luogo direttamente nei comuni di Greggio, Rovasenda, Ghislarengo e Lenta (nei due ultimi i Comuni hanno ceduto la terra a mezzo di asta pubblica), circa il 55 % della complessiva superficie passata a contadini è da ritenere sia stato prima acquistato da intermediari che con le lottizzazioni ebbero modo, in generale, di fare una redditizia speculazione. Nella

Media e bassa pianura le vendite dirette furono più frequenti ed, approssimativamente, si riferirono ai 2/3 della totale superficie andata nel dopo guerra a costituire proprietà coltivatrici; le proprietà degli Enti vennero quasi sempre cedute all'asta pubblica e gli intermediari speculatori si riscontrarono solo, e non totalmente, per i terreni acquistati da lavoratori manuali, nei comuni di Borgo d'Ale, Bianzè, Costanzana, Crescentino, Motta dei Conti, Palazzolo, Tricerro, Tronzano. In comune di Fontanetto da Po la locale Cooperativa fra ex-combattenti provvide all'acquisto di circa 80 ettari di terreno — dei quali ha. 27.50 dall'Opera Nazionale pei Combattenti — che suddivise fra numerosi suoi soci.

Molti intermediari operarono nel Vercellese. La loro attività, peraltro, ebbe principalmente di mira l'acquisto e la vendita di grandi e medie proprietà, ed il frazionamento di queste in lotti adeguati alle possibilità economiche dei contadini fu per loro cosa di secondaria importanza e si verificò solo quando speciali condizioni lo consigliavano. Gli intermediari erano spesso associati di fatto ed operarono, non di rado, con modesti capitali riuscendo a farsi largamente sovvenzionare da istituti bancari: basti dire che una società di cinque intermediari con un capitale di 50.000 lire ottenne fino a 14 milioni di finanziamento. Per questo e per le speculazioni in grande stile compiute, gli intermediari si guadagnarono localmente l'appellativo di *mano nera*.

La differenza fra il prezzo pagato dagli intermediari e quello da essi percepito, cioè il loro utile, variò entro limiti piuttosto ampi in dipendenza anche del tempo trascorso fra l'acquisto e la rivendita del terreno e dell'estensione delle quote rivendute. Grosso modo, in media, può dirsi sia stato, al netto delle spese, non poco elevato risultando compreso fra il 35-40 % del prezzo pagato nella *I zona* e non di troppo inferiore al 50 % nell'altra; peraltro, in qualche caso, gli intermediari riescirono a far pagare ai contadini la terra anche il doppio del prezzo che avevano corrisposto all'originario venditore. È opportuno notare come nelle speculazioni più recenti l'utile fu spesso molto modesto ed, anzi, alcune si chiusero in perdita.

I nuovi proprietari contadini nell'*Alta pianura*, pur non escludendo che alcuni abbiano pagato subito ed integralmente il fondo acquistato, disponevano nella massa solo di poco più di 1/3 della somma necessaria agli acquisti; per gli altri 2/3 dovettero ricorrere a prestiti presso privati e, più raramente, presso banche. Il ricorso al credito fu quasi generale, e per una parte notevole del capitale occorrente, nel comune di Villarboit, nel quale la grande maggioranza dei nuovi acquirenti deve tuttora pagare una quota non indifferente del debito contratto. E, inoltre, da tener conto che in comune di Ghislarengo la terra è passata ai contadini, come si è detto, in forza di concessioni enèuteutiche.

Nella *Media e bassa pianura* i contadini che acquistarono terreni disponevano di maggiori risparmi ed è da ritenere che in questa plaga oltre i 7/10 del valore dei terreni sieno stati pagati in contanti, mentre per i rimanenti 3/10 o si stipularono contratti di vendita con pagamento in tutto o in parte rateale o si ricorse a crediti, quasi sempre presso privati. La Cooperativa ex-combattenti di Fontanetto da Po concesse dei mutui ai soci che acquistarono i terreni da essa lottizzati. Oggi questi mutui, come pure le passività dipendenti da pagamenti rateali o da debiti, sono in gran parte estinti.

I denari che servirono ai contadini per acquistare la terra provenivano, in qualche Comune e per piccolissima quota, da risparmi di emigranti. Nella maggior parte dei due territori considerati, i denari investiti in terreni furono accumulati dai contadini stessi tanto durante la guerra quanto, e più, negli anni successivi e un tal risparmio, oltre che dalla loro parsimonia, a coloro che già erano affittuari fu consentito dai canoni di affitto non adeguati al mutato valore della moneta; ai salariati ed agli operai in genere, dall'elevata retribuzione del loro lavoro; ai proprietari particellari, da questo, per l'attività che svolgevano fuori del proprio fondo, e, ma in misura minore, dai prezzi dei prodotti agricoli che potevano produrre per il mercato.

Trasformazioni colturali avvenute.

Da quanto abbiamo sopra esposto, relativamente alle somme di cui ebbero a disporre i contadini per l'acquisto della terra, appare come non pochi, specie nell'*Alta pianura*, divenuti che furono proprietari, si trovano senza quel minimo di capitale di scorta e di anticipazione indispensabile per una conveniente conduzione dell'azienda e, inoltre, che molti avevano assoluta necessità di ritrarre dal fondo la maggiore quantità di prodotti da destinare alla vendita, per essere in grado di estinguere al più presto le passività contratte per l'acquisto di esso.

Da questi due fatti consegue che un numero non indifferente di nuovi piccoli proprietari non poteva assoggettarsi ad un minor rendimento dell'impresa e neppure era in grado di introdurre nell'ordinamento aziendale utili trasformazioni che richiedessero un apprezzabile impiego di denaro. E' così che essi, in linea generale, per fronteggiare la deficienza o la mancanza del capitale di esercizio e per conseguire un maggior reddito dal fondo, furono indotti a approfondire nella coltivazione dell'azienda una più elevata quantità di mano d'opera, anche se questa non sempre otteneva una adeguata retribuzione, e a limitare le trasformazioni a quelle fondamentalmente basate su di un maggiore impiego di lavoro.

Raramente coloro che non avevano sufficiente quantità di capitali per una conveniente sistemazione ed un razionale esercizio dell'azienda li presero a prestito; più spesso si limitarono ad acquistare concimi, macchine ed attrezzi con pagamento dilazionato, garantito da cambiali agrarie per gli acquisti effettuati presso Enti. Quando i nuovi contadini-proprietari ricorsero al credito per fronteggiare la deficienza di tali capitali, come pure nei casi, di assai più frequenti, nei quali dopo l'acquisto del fondo rimase loro un'adeguata somma per una più opportuna sua coltivazione — fatto questo che si verificò più spesso a Borgo d'Ale, Crescentino, Stroppiana — pure non tralasciando di esercitare una coltura maggiormente attiva, introdussero varie trasformazioni che, senza alterare profondamente la fisionomia economico-agricola del territorio, furono in alcuni casi, e specie nell'*Alta pianura*, di non lieve entità.

In questa plaga, infatti, mediante la piccola proprietà, sia autonoma sia particellare, è stato possibile, nel dopo guerra, veder ridotta a coltura risicola una piuttosto vasta estensione di terreno baraggivo, dal quale si aveva una modesta produzione di stramaglia e di legna da ardere dal bosco ceduo su di esso esistente. Ora questi terreni producono da 35 a 40 quintali di risone — nel primo anno di coltura anche 50 — e q.li 25 di mais per ettaro. In tale opera di trasformazione nel territorio di Ghislarengo i piccoli proprietari-enfitenti sono stati coadiuvati dal Comune che ha provveduto, a loro spese, alla sistemazione della roggia di irrigazione ed alla costruzione di strade mediante un mutuo di L. 45.000 (1).

Un po' dappertutto, ma più specialmente a Crescentino, Motta dei Conti, Tronzano, Arborio, Cascine San Giacomo, i nuovi proprietari hanno migliorato i fondi acquistati costruendo in essi dei piccoli fabbricati per abitazione e per uso rustico, con i quali il lavoratore manuale è meglio in grado di curare la sua terra, e non hanno mancato, dove le costruzioni già esistevano sul fondo, di convenientemente sistamarle ed adattarle alle nuove esigenze. A Borgo d'Ale lo estendersi della proprietà coltivatrice ha portato ad estendere le colture più attive: nuovi vigneti ed importanti piantagioni di peschi sono state eseguite in quel territorio. Laddove era necessario, i piccoli proprietari non hanno mancato di provvedere alla sistemazione della superficie e di effettuare opportuni ammendamenti del suolo. In qualche plaga è rilevabile un certo aumento nel quantitativo di bestiame allevato, essendosi provveduto a destinare una più estesa superficie alle colture foraggere, come pure nell'allevamento degli animali da cortile. Infine, le concimazioni, specie quelle chimiche, sono state dai nuovi piccoli proprietari maggiormente curate ed effettuate in misura più abbondante.

Trasformazioni quest'ultime per la maggior parte non certo tali da modificare notevolmente, come si è detto, l'ordinamento colturale e da consentire

(1) Questa somma i piccoli proprietari l'hanno intieramente rimborsata nel 1932.

un apprezzabile incremento della produzione, specialmente nella zona risicila ove la grande azienda, che disponga di non indifferente capitale, è la forma d'impresa più adatta all'ambiente. Ma se teniamo presente che i terreni passati ai piccoli proprietari erano, in generale, quelli meno razionalmente ed intensamente coltivati e la non indifferente, maggiore quantità di lavoro data alla terra dai proprietari contadini, non sarà difficile convincersi che il frazionamento della proprietà fondiaria ha portato un incremento di produzione lorda nei terreni divenuti proprietà di lavoratori. Questo aumento può ragguagliarsi al 10-15 % nella *I zona*, attorno al 15 % nella *II*; in alcuni Comuni è stato certamente maggiore, in altri invece, come per esempio a Tronzano, può dirsi di poco rilievo e qui è da attribuire alla deficienza di adeguate cognizioni tecniche riscontrabile nella maggior parte degli imprenditori contadini.

Per la non grande superficie assoluta di terreno passato a piccoli proprietari e per il non rilevante aumento della produzione in essa verificatosi, ben modesto è da ritenere sia il beneficio risentito dalla popolazione non agricola per quanto si riferisce al suo approvvigionamento di prodotti della terra.

Nei riguardi dell'ordinamento colturale, le aziende lavoratrici autonome di proprietari e di affittuari non offrono sostanziali differenze, quantunque gli affittuari, in genere, non compiano opere di miglioria, perchè esse non vengono indennizzate dal proprietario del fondo. Per quelle di proprietari si nota, in generale, una maggiore efficienza, dipendente da un migliore consolidamento delle condizioni economiche del conduttore, nelle aziende costitutesi fin dall'anteguerra.

In vari casi i proprietari particellari, divenuti tali nel dopoguerra, e che, come si è accennato, sono più di frequente piccoli affittuari o salariati agricoli, disponevano di somme per un opportuno esercizio della loro piccolissima azienda, di modo che spesso queste risultano sufficientemente bene attrezzate e condotte.

Le condizioni della proprietà coltivatrice e le loro cause.

a) Di quella di nuova formazione.

Nel maggior numero dei casi la proprietà coltivatrice di nuova formazione si trova ora in condizioni che, se non possono dirsi addirittura buone, sono certo soddisfacenti e tali da farla ritenere vitale; qualche volta, anzi, essa è in condizioni effettivamente prospere.

Il benessere economico che in misura sufficiente è diffuso fra i nuovi proprietari contadini, fondamentale e più di frequente è da ricercare nel

maggiore, talvolta eccessivo lavoro da essi impiegato nella coltivazione del fondo. Spesso a creare tali condizioni di benessere hanno ancora contribuito: il senso di risparmio, la sobrietà, la buona preparazione tecnica, l'istruzione professionale, la mentalità dei nuovi proprietari, fattori questi ultimi che hanno loro permesso di introdurre più razionali e progrediti sistemi di coltivazione (1); l'aver acquistato sia a prezzi equi, anche se vi furono intermediari, sia nei momenti nei quali il costo della terra non ancora aveva raggiunto cifre elevate, sia gradualmente ed in proporzione alla propria potenzialità economica, come specialmente è avvenuto a Fontanetto da Po. Più rari, quasi sporadici, sono i casi nei quali la vitalità di queste imprese è dovuta ad eccessive, dannose privazioni nel regime alimentare e a notevoli restrizioni nel tenore di vita del contadino proprietario.

Condizioni di decadimento, di vero disagio della nuova proprietà coltivatrice si riscontrano qua e là. Sebbene non sieno troppo frequenti, riferendosi, approssimativamente, al 15 % dei casi nella *I zona* e al 5 % nella *II*, vi sono dei territori ove risultano diffuse o diffusissime, come nel comune di Tronzano (25 %) ed in quello di Villarboit, nel quale quasi tutti i nuovi contadini proprietari si trovano in condizioni pericolanti e forse, purtroppo, irrimediabili.

A Villarboit, nel 1924, oltre 250 ettari di terreno, rappresentanti parte di una grande proprietà, furono acquistati da speculatori che li rivendevano frazionati a contadini in lotti costituenti quasi sempre delle proprietà autonome. I contadini acquistarono la terra a prezzi sensibilmente elevati, tanto che questa operazione consentì agli intermediari un utile non indifferente, non inferiore, sicuramente, al 60 % del prezzo da essi pagato. Se a questo fatto si aggiunge, come abbiamo in precedenza detto, che la maggior parte degli acquirenti aveva disponibile solo una piccola parte del capitale necessario all'acquisto e per il rimanente dovè ricorrere a prestiti molto onerosi (con saggio d'interesse perfino del 20 %) che, date le condizioni economiche generali successivamente verificatesi, non ancora hanno potuto del tutto rimborsare, si potrà ben comprendere come attualmente si trovino nelle difficili condizioni indicate nonostante il lavoro continuo e gravoso e le privazioni impostesi.

Nel rimanente, lo stato di disagio della nuova proprietà coltivatrice è dovuto, oltre che in qualche caso alle stesse cause rilevate per Villarboit, a vari altri fattori, che vi hanno influito in maggiore o minore misura. Fra i più importanti citiamo:

— il prezzo di acquisto eccessivamente elevato e non corrispondente al reddito del fondo, specie in questi ultimi anni;

(1) Si riscontra spesso, per esempio, che le aziende lavoratrici di proprietari sono dotate di falciatrice con apparecchio a mietere.

— l'incapacità tecnica del nuovo proprietario contadino come in qualche caso si è verificato a Tronzano ed a Crescentino; per quest'ultimo Comune ci riferiamo a quei contadini valdostani che, impreparati ad esercitare l'agricoltura in pianura, vi acquistarono dei terreni;

— l'insufficiente dotazione di capitale per la conduzione dell'azienda;

— la crisi nel prezzo dei prodotti, specialmente del riso;

— l'elevato interesse da corrispondere per i denari presi a prestito;

— gli infortuni atmosferici che, sebbene sporadici, hanno avuto una non trascurabile influenza: ad Arborio nel 1928 una grandinata distrusse tutto il raccolto del riso creando un disagio economico non piccolo a quei proprietari-contadini.

Nei comuni di Villarboit, Tronzano e Crescentino un modesto numero di nuovi piccoli proprietari — a Crescentino alcuni dei valdostani — ha dovuto rivendere il terreno acquistato, che in generale è passato a contadini più ricchi, rimettendo parte non piccola della somma sborsata; questo principalmente a causa della sensibile differenza di prezzo verificatasi nel periodo intercorso fra l'acquisto e la forzata cessione.

b) *Della proprietà coltivatrice in genere.*

Nelle parti non risicole dei due territori la proprietà coltivatrice trova un ambiente adatto e dove si hanno colture arboree, come nel comune di Borgo d'Ale, adattissimo. Anche nelle zone baraggive, la cui trasformazione fondiaria è dichiarata opera di pubblico interesse, una simile forma è da considerare fra le più convenienti e potrà affermarsi più di quanto non si è fino ad oggi verificato.

Nelle plaghe risicole il sistema di conduzione più adatto è, invece, la grande impresa capitalistica non appoderata, in quanto la coltivazione del riso, com'è noto, risulta più conveniente se praticata su vaste estensioni — nelle quali è più facile impiegare mezzi meccanici di lavorazione e meglio è possibile disciplinare l'uso delle acque irrigue — abbisogna di una forte dotazione di capitale di esercizio, richiede un impiego di lavoro umano elevatissimo in alcuni periodi dell'anno e quasi nullo in altri, distribuzione che male si adatta alle possibilità lavoratrici di una famiglia di coltivatori. E tutto questo ce lo mostra pure il fatto che nelle zone risicole la proprietà coltivatrice denota una più lenta evoluzione tecnica di quella che si ha nelle grandi aziende, dovuta, oltre che ai fatti sopra considerati, anche ad una naturale più deficiente preparazione professionale del piccolo imprenditore.

Dai suesposti rilievi dovrebbe trarsi la conclusione che la proprietà coltivatrice è in queste plaghe una forma di conduzione economicamente non opportuna. Riteniamo, invece, che l'elevazione morale e materiale dei lavoratori rurali, socialmente utile, possa anche nelle zone risicole risultare conve-

niente, semprechè il piccolo proprietario dia alla sua azienda un ordinamento colturale diverso. Egli dovrebbe, se non abbandonare il riso, destinare ad esso una minore superficie, cosa del resto consigliabile dato che il prodotto di questa coltura eccede notevolmente i bisogni del mercato; volgere le sue cure all'allevamento del bestiame da reddito, estendendo le colture foraggere; dedicarsi alla coltivazione, laddove le condizioni del terreno lo permettono, di piante estive ed ortensi, capaci di utilizzare la ricca dotazione di acque del territorio, richiedenti un impiego di lavoro più uniforme ed i cui prodotti trovino facile smercio sul mercato, come lo troverebbero gli ortaggi che al presente sono per la maggior parte importanti. Tale diverso indirizzo, pensiamo, avrebbe già potuto constatarsi su più vasta scala qualora la coltura del riso non obbligasse, per ragioni tecniche, alla coltivazione di questa pianta tutti gli agricoltori di una determinata plaga — per questo il territorio di un comune è diviso in zone (*valbe*) nelle quali è normalmente fissata la coltura da praticare — e se i piccoli proprietari non fossero stati distolti dall'eseguire le indicate trasformazioni dalle loro non floride condizioni economiche. Se questo, in seguito, potrà avvenire avremo un minore esodo di rurali, che, come abbiamo accennato, è notevole e preoccupante, vedremo eliminati gran parte dei difetti propri della monocultura e le piccole e piccolissime aziende di proprietari verranno a compiere una funzione economica integratrice della grande impresa risicola, potendo ad essa fornire, nei momenti di maggiore necessità, parte dell'occorrente mano d'opera.

Ma, quantunque la piccola azienda, così com'è nelle plaghe risicole generalmente organizzata, non possa competere con la grande impresa, non dovrà sembrare strano che la proprietà coltivatrice esistente oggi nei due territori studiati, dopo quanto abbiamo riferito nei precedenti capitoli, possa trovarsi nella grande maggioranza dei casi in condizioni discrete e tali da non lasciar supporre che la crisi economica in cui sta dibattendosi l'agricoltura, possa influire sulla sua vitalità in misura più sfavorevole di quanto abbia a verificarsi per altre forme di proprietà e conduzione della terra.

Fra le cause di tale soddisfacente situazione sono da porre, con molti fattori che hanno agito in senso favorevole sulla piccola proprietà di nuova formazione (laboriosità, senso di risparmio, sobrietà, buona preparazione tecnica, adatta mentalità dei contadini proprietari), le migliorate condizioni sanitarie ed igieniche della popolazione, l'ambiente fisico, quello sociale e, in varie parti, anche l'ambiente economico.

Peraltro, riteniamo che le condizioni della proprietà coltivatrice nelle due zone sarebbero, senza dubbio, migliori qualora:

— i proprietari-contadini imitassero più di frequente i grandi imprenditori nella applicazione delle più razionali norme tecniche di coltura e, nelle plaghe risicole, trasformassero come abbiamo detto ed in misura maggiore di quanto si è verificato, l'ordinamento colturale delle loro imprese;

— la cooperazione e la mutualità agraria fossero maggiormente diffuse. All'infuori di alcune succursali del Consorzio agrario cooperativo Verellese, delle Cooperative fra ex-combattenti di Crescentino e Fontanetto Po, che prendono in affitto terreni comunali per cederli a lotti ai soci, spesso proprietari particellari, della latteria sociale di Ghislarengo (1), mancano altre istituzioni a carattere cooperativo o mutualistico che esplichino utili funzioni nei riguardi dei piccoli proprietari, date le difficoltà che si frappongono alla loro costituzione e funzionamento;

— l'assicurazione contro i danni della grandine e contro gli infortuni del bestiame fosse praticata dai piccoli proprietari con maggiore frequenza, anche con istituti a carattere speculativo;

— minore influenza avesse il regime ereditario nel talvolta eccessivo spezzettamento della proprietà e minore risultasse la frammentazione dei fondi appartenenti ai piccoli proprietari. A questo proposito è opportuno dire che in alcune parti della *Media e bassa pianura* vi è tendenza a ricostituire le proprietà frammentate e che qualunque provvedimento diretto a maggiormente facilitare le permutate per questo scopo sarebbe bene accetto. Nella *I zona*, ove lo spezzettamento della piccola proprietà dipendente da successione e da acquisti è notevole, i danni di questo fenomeno non sono invece ancora compresi;

— maggiori fossero per i proprietari contadini le possibilità di beneficiare delle facilitazioni del credito fondiario-agrario;

— la viabilità vicinale risultasse meglio mantenuta;

— i tributi fossero meno gravosi, specialmente per quanto ha riferimento all'imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari (2).

(1) In comune di Albano si aveva un'altra latteria sociale, che oggi è passata ad un industriale.

(2) L'entità dei tributi può essere sufficientemente indicata dai dati seguenti che si riferiscono a sette comuni della *I zona* (ecclusi quelli di Carisio, Ghislarengo e Lenta), aventi una superficie produttiva di ha. 12864 (68.9 % dell'intera zona) e ai soli comuni di Asigliano, Caresana, Motta de' Conti, Pertengo, Pezzana, Rive, Stroppiana della *II*, la cui superficie produttiva è di ha. 10871 (23.0 % dell'intera zona).

Il reddito imponibile di ciascun gruppo è di L. 1.177.417 e di L. 2.144.874.

Nel 1932 si avevano le seguenti imposte:

	I Gruppo	II Gruppo
Imposta erariale	L. 98.106	L. 160.254
Sovrimposta provinciale	" 249.105	" 453.791
Sovrimposta comunale	" 209.379	" 445.816
	L. 546.590	L. 1.059.861
Contributi assicurativi	" 34.819	" 57.415
Imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari	" 49.785	" 166.831
Contributi sindacali terreni e redditi agrari	" 26.067	" 76.888
In complesso	L. 657.261	L. 1.360.995

Tali somme rappresentano un ammontare di imposte:

	I Gruppo	II Gruppo
per ettaro produttivo	L. 55,82	L. 63,45
per 100 lire di reddito imponibile	" 51,09	" 125,20

All'ammontare indicato deve essere aggiunta l'imposta bestiame che, nel 1923, era rispettivamente di L. 53.404 e di L. 67.263 il che porta ad un carico medio per et-

Condizioni di vita dei contadini.

Nel contadino proprietario l'attaccamento, l'amore per la terra sono molto sviluppati, quantunque in alcuni giovani permanga ancora il desiderio di lasciare la campagna per recarsi nei centri urbani. Desiderio, questo, che nei primi anni del dopo guerra era non poco diffuso fra la gioventù rurale delle zone in esame, che frequentemente, anzi, procurava di tradurlo in realtà, tanto che in qualche parte il fenomeno dell'inurbamento assunse aspetti preoccupanti.

Morigerato, sobrio, rispettoso, economo, risparmiatore, religioso ed osservante, alquanto individualista ma, non di rado, disposto a sostenere moralmente e materialmente chi abbia bisogno di aiuto, lavoratore instancabile è il contadino proprietario. In lui i sentimenti familiari sono tuttora, saldi e tenaci; il rispetto e la devozione per l'autorità paterna sentiti. I costumi risultano abbastanza normali e senza profonde variazioni dell'anteguerra, sebbene le nascite illegittime ed i casi di concubinato sieno più frequenti di un tempo. La volontà di frequentare le scuole ed il desiderio di seguire l'istruzione agraria sono più sviluppati di prima della guerra. L'uso dell'alcool è poco diffuso ed in costante diminuzione.

Fisicamente, in generale, i rurali hanno una costituzione sana e robusta. A malgrado dell'intenso anofelismo delle plaghe risicole, i casi di malaria sono così poco frequenti e a decorso talmente benigno da poter dire che l'infezione malarica non esiste più. La tubercolosi è poco diffusa e più di frequente si riscontra fra le donne ed i fanciulli; casi di malattie celtiche se ne hanno pochi, ma sono in numero maggiore del passato.

Il tenore di vita dei contadini proprietari è sensibilmente migliorato in questo ultimo decennio.

La loro alimentazione, un po' meno ricca nell'*Alta pianura*, è buona e quasi sempre adeguata alle necessità.

taro produttivo di L. 56,64 nei Comuni del *I gruppo* e di L. 131,38 in quelli del *II*. In confronto al 1925 l'imposta erariale e le sovrimposte sono aumentate del 10,2 % nel complesso dei Comuni del *I gruppo* e diminuite del 10,7 % in quelli del *II*.

A lumeggiare il carico fiscale della proprietà coltivatrice esponiamo i seguenti dati relativi ai tributi gravanti un proprietario-contadino del comune di Borgo d'Ale, il quale possiede un fondo di ha. 3,81, di cui ha. 0,38 a vigna il rimanente seminativo nudo, avente un reddito imponibile di L. 544,10. Le imposte sommarono nel:

	1929	1932
Imposta erariale e sovrimposte provinciale e comunale	L. 248,30	L. 240,55
Contributi assicurativi	" 16,10	" 18,35
Ricchezza mobile sui redditi agrari (imponibile L. 2100)	" 107,40	" 107,40
Contributi sindacali sui terreni e sui redditi agrari	" 45,60	" 45,65
Imposta bestiame	" 80,00	" 80,00
In complesso	L. 497,40	L. 491,95

il che corrisponde a L. 130,56 per ettaro nel 1929 ed a L. 129,12 nel 1932.

Nell'anteguerra la colazione del mattino era di solo pane; a mezzogiorno si mangiava una minestra di riso e fagioli e un pezzo di salame; alla sera polenta con salsiccia e formaggio e durante l'estate la merenda era fatta con un piatto di verdura. Il vino si beveva solo, e non sempre, alla domenica; la carne bovina veniva raramente consumata e l'uso delle carni suine insaccate era, nelle plaghe risicole, alternato con quello di pesci e di rane viventi nelle risaie.

Oggi al mattino si consuma caffè e latte o pane e salame; a mezzogiorno ed alla sera minestra di riso e legumi, carne suina insaccata o fresca, uova, pesce, a merenda pane e salame. Il vino si beve in tutti i pasti; l'uso di burro, lardo, olio è notevolmente frequente; la carne bovina o il pollame o i conigli non mancano mai alla domenica e, qualche volta, vengono consumati anche durante la settimana.

Nell'*Alta pianura* la polenta è tuttora mangiata spesso alla sera e qui il consumo della carne bovina, del pollame e delle uova è minore. Il pane è in genere di puro frumento, rare volte miscelato con farina di riso o di granturco; esso è migliore qualitativamente ed il suo consumo è di molto aumentato.

Le condizioni di abitabilità, quantunque il loro miglioramento sia piuttosto accentuato, non risultano molto buone dal lato igienico specie nelle plaghe risicole, ove le case sono spesso umide. Nelle piccole proprietà le stalle, insufficientemente aereate e con porte anguste e difettose, si trovano nello stesso fabbricato che serve di abitazione. La cucina, di solito ampia e nella quale la famiglia prende i propri pasti, essendo raro trovare una stanza per uso di salotto, è al piano terreno; le camere da letto, in numero di una per ogni 3 o 4 componenti della famiglia, sono al primo piano. Le case spesso risultano insufficienti e mancano, in genere, di magazzino; non sempre sono ben mantenute ed anche la pulizia qualche volta lascia da desiderare. Il mobilio è buono: i letti sono il più spesso di ferro con rete metallica ed i materassi di lana si riscontrano in moltissimi casi.

Nel vestire vi è maggiore ricercatezza di un tempo. Se durante la settimana i contadini indossano abiti vecchi e calzano zoccoli, il loro abito dei giorni festivi, specie per i giovani, non è inferiore a quello degli operai di città, cioè molto accurato. Nelle donne poi il desiderio di ben vestire è più accentuato e nel loro abbigliamento la seta non manca quasi mai.

Le spese per il culto e per l'istruzione risultano piuttosto modeste: la lettura di libri è rara, ma non è così nei giornali politici. Un po' maggiori sono le spese sanitarie e quelle di carattere voluttuario risultano alquanto elevate: il consumo di tabacco non è lieve, le osterie sono discretamente frequentate nei giorni festivi ed i divertimenti, fra cui il ballo ed il gioco delle bocce, non dispiacciono ai contadini.

Tra i piccoli proprietari, i piccoli affittuari, i salariati fissi ed i giornalieri agricoli non si riscontrano apprezzabili differenze per quanto è riferibile al tenore di vita. Se questo in generale per i primi è migliore, più elevato, non mancano casi, frequenti a Tronzano e Tricerro, nei quali i salariati fissi stanno meglio, in quanto hanno dei risparmi ed il loro lavoro è più moderato di quello dei contadini-proprietari.

CAPITOLO VI.

PROVINCIA DI NOVARA

Le zone studiate.

a) Caratteri generali.

Abbiamo preso in esame una plaga che si estende per ha. 64.320, lambita, ma non interamente, a levante dal Ticino ed attraversata, in senso longitudinale, dai torrenti Agogna e Terdoppio. Presentando caratteri diversi, si è distinta nelle seguenti zone:

	Superficie		
	territoriale	produttiva "	%
I - Collepiano del medio Novarese	ha. 25.032	ha. 23.851	95,3
<i>Comuni: Agrate Conturbia, Barengo, Bogogno, Briona, Cavaglio d'Agogna, Cressa, Cureggio, Divignano, Fara Novarese, Fontaneto d'Agogna, Ghemme, Marano Ticino, Mezzomerico, Oleggio, Sizzano, Suno, Vaprio d'Agogna.</i>			
II - Altopiano Novarese	" 10.184	" 9.721	95,5
<i>Comuni: Bellinzago Novarese, Cameri, Momo.</i>			
III - Pianura risicola	" 29.104	" 27.123	93,2
<i>Comuni: Borgo Lavezzaro, Caltignaga, Cerano, Garbagna Novarese, Nibbiola, Novara, Sozzago, Terdobbiato, Tornaco, Trecate, Vespolate.</i>			
In complesso	ha. 64.320	ha. 60.695	94,4

Prevalentemente collinare è la *I zona*, che è la più settentrionale. I suoi terreni sono di origine quaternaria: più estesi risultano quelli diluviali antichi, ferrettizzati del *Plistocene* inferiore; le alluvioni recenti si riscontrano in prossimità dei corsi di acqua e fra queste ed i primi si hanno alluvioni terrazzate antiche. Il suolo è in genere poco fertile, dove compatto, dove di medio impasto (Cressa, Suno, Sizzano, Fara), ma più di frequente siliceo. Alcuni terreni pianeggianti dei comuni di Ghemme, Sizzano, Fara, Briona, Barengo, Marano ed Oleggio sono irrigui (circa ha. 2.500).

La *II zona* è pianeggiante e declina da m. 227 a m. 137 verso il Ticino; il terreno, di modesta fertilità, ha la stessa origine di quello della prima zona, ma qui sono più estese le alluvioni terrazzate antiche. Nell'agro di Cameri prevalgono i terreni scioltissimi, mentre a Bellinzago sono diffusi i

compatti. Circa il 25 % della superficie territoriale è irrigua, estendendosi l'irrigazione specialmente nel territorio di Cameri.

Nella *Pianura risicola*, che degrada verso la Lomellina ed il Ticino, le formazioni del *Plistocene* si limitano ad una piccola plaga a sud di Novara. I terreni sono in generale fertili (1), molto più che nelle precedenti zone, e di medio impasto o silicei trattandosi di alluvioni del quaternario antiche (terrazziane) e recenti. La superficie irrigua è notevole, raggiungendo quasi l'80 % della complessiva (circa ha. 23.000).

I terreni *baraggivi* o di brughiera sono sensibilmente estesi nella *I* e *II* zona.

In tutto il territorio le piogge risultano più abbondanti e frequenti nel periodo primaverile-estivo e la media delle precipitazioni annue è più elevata nella zona collinare (2). L'estate è piuttosto calda, l'inverno sensibilmente rigido e notevoli sono le differenze fra le temperature estreme assolute. Con frequenza spirano i venti di N. e NE., che non di rado sono violenti; poco frequenti, invece, sono le grandinate e le nebbie si hanno di solito nel periodo autunno-invernale.

Nell'insieme delle tre zone gli abitanti aumentarono sensibilmente nel decennio 1901-1911, poi lievemente diminuirono (3). La loro densità è più-

(1) Un'idea della diversa ricchezza e produttività del suolo ci è fornita dal reddito imponibile catastale per ettaro produttivo che risulta in media di L. 70,05 nella *I*, di L. 87,22 nella *II* e di L. 150,58 nella *III* zona.

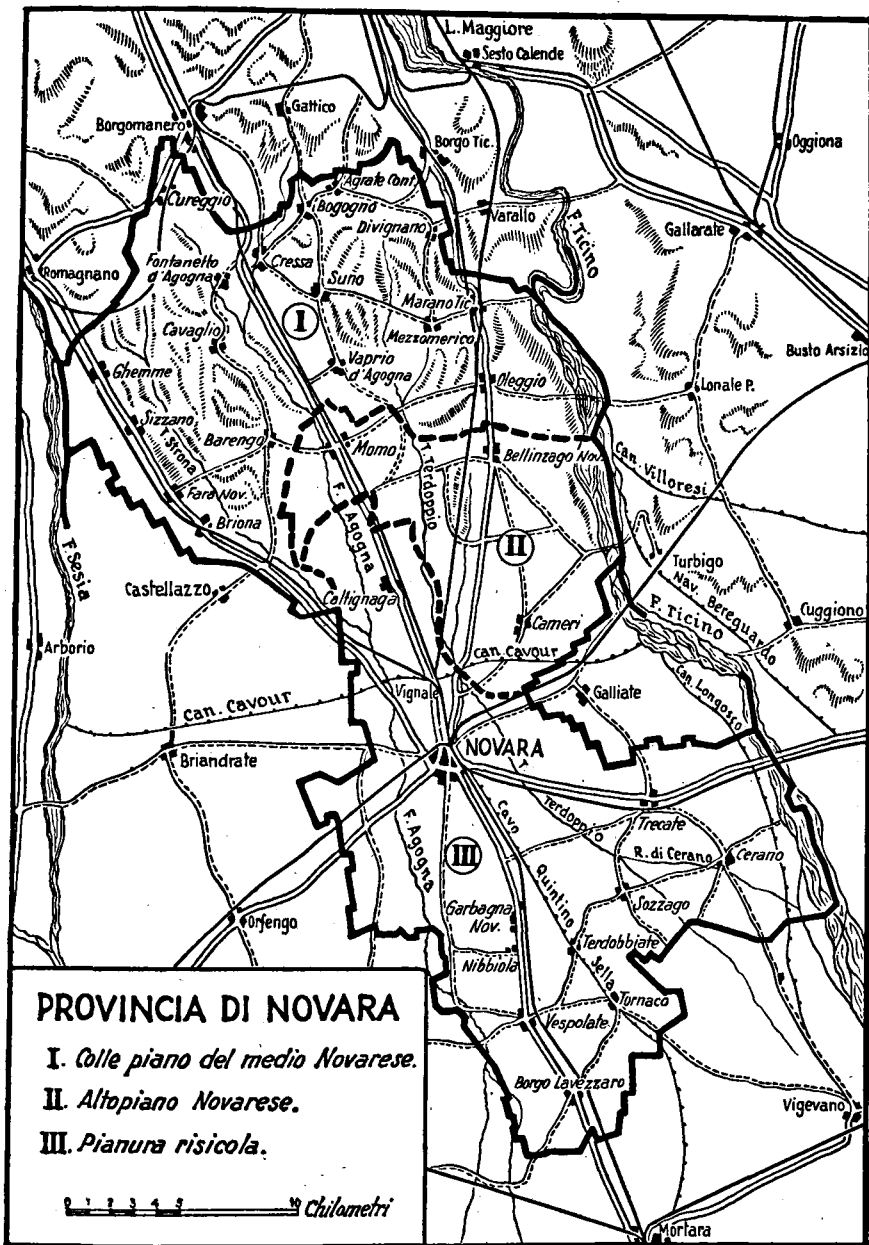
(2) L'entità delle piogge e la loro distribuzione stagionale possono rilevarsi da questi elementi:

		Inverno	Primavera	Estate	Autunno	Anno
Borgomanero	mm.	170	355	302	214	1041
Novara	"	128	267	184	178	757
Cerano	"	170	210	173	170	723

(3) Disponendo dei risultati del censimento del 1931, secondo i quali nel complesso del territorio la popolazione residente risulta di 141.817 abitanti e quella presente di 142.224, allo scopo di rendere più evidente l'andamento demografico nelle singole zone e nell'intera plaga, abbiamo posto eguale a 100 la popolazione residente e presente rilevata nel 1901 e calcolato poi gli indici corrispondenti ai successivi censimenti, indici che si espongono nel seguente prospetto:

Z O N E	Indice della popolazione (Cens. 1901 = 100)					
	residente			presente		
	1911	1921	1931	1911	1921	1931
I. - Collepiano del medio Novarese	99,6	97,4	88,5	93,0	93,7	87,6
II. - Altopiano Novarese	103,0	98,9	97,4	96,7	97,8	97,6
III. - Pianura risicola	113,0	113,7	118,4	115,2	113,3	120,7
In complesso	107,6	106,8	106,4	106,1	105,3	107,5

E da notare che l'aumento di popolazione verificatosi nella città di Novara influisce notevolmente sui dati esposti per la *III* zona, in quanto nell'insieme dei rimanenti comuni che la costituiscono l'andamento demografico è stato molto simile a quello delle prime due zone.



tosto elevata, specialmente nella *III zona* per la presenza del capoluogo della provincia. Una sensibile percentuale di popolazione sparsa si riscontra nella *I zona* quantunque anche nella *Pianura risicola* essa raggiunga una apprezzabile densità.

Le caratteristiche demografiche dei vari territori sono qui indicate:

Z O N E	P O P O L A Z I O N E									
	residente				presente				sparsa 1921	
	1911	1921	percentuale di aumento (+) o diminuz. (-)	densità per kmq. territoriale	1911	1921	percentuale di aumento (+) o diminuz. (-)	densità per kmq. territoriale	su 100 di popolazione presente	densità per kmq. produttivo
I. - Collepiano del medio Novarese.	44.245	43.225	- 2,3	172,7	40.413	40.732	+ 0,8	162,7	17,6	30,1
II. - Altopiano Novarese	13.688	13.152	- 3,9	129,1	12.633	12.778	+ 1,1	125,5	10,4	13,7
III. - Pianura risicola	85.494	86.034	+ 0,6	295,6	87.240	85.757	- 1,7	294,7	11,0	34,7
In complesso	143.427	142.411	- 0,7	221,4	140.286	139.267	- 0,7	216,5	12,9	29,5

La maggior parte dei contadini abita nei capiluogo di Comune e nelle non troppo numerose frazioni; il rimanente in cascinali sparsi nella campagna. Di solito le costruzioni rurali sono in due corpi distinti: fabbricato di abitazione, con camere al primo piano, e stalla con sovrapposto fenile.

Un movimento migratorio a carattere permanente esisteva in misura apprezzabile nell'anteguerra ed abbastanza elevato si è mantenuto nella *I zona* anche dopo (1). In questa zona è accentuata un'emigrazione temporanea per i lavori nelle risaie.

(1) Il numero degli emigranti per l'estero risulta:

Z O N E	E M I G R A N T I			
	Periodo 1906-1913		Periodo 1919-1920	
	Media annua	su 1000 abit. resid. nel 1911	Media annua	su 1000 abit. resid. nel 1921
I. - Collepiano del medio Novarese	1.409	32	920	21
II. - Altopiano Novarese	292	21	120	9
III. - Pianura risicola	1.424	17	493	6
In complesso	3.125	22	1.533	11

Sebbene il territorio comprenda la città di Novara ad impronta industriale marcata, i centri di Ghemme, Oleggio, Cameri, Cerano e Trecate, nei quali le industrie tessili raggiungono una certa importanza, e nonostante l'influenza dei centri industriali di Borgomanero e Romagnano Sesia si faccia risentire in alcune località della *I zona*, l'economia dell'intera plaga è da ritenere fondata principalmente sull'agricoltura (1).

I prodotti agricoli vengono venduti o direttamente all'azienda (specie il riso che è acquistato da riserie locali) o nei mercati di Novara, Borgomanero, Oleggio, Trecate; sul mercato di Novara sono acquistati, in generale, i prodotti industriali ed agrari mancanti.

La viabilità principale costituisce una fitta rete, parallela alle linee ferroviarie che da Novara portano a Milano, Mortara, Torino, Varallo, Domodossola, Arona (2). Le strade comunali difettano nella *I zona*. Anche le strade vicinali e campestri sono scarse e non sempre risultano convenientemente mantenute. Nonostante l'estesa rete ferroviaria, la tramvia Trecate-Vigevano ed alcune linee automobilistiche, varie località non dispongono di mezzi pubblici di trasporto.

Buone sono le condizioni sanitarie della popolazione, potendosi considerare scomparsa dalla zona risicola la malaria. Solo nei centri maggiori l'approvvigionamento dell'acqua potabile è fatto con acquedotti ed anche la fognatura esiste solamente nei centri più importanti.

Scuole elementari pubbliche, regolarmente frequentate, sono in quasi tutte le località: in qualche plaga si hanno nuclei di popolazione, abitanti in cascinali, alquanto distanti dalla scuola.

Un'opera efficace di istruzione agraria è svolta dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Novara e dalle dipendenti sezioni di Trecate e Borgomanero.

(1) Negli stabilimenti industriali locali lavorano permanentemente ed anche stagionalmente familiari di agricoltori specialmente donne.

L'entità delle industrie risultanti al *Censimento industriale* del 1927 può esser rilevata dal seguente prospetto:

Z O N E	Esercizi industriali N.	A D D E T T I		
		in complesso	per esercizio	su 1000 abit. resid. nel 1921
I. - Collepiano del medio Novarese	847	3.593	4,2	83
II. - Altopiano Novarese	334	1.665	5,0	126
III. - Pianura risicola	1.803	19.330	10,2	225
In complesso	2.984	24.588	8,2	177

(2) L'estremità nord-occidentale della *I zona* è inoltre attraversata dalla ferrovia Santhià-Arona e su di essa è la stazione di Cureggio.

b) *Caratteri agrari.*

La superficie territoriale è percentualmente così ripartita per qualità di coltura :

QUALITÀ DI COLTURA	Z O N E			In complesso
	I Collepiano del medio Novarese	II Altopiano Novarese	III P i a n u r a riscicola	
Seminativi semplici	6,8	21,0	71,6	38,3
Seminativi con piante legnose	33,5	38,4	2,5	20,3
<i>Seminativi</i>	40,3	59,4	74,1	58,6
Colture legnose specializzate	15,5	1,2	0,1	6,3
Prati permanenti	17,8	15,3	12,2	14,9
<i>Superficie lavorabile</i>	73,6	75,9	86,4	79,8
Pascoli permanenti	—	—	—	—
<i>Superficie agraria</i>	73,6	75,9	86,4	79,8
Superficie forestale	6,6	7,8	6,6	6,8
Incolto produttivo	15,1	11,8	0,2	7,8
<i>Superficie produttiva</i>	95,3	95,5	93,2	94,4
Area improduttiva	4,7	5,5	6,8	5,6
<i>Superficie territoriale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0

Una così accentuata diversa utilizzazione del suolo nelle tre zone è da porre in relazione, oltrechè con la differente costituzione dei terreni, con la varia giacitura e con la diversa disponibilità di acque irrigue.

La *I zona* è caratterizzata dalla sensibile diffusione dei vigneti, che, nel comune di Ghemme, occupano quasi metà dell'area produttiva. Nei seminativi il grano ed il granturco sono le colture più diffuse interessando, rispettivamente, il 30 ed il 22 % ; anche il riso è coltivato nei comuni di Briona e Barengo. Nei seminativi della *II zona* il granturco è la coltura maggiormente diffusa ; fra i cereali vernini la segale è più coltivata del grano ; il riso si estende a meno del 10 % dei terreni da semina. L'agricoltura della *III zona* è fondata sulla coltivazione del riso, più o meno estesa in tutti i comuni.

Nelle tre zone l'arboratura dei seminativi e dei prati è costituita, quasi esclusivamente, da gelsi ; mancano terreni a pascolo permanente e la accentuata percentuale di incolto produttivo nelle prime due zone è dovuta alla estensione dei terreni di brughiera, nei quali, come pure nei terreni in vicinanza dei fiumi, si hanno i boschi. Nei terreni asciutti le colture si succedono : granturco, segale con granturco quarantino, trifoglio incarnato ; oppure secondo l'avvicendamento quadriennale : granturco, grano con trifoglio, trifoglio, grano.

Alquanto elevata ed in progressivo aumento è la quantità di bestiame. I bovini, nella maggior parte, sono di razza bruno-alpina e vengono allevati per la produzione del latte. Per il lavoro servono solo nelle piccole aziende, preferendo le grandi impiegare gli equini. Ad Oleggio, Bellinzago e territorio vicino si allevano bovini per macello. (1).

A Ghemme ed Oleggio è una cantina sociale. Vari caseifici e burrifici, alcuni cooperativi, sono nelle varie località; così pure le riserie, numerose nella *III zona*, che di preferenza sono gestite da industriali.

c) *Distribuzione e conduzione della proprietà rurale.*

I Comuni e gli Enti morali attualmente sono, nel complesso, proprietari di una modesta percentuale della superficie produttiva e nelle tre zone la suddivisione della proprietà terriera risulta apprezzabilmente diversa.

La piccola proprietà (2) è diffusissima nel *Collepiano del medio Novarese* ove di frequente, avendo un'estensione minore di ha. 2.0-2.5, risulta non autonoma; anche nella *II zona* la piccola proprietà è prevalente, ma in questa sono meno numerose le proprietà non autonome; quantunque occorranon meno di ha. 3 di terreno perchè il proprietario contadino non sia costretto ad impiegare lavoro altrove; relativamente limitata è la piccola proprietà nella *Pianura risicola* (25 % dell'area lavorabile), sebbene in alcuni territori (Cerano, Trecale) sia prevalente. La maggior parte della piccola proprietà appartiene a contadini, pur non mancando fra i piccoli proprietari alcuni borghesi e, specialmente fra i non autonomi, artigiani ed operai addetti alle industrie; questi ultimi sono maggiormente frequenti nella *I zona*.

La media proprietà è pressochè egualmente diffusa nelle due zone di pianura; nella zona collinare è meno frequente ed interessa poco più di 1/5

(1) Dal seguente prospetto è rilevabile l'entità del patrimonio zootecnico:

BESTIAME	Z O N E						In complesso	
	I Collepiano del medio Novarese		II Altopiano Novarese		III Pianura risicola			
	1908	1930	1908	1930	1908	1930	1908	1930
Capi complessivi	19.541	23.220	7.907	9.450	23.262	33.337	55.710	66.057
Capi grossi	17.351	19.961	7.086	7.930	23.246	26.920	47.682	54.881
Capi grossi su 100 capi	88,8	86,1	89,6	84,4	82,3	80,6	85,6	83,1
Bovini su 100 capi	79,0	72,8	73,0	64,3	68,1	64,9	72,6	67,6
Capi grossi per kmq. produttivo	72,7	83,8	72,9	82,1	85,7	99,3	78,6	90,4

(2) Nella *I zona* è da considerare piccola proprietà quella costituita di non oltre 7-8 ettari a coltura agraria, mentre nelle altre è da ritenere piccola anche la proprietà inferiore ad ha. 10.

dell'area lavorabile. In questa plaga costituiscono medie proprietà i possessori di 10-50 ettari a coltura agraria, nelle altre quelli di ha. 12-60; in ciascuna delle tre zone prevalgono, per numero e per estensione in complesso interessata, le medie proprietà inferiori ad ha. 30.

Nella *I e II zona* la grande proprietà è poco frequente e si estende per non più di 1/10 della superficie lavorabile; nella *Pianura risicola* è prevalente nel maggior numero dei Comuni. Parte della grande proprietà è tuttora posseduta da Enti e Comuni (Vespolate e Barengo).

La ripartizione percentuale della proprietà nell'area lavorabile è da ritenere, in linea di massima, la seguente (1):

Z O N E	Area lavorabile ha.	P R O P R I E T À			
		grande	media	piccola	
				autonoma	particellare
I. - Collepiano del medio Novarese	18.425	8	22	48	22
II. - Altopiano Novarese	7.725	10	30	50	10
III. . Pianura risicola	25.300	45	30	20	5
In complesso	51.450	26	27	35	12

I grandi e medi proprietari nella *I zona* di preferenza sono imprenditori, mentre nell'*Altopiano Novarese* e più specialmente nella *Pianura risicola* di solito affittano i loro terreni. Nella *I zona* i proprietari imprenditori capitalisti ricorrono a salariati o, più di frequente, affidano a famiglie di contadini con rapporti misti di affitto e colonia la coltura dei terreni appoderati (2), mentre i vigneti sono ceduti a lavoratori con contratti di mezzadria; i medi proprietari più spesso, oltre a lavorare manualmente ricorrono a mano d'opera salariata; gli affitti vengono assunti in generale da capitalisti che pel lavoro si servono di salariati. Nella *II e III zona* la grandi proprietà non sono appoderate e gli imprenditori capitalisti (proprietari ed affittuari) fanno eseguire i lavori a salariati; l'affitto è assunto talvolta da contadini che ricorrono anche a mano d'opera.

Nel territorio considerato è pure frequente l'affitto al contadino: in generale, anzi, le proprietà comunali sono suddivise in piccoli lotti che i contadini, non di rado piccoli proprietari particellari, prendono in affitto.

(1) Il minore frazionamento delle proprietà nella pianura risicola è confermato anche dal fatto che nel 1927 a ciascun articolo di ruolo dell'imposta terreni figurava in media iscritta una superficie produttiva di ha. 1.32 nella *I zona*, ha. 2.01 nella *II* ed ha. 2.62 nella *III*.

(2) Tali contratti hanno prevalentemente carattere di affitto al contadino; questi gode l'uso del terreno, nel quale peraltro deve praticare le colture desiderate dal proprietario, mediante la corresponsione di un canone annuo di solito in derrate, e la divisione del prodotto, che è fatta a metà, vige solo per quanto si riferisce all'allevamento del baco da seta.

Formazione di piccola proprietà coltivatrice.

a) *Prima della guerra.*

Una tendenza alla formazione di piccole proprietà ebbe a riscontrarsi in misura accentuata nel *Collepiano del medio Novarese* fin dall'anteguerra; nello stesso periodo questo fenomeno si verificò, invece, con una entità poco diversa dalla normale nell'*Altopiano Novarese*, mentre nella *Pianura risicola* il passaggio della terra da proprietari borghesi a contadini fu alquanto più intenso del solito.

Nell'insieme della zona del *Collepiano del medio Novarese* l'incremento subito dalla proprietà coltivatrice fu di circa ha. 1300 (15 % di quella prima esistente); ebbe essenzialmente luogo nei comuni di Fontaneto d'Agogna, Barengo, Divignano, Agrate Conturbia, Suno, e per 1/4 si costituì a spese di terreni appartenenti a Comuni, per 2/3 di grandi proprietà e per rimanente di medie proprietà. I contadini acquistarono quasi sempre dei piccolissimi appezzamenti (da 1/3 di ettaro ad 1); fra i compratori numerosi furono coloro che già possedevano un po' di terra per modo che, se in generale la nuova proprietà ebbe caratteri particellari, in qualche caso si formarono delle proprietà coltivatrici autonome per arrotondamento di particellari preesistenti. Circa 1/3, cioè oltre 400 ettari, dei terreni passati a contadini erano brughiere e boschi, che dai nuovi proprietari furono messi a coltura con l'impianto, su larga scala, di vigneti.

Nel territorio di Barengo il Comune vendè in tre riprese, e precisamente negli anni 1905-1909-1912, poco meno di ha. 300 di terreni saldi (bosco e brughiera) a lotti della superficie media di 1/3 di ettaro, che furono acquistati da contadini, per circa l'80 % già proprietari particellari, al prezzo di L. 750-1050 per ettaro. Il pagamento, oggi quasi da tutti integralmente effettuato, era stabilito in tre rate, una ogni 10 anni, mediante la corresponsione di un annuo interesse del 4 %, elevato al 4,50 per le vendite effettuate nel 1912.

Nei comuni di Divignano ed Agrate Conturbia furono staccati circa 400 ettari da una grande proprietà e venduti a lotti della massima superficie di un ettaro. In parte erano brughiere e furono comperate da proprietari particellari di Mezzomerico che, dissodandole, poterono in molti casi costituire delle proprietà autonome; per una maggior estensione erano terreni a coltura e vennero acquistati da contadini locali i quali, investendo i denari risparmiati emigrando, iniziarono così la formazione di una proprietà.

In comune di Fontaneto d'Agogna furono 400 ettari di terreno che negli anni precedenti la guerra passarono, sempre a piccoli lotti, in proprietà di contadini; questi poterono acquistarli — pagando da L. 2.200 a L. 3.000 per ettaro gli aratori e le vigne e fino a L. 6.000 i prati irrigui —

con l'impiego dei denari economizzati sia col lavoro eseguito localmente, sia, ed in maggior quantità, emigrando, ed avendo avuto pure la possibilità di effettuare il pagamento ratealmente.

A Fara Novarese nel 1916 il Comune vendè al prezzo unitario di L. 1.300 circa 25 ettari di bosco a lotti aventi in media l'estensione di 1/4 di ettaro; la maggior parte degli acquirenti, tutti proprietari non autonomi, quantunque avesse facoltà di pagare in 30 anni, pagò quasi subito.

L'aumento della proprietà coltivatrice negli anni immediatamente precedenti la guerra nella *Pianura risicola* è da ritenere sia stato di poco meno del 10 % di quella allora esistente (furono acquistati da contadini circa ha. 400); peraltro in alcuni Comuni esso fu quasi nullo, mentre a Borgo Lavezzaro e Cerano assunse caratteri di accentuata intensità. Per gli 8/10 la nuova proprietà coltivatrice provenne dal frazionamento di grandi proprietà e quella dovuta al passaggio di piccole proprietà di borghesi a contadini risultò insignificante. Anche qui la terra venne in generale acquistata da già piccoli proprietari e sempre a lotti di modesta superficie.

b) *Nel dopo guerra.*

La maggiore attività che potè verificarsi nel mercato fondiario negli anni del dopo guerra, in dipendenza della stasi quasi completa avutasi durante la confagrazione e delle mutate condizioni economiche generali, non mancò di favorire in misura, invero cospicua, la formazione di proprietà coltivatrice.

Nell'insieme del territorio considerato, dalla fine della guerra ad oggi, l'incremento della proprietà appartenente a contadini è stato di circa il 30 %, essendo passati a questi attorno ad ha. 5.500; risultò notevole negli anni 1920-1921 ed andò gradualmente diminuendo per quasi cessare nel 1926. Nel comune di Cavaglio d'Agogna si ebbero nuove vendite a contadini nel 1929; invece a Borgo Lavezzaro una cascina di oltre 200 ettari, acquistata in questi ultimi anni da uno speculatore con l'intenzione di lottizzarla, è rimasta quasi integra all'acquirente, essendo ormai cessato nelle classi lavoratrici quel diffuso benessere che caratterizzò il primo quinquennio del dopo guerra.

La piccola proprietà esistente alla fine della guerra è aumentata di oltre il 25 % nel *Collepiano del medio Novarese*, del 30 % nell'*Altopiano Novarese*, del 37 % nella *Pianura risicola* (1). Peraltro, la superficie assoluta di terra passata in proprietà di contadini nella *I zona* è superiore del 60 % a quella passata nella *Pianura risicola* ed è di molto superiore al doppio di quella passata nell'*Altopiano Novarese*, quantunque in questa plaga i ter-

(1) La superficie assoluta di terreno acquistata dai contadini nel dopo guerra dalle nostre indagini è risultata di circa: ha. 2700 nella *I zona*, ha. 1100 nella *II* e di ha. 1700 nella *III*.

reni acquistati da contadini rappresentino, come nella *I zona*, una percentuale (11,3 %) di superficie produttiva notevolmente superiore a quella del 6,3 % verificatasi nella *III zona*. Va aggiunto che dal 1919 l'incremento della proprietà coltivatrice non è avvenuto con la stessa intensità in tutti i Comuni considerati: fu rilevante a Marano Ticino, Cureggio, Fontaneto d'Agogna, Vaprio d'Agogna, Agrate Conturbia, Barengo, Briona, Cavaglio nella *I zona*, nei tre Comuni dell'*Altopiano Novarese* ed a Cerano, Vespolate, Tornaco, Sozzago, Terdobbiate, Garbagna, Novara nella *Pianura risicola*.

Pure in questi territori le ragioni di una così intensa formazione di piccola proprietà sono principalmente da ricercare:

— nella maggiore facilità con la quale i proprietari borghesi furono disposti a vendere la terra in dipendenza dei forti prezzi da essa raggiunti, i quali rappresentavano un capitale notevolmente superiore al reddito che ne potevano ritrarre, tanto se li conducevano a mezzo di salariati, quanto se li cedevano in affitto (1), ed anche per la situazione politica dell'immediato dopo guerra (scioperi continui e timore di occupazione dei terreni);

— nel più vivo desiderio che ebbero i contadini di acquistare terreni e che fu loro possibile di soddisfare perchè si trovarono, assai spesso, a disporre delle somme occorrenti per gli aumentati loro guadagni, per il loro senso di economia e, non di rado, per aver goduto di affitti con canone inferiore a quello che, per le condizioni del mercato, avrebbero dovuto corrispondere;

— nell'attività svolta da un numero non indifferente di persone che provvide, naturalmente non tralasciando di fare il proprio interesse, alla lotizzazione di vaste proprietà, facilitando così gli acquisti ai contadini;

— nel fatto, infine, che diversi proprietari particellari di altre località trovarono da vendere convenientemente i loro possessi e poterono acquistare, aggiungendo piccole somme a quelle così ricavate, in alcuni dei Comuni considerati delle proprietà sufficientemente estese e tali da renderli autonomi.

La nuova proprietà coltivatrice in prevalenza si formò a spese di grandi proprietà; ma nella *Pianura risicola* provenne in misura apprezzabile anche da medie proprietà. Poco numerosi furono i casi di passaggio di piccole proprietà di borghesi a contadini e solo nel *Collepiano del medio Novarese* una parte della terra da questi acquistata apparteneva a Comuni (Fara Novarese, Marano Ticino, Vaprio d'Agogna) e ad Enti (Barengo).

(1) I canoni d'affitto allora correnti erano assai bassi (L. 250 ÷ 350 per ettaro nella zona risicola) ed i contratti stipulati per 9 ÷ 12 anni non consentivano, in forza della allora vigente legislazione in materia, di adeguare i canoni stessi al prezzo che alla terra attribuiva il mercato.

Nel seguente prospetto, compilato sulla base di elementi localmente raccolti, è indicato a chi prima apparteneva la terra andata a costituire proprietà coltivatrici e, in cifre percentuali, le quote possedute dai precedenti proprietari.

PROPRIETARI PRECEDENTI	Z O N E			In complesso
	I Collepiano del medio Novarese	II Altopiano Novarese	III P i a n u r a risicola	
Enti pubblici	6	—	—	3
Grandi proprietari	75	80	67	74
Medi proprietari	15	16	25	18
Piccoli proprietari borghesi	4	4	8	5
Totale	100	100	100	100

Nelle tre zone la maggiore quantità di terra fu comprata da contadini che possedevano qualche appezzamento e che, in numero non indifferente, poterono, col nuovo acquisto, costituire delle proprietà autonome; i già proprietari particellari figurano, inoltre, fra i più numerosi acquirenti dei beni venduti dagli Enti. Nei comuni di Agrate Conturbia e Marano Ticino non fu indifferente la superficie di terreno comprata dagli stessi coloni, i quali in generale si costituirono delle aziende autonome, mentre in quello di Cureggio la maggiore quantità di terra fu acquistata da contadini già piccoli affittuari. Nell'*Altopiano Novarese* molte delle proprietà coltivatrici autonome, formatesi *ex novo* in numero non indifferente, vennero comprate da contadini di altre plaghe che venderono le proprietà particellari prima possedute; fra i nuovi acquirenti figurano, per una pressochè eguale superficie i giornalieri agricoli ed i piccoli affittuari. Nella *Pianura risicola* questi ultimi acquistarono più terra dei salariati ed alcuni comprarono aziende capaci di assorbire il lavoro delle loro famiglie.

In tutto il territorio considerato la terra passata a contadini è per circa 2/5 andata a costituire nuove proprietà coltivatrici autonome; per una quota lievemente maggiore ha servito ad incrementare proprietà particellari già esistenti, una parte delle quali è divenuta autonoma, e per poco più di 1/5 ha formato nuove proprietà particellari. Queste ultime furono nella grande maggioranza dei casi comprate da contadini; nella *Pianura risicola*, più specialmente in vicinanza di Novara, e solo qua e là nelle altre zone si trovano, fra i nuovi piccolissimi proprietari, degli operai addetti alle industrie, degli artigiani, dei piccoli commercianti.

La sopra accennata divisione della terra fra categorie di nuovi proprietari è stata sensibilmente diversa nelle tre zone. Dai rilievi direttamente

eseguiti è da ritenere si sia percentualmente ripartita, in via approssimativa, nel modo indicato :

CATEGORIA DI PROPRIETA	Z O N E			In complesso
	I Collepiano del medio Novarese	II Altopiano Novarese	III P.i a n u r a risicola	
Coltivatrice autonoma di nuova formazione	30	63	38	38
Coltivatrice autonoma per completamento di preesistente particellare o solo accrescimento di questa	50	22	35	40
Particellare di nuova formazione	20	18	27	22
Totale	100	100	100	100

Dai proprietari borghesi ai nuovi proprietari contadini il passaggio della terra avvenne tanto per trattative dirette fra venditori ed acquirenti, quanto con l'intervento di intermediari privati, molti dei quali ebbero ad occuparsi abitualmente di eseguire le speculazioni conseguenti alla lottizzazione di terreni. Di frequente questi intermediari erano fra di loro associati e furono sovvenzionati per le loro operazioni da istituti bancari. Anche qui ad alcune di queste associazioni fu dato il nome di *mano nera*.

Nell'insieme del territorio dei terreni passati a contadini, considerando come avvenute direttamente anche le vendite delle proprietà comunali, quasi sempre effettuate mediante asta pubblica, circa i 3/5 furono acquistati a mezzo di intermediari. Nell'*Altopiano Novarese* attorno all'80 % dei terreni che hanno dato origine a proprietà coltivatrice è passato per le mani di intermediari; nella *Pianura risicola* le vendite dirette si ebbero per non meno del 30 % della complessiva superficie divenuta proprietà di contadini e nel *Collepiano del medio Novarese* le vendite dirette si riferirono alla metà della detta superficie, non essendosi avuti intermediari nei comuni di Agrate Conturbia, Cavaglio d'Agogna, Cressa, Divignano, Fara Novarese, Sizzano.

L'aumento subito dal prezzo unitario dei terreni a causa dell'intervento degli intermediari speculatori, e quindi il loro guadagno, fu modesto nell'*Altopiano Novarese*, avendo in media oscillato attorno al 10 % del prezzo da essi pagato, e questo anche perchè spesso le rivendite si riferirono a complessi terrieri di una certa ampiezza. Nelle altre zone l'utile conseguito dagli intermediari è da ritenere sia stato, non escludendo utili più elevati, del 20-40 %; i guadagni massimi si realizzarono nei comuni di Cureggio, Marano Ticino, Tornaco, Terdolbbiate, Vespolate (1), i minimi in quelli di Barenago, Fontaneto d'Agogna, Garbagna Novarese.

(1) In comune di Vespolate nel 1920 gli intermediari lottizzarono una proprietà di 220 ettari. Essi l'avevano pagata sulla base di L. 7500 ad ettaro e rivendevano i lotti a prezzi varianti fra L. 12.000 ÷ 15.000 per ettaro. Il loro utile fu quindi del 60 ÷ 100 %!

Il prezzo medio di vendita dei terreni acquistati da contadini ebbe a variare sensibilmente nelle tre zone dalla guerra ad oggi e ad oscillare entro limiti piuttosto ampi, anche nello stesso periodo di tempo, a seconda della loro ubicazione e fertilità, della maggiore o minore estensione acquistata, dell'intervento o no di intermediari.

Per le varie qualità di terreno contrattate nel *Collepiano del medio Novarese*, il prezzo per ettaro (in migliaia di lire) risultò compreso fra gli estremi sotto indicati:

P E R I O D O	Brughiera	Seminativi		Prato irriguo	Vigneto
		asciutti	irrigui		
Durante la guerra	1.0- 1.5	2.8- 4.0	4.1- 5.7	5.5- 7.0	..
Negli anni immediatamente successivi	1.7- 3.5	6.7- 9.0	12.0-16.5	13.5-20.0	10.0-18.0
Fra il 1922 ed il 1926	3.3- 4.6	8.5-10.5	16.0-18.0	19.0-22.5	17.5-21.0
Attualmente (1929)	2.5- 3.8	7.0- 9.0	12.5-14.0	15.0-18.0	12.0-15.5

Nel comune di Barengo il costo dei terreni si mantenne, in genere, di circa 1/5 inferiore.

Nell'*Altopiano Novarese* la maggior parte dei terreni acquistati da contadini sono irrigui ed alcuni risicoli. Il prezzo ad ettaro pagato fu di L. 6.000-7.500 negli anni dell'immediato dopo guerra, salì a L. 8.000-9.000 nel 1923 — per piccoli appezzamenti anche a L. 10.000-12.500 — per raggiungere nel 1926 i limiti più elevati di L. 15.000-18.000. Ora (1929) tali prezzi sono discesi di poco (10-15 %) mentre durante la guerra gli stessi terreni valevano L. 3.000-4.000. I terreni asciutti costarono in media dal 20 al 25 % meno di quanto è sopra indicato.

Per la più elevata fertilità e produttività, il costo medio dei terreni nella *Pianura risicola* fu sensibilmente maggiore, essendo risultato che per quelli irrigui le contrattazioni si fecero sulla base dei seguenti prezzi per ettaro: durante la guerra L. 5.000-6.000; negli anni immediatamente successivi L. 9.000-15.000; fra il 1922 ed il 1926 L. 22.500-30.000. Gli stessi terreni oggi (1929) vengono pagati L. 18.000-24.000 per ettaro.

Può dirsi che, eccettuati casi speciali o sporadici, dipendenti esclusivamente da fattori di carattere soggettivo, verificatisi per un esiguo numero di nuovi proprietari contadini (1), la diminuzione, talvolta accentuata, del prezzo della terra non abbia indotto questi a cedere i terreni acquistati.

Nel comune di Fontaneto d'Agogna i nuovi piccoli proprietari pagarono in contanti ed egualmente fecero quasi tutti in quello di Fara Novarese, quantunque il Comune avesse venduto con facoltà di pagamento

(1) A Cerano alcuni e precisamente coloro che acquistarono terreni al disopra delle loro possibilità finanziarie, ne hanno rivenduto una parte ad altri contadini.

in 20 anni; ad Agrate Conturbia le vendite furono fatte mediante l'esborso di una quota in contanti e con pagamento ratizzato in 10 anni, con l'interesse del 4 %, per il residuo; vendite con pagamento rateale furono effettuate anche a Cureggio e Sizzano. Nell'insieme della zona del *Collepiano nel medio Novarese* è, quindi, da ritenere che dei terreni passati a contadini i 6/10 sieno stati pagati subito ed i rimanenti sieno stati ceduti con pagamento dilazionato. Nel caso di pagamento in contanti non sempre i contadini ebbero disponibile tutta la somma necessaria; ricorsero allora a prestiti, di solito presso privati, prestiti che nell'insieme assommano a circa 1/3 del capitale occorrente. Oggi i debiti così contratti sono quasi del tutto estinti e così pure sono quasi completamente ultimati i pagamenti rateali, per modo che sicuramente meno del 10 % della terra acquistata è tuttora gravata di passività. Il denaro per il pagamento della terra in modesta parte (5 %) e solo in alcune plaghe provenne da risparmi accumulati con l'emigrazione; in generale fu guadagnato e risparmiato dai contadini negli anni della guerra ed in quelli successivi, guadagni e risparmi resi possibili, come nelle altre zone, principalmente dai maggiori utili conseguiti con il lavoro, dai più elevati prezzi dei prodotti ricavati da fondi, dalla vita parsimoniosa condotta.

Anche nell'*Altopiano Novarese* alcune vendite vennero fatte con pagamento rateale, ormai ultimato; peraltro, i 4/5 della terra comprata da contadini furono subito pagati e gli acquirenti ricorsero a crediti fiduciari per circa 1/4 del capitale occorrente. Le somme necessarie agli acquisti oltre che, come già si è detto, dal ricavato della vendita di altri terreni già posseduti da alcuni dei nuovi piccoli proprietari, furono guadagnate ed economizzate durante e dopo la guerra in conseguenza dei maggiori utili percepiti con il lavoro localmente impiegato, guadagni ed economie che hanno poi permesso di estinguere completamente i debiti contratti al momento dell'acquisto.

Delle somme necessarie a formare proprietà coltivatrici nella *Pianura risicola* circa il 60 % provenne da risparmi accumulati da contadini nel dopo guerra; con questi risparmi gli acquirenti in molti casi provvidero all'integrale pagamento del fondo comprato, come spesso avvenne nei comuni di Nibbiola, Tornaco, Terdobbiate, Vespolate. Pel rimanente fecero ricorso a prestiti, talvolta presso Banche, ed i debiti così contratti presumibilmente devono ancora estinguersi pel 20 % del loro complessivo ammontare.

Trasformazioni colturali avvenute.

L'incremento della piccola proprietà ha permesso di effettuare alcune trasformazioni colturali, fra cui la più importante è senza dubbio quella relativa alla riduzione a coltura di quasi tutti i terreni di brughiera acqui-

stati da contadini, i quali rappresentano una superficie non poco estesa, specialmente nel *Collepiano del medio Novarese* (1).

Con il dissodamento della brughiera e la sua trasformazione in seminativi, in prati, in vigneti, il frazionamento della terra ha in vari casi indotto i nuovi proprietari a costruire fabbricati colonici nella campagna, a riparare, sistemare, ampliare alcune delle costruzioni rurali esistenti. Questi lavori si sono resi necessari in dipendenza dell'appoderamento di zone prima non utilizzate con colture agrarie e della nuova suddivisione della proprietà, che hanno fissato alla terra un maggior numero di lavoratori, i quali hanno riconosciuto utile avere sul fondo, per un suo migliore sfruttamento, la propria abitazione o hanno avuto la necessità di disporre di un maggior numero di locali per il loro ricovero e per quello degli animali. Casi di nuove costruzioni rurali e di ampliamento e sistemazione delle esistenti sono da registrare anche nella *Pianura risicola*.

Il miglioramento e, in qualche caso, l'aumento della superficie destinata alle colture foraggiere ha indotto nei fondi passati ai contadini un apprezzabile incremento nel quantitativo di bestiame allevato; ha dato la possibilità di una intensa concimazione organica, cui non è andato disgiunto l'uso razionale di un più elevato impiego di concimi minerali per modo che la potenzialità a produrre dei terreni ha subito un sensibile incremento. L'allevamento degli animali di bassa corte, se non migliorato qualitativamente, è quantitativamente intensificato; quello del baco da seta, ora ridotto e contratto in misura non piccola per la forte flessione verificatasi nel prezzo dei bozzoli, in un primo tempo si era allargato ed intensificato nelle piccole proprietà.

I contadini proprietari hanno, in generale, procurato di dare alle loro aziende un ordinamento colturale tale da corrispondere il più possibile alle esigenze ed alle necessità della propria economia familiare.

Delle trasformazioni indicate nella *Pianura risicola* si sono avute applicazioni meno frequenti e di minor rilievo che nelle altre zone. Peraltro,

(1) In tutta la provincia di Novara di circa ha. 10.000 di brughiera esistenti al termine della guerra risultano ora trasformati e messi a coltura non meno di ha. 3500.

La proprietà di tali brughiere è in gran parte molto frazionata e dispersa. Per questo, principalmente, la trasformazione è relativamente facile ed economicamente conveniente solo nelle plaghe prossime ai paesi, non essendo qui indispensabile la costruzione di fabbricati rurali, in quanto in tali condizioni di ubicazione è possibile ai contadini che abitano nei centri razionalmente coltivare i terreni una volta trasformati. Per i terreni di brughiera distanti dai paesi la riduzione a coltura richiederebbe la costruzione di fabbricati per evitare, fra l'altro, una eccessiva perdita di tempo per la loro lavorazione; a tali investimenti fondiari si oppone la forte suddivisione della proprietà per modo che, allo stato attuale delle cose, i piccoli proprietari trovano più conveniente recarsi in questi terreni una volta l'anno per la raccolta dell'erica, che poi adoperano come lettime per il bestiame.

È così da ritenere che per una più estesa trasformazione della brughiera sia indispensabile, innanzi tutto, procedere ad una opportuna revisione dell'attuale regime fondiario con la mira di costituire delle proprietà in un sol corpo, e capaci, dopo trasformate, di dar lavoro e mezzi di vita ad una normale famiglia di contadini.

in prossimità di Novara buona parte dei terreni passati in proprietà di coltivatori manuali sono trasformati in orti o destinati a colture ortensi i cui prodotti trovano un conveniente collocamento sul mercato della vicina città. Inoltre, in questa stessa zona è constatabile un fatto di non indifferente importanza sociale: mentre prima occorreva far venire dal di fuori, anche nei periodi che non fossero quelli della monda e raccolta del riso, parte non piccola della mano d'opera necessaria alla coltivazione delle grandi aziende, oggi, con l'aumento della piccola e piccolissima proprietà, i lavoratori locali sono in grado di fornire, nelle plaghe ove questa è ora maggiormente diffusa, tutto il quantitativo di mano d'opera occorrente ed, anzi, in qualche periodo dell'anno è dato riscontrare un po' di disoccupazione (1).

Il maggior numero di modificazioni rilevabili nell'ordinamento colturale della proprietà coltivatrice costituita successivamente alla guerra, è sostanzialmente dovuto ad un più accentuato, più intenso impiego di lavoro da parte dei nuovi proprietari. Questi, anche se dopo l'acquisto vennero a trovarsi senza i fondi necessari ad una opportuna conduzione dell'azienda, può dirsi che mai ritennero fosse nel loro tornaconto adattarsi ed accontentarsi di un minore suo rendimento, anche perchè in tal caso, avendo non pochi per l'acquisto contratti sensibili impegni finanziari, fatalmente e presto si sarebbero trovati in condizioni di disagio così accentuato da esser costretti a rinunciare alla posizione di relativa indipendenza economica che, con sacrifici talvolta eccessivi, avevano saputo conquistare.

Ma non sempre è stato solo il maggior lavoro che ha consentito ai nuovi proprietari-contadini di esercitare sufficientemente bene la funzione di imprenditori, di corredare le aziende delle necessarie scorte, di investire nel suolo i capitali indispensabili al conseguimento di alcune delle trasformazioni già indicate. Nell'illustrare i mezzi con i quali i contadini provvedono al pagamento della terra abbiamo avuto occasione di accennare come un numero non indifferente di essi, specialmente fra coloro che si costituiscono delle aziende autonome, ebbe a disposizione il capitale per pagare subito ed integralmente il fondo acquistato; orbene a questi e anche ad alcuni di coloro che pagarono ratealmente, spesso rimasero somme sufficienti per organizzare e condurre convenientemente l'impresa e per provvedere all'esecuzione di qualche opera di miglioramento fondiario. Dobbiamo ancora aggiungere che alcuni, ma in casi piuttosto rari, ricorsero a prestiti per costi-

(1) Tale esuberanza di mano d'opera, dovuta al diffondersi della proprietà coltivatrice, va in gran parte attribuita al maggior quantitativo di lavoro che giornalmente il piccolo proprietario sa profondere nella terra.

Al fini sociali è da tener presente che se l'intera zona risicola della provincia di Novara nelle attuali condizioni di regime fondiario (prevalenza di grande proprietà e di grandi imprese) è capace di fornire occupazione ad oltre 60.000 lavoratori, verrebbe a dare lavoro ad una metà di contadini quando fosse totalmente suddivisa in proprietà coltivatrice.

tuire il minimo indispensabile di capitale di scorta e di esercizio. Tutto ciò, peraltro, non andò mai disgiunto dall'impiego di un più elevato quantitativo di lavoro.

Il notevole maggior impiego di lavoro, anche se non sempre unito ad un più elevato grado di intensità colturale, verificatosi nei terreni passati a piccoli e piccolissimi proprietari, le trasformazioni fondiarie da alcuni effettuate, le modificazioni colturali introdotte hanno di non poco aumentato l'entità della produzione agraria lorda. Sebbene nelle tre zone considerate questo aumento non sia identico, risultando di assai maggiore nel *Collepiano del medio Novarese*, nel complesso del territorio la produzione lorda dei terreni acquistati da contadini è da considerare aumentata di oltre 20 %. Questo ha portato un apprezzabile beneficio alla popolazione non agricola, nonostante la tendenza, come si è detto, nei proprietari-contadini di adattare la loro azienda ai bisogni ed ai mezzi della propria famiglia.

Di poco rilievo e di modesta entità sono le differenze riscontrabili nell'ordinamento colturale delle aziende lavoratrici. Nelle aziende autonome e non autonome di proprietari di formazione prebellica di solito si verifica una maggiore rispondenza di scorte e di capitale di esercizio alle necessità produttive, che non in quelle costituitesi nel dopo guerra.

Le condizioni della proprietà coltivatrice e le loro cause.

a) Di quella di nuova formazione.

Come in parte appare da quanto si è in precedenza riferito, le attuali condizioni della piccola proprietà formatasi negli anni del dopo guerra non accennano, in linea generale e tanto per quella autonoma quanto per quella particellare, di trovarsi in uno stato di decadimento economico. Seppure nella *Pianura risicola* sia rilevabile nelle aziende lavoratrici di proprietari una minore evoluzione tecnica di quella verificatasi nelle grandi imprese agrarie — da imputare principalmente al minor quantitativo di capitale di esercizio di cui possono disporre i piccoli imprenditori ed alla loro sensibilmente inferiore preparazione professionale — nella grande maggioranza dei casi la nuova proprietà coltivatrice risulta se non in buone, certamente in più che discrete condizioni economiche. E questo, oltre a farla ritenere vitale, consentirà, senza dubbio, che possa in modo soddisfacente superare il difficile periodo che tutte le attività produttive stanno attraversando.

Si è procurato di porre in evidenza come i nuovi proprietari-contadini non abbiano, quasi nessuno escluso, esitato a approfondire nella coltura dei propri fondi una notevole quantità di lavoro (1); è appunto in questo mag-

(1) I piccoli proprietari in certi periodi dell'anno lavorano per 14-16 ore giornaliere.

giore, più intenso, qualche volta eccessivo lavoro che devono sostanzialmente essere ricercate le ragioni che hanno favorevolmente contribuito a rendere vitali, se non prospere, il maggior numero delle nuove proprietà coltivatrici.

Ma altri fattori e di non trascurabile importanza hanno, dove più dove meno, influito a creare un tale favorevole stato di fatto. Fra questi è il caso di citare:

— il momento opportuno dell'acquisto, avvenuto per la maggior parte nei primi anni del dopo guerra e quindi in un periodo nel quale il mercato terriero non ancora segnava i prezzi elevati successivamente raggiunti; questo influì in misura non lieve sulle condizioni dei nuovi piccoli proprietari, perchè dai buoni raccolti e dagli elevati prezzi di vendita dei prodotti, ritrassero sensibili profitti che dettero modo, anche agli acquirenti che stipularono contratti con pagamento rateale e a quelli che contrassero dei debiti, di soddisfare quasi tutti integralmente gli impegni assunti;

— l'aver in non pochi casi acquistato a rate e, quel che più conta, con la corresponsione di un basso interesse per le somme da pagare;

— l'aver avuto la possibilità, specialmente nella zona del *Collepiano del medio Novarese*, di mettere a coltura i terreni di brughiera, acquistati con un capitale relativamente modesto;

— l'accentuato spirito di sana economia, di risparmio e la sobrietà nel tenore di vita riscontrabili in moltissime famiglie di nuovi proprietari;

— la sufficiente preparazione tecnica dei nuovi acquirenti perchè, principalmente nel *Collepiano* e nell'*Altopiano*, molti già erano proprietari coltivatori, piccoli affittuari, coloni e quindi già bastantemente addestrati a condurre l'impresa agraria;

— in alcuni casi, peraltro non troppo frequenti, a sensibili, se non addirittura ad eccessive privazioni nel tenore di vita.

Qualche piccolo proprietario si trova oggi in condizioni di disagio economico; ma questo non è troppo accentuato, tanto è vero che i piccoli proprietari costretti a vendere il fondo acquistato sono stati pochissimi. A Cerrano, come si è accennato, alcuni hanno ceduto parte dei terreni comprati soltanto perchè avevano voluto costituire delle proprietà superiori alle loro possibilità economiche.

Casi più frequenti di minore benessere si hanno nella *Pianura risicola*; questi in generale sono più facilmente riscontrabili nelle piccole proprietà costituite negli anni di più elevata inflazione monetaria; in quelle ove il più intenso lavoro non è stato sufficiente a neutralizzare la deficienza del capitale di esercizio; in quelle tuttora gravate da passività. Anche nelle plaghe che, come a Barengo, sono state colpite da grandinate e da annate eccessivamente siccitose, che hanno compromesso i raccolti, non è difficile riscontrare proprietà coltivatrici in condizioni economiche difficili.

Ma una causa, e forse la più importante, che in questi ultimi anni ha depresso sensibilmente le condizioni economiche della nuova proprietà coltivatrice è quella dipendente dal notevolmente diminuito prezzo dei prodotti agrari.

b) *della proprietà coltivatrice in genere.*

La piccola proprietà di antica formazione è al presente in condizioni economiche molto simili a quella creatasi successivamente alla guerra e cioè sostanzialmente buone; anzi è certo che in quella sono di assai più rari i casi di disagio rilevati per questa. E da asserire che nel momento attuale nella più gran parte delle piccole proprietà esistenti nel territorio considerato, non sono ravvisabili speciali condizioni da favorire lo sviluppo di una situazione precaria, all'infuori di quelle di carattere generale che agiscono, forse in misura più accentuata, su altre forme di proprietà e di impresa terriera.

Le ragioni di tale soddisfacente situazione, oltre che nelle condizioni demografiche ed in quelle igienico-sanitarie della popolazione nell'intero territorio, sono senza dubbio da attribuire, nella *I zona* ed in buona parte dell'*Altopiano Novarese*, al fatto che l'ambiente economico-sociale, specialmente laddove sono diffuse culture attive, quali il vigneto, o si hanno terreni che principalmente col lavoro possono esser ridotti a coltura agraria, è molto adatto alla piccola proprietà ed alla piccola azienda, che da tempo si sono sviluppate, affermate e consolidate. Nella *Pianura risicola*, dove prevale la coltura del riso e l'ambiente economico-sociale è simile a quello rilevato per le plaghe risicole della provincia di Vercelli, pel quale valgono le considerazioni allora fatte, sono le qualità morali dei proprietari-contadini e cioè la laboriosità, la parsimonia, lo spirito di economia, la sufficiente preparazione, la mente bastantemente aperta al progresso tecnico, doti che si riscontrano anche nei piccoli proprietari delle altre zone, che hanno principalmente consentito l'affermarsi della piccola proprietà. Anche l'esempio fornito dai grandi imprenditori, affittuari e proprietari, i quali non mancano di introdurre nella coltura terriera razionali e moderni sistemi, non ha mancato di esser utile ai piccoli proprietari volenterosi.

Ma un altro coefficiente favorevole alla proprietà coltivatrice è dato dal fatto che le forme cooperative e mutue di carattere agrario sono alquanto diffuse e sviluppate nel territorio considerato, sebbene ora si rilevi una certa diffidenza verso tali istituzioni, perchè alcune di esse, specie le Casse rurali, (oggi non ne esistono in tutta la provincia) non fecero sempre buona prova.

Per l'acquisto e la vendita delle materie utili all'agricoltura il Consorzio agrario di Novara ha succursali in varie località (Oleggio, Ghemme, ecc.) ed altre Cooperative locali per la vendita dei concimi si hanno a Momo, Fontaneto d'Agogna, Suno; cantine sociali troviamo a Ghemme ed Oleggio; casei-

fici o latterie cooperative funzionano a Barengo, Fara Novarese, Vaprio d'Agogna, Cameri, Cerano (1) Trecate (quattro) Vespolate; essiccatoi cooperativi per riso sono in vari paesi e pei bozzoli a Cressa ed Oleggio; le mutue per l'assicurazione contro i danni e la mortalità del bestiame funzionano regolarmente a Briona, Cavaglio d'Agogna, Cressa, Divignano, Fara, Mezzomerico, Oleggio, Suno, Bellinzago e Cameri. Una mutua incendi si ha a Trecate.

L'assicurazione mutua contro i danni della grandine non ancora è sviluppata; anzi pochi sono attualmente i piccoli proprietari che trovano utile assicurare da questi danni i loro prodotti e questi pochi si rivolgono ad istituti di carattere speculativo.

I proprietari-contadini, se necessitano di denaro per la conduzione dell'impresa, raramente ricorrono all'Istituto autorizzato alle operazioni di credito agrario. Essi preferiscono contrarre debiti presso conoscenti dai quali possono ricevere il denaro ad un tasso di circa il 5 % senza compiere molte formalità e spese.

La viabilità, sebbene sviluppata, è tuttora deficiente nelle zone di brughiera, il che ostacola in modo non lieve una più conveniente utilizzazione di quei terreni.

I gravami fiscali non sono, in linea generale, eccessivi: peraltro, in alcuni Comuni risultano alquanto forti, dati i limiti assai elevati raggiunti dai tributi e dalle sovrimposte comunali (2).

(1) A Cerano si hanno tre caseifici sociali che funzionano pure da centri di montataurina.

(2) Per offrire un'idea delle gravanze fiscali esponiamo i seguenti elementi, che si riferiscono ai comuni di Agrate Conturbia, Barengo, Briona, Cureggio, Fara e Sizzano della *I zona*, all'intera *II zona* ed ai comuni di Cerano, Nibbiola, Novara, Trecate, Vespolate della *III zona*.

Territori considerati:	I	II	III	In complesso
Superficie produttiva su 100 dell'intera zona	35,0	100,0	69,0	60,6
Reddito imponibile. L.	806.173	845.173	2.909.839	4.561.190
Tributi 1929:				
Imposta erariale e sovrimposte terreni. L.	433.269	302.746	1.621.580	2.557.595
Contributi assicurativi. »	35.206	70.053	159.717	264.931
Imposta ricchezza mobile sui redditi agrari »	39.081	73.669	335.951	443.701
Contributi sindacali terreni e redditi agrari »	22.645	30.309	143.354	196.303
Somma L.	530.201	476.782	2.460.602	3.467.585
cui corrispondono:				
per ettaro produttivo L.	63,50	49,05	131,54	94,29
per 100 lire di reddito imponibile »	65,77	56,41	84,56	76,02
Imposta bestiame L.	92.177	23.990	260.160	376.327
Imposta complessiva per ha. produttivo nel 1929 L.	74,55	51,52	145,45	104,52
Imposta erariale e sovrimposta terreni nel 1925. . . . L.	399.184	364.634	1.881.704	2.645.752
Percentuale di aumento (+) o diminuzione (-) nel 1929 in confronto al 1925 sull'imposta e sovrimposta terreni	+ 8,5	- 17,0	- 3,2	- 3,3

L'andamento dei tributi fra il 1925 ed il 1929, considerando che i *contributi assicura-*

Lo spezzettamento della piccola proprietà e la lontananza delle varie particelle che la costituiscono danno luogo in molti territori ad una notevole dispersione di attività lavoratrice, dispersione che è accentuatissima a Barenco, Fontaneto d'Agogna, Cerano. Questa frammentazione, che proviene sia dal vigente sistema ereditario — il quale tende a soddisfare in natura le quote dei singoli coeredi maschi in quanto le femmine sono di solito legittimate in denaro — sia dal modo di costituzione della piccola proprietà, che il più spesso si è formata in vari periodi e con l'acquisto di appezzamenti staccati, si mantiene perchè in molti proprietari coltivatori sussiste tuttora la convinzione che è utile possedere in più località per aver modo di disporre di terreni di varia natura e coltura e per meglio essere difesi dai danni che può cagionare l'andamento delle stagioni.

Riferendoci alla piccola proprietà costituitasi nel dopo guerra si è detto che una delle cause più importanti che hanno influito sulle sue condizioni economiche è data dalla forte diminuzione del prezzo dei prodotti agricoli. Questo è certo un fattore che si ripercuote in modo sensibilissimo sulle condizioni di tutte le imprese agrarie e, quindi, naturalmente, su tutta la proprietà coltivatrice.

Condizioni di vita dei contadini.

Generalmente buone sono le condizioni di vita dei contadini-proprietari e, senza dubbio, risultano sensibilmente migliori nei confronti di quelle loro possibili nell'anteguerra.

tivi e sindacali non erano applicati nel 1925 e le variazioni avvenute negli altri risulta:

Aumento o diminuzione (—) tributi nel 1929 L.	129.608	— 10.215	122.631	242.024
cui equivale una variazione:				
percentuale del "	26,3	— 2,0	4,7	6,7
per ha. produttivo di "	15,52	— 1,05	6,56	6,58

Riportiamo, inoltre, le imposte e tasse gravanti in comune di Bellinzago un proprietario-contadino il quale possiede ha. 5.12 così ripartiti: seminativo ha. 2.24, prato ha. 1.50, bosco ha. 1.38.

Le imposte da lui dovute per il 1929 su di un reddito imponibile di L. 497,91 erano:

imposta erariale (aliqu. 7,50) L.	37,34
sovrimposta provinciale (aliqu. 21,70631) "	108,08
sovrimposta comunale (aliqu. 12,78893) "	63,68
compreso l'aggio esattoriale	L. 209,25
inoltre per:	
sovrimposta provinciale (ruoli speciali) "	21,65
contributi assicurativi "	12,65
ricchezza mobile sui redditi agrari (imponibile L. 1300) "	66,10
contributi sindacali sui terreni e sui redditi agrari "	23,60
	L. 333,25
imposta bestiame: vacche 3, giovenchi 3, cavalli 1 "	126,55
In totale L.	464,80

ammontare globale cui corrisponde un carico di L. 90,78 per ettaro complessivo e di L. 124,28 per ettaro a coltura agraria.

I locali di abitazione di solito in due piani sono, di frequente, sufficientemente aerati ed illuminati. Al piano terreno, che nelle zone di risaia quasi sempre è umido, si trova la cucina, un altro locale per uso di magazzino e la cantina nei territori ove si ha produzione di vino. La cucina è ampia ed in essa la famiglia in generale consuma i propri pasti, essendo raro, se si eccettuano le case dei più abbienti, trovare una stanza per uso di salotto, quantunque molti tendano ad averlo. Al primo piano si hanno le camere da letto in numero vario a seconda dei componenti la famiglia, dormendo in genere in ogni camera da tre a cinque persone. L'arredamento è semplice, ma migliore di un tempo; i letti sono quasi tutti provvisti di materassi di lana ed in pochi casi si hanno tuttora soli pagliericci. La stalla, cui spesso è sovrapposto il fienile, quasi sempre è in una costruzione distinta da quella che serve per abitazione e da questa è separata dal cortile rustico.

Il vitto è sempre sufficiente e variato, sostanzialmente buono se non dappertutto abbondante. Il pane, il cui consumo è di molto aumentato, è in gran parte di puro frumento, in qualche plaga miscelato con una piccola percentuale di riso; peraltro, in alcuni comuni della *I zona* come in quello di Cerano è ancora frequente il consumo di pane di granturco, specialmente nei mesi invernali. L'alimentazione, forse più ricca nella zona collinare, è a base di minestra di riso e verdura, carne suina fresca e insaccata — proveniente dalla macellazione del maiale effettuata da quasi tutte le famiglie — legumi, verdure, frutta, latticini, uova ed oche, quest'ultime nella zona di risaia. La carne bovina si consuma in media una volta per settimana: in qualche plaga più di rado, in altre più di frequente. Il vino è bevuto nella quantità necessaria; in alcuni comuni del *Collepiano del medio Novarese* si nota, anzi, un minor consumo di un tempo, mentre in qualche parte della *Pianura risicola* è rilevabile un consumo piuttosto accentuato, nonostante il vino debba acquistarsi. Poco diffuso è l'uso di pesci secchi e salati. Normalmente la colazione del mattino è costituita da salame o formaggio o da caffè e latte; il pasto del mezzogiorno da una minestra di verdura con riso e lardo, salame o carne di maiale ed alla domenica carne bovina; quello della sera da legumi lessati o insalata o uova.

Un progresso notevole è rilevabile nell'abbigliamento. I contadini, in generale, vestono bene, talvolta con ricercatezza e le donne adoperano spesso abiti ed indumenti di seta.

Le spese voluttuarie sono discretamente elevate, qualche volta forti. Il tabacco è usato in misura apprezzabile; le osterie ed i circoli vengono frequentati volentieri ed i divertimenti e gli svaghi non dispiacciono. Le spese per medici e medicinali risultano non eccessive. Basse sono quelle culturali. Il sentimento religioso è profondo e diffuso, ma per la Chiesa si spende poco. Poco pure si spende per l'istruzione perchè il contadino da giovane si limita, in generale, a frequentare i corsi elementari e da adulto non ama troppo leg-

gere libri, ma preferisce leggere giornali politici, sportivi e, qualche volta, agrari.

Il tenore di vita dei piccoli proprietari coltivatori non si differenzia sensibilmente da quello degli altri contadini. In generale per questi è alquanto più modesto, benchè in qualche caso i giornalieri che, non avendo da mantenere una condizione economica faticosamente conquistata come avviene nei proprietari-contadini, stanno forse meglio di questi. D'altra parte, specie nella zona risicola, è dato riscontrare dei giornalieri di campagna che vengono a trovarsi in serie difficoltà durante l'inverno non avendo in tale stagione lavoro che per due o tre giorni alla settimana (1).

Il piccolo proprietario è un lavoratore forte, instancabile, profondamente attaccato alla sua terra, quantunque nei giovani questo sentimento tenda ad affievolirsi, ed è assai economo e sobrio; è rispettoso verso le autorità, religioso ed osservante, piuttosto egoista, esclusivista e non troppo disposto a sostenere chi abbia bisogno di aiuto, nonostante la sua mente non rifugga dall'accettare e praticare forme cooperative e mutualistiche; frequenta volentieri la scuola, segue con interesse i corsi di istruzione agraria e di buon grado applica le norme culturali dettate dalla tecnica.

I vincoli familiari nei contadini-proprietari sono tuttora saldi, ma non più come lo erano nell'anteguerra; l'autorità paterna è rispettata, ma manca oggi il senso di profonda devozione filiale un tempo assai diffuso. I costumi non sono morigerati come nel passato, anche per i più frequenti contatti che i contadini hanno con la città; i casi di concubinato non sono rari, ma le nascite illegittime risultano poco numerose. La fecondità dei matrimoni non è elevata: la flessione della natalità è sensibile ed anche il campagnolo ormai non vuole più che pochi figli.

La popolazione rurale è normalmente sana e robusta. La malaria, un tempo frequente nella *Pianura risicola*, è quasi del tutto scomparsa. Casi di tubercolosi si riscontrano tuttora nelle campagne, peraltro si verificano in misura sensibilmente minore che tra i ceti operai cittadini. Le malattie celtiche esistono, ma il loro numero è tale da non destare speciali preoccupazioni. L'alcoolismo è in costante diminuzione.

I proprietari particellari per la maggior parte si occupano in altri lavori agricoli come giornalieri o prendono in affitto altri terreni; alcuni

(1) Il contratto misto di affitto-colonia predominante nei rapporti fra impresa e lavoro manuale nel *Collepiano del medio Novarese* si riferisce in generale a poderi di circa 6 ettari; il contadino divide a metà con l'imprenditore capitalista il prodotto dei bozzoli e corrisponde al medesimo un canone annuo di affitto di L. 300-400 per ettaro. Nella stessa zona i salariati possono contare su un media annua di 200 giornate lavorative, ciascuna normalmente compensata con L. 10-12; nell'*Altopiano Novarese* e nella *Pianura risicola* la retribuzione giornaliera è più elevata e per i lavori al riso la mercede è di solito stabilita in un dato quantitativo di prodotto o nel corrispondente valore in denaro.

impiegano il lavoro non assorbito dalla propria piccola impresa in opifici industriali. Fonti speciali di guadagni accessori non è dato riscontrare ad eccezione della pesca e dell'impiego di qualche familiare in stabilimenti tessili.

Il movimento migratorio a carattere permanente verso l'estero e le città in questi ultimi anni è andato contraendosi e raramente è alimentato da piccoli proprietari; di questi molti dei non autonomi del *Collepiano del medio Novarese* si spostano temporaneamente per recarsi a lavorare nelle risaie. Nella *Pianura risicola* è apprezzabile l'immigrazione stagionale per lavori richiesti dal riso e gli immigrati, oltre che da zone asciutte della stessa provincia e di contermini, provengono da varie provincie emiliane.

PARTE TERZA

CAPITOLO I.

LE CONDIZIONI ATTUALI DELLA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE

Della proprietà coltivatrice di nuova formazione.

La illustrazione, in precedenza riportata, delle condizioni economiche nelle quali si trovava la maggior parte della piccola proprietà coltivatrice formata in Piemonte nel dopo guerra, avrebbe potuto essere sufficiente a delineare adeguatamente la situazione qualora la crisi economica, allora manifestatasi e successivamente aggravatasi, non avesse sfavorevolmente modificato nell'ultimo triennio la sua efficienza economica.

E' quindi indispensabile esporre, sia pure in forma succinta e riassuntiva, la odierna situazione, quale è venuta a risultare da accertamenti e rilievi appositamente e di recente condotti.

La nuova proprietà coltivatrice nel 1930 presentava qua e là casi più o meno frequenti di prospero benessere. Questi erano principalmente dovuti a specifiche condizioni, che più spesso si riscontravano nelle piccole proprietà costitutesi negli anni dell'immediato dopo guerra, allorchando i prezzi della terra non ancora eccessivi ed il più limitato intervento di intermediari permisero ai contadini di effettuare acquisti, se non sempre vantaggiosi certo assai convenienti; nelle piccole proprietà in cui era consentito di produrre anche per il mercato, per modo che i proprietari ebbero la possibilità di realizzare non trascurabili economie durante gli anni nei quali i prezzi dei prodotti furono elevati; in quelle formatesi senza indebitamento o con indebitamento modesto e tale da essere estinto prima che le fonti di guadagno si contraessero per la rivalutazione monetaria e per la diminuzione dei prezzi dei prodotti.

Territorialmente più circoscritti, ma nel complesso forse non meno diffusi, erano i casi di effettivo malessere economico; questo, già allora, aveva creato situazioni molto precarie, quasi insostenibili e che alcuni nuovi piccoli proprietari poterono risolvere solo mediante la alienazione parziale o totale del fondo acquistato. Tale stato di disagio, di decadimento economico, non sempre migliorabile mediante l'impiego di maggior lavoro o di forti privatizzazioni, si aveva di preferenza nelle piccole proprietà formatesi attraverso un eccessivo ricorso al credito, specialmente se piccolissime o se acquistate negli anni più prossimi al 1926, in quanto più di frequente in questi casi

manco la possibilità di risparmi per fronteggiare gli impegni, spesso assai gravosi, assuntisi dagli acquirenti; non di rado influiva su tale situazione il prezzo notevolmente elevato di acquisto, troppo sproporzionato al reddito ritraibile dall'azienda.

Ma, in linea generale, la proprietà contadina post-bellica si trovava nel 1930 in mediocri condizioni economiche. E, dato il momento, queste potevano non solo apparire ma dirsi soddisfacenti e tali da lasciar legittimamente supporre che la vitalità delle nuove imprese contadine — dipendente specialmente dal notevole quantitativo di lavoro, assiduo e spesso anche intelligente, impiegatovi dai proprietari — avrebbe consentito di superare senza ulteriore decadimento il critico periodo in atto e non sarebbe stata irrimediabilmente compromessa, qualora questo si fosse in breve favorevolmente risolto.

La desiderata risoluzione, purtroppo, non avvenne. La crisi economica andò aggravandosi ed agì anche sulla piccola proprietà di nuova formazione in modo sfavorevole.

Oggi il disagio economico è piuttosto generalizzato nella proprietà coltivatrice di origine post-bellica; il decadimento delle sue condizioni di efficienza è aumentato ed è sensibilmente diffuso; non più sporadici, ma alquanto frequenti sono i casi di forzata, improrogabile retrocessione della terra da parte dei contadini.

La peggiore situazione si è andata creando nelle colline della provincia di Alessandria. Nel Novese circa il 30 % delle nuove proprietà ed in genere le meno ampie, in quanto rappresentano poco più di 1/10 della terra acquistata da contadini, sono state rivendute quasi sempre ad altri piccoli proprietari manuali coltivatori, per la massima parte tali da tempo e quindi in una posizione economica ormai consolidata; dei rimanenti nuovi proprietari-contadini non meno di 1/4 è in condizioni molto precarie e numerosi saranno coloro che dovranno rinunciare alla proprietà. Pure nell'Astigiano quasi il 30 % dei proprietari coltivatori del dopo-guerra ha dovuto cedere i terreni acquistati, che in parte tornarono ai venditori proprietari borghesi o commercianti di fondi, e in parte passarono ad altri contadini o a borghesi; dei nuovi proprietari-contadini che non ancora hanno rivenduto non meno di 1/3 è in condizioni di notevole malessere e fra non molto una gran parte dovrà retrocedere forzatamente la terra. Nel Monferrato, pur non essendo troppo frequenti i casi di totale alienazione, si ha che un gran numero di nuovi proprietari contadini, forse non meno del 40 %, ha rivenduto parte più o meno grande del fondo per porsi in condizioni di fronteggiare la situazione: i terreni ceduti sono passati a contadini locali ed anche a mezzadri e salariati provenienti dall'Astigiano; gli altri contadini divenuti proprietari dopo la guerra sono tutti costretti a condurre una vita assai stentata per mantenere il possesso; oltre la metà si trova in condizioni difficilissime e molto pro-

babilmente anche essi dovranno rinunciare alla proprietà. Nel rimanente la situazione è pure grave ma non così disastrosa. Nell'Acquese, nel Nicese e nel Tortonese le obbligate retrocessioni della proprietà coltivatrice post-bellica, acquistata ora da contadini e non di rado da borghesi, interessano poco più del 5 % ; ma non meno di 1/4 sono le piccole proprietà di nuova formazione pericolanti ed in procinto di essere alienate. Condizioni non troppo dissimili da queste, se pure leggermente migliori, è dato riscontrare nella regione di pianura.

Nel complesso della provincia di Cuneo è minore, ma pur sempre notevole, il numero dei nuovi proprietari-contadini che hanno forzatamente rivenduto, di solito ad altri contadini, tutto o parte dei terreni acquistati ; casi più frequenti di questo fenomeno si sono verificati nelle regioni di collina e montagna. La grande massa della proprietà coltivatrice post-bellica, che già nel 1930 era mediocrementemente efficiente, è ora in condizioni più o meno disagiate ed apprezzabile è il numero delle piccole proprietà la cui cessione è da ritenere imminente.

La situazione è migliore nella provincia di Torino. Ma ciò non toglie che anche qui si abbiano casi, frequenti nella zona agraria della *Pianura Pinerolesse*, di piccoli proprietari in condizioni di notevole, effettivo disagio economico, il quale assai spesso ha indotto ad una forzata cessione della terra. Questo di solito si è verificato fra coloro che non ancora l'avevano completamente pagata o che più presto si sono trovati senza risparmi con i quali integrare i forti sbilanci delle loro gestioni. Le rivendite non di rado sono state fatte a borghesi.

In provincia di Aosta la crisi economica non ha, dopo il 1930, di molto aggravato le già non troppo floride condizioni dei nuovi proprietari contadini. Molti furono in questa provincia coloro che ebbero ad indebitarsi per acquistare la terra ; dei debiti contratti ancor oggi molti sono da estinguere e gli oneri da essi derivanti risultano, ora più di prima, fortemente gravosi. Per attenuare e talvolta risolvere tale stato di malessere vari dei nuovi acquirenti hanno per tempo rivenduto parte del fondo realizzando, in questo modo, la somma necessaria a diminuire o estinguere le passività ; è così che la loro situazione è oggi tale da permettere di mantenere in condizioni di soddisfacente efficienza la residua proprietà. Altri invece, forse il 5 % dei contadini divenuti proprietari nel dopo guerra, non hanno più alcuna possibilità di soddisfare gli impegni assuntisi e sicuramente dovranno rivendere i terreni che ebbero ad acquistare, i quali hanno ancora un valore superiore all'ammontare del debito.

Nel Vercellese le retrocessioni della proprietà da parte dei nuovi proprietari contadini non sono infrequenti e sono state numerose in alcuni Comuni dell'*Alta pianura risicola* : furono essenzialmente determinate dal prezzo di acquisto elevato e più ancora dell'eccessivo, fortemente oneroso indebita-

mento cui soggiacquero i lavoratori pure di divenire proprietari. Nell'insieme, peraltro, la proprietà coltivatrice è tuttora in condizioni di relativa efficienza, specialmente laddove si sono effettuate opere di miglioramento fondiario senza ricorrere al credito. Il disagio economico, quantunque ormai diffuso e generalizzato, non è in questa provincia molto accentuato e non è tale da irrimediabilmente compromettere la vitalità della proprietà contadina post-bellica.

In provincia di Novara le condizioni della nuova piccola proprietà coltivatrice sono molto simili a quelle della provincia di Vercelli. Può anzi dirsi che siano migliori, in quanto nel Novarese le retrocessioni di proprietà da parte dei contadini si sono verificate per un minor numero di casi.

Anche le condizioni economiche di non pochi di coloro che specularono sui trasferimenti della terra in proprietà di contadini hanno sfavorevolmente risentito delle ripercussioni della crisi. Alcuni sono stati costretti al fallimento o hanno riperduto tutto o buona parte delle forti somme guadagnate; altri, rimasti creditori dei contadini per residui di prezzo, si trovano in condizioni di accentuato disagio perchè molti di questi non sono più stati in grado di regolarmente corrispondere le somme dovute.

Da quanto esposto e da ciò che in precedenza abbiamo avuto occasione di porre in rilievo risulta che le attuali condizioni della proprietà coltivatrice di origine post-bellica sono in generale disagiate. Queste condizioni sono peggiori e giunte anzi al punto di compromettere la vitalità, di imporne la retrocessione parziale o totale nelle plaghe ove la piccola proprietà si costituì a prezzi elevati o con forte indebitamento; dove i nuovi acquirenti non ebbero, fin dai primi tempi, sufficienti disponibilità di capitali per l'esercizio dell'impresa o per inderogabili investimenti fondiari (ricostituzione di vigneti fillosserati nelle plaghe viticole); dove la impresa contadina produce per il mercato in misura accentuata. Sono in uno stato di sufficiente efficienza laddove i contadini poterono acquistare la terra a prezzi equi e senza ricorrere al credito. Peraltro, la situazione predominante, pur essendo di disagio, può consentire di mantenere una efficienza economica tale da permettere ai proprietari-contadini di superare il difficile periodo attuale ed è particolarmente dovuta alle privazioni non piccole, che molti hanno saputo imporsi; alla notevole loro attività lavorativa; alla possibilità che alcuni, e sono pochi, hanno ancora di consumare le scorte di denaro accumulato in tempi migliori degli attuali.

Della proprietà coltivatrice di antica formazione.

Nel prendere in esame le condizioni economiche in cui si trova nel momento attuale in Piemonte la piccola proprietà coltivatrice già esistente nell'anteguerra, è necessario distinguere, per conseguire una illustrazione più completa e più rispondente allo stato di fatto, la regione di montagna da

quelle di collina e pianura, in quanto in queste la situazione è sostanzialmente diversa.

Nella regione di montagna che, abbiamo visto, rappresenta metà della superficie del Piemonte e la piccola proprietà contadina vi è da tempo notevolmente diffusa, tanto da interessare la quasi totalità dei terreni lavorabili, le condizioni dei piccoli proprietari, nella grande maggioranza particellari, sono in genere fortemente disagiate.

Tale precaria situazione, che in alcune zone è quanto mai grave e preoccupante, non è stata determinata dalla crisi economica degli ultimi anni; questa ha invero accentuato, ma non in modo eccessivo perchè forse non era possibile, un critico stato di fatto esistente da tempo e le cui dolorose manifestazioni già erano accertabili anche nei primi anni dell'immediato dopo guerra. Sono, infatti, le misere, tristi condizioni in cui versano i piccoli proprietari della montagna piemontese che hanno nella massima parte contribuito al degradamento di questa, e costituito la principale determinante del lamentato fenomeno dello spopolamento montano; fenomeno che in Piemonte si è rilevato assai prima della crisi, con più elevata intensità, con maggiore diffusione e prima che nelle altre regioni montuose d'Italia.

Molti sono gli abitanti, i piccoli proprietari della montagna che, in conseguenza dello stato di disagio in cui si trovavano costretti a vivere, hanno lasciato, spesso con l'intera famiglia, la terra ove erano nati per scendere al piano, per emigrare all'estero onde cercare condizioni sufficienti per condurre una vita migliore; ed anche laddove, come ad esempio nel Monregalese, la montagna consente ancora possibilità di vita meno infelici che in altri settori, i montanari sono discesi verso il piano dove avevano certezza di vivere con minore disagio. Nel partire alcuni venderono la proprietà; altri, e sono i più, la affidarono alle cure dei parenti, in quanto raramente trovarono da cederla in affitto, o dei familiari rimasti, che di solito erano i meno validi ad un proficuo lavoro, o la abbandonarono.

Di conseguenza, nelle diverse vallate è facile riscontrare un numero più o meno grande di Comuni, non sempre i più elevati, nei quali si può accertare l'abbandono completo anche di vaste zone di terreno con correlativa trasformazione di seminativi e di prati in incolti produttivi. Ancora più estesamente è dato di rilevare una attività colturale di assai inferiore a quella di un tempo; un abbandono non assoluto, ma relativo e sempre grave, di terreni con conseguente trasformazione di colture intensive in estensive, in dipendenza della minor cura dedicata alla terra dai membri meno attivi della famiglia rimasti a lavorarla o da parte di quelli cui venne affidata. E numerose sono pure le abitazioni permanenti ora utilizzate come semplici *maggenghi*; il limite altimetrico di abitabilità si è notevolmente abbassato in stretta dipendenza con l'abbassamento di quello delle colture, e non è raro trovare villaggi, anche di una certa importanza, con tutte o gran parte delle case

chiuse e non utilizzate neppure nel periodo estivo, di modo che non poche cadono in rovina.

Va, inoltre, segnalato come la piccola proprietà montana sia in crisi anche laddove non si manifesta quella deprecata diminuzione di popolazione, che costituisce l'indice più appariscente del degradamento della montagna. Infatti, anche nelle plaghe ove lo sviluppo delle industrie nel fondo valle raggiunge una certa entità, ove l'esistenza di stazioni climatiche o di soggiorno permette un'intensa attività turistica e la popolazione è stazionaria, se non in aumento, si palesano gli effetti sopraindicati. Questo perchè i montanari, pur non lasciando la loro valle, vengono attratti dalle nuove attività e, scendendo verso i centri, si trasformano, abbandonano o trascurano i loro fondi, la cui scarsa produttività ed il deficiente rendimento non consentono passabili condizioni di vita.

Complesse e varie sono le cause che hanno determinato un simile stato di fatto, che hanno creato così precarie condizioni alla proprietà contadina in montagna. Ma le principali possono, senza dubbio, riportarsi a fattori di ordine economico e sociale essenzialmente dipendenti dall'ambiente; fattori cui accenneremo nel seguente capitolo e che il lettore troverà esaminati con maggiore ampiezza, unitamente ad una trattazione esauriente e completa della situazione della montagna piemontese, in un recente studio pubblicato dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (1).

In collina ed in pianura la piccola e piccolissima proprietà coltivatrice, se si esclude quella formatasi nel dopo guerra e di cui è detto, trovasi in condizioni che non possono dirsi buone e soddisfacenti come lo erano fino a pochi anni fa. Non pertanto, nonostante la crisi economica e salvo alcuni inevitabili casi di accentuato disagio, esse sono discrete, tali da permettere una sufficiente vitalità e sicuramente migliori di quelle in cui si trova tanto la proprietà contadina della montagna quanto quella costituitasi nel dopo guerra.

E che in questi territori tale diversità di situazione fra la piccola proprietà di recente e di antica costituzione esista, è naturale in quanto i contadini da tempo proprietari hanno avuto modo di sufficientemente consolidare la loro posizione; non hanno dovuto distrarre, come è accaduto per molti piccoli proprietari del dopo guerra, dai redditi che la terra dava somme per far fronte agli impegni assuntisi con l'acquisto; i risparmi da essi accumulati durante gli anni di maggiori guadagni di frequente li hanno impiegati per eseguire opere di miglioramento fondiario-agrario, per aumentare le scorte ed il capitale di esercizio, per acquistare altra terra quando ciò era necessario per costituire una azienda autonoma. Nei casi, piuttosto numerosi, nei quali

(1) *Lo spopolamento montano in Italia - I. Le Alpi Liguri Piemontesi* a cura del Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria. — Roma, 1932-X.

questi contadini-proprietari non dovevano investire capitali o dopo tali investimenti rimanevano ancora in possesso di risparmi hanno procurato di mantenersi, guidati da un'innato senso di previdenza. Purtroppo, parte non trascurabile di questo denaro è andata dispersa, è stata inghiottita da non pochi Istituti bancari locali che, dopo aver procurato con ogni mezzo di conquistare la fiducia dei contadini, di rastrellare il risparmio dei piccoli agricoltori, furono travolti da errate speculazioni. Ma qualche residuo di risparmio pur sempre rimase ai contadini ed è forse nell'esistenza di tali residui da ricercare la ragione non ultima di una generica, non eccessivamente disagiata situazione della piccola proprietà, in quanto è il consumo di questi sebbene modesti risparmi che può consentire a molti proprietari-contadini di mantenersi in una posizione di quasi equilibrio.

La crisi economica ha indubbiamente peggiorato in collina ed in pianura le condizioni della proprietà coltivatrice esistente fin dall'anteguerra. E' in conseguenza di essa che si sono verificati alcuni casi di vendita di terreno da parte di contadini; che nelle zone viticole delle provincie di Alessandria e Cuneo si notano condizioni di apprezzabile, talvolta grave disagio dipendenti, di solito, dai debiti contratti da molti piccoli proprietari per ricostituire i vigneti (1); che vari proprietari non autonomi si trovano male, data la difficoltà che hanno di impiegare il lavoro disponibile, anche perchè non funzionando più vari esercizi industriali molti degli operai a questi addetti tornano alla terra, determinando una esuberanza di mano d'opera agricola.

In generale è, peraltro, da affermare che questa proprietà contadina può mantenersi e non verrà travolta come purtroppo avviene per molta di quella post-bellica; che le condizioni economiche e finanziarie dei piccoli proprietari delle zone collinari — in quanto nella maggior parte di queste si ha un ambiente, un ordinamento colturale adatto alla piccola proprietà — sono migliori di quelle in cui si trovano i piccoli proprietari del piano; che in pianura la proprietà coltivatrice è anche nelle plaghe risicole, cioè in quelle ad essa meno opportune, in condizioni più soddisfacenti di molte grandi e medie proprietà.

Tutto questo è pure essenzialmente dovuto, come si è detto per la piccola proprietà di nuova formazione, alle privazioni non di rado eccessive cui fanno sottoporsi i piccoli proprietari, al notevole quantitativo di lavoro che hanno possibilità e volontà di approfondire nella terra, fattori talvolta integrati dallo accennato consumo delle scorte di denaro economizzate ed ancora disponibili.

(1) L'entità e la diffusione dell'invasione fillosserica nel dopo guerra appare quando si accenni che in Piemonte i Comuni fillosserati o sospetti d'infezione nel 1919 erano 571 su 1490 (38%), salirono nel 1925 a 919 (62%) e nel 1931 erano 942 su 1066 (88%); la provincia di Alessandria nel 1923 veniva dichiarata intieramente infetta o sospetta.

Oltre ai danni diretti, cui gli agricoltori con sacrifici notevoli procurano di porre riparo, dove la fillossera va distruggendo la vite, i giovani contadini più facilmente si lasciano tascinare dalla corrente migratoria verso i centri industriali di modo che nelle plaghe viticole è possibile constatare una diminuzione di popolazione, che è più elevata nei Comuni che per primi ebbero i vigneti distrutti dalla fillossera.

CAPITOLO II.

LE PRINCIPALI DETERMINANTI DELL'ATTUALE SITUAZIONE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE

La crisi economica.

Nel campo agricolo la crisi economica, che abbiamo visto quanto abbia influito sul peggioramento delle condizioni della proprietà coltivatrice, si è principalmente manifestata con una rapida e notevole diminuzione dei prezzi della maggior parte dei prodotti della terra cui, purtroppo, non ha corrisposto una correlativa contrazione dei costi di alcuni importanti elementi della produzione.

Dell'andamento delle quotazioni di mercato dei più importanti prodotti dell'agricoltura piemontese è possibile avere un quadro sufficientemente esatto, e formarsi un'idea concreta esaminando, unitamente a quanto è riportato a tale proposito nella nota 1 a pag. 52, i dati di seguito esposti, che indicano la media annua dei prezzi in lire nel settennio 1926-1932 ed il relativo numero indice (cifre in corsivo) con base 1926=100; per il burro ed il formaggio per il periodo 1928-1931 e per l'anno 1933.

Prodotti	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Grano (1) q.le	194,38 <i>100</i>	140,98 <i>73</i>	129,61 <i>66</i>	128,04 <i>66</i>	126,63 <i>65</i>	100,49 <i>51</i>	107,58 <i>55</i>
Granturco (1) »	114,16 <i>100</i>	83,23 <i>73</i>	105,46 <i>92</i>	95,92 <i>84</i>	66,92 <i>59</i>	52,02 <i>46</i>	67,91 <i>59</i>
Risone originario (2). »	145,80 <i>100</i>	94,82 <i>65</i>	98,15 <i>67</i>	99,34 <i>68</i>	76,63 <i>53</i>	62,66 <i>42</i>	67,44 <i>46</i>
Riso bianco (3) »	219,09 <i>100</i>	144,71 <i>66</i>	141,49 <i>65</i>	146,79 <i>67</i>	117,18 <i>53</i>	97,76 <i>45</i>	121,00 <i>55</i>
Vino (4). hl.	204,59 <i>100</i>	225,93 <i>110</i>	193,65 <i>95</i>	187,00 <i>91</i>	143,48 <i>70</i>	101,98 <i>50</i>	87,43 <i>43</i>
Fieno maggengo (1) q.le	72,05 <i>100</i>	57,72 <i>80</i>	49,52 <i>69</i>	52,74 <i>73</i>	31,07 <i>43</i>	25,62 <i>36</i>	33,67 <i>47</i>
Latte (5) »	114,61 <i>100</i>	102,91 <i>90</i>	94,07 <i>82</i>	101,18 <i>88</i>	92,65 <i>81</i>	78,96 <i>69</i>	66,34 <i>58</i>
Burro (6) kg.	15,57 <i>100</i>	15,86 <i>102</i>	14,27 <i>92</i>	12,00 <i>77</i>	8,95 <i>57</i>
Formaggio gorgonzola (6) . . . »	5,75 <i>100</i>	5,82 <i>101</i>	4,37 <i>76</i>	4,35 <i>76</i>	3,25 <i>57</i>
Bozzoli (7) mg.	304,19 <i>100</i>	159,63 <i>52</i>	181,52 <i>60</i>	162,14 <i>53</i>	71,32 <i>32</i>	54,55 <i>18</i>	38,73 <i>13</i>

(1) Media mercati di Novara, Vercelli, Alessandria e Mondovì.

(2) Media mercati di Novara e Vercelli.

(3) Mercato di Novara.

(4) Media mercati di Asti, Casale, Mondovì e Alessandria.

(5) Media mercati di Novara e Alessandria.

(6) Mercato di Vercelli; il prezzo indicato nella colonna 1932 è quello del 1933.

(7) Media mercati di Novara, Alessandria e Cuneo.

Per quanto si riferisce al bestiame bovino da macello abbiamo (lire per quintale):

Prodotti	1926	1927	1923	1929	1930	1931	1932
a) Mercato di Novara:							
Buoi 1 ^a qualità	597,05	492,00	426,10	465,40	467,00	365,00	292,70
" 2 ^a "	514,60	395,40	342,90	388,30	370,60	302,50	224,40
	100	79	69	77	75	60	46
Vacche 1 ^a qualità	532,40	386,00	325,60	346,60	342,00	317,60	251,70
" 2 ^a "	310,00	180,50	185,00	221,60	228,75	190,40	151,30
	100	67	61	67	68	60	48
Vitelli grassi 1 ^a qualità	865,90	731,75	710,50	748,30	710,00	721,30	428,10
" " 2 ^a "	771,90	634,50	611,75	673,30	650,00	466,00	370,25
	100	83	81	87	83	72	49
b) Mercato di Alessandria:							
Buoi	480,00	370,00	420,00	460,00	410,90	272,00	228,90
	100	77	87	96	86	57	48
Vacche	380,00	380,00	320,00	330,00	224,50	213,00	186,10
	100	100	84	87	59	56	49
Vitelli	550,00	400,00	3 0 0,00	492,00	456,50	313,50	255,80
	100	73	71	89	83	57	46
Sanati	650,00	700,00	750,00	755,00	714,70	496,00	434,70
	100	108	115	116	110	76	64

N.B - Le cifre in corsivo indicano il numero indice con base 1926 = 100.

A meglio valutare l'andamento del mercato può tornare utile il seguente prospetto, nel quale si riporta il numero indice dei prezzi (1913=100) negli anni 1925 e 1926, di maggiore sostenutezza, e nel 1931 e 1932.

Prodotti	Mercato	Numero indice (1913=100) dei prezzi negli anni			
		1925	1926	1931	1932
Grano q.le	Novara	621	720	350	375
	Vercelli	644	715	357	385
	Mondovi	642	713	373	390
Granturco "	Novara	638	626	276	365
	Vercelli	651	621	272	367
Risone originario "	Novara	641	616	263	280
	Vercelli	660	603	260	284
Riso bianco "	Novara	609	579	258	320
Vino hl.	Asti	536	432	294	272
	Casale	667	803	279	152
	Mondovi	291	430	293	293
Fieno maggengo q.le	Novara	615	723	252	362
Latte "	"	502	613	341	310
Bozzoli mg.	"	849	752	137	94
	Cuneo	1.100	972	181	121
Buoi 1 ^a qualità q.le	Novara	710	690	422	338
	"	637	651	383	284
Vacche 1 ^a qualità "	"	779	747	446	353
	"	666	496	395	242
Vitelli grassi 1 ^a qualità "	"	393	368	307	182
	"	488	454	274	218

Da quanto sopra è facile rilevare la forte diminuzione del prezzo dei prodotti agrari. Dopo la rapida discesa verificatasi nel 1927, naturale conseguenza della rivalutazione monetaria, si è avuto una ulteriore, sensibile contrazione con il 1930; oggi i prezzi risultano più che dimezzati in confronto al 1925-26 e spesso inferiori, tradotti in moneta aurea, a quelli dell'anteguerra.

Fra le più importanti spese gravanti la produzione agraria, basti accennare a quelle per l'acquisto di concimi ed anticrittogamici e a quelle per imposte e tasse — che sono le principali per la proprietà coltivatrice — per convincersi che le loro diminuzioni non sono corrispondenti alle diminuzioni verificatesi nel prezzo dei prodotti.

Dell'andamento delle imposte e tasse tratteremo a parte. Diamo qui i prezzi medi, in lire per quintale, ed il numero indice (1926=100) nel settennio 1926-1932 di alcuni fertilizzanti ed anticrittogamici sui mercati di Novara, Vercelli, Torino e Mondovì (1).

Fertilizzanti ed anticrittogamici	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Perfosfato minerale 15/17	31,17 100	29,33 94	26,83 86	25,67 82	24,16 78	23,59 76	24,23 78
Nitrato di soda	171,25 100	120,00 70	111,50 65	103,75 61	100,00 58	94,50 55	96,00 56
Nitrato di calcio 15,5 %	137,66 100	140,66 102	106,33 77	102,33 74	101,33 74	89,33 65	78,00 57
Solfato ammonico	178,50 100	119,50 67	103,00 61	103,00 61	103,50 58	90,50 51	85,00 48
Calciocianamide 15/16	126,75 100	106,50 84	75,90 60	74,25 59	74,75 59	64,00 50	63,40 50
Solfato potassico	110,00 100	110,00 100	105,00 95	104,00 95	102,00 93	95,00 86	94,00 85
Cloruro potassico	80,25 100	76,50 95	70,50 88	69,50 87	67,75 84	64,25 80	63,00 78
Solfato di rame	275,75 100	267,75 97	226,25 82	261,75 95	229,50 83	179,25 65	130,50 47
Solfo	141,00 100	149,50 106	124,50 88	117,75 83	116,50 83	90,00 64	90,25 64

Nel modo con cui si è manifestata la crisi economica è appunto da ricercare la ragione preminente che ha permesso di constatare per la proprietà contadina — che già non si trovava compromessa per vizio d'origine o per eccessivo indebitamento e per la quale il rinvilio dei prezzi dei prodotti agri-

(1) I prezzi del solfato potassico sono quelli del mercato di Torino; del nitrato di calcio dei mercati di Novara, Vercelli e Mondovì; del solfato ammonico dei mercati di Torino e Mondovì; del perfosfato dei mercati di Novara, Vercelli e Torino. Nel prospetto le cifre in corsivo indicano il numero indice.

coli ha fatto sì che il reddito netto sia sceso non di rado al disotto dell'onere per interessi passivi — una situazione migliore di quella accertabile per altre forme di proprietà e conduzione terriera; che ha permesso di affermare che la crisi stessa ha di non troppo influito sulle condizioni della piccola proprietà montana.

E questo perchè nella chiusa economia del monte le imprese contadine, il cui ordinamento produttivo è tipicamente domestico, hanno logicamente di poco risentito del contraccolpo che le variazioni del mercato ha causato in altre combinazioni produttive; ed ancora perchè nelle altre plaghe parte della piccola proprietà tende a produrre quanto è più indispensabile all'alimentazione della famiglia del conduttore.

Ma è nelle zone nelle quali anche per la proprietà contadina vige un'economia di scambio e si ha una combinazione colturale con largo posto alla vite, al riso, agli ortaggi, all'allevamento del bestiame — il cui prodotto è in maggiore o minore misura destinato alla vendita — come in quelle dove l'indebitamento è sensibile che abbiamo visto esistere, in dipendenza della crisi, condizioni di più accentuato disagio, in quanto queste imprese lavoratrici prima o dopo, han risentito delle mutate condizioni del mercato dei prodotti.

Ciò nonostante è pur sempre la proprietà coltivatrice la forma di conduzione terriera, che, riunendo le varie personalità economiche concorrenti alla produzione in un'unica persona, meglio è in grado di attenuare e meno può risentire delle sfavorevoli ripercussioni del critico momento attuale. Mentre in altri tipi di impresa lo sbilancio fra i prezzi di vendita dei prodotti ed i costi di produzione è più accentuato e maggiormente sentito; mentre in essi si verificano notevoli sperequazioni nella ripartizione del reddito, che più spesso si riflettono sul proprietario o sull'imprenditore, alterando e compromettendo la loro efficienza economica, nella piccola proprietà del contadino tali sperequazioni non si palesano, l'entità degli accennati sbilanci è meno grave e più facilmente sanabile. Questo perchè il proprietario lavoratore, come si è visto, sa compiere qualunque sacrificio, è pronto a tante rinunce pur di potersi mantenere in uno stato di equilibrio, pur di evitare tracolli irreparabili, pur di non rinunciare alla proprietà della terra.

Il regime ereditario e la suddivisione e frammentazione della piccola proprietà.

Le successioni testamentarie nel ceto dei proprietari-contadini sono di gran lunga più numerose delle successioni *ab-intestato*. Così non è frequente che tutti i discendenti legittimi divengano, come dispone il vigente Codice Civile quando non interviene l'espressa volontà dell'autore della suc-

cessione, proprietari di un'egual parte dell'asse ereditario e possano procedere alla divisione di ciascuno degli immobili che lo costituiscono. In linea normale, invece, con il testamento si assegna ai maschi una egual quota della parte disponibile e si divide, generalmente in eguali proporzioni, fra questi e le femmine, alle quali vengono imputate le doti nuziali, la parte legittima; oppure si ripartisce, sempre a parti eguali, la disponibile fra i maschi e la legittima fra le femmine.

E' consuetudine, abbastanza largamente seguita dai coeredi, quella di far servire i beni mobili costituenti l'asse ereditario a soddisfare i diritti delle femmine, diritti che, quando è possibile, vengono addirittura soddisfatti in denaro; ma ciò non toglie vi siano casi nei quali si procede fra tutti i coeredi alla divisione in natura di ciascuno dei cespiti ereditari.

Pei beni spettanti agli eredi maschi è adottata, può dirsi sempre, la divisione in natura. Divisione che in alcune plaghe — come in gran parte della provincia di Cuneo ed in alcune zone collinari di quella di Alessandria — è contemperata nei suoi effetti da un razionale discernimento che consiglia di evitare le divisioni terriere oltre il limite della convenienza economica e rende bene accetti i conguagli in denaro. Altrove, invece, è purtroppo aggravata dal fatto che i coeredi, non solo desiderano di avere l'una o l'altra porzione di immobili di equivalente valore e di evitare conguagli in denaro, ma vogliono di ogni appezzamento di terreno una parte corrispondente alla quota loro spettante. Questo, se talvolta può essere giustificato da esigenze ambientali, come lo è spesso in montagna per la necessità di disporre di terreni di diversa destinazione culturale che sono situati in località diverse, è quasi sempre consigliato tanto dal desiderio di pervenire ad una più equa assegnazione dei singoli diritti mediante la materiale parificazione dei fondi, quanto da un'erronea manifestazione di attaccamento alla terra, come dal convincimento, tuttora troppo diffuso, dell'utilità di possedere in più luoghi per meno risentire delle avversità atmosferiche.

L'utile consuetudine, ai fini economico-agrari, seguita nel liquidare i diritti successori delle femmine, che lascerebbe supporre nei ceti contadini una saggia preoccupazione di non suddividere eccessivamente la terra, viene così ad essere notevolmente frustrata quando, per una non esatta valutazione del proprio tornaconto, si dà esecuzione ad irrazionali frazionamenti terrieri, contribuendo volontariamente ad accrescere le cause che deprimono l'efficienza della piccola proprietà.

Infatti, il regime di libera divisibilità della terra, più che il costume successorio, non manca di far risentire le sue sfavorevoli ripercussioni tanto sulla polverizzazione quanto sulla frammentazione della proprietà contadina, che sono notevolmente accentuate in quasi tutta la regione montana ed in diverse plaghe di collina e di pianura. E' ben vero che questi fenomeni,

assai gravi, anche per la nefasta influenza che hanno sul progresso dell'agricoltura, sono alle volte dovuti al modo con il quale si è andata costituendo la piccola proprietà ed anche, come è frequente in montagna, alla configurazione del suolo, alla destinazione colturale, alla disposizione dell'abitato, alle difficoltà di accesso o ad altri coefficienti di carattere economico. Ma è pur sempre il susseguirsi delle divisioni ereditarie, non temperate da opportune disposizioni della nostra legislazione in materia, che costituisce la principale determinante dell'eccessivo frazionamento e della dispersione fondiaria, che moltiplica i ben noti danni che da queste derivano: aumento delle spese di coltivazione, minore economia dei trasporti, maggiore superficie sottratta alla coltura, aumento della litigiosità per salvaguardare la proprietà e i diritti di servitù, aumento di queste, difficoltà di sorveglianza.

In pochi, limitati territori del Vercellese, della pianura Torinese, del Cuneese, delle colline della provincia di Alessandria, i proprietari-contadini comprendono i danni di una tale situazione. Qui, oltre a seguire nelle divisioni criteri più ragionevoli, vi è pure una certa tendenza alla ricomposizione fondiaria, che potrebbe essere praticata su più larga scala qualora le permutate di terreno fatte allo scopo di arrotondare la proprietà fossero facilitate da maggiori agevolazioni fiscali e da una notevole riduzione di tutte le altre spese che importa la stipulazione di un atto di permuta.

Ma la possibilità di eseguire permutate anche senza spese, non crediamo potrebbe oggi portare un notevole contributo alla soluzione del problema della frammentazione fondiaria per volontaria effettuazione di esse. Per raggiungere lo scopo bisognerebbe procedere all'applicazione obbligatoria delle permutate; ma, pur prescindendo dalle molteplici difficoltà di ordine generico e specifico dell'istituto giuridico della riunione particellare, occorre rilevare che l'ambiente non ancora è sufficientemente preparato, che la grande massa dei proprietari-contadini, se in generale è da escludere che non sia convinta dei danni derivanti dall'avere una proprietà dispersa in numerose particelle, non comprende come sia possibile pervenire ad un'equa ricomposizione fondiaria.

La notevole suddivisione terriera, dipendente essenzialmente, come si è visto, dalle divisioni ereditarie e solo attenuata in alcune plaghe da sagge consuetudini nell'esecuzione di queste, potrà arginarsi con l'introdurre nella nostra legislazione disposizioni atte a garantire un minimo di ampiezza alla proprietà coltivatrice, a modificare il regime di libera divisibilità delle terre per causa di morte. Diciamo, peraltro, che la maggior parte dei piccoli proprietari non troppo favorevolmente accetterebbe una riforma, sia pure parziale, del costume successorio e crediamo perciò che per l'applicazione di provvedimenti di così estrema delicatezza sarebbe quanto mai opportuno svolgere, fin d'ora, una efficace opera di propaganda tendente a modificare la psicologia e la mentalità dei contadini-proprietari.

I gravami fiscali.

Generalmente si attribuisce alle gravezze fiscali una parte delle cause che ostacolano la possibilità di un maggiore benessere economico individuale. Di sovente — e lo abbiamo potuto constatare frequentemente durante lo svolgimento della nostra indagine — anche le non sempre soddisfacenti condizioni economiche della piccola proprietà coltivatrice sono così attribuite alla pressione tributaria, che è ritenuta eccessiva.

A questo proposito, pur avendo già fornito nella *Parte seconda* diversi elementi di giudizio, è opportuno prendere in esame, in modo più completo, alcuni dei principali caratteri della situazione fiscale in Piemonte per vedere se e quanta parte di vero può esservi nell'indicata affermazione generica.

Per quanto non sia possibile discriminare e seguire nel tempo i carichi tributari della piccola proprietà, crediamo che la conoscenza di quelli complessivi riferentisi ai terreni possa egualmente fornirci sufficienti elementi di valutazione (1).

Incominciamo dall'imposta più importante cioè quella sui terreni, comprensiva dell'imposta erariale e delle sovrimposte provinciale e comunale. Il suo andamento, desunto dai ruoli principali, suppletivi e speciali, risulta dal seguente specchio, nel quale è riportato l'ammontare annuo medio per ciascuno dei trienni indicati, l'ammontare del 1930 ed il numero indice con base: media annua del triennio 1912-1914 = 100:

PERIODI	Imposta erariale		Sovrimposta				Totale	
	migliaia di lire	indice	provinciale		comunale		migliaia di lire	indice
			migliaia di lire	indice	migliaia di lire	indice		
Media annua 1912 ÷ 1914 . . .	12.234	100	5.063	100	12.194	100	29.491	100
» » 1915 ÷ 1917. . .	13.436	110	6.965	138	12.021	99	32.422	110
» » 1918 ÷ 1920. . .	16.188	132	10.566	209	17.329	142	44.103	150
» » 1921 ÷ 1923. . .	18.066	148	29.724	587	40.603	333	88.393	300
» » 1924 ÷ 1926. . .	16.452	134	31.630	629	43.434	356	91.716	311
» » 1927 ÷ 1929. . .	12.962	106	33.930	670	45.379	372	92.271	313
Anno 1930.	11.633	95	35.323	698	44.137	362	91.093	309

Si noti nel 1930, in confronto alla media del triennio 1912-1914, con la sensibile diminuzione dell'imposta erariale il notevolissimo aumento della sovrimposta provinciale. Nello stesso triennio su 100 lire di imposte spettavano allo Stato L. 41,48, alle provincie L. 17,17, ai Comuni L. 41,35; nel 1930 tali

(1) Lo studio dell'andamento dei tributi si è limitato al 1930, non disponendo di elementi per gli anni successivi. Alcuni recentissimi provvedimenti fiscali hanno reso, nei riguardi dei contribuenti, la situazione tributaria innegabilmente più penosa di quanto lo fosse nel 1930.

cifre sono così modificate: Stato L. 12,77, provincie L. 38,78, Comuni L. 48,45.

L'anno di più elevata imposizione fondiaria fu il 1922 con 101.406 migliaia di lire (indice 344) di cui 18.555 di imposta erariale (indice 152), 36.646 di sovrimposta provinciale (indice 724) e 46.205 di sovrimposta comunale (indice 379). Nel 1930 in confronto a tale anno si è avuto una riduzione del 37,3 % nell'imposta erariale, del 3,6 % nella sovrimposta provinciale, del 4,5 % di quella comunale e del 10,2 % in complesso.

Le cifre del prospetto, peraltro, possono consentire deduzioni più istruttive traducendole in valuta aurea. Limitando questo al 1930 e tenendo conto che allora 100 lire-oro corrispondevano a lire-carta 368,32 abbiamo, sempre in migliaia di lire:

	Media triennio 1912-1914	1930	Indice 1912-1914 = 100
Imposta erariale	12.234	3.159	25,8
Sovrimposta provinciale	5.063	9.590	189,4
» comunale	12.194	11.983	98,3
In complesso	29.491	24.732	83,9

il che sembra non necessiti di speciale commento dimostrandoci come la imposta terreni sia in Piemonte ad un livello inferiore all'anteguerra.

Ma, per meglio analizzare la questione, non sarà male istituire alcuni confronti con il Regno. Poichè col 1924 ebbe inizio la riscossione delle imposte nelle provincie redente, distingueremo due periodi pei quali si ha:

	Numero indice			
	del triennio 1921-1923 (1912-1914 = 100)		del 1930 (1924-1926 = 100)	
	Piemonte	Regno	Piemonte	Regno
Imposta erariale	148	174	71	75
Sovrimposta provinciale	587	432	111	120
» comunale	333	428	102	105
In complesso	300	351	99	106

Dunque l'ascesa dell'imposta fondiaria si è mantenuta in Piemonte ad un livello più basso che non nel Regno.

E che in Piemonte questo tributo sia meno gravoso può ancora legittimamente dedursi dall'osservare come nel 1930:

a) l'ammontare delle sovrimposte per ogni lira di imposta erariale, pur superando sensibilmente i massimi consentiti per legge (1), fu:

	Piemonte	Regno
Sovrimposta provinciale	3,04	3,76
» comunale	3,79	5,43

(1) Come è noto il R. Decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1613, disciplinava il regime delle sovrimposte fondiarie stabilendone i limiti massimi: pei terreni per ogni lira di imposta erariale centesimi 200 a favore delle provincie e centesimi 300 a favore dei Comuni; le eccedenze dovevano essere gradualmente assorbite in un quinquennio a partire dal 1° gennaio 1926. Tuttavia, per le esigenze finanziarie degli Enti interessati l'inizio della riduzione fu, di anno in anno, rinviato al 1932.

b) le somme dovute per ogni 100 lire-oro il reddito imponibile (aliquote) erano in media:

	Piemonte	Regno
Imposta erariale	7,50	7,50
Sovrimposta provinciale	22,79	28,28
» comunale	28,47	40,57
In complesso	58,76	76,65

corrispondenti, rispettivamente, a lire-oro 15,85 e 20,81.

Di fronte all'evidenza delle cifre esposte si potrebbe obiettare che la base d'imposizione (rendita censuaria imponibile) sia in Piemonte elevata e sperquata nei confronti del Regno. Se una tale osservazione poteva essere ammissibile prima dell'applicazione dei provvedimenti recati dal decreto 7 gennaio 1923, n. 7, che dispose la revisione generale degli estimi, oggi più non regge in quanto è da ritenere che col 1925 (anno di applicazione dei nuovi estimi) si sia raggiunta una soddisfacente, se non perfetta, perequazione (1).

Qualora, peraltro, si raffronti l'ammontare delle contribuzioni fondiarie del periodo di maggiore inflazione monetaria con quello a noi più vicino dovremo convincerci che è finora mancato il desiderato adeguamento alle nuove condizioni, il che può valere a giustificare le rilevate lamentele. E' ben vero che dalla media annua del triennio 1924-1926 si è avuto nel 1930 una riduzione del 0,7 % in complesso (dovuta alla diminuzione del 29,3 nell'imposta erariale, neutralizzata in gran parte dagli aumenti dell'11,0 % nella sovrimposta provinciale e dell'1,6 % nella comunale); ma ciò è solo apparente perchè, traducendo in valuta aurea, si è avuto invece un aumento del 22,2 % (diminuzione del 13,0 % nell'imposta erariale, aumento del 36,6 % e 25,0 % rispettivamente nella sovrimposta provinciale e comunale). Come si vede questo è dovuto al limite assai elevato cui giunsero le sovrimposte. Con la recente riforma dei tributi locali, sancita dal Testo Unico approvato col R. Decreto 14 settembre 1931, n. 1175, nel 1932 sono state ridotte le sovrimposte provinciali e la situazione, nonostante il passaggio dal 7,50 al 10,00 % dell'aliquota erariale (11,25 % nel 1931), poteva dirsi migliorata nel 1932. Peraltro, al momento attuale altri provvedimenti hanno indotto gli Enti locali ad aumentare, e di non poco, le sovrimposizioni fondiarie.

Dobbiamo, infine, aggiungere che se la situazione nei confronti della imposizione fondiaria illustrata per il compartimento, è nel complesso migliore dell'anteguerra — quantunque più volentieri si ponga a raffronto con i tempi di maggiori guadagni per affermarne l'eccessività — ciò non toglie vi siano dei territori nei quali, per l'elevatezza delle sovrimposte, risulta gravosa.

(1) Fino a tutto il 1924 l'imposta fondiaria in Piemonte era applicata su di un imponibile di L. 83.540.000 che, dal gennaio 1925, salì a 151.794.000 con un aumento del 75,78 %; il quale aumento, essendo stato minore del medio del Regno (103,8 %), può lasciare adito alla supposizione che fino allora l'imponibile catastale in Piemonte fosse elevato.

Abbiamo indicato, nella *Parte seconda*, come in alcune plaghe nel 1929 l'aliquota complessiva superava il 60 % per spingersi anche oltre il 90 % del reddito imponibile. Esponiamo ora le aliquote medie delle sovrimposte provinciali e comunali — escluse quelle dei ruoli speciali — e dell'imposta complessiva nel 1925 e nel 1930 per provincie e per il 1925 anche per regioni agrarie; inoltre, per permettere un più completo giudizio diamo per ogni ettaro produttivo il medio reddito imponibile e la media imposta al 1925 (1).

PROVINCIE E REGIONI AGRARIE	Per ha. produttivo (lire)		Aliquote imposta terreni						
	medio reddito imponibile	media imposta	1925			1930			
			sovrimposta	Totale (compreso l'aliquota erariale del 10 %)		sovrimposta	Totale (compreso l'aliquota erariale del 7,50 %)		
	1925	provinciale	comunale			provinciale	comunale		
Alessandria	montagna . . .	18,98	13,18	21,23	33,22	69,45
	collina . . .	91,97	71,72	21,23	46,74	77,97
	pianura . . .	108,30	85,63	21,23	47,88	79,11
	provincia . . .	91,09	71,22	21,23	46,96	78,18	20,41	42,24	70,15
Cuneo	montagna . . .	16,05	8,22	21,20	20,01	51,21
	collina* . . .	69,65	45,14	21,11	33,70	64,81
	pianura . . .	114,41	56,90	21,31	18,42	49,73
	provincia . . .	50,15	28,05	21,21	24,72	55,93	27,08	25,10	59,68
Torino	montagna . . .	12,88	5,27	13,52	17,36	40,88
	collina . . .	66,41	30,91	12,55	23,99	46,44
	pianura . . .	120,83	47,66	12,55	16,89	39,44
	provincia . . .	59,28	* 24,46	12,65	18,60	41,25	16,84	16,93	41,27
Aosta	montagna . . .	9,45	5,04	17,02	26,28	53,30
	collina . . .	65,26	27,85	12,30	30,37	42,68
	pianura . . .	85,43	42,51	14,34	25,42	49,76
	provincia . . .	21,42	10,92	14,44	23,62	48,06	29,75	23,78	61,08
Vercelli	montagna . . .	15,53	7,24	21,12	15,54	46,66
	collina . . .	61,04	31,08	21,67	19,25	50,91
	pianura . . .	166,24	80,93	21,31	17,40	48,69
	provincia . . .	87,38	42,78	21,36	17,60	48,96	21,17	20,49	49,16
Novara	montagna . . .	16,52	8,04	21,67	16,97	48,64
	collina . . .	63,67	44,12	21,85	32,40	64,25
	pianura . . .	135,79	75,36	21,58	23,92	55,50
	provincia . . .	51,67	28,90	21,66	24,27	55,93	21,63	23,34	52,47
PIEMONTE	montagna . . .	13,91	6,89	19,19	20,32	49,51
	collina . . .	77,28	51,75	19,77	32,20	66,97
	pianura . . .	125,58	65,80	18,94	23,46	52,40
	provincia . . .	59,43	34,38	19,29	28,56	57,85	21,94	27,44	56,88

(1) Per quest'anno, come già è detto a pag. 14 nota 2, i dati sono ricavati da elementi raccolti per Comune e differiscono, sebbene di poco, da quelli pubblicati dal Ministero delle Finanze. D'altra parte non era possibile altrimenti volendo offrire un'illustrazione per regioni agrarie.

Si noti, con la sensibile diminuzione delle aliquote in provincia di Alessandria, l'aumento verificatosi in quella di Aosta, dipendente dal raddoppiamento della sovrimposta provinciale, in conseguenza dell'istituzione della nuova provincia. Le aliquote comunali, poi, risultano più elevate, eccetto che in provincia di Alessandria, nella regione di collina: in montagna molti Comuni hanno possessi terrieri con le cui rendite sono in grado di fronteggiare le spese, in pianura sono più sviluppate altre attività economiche dalle quali i Comuni possono ritrarre cespiti d'entrata (1).

Le altre contribuzioni che gravano più o meno direttamente la terra e l'esercizio dell'agricoltura sono: l'imposta sui redditi agrari (2), l'imposta di ricchezza mobile sui redditi compresi nel gruppo II — industria agraria (3) — i contributi assicurativi per gli infortuni agricoli, i contributi sindacali, il contributo antifillosserico e, fra i tributi locali, l'imposta sul bestiame agricolo (4) ed i contributi di manutenzione stradale (5).

Non siamo in grado di fornire per tutti questi tributi elementi statistici completi che ci permettano di fare opportuni raffronti con l'anteguerra. Ci limitiamo, quindi, ad esporre l'ammontare, in migliaia di lire, di alcuni di essi a partire dal 1923:

ANNI	Imposta sui redditi agrari (*)	Tributi locali			Totale
		comunali		provinciali	
		imposta bestiame	manutenzione stradale	manutenzione stradale	
1923	10.706	7.801	18.507
1924	39.996	8.549	48.545
1925	23.687	10.697	174	1.973	36.531
1926	24.168	16.164	973	2.134	43.437
1927	25.409	18.223	730	3.446	47.808
1928	12.128	16.717	1.047	3.469	33.361
1929	13.408	16.822	1.009	6.590	37.829
1930	14.133	17.016	804	3.213	35.171

(*) Dell'anno e dei precedenti, compresi gli aggi di riscossione dovuti alla Provincia e al Comune.

(1) Nella regione collinare della provincia di Vercelli, ove lo sviluppo industriale è notevole, si ha infatti che la media aliquota comunale supera di poco quella della pianura e della montagna.

(2) Fu istituita col R. Decreto 4 gennaio 1923, n. 16, e se ne iniziò l'applicazione col 1° luglio dello stesso anno. Le aliquote dell'imposta furono del 10 % del reddito mobiliare (agrario) pel proprietario imprenditore, del 5 % del reddito pel colono (nel primo biennio quest'aliquota fu del 7,50 %). Nel 1927, in analogia a quanto si fece nei riguardi dell'imposta erariale terreni (diminuita del 25 % per tener conto del disagio provocato dalla diminuzione dei prezzi dei prodotti) le dette aliquote vennero ridotte alla metà (5 % pel proprietari, 2,50 % pel coloni).

(3) Si riferisce: a) ai redditi mobiliari degli affittuari; b) alle industrie agrarie esercitate da un proprietario di un fondo, in quanto eccedano i prodotti del suo fondo; c) alle industrie agrarie diverse. La piccola proprietà coltivatrice è poco interessata da questa imposta e perciò si omette l'indicazione del suo ammontare.

(4) Comprende l'imposta bestiame stabilita con la legge 26 luglio 1868 e quella speciale sui caprini, avente di mira la protezione del bosco, istituita col R. Decreto 16 gennaio 1927 ed il cui provento è per 3/4 devoluto allo Stato.

(5) Venne istituita, con decorrenza dal 1° gennaio 1924, col R. Decreto 18 novembre 1923 per porre in grado i Comuni e le provincie di rivalersi in parte delle spese di manutenzione stradale.

Riteniamo sufficienti questi dati per modificare nei riguardi della pressione fiscale le favorevoli deduzioni scaturite dall'analisi dell'andamento dell'imposta fondiaria.

Il notevole aumento della imposta bestiame, variabile nella sua entità da Comune a Comune (1), le imposte ed i tributi istituiti nel dopo guerra, fra i quali i contributi sindacali, aumentano e di non poco il peso che la terra deve sostenere e lo portano ad un livello di molto superiore a quello di un tempo.

Siamo perciò in dovere, specialmente quando si tenga conto della notevole flessione dei prezzi dei prodotti agrari, di concludere: i tributi sono effettivamente gravosi; il loro carico in certe plaghe è realmente eccessivo; la loro sfavorevole influenza si ripercuote anche in Piemonte sulle condizioni della piccola proprietà coltivatrice, che è gravata tanto dalle imposte relative alla terra, quanto dai tributi riflettenti l'esercizio dell'impresa agraria.

La cooperazione e la mutualità agraria.

Le organizzazioni agricole cooperative e mutualistiche in una regione come il Piemonte, ove la proprietà contadina è diffusa in modo notevole, dovrebbero essere maggiormente sviluppate di quanto non lo sieno oggi, giacchè una conveniente e sana organizzazione in questo campo serve innegabilmente a modificare le condizioni di inferiorità in cui, sotto vari aspetti, si trova la proprietà coltivatrice; può facilitarne il progresso e contribuire a migliorarne la efficienza economica, il che sarebbe quanto mai giovevole nell'attuale momento di crisi e di malessere.

A stabilire, con una relativa esattezza, l'entità del movimento cooperativo e mutualistico valgono i dati che di seguito esponiamo.

(1) Nel 1929 in 55 Comuni (12 di collina, i rimanenti di pianura) così distribuiti per provincie: Alessandria 4, Cuneo 18, Torino 9, Aosta 2, Vercelli 12, Novara 10, l'imposta bestiame per capo era:

SPECIE	Imposta per capo (lire)			SPECIE	Imposta per capo (lire)		
	minima	massima	media		minima	massima	media
Tori	7,20	31,25	19,85	Cavalli	6,00	37,50	22,55
Buoi	7,20	31,25	20,45	Puledri	4,00	25,00	13,40
Vacche	6,00	25,00	15,20	Muli	6,00	37,50	20,55
Manzi	4,80	25,50	11,75	Asini	2,20	25,00	8,15
Vitelli	2,50	17,00	9,40	Pecore	0,75	7,50	3,20
Maiali	1,40	13,75	7,20	Capre	0,70	15,00	4,50

Le cifre surriportate stanno ad indicare come sia accentuata la sperequazione cui dà luogo questa imposta.

La cooperazione fra i produttori agricoli per gli acquisti e le vendite collettive è rappresentata da:

a) *Consorzi agrari cooperativi* ed istituzioni similari che in numero di 18, con varie filiali ed un capitale sociale di circa 11 milioni, aderiscono alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. Per provincie risultano così distribuiti (1):

PROVINCIE	Numero	Soci numero	Importo vendite 1933 lire
Alessandria	6	759	6.079.768
Cuneo	6	1.895	6.907.920
Torino	3	6.835	16.275.161
Aosta	1	2.438	2.793.912
Vercelli	1	336	12.209.541
Novara	1	8.170	36.092.277
PIEMONTE	18	20.433	80.358.579

b) *Cooperative per vendite collettive prodotti*: 5, di cui una in ciascuna delle provincie di Cuneo (frutta), Torino e Novara (ortaggi e frutta) e due (ortaggi) in quella di Alessandria.

c) *Essiccatoi cooperativi bozzoli*: 6, che nel 1932 hanno ammassato circa q.li 1.000 di prodotto (2):

d) *Fabbriche cooperative di concimi*: 3 (Vercelli, Novara, Fossano) con una produzione, nel 1933, di q.li 415.800 di perfosfato, nella maggior parte minerale.

Fra le Cooperative agricole di trasformazione di prodotti abbiamo:

a) *Cantine sociali* la cui distribuzione e consistenza, per notizie fornite dalla Federazione Nazionale, al 30 giugno 1933 era (3):

PROVINCIE	Numero	Soci numero	Capacità hl.	Uve lavorate vendemmia 1932 q.li
Alessandria	12	1.327	73.500 *	52.152 **
Cuneo	3	89	9.280	750 *
Vercelli	1	280	6.450	2.300
Novara	2	590	14.300	9.908
PIEMONTE	18	2.286	103.530	65.109

Mancano i dati: * per 1 cantina, ** per 4 cantine.

(1) Notizie fornite dalla Federazione Italiana Consorzi Agrari. Da informazioni assunte presso l'E.N.C. risulta l'esistenza di altre 21 cooperative del genere: in provincia di Alessandria 8, di Cuneo 3, di Torino 9, di Vercelli 1.

(2) Due in ciascuna delle provincie di Alessandria e Novara, uno in ciascuna delle provincie di Cuneo e Torino.

(3) Una cantina è nella regione di pianura, le altre in quella di collina.

b) *Latterie sociali* nel 1931, secondo l'Annuario statistico italiano, in numero di 510 con 18.938 soci e q.li 744.600 di latte lavorato; prevalgono nella provincia di Aosta (nella valle d'Aosta 250 latterie turnarie) ed in quella di Novara, ove sono numerose anche nella regione di pianura.

Le *Cooperative agricole coltivatrici* sono rappresentate da 7 società che conducono terreni presi in affitto: nella provincia di Torino due con ha. 50; di Vercelli tre; di Novara due (1).

Nel 1933 la *Cooperazione di consumo*, compresa quella per distribuire elettricità, gas ed acqua rappresentata da 50 associazioni, aveva questa consistenza (E.N.C.):

PROVINCIE	Numero	Soci numero	Spacci numero	Capitale sociale versato lire	Importo vendite 1932 lire
Alessandria	23	4.151	33	710.593	5.064.040
Cuneo.	31	6.810	33	260.913	3.254.819
Torino	134	59.289	265	11.905.071	92.606.059
Aosta	59	11.305	47	2.440.815	5.218.703
Vercelli	128	15.282	159	1.625.857	31.352.042
Novara	113	19.566	123	3.035.272	24.716.697
PIEMONTE	488	111.403	660	19.974.521	162.213.342

Va rilevato che delle indicate cooperative di consumo non poche sono di carattere cittadino e fra queste predomina l'Alleanza Cooperativa Torinese.

Le *Casse rurali* nel 1931 erano 45, delle quali 11 in liquidazione; mancavano nelle provincie di Novara e Vercelli e la loro importanza è qui indicata:

PROVINCIE	Numero	Soci numero	Quote sociali lire	Riserve lire	Depositi lire
Alessandria	11	1.120	19.547	542.606	6.325.532
Cuneo.	22	6.238	35.824	980.820	19.531.507
Torino	6	321	8.943	99.619	1.584.877
Aosta	6	692	4.697	514.262	8.758.399
PIEMONTE	45	8.371	69.011	2.137.307	36.200.315

(1) Nell'immediato dopo guerra le affittanze collettive ebbero uno sviluppo sensibile: nel Basso Novarese circa 1000 ettari di terreno, appartenenti ad Enti morali amministrati da socialisti, furono assunti in affitto da varie Cooperative di lavoratori. Nonostante le favorevolissime condizioni dei contratti e l'esenzione dall'aumento di canone di cui alla legge 7 aprile 1921, i risultati non furono, fin dai primi anni, nè brillanti nè lusinghieri, tanto che quasi tutte vennero, dopo breve tempo, liquidate.

Al 30 giugno 1928 erano 77 ed alla stessa data si avevano 16 Banche cooperative popolari (1).

L'assicurazione agraria mutua si è affermata solo per quanto si riferisce ai danni degli incendi; le mutue di assicurazione contro le malattie e le mortalità del bestiame sono ben poche e può dirsi nessuna ve ne sia per l'assicurazione contro i danni della grandine. Nel 1931 le mutue di assicurazione agraria erano:

REGIONI AGRARIE	Mutue incendi			Mutue bestiame		
	Numero	Soci numero	Capitale assicurato migl. di lire	Numero	Soci numero	Capitale assicurato migl. di lire
Montagna	16	5.160	84.004	3	360	1.000
Collina	120	17.430	330.808	11	1.072	10.050
Pianura	60	12.530	269.875	6	453	2.834
PIEMONTE	196	85.120	684.687	20	1.885	13.384

Le mutue incendi per provincie si repartivano: Alessandria 83, Cuneo 17, Torino 68, Aosta 21, Vercelli 5, Novara 2. Secondo notizie avute dall'E.N.C. le mutue bestiame sono attualmente 46, così distribuite: Alessandria 15, Cuneo 2, Torino 2, Aosta 3, Novara 24.

Da quanto è riportato appare il modesto sviluppo che in varie plaghe hanno le organizzazioni cooperative e mutualistiche in grado di esercitare una benefica influenza sulla piccola proprietà. Indubbiamente in Piemonte s'impone, è necessaria una più estesa organizzazione: sia cooperativa, per la vendita (frutta, ortaggi, latte in talune provincie) e la trasformazione (uva, latte) dei prodotti agrari; sia mutualistica, per l'assicurazione contro le malattie e la mortalità del bestiame ed i danni della grandine.

E' vero, come abbiamo in precedenza rilevato, che il proprietario-contadino è individualista ed in lui specie oggi, in seguito anche ai tracolli di cooperative e di mutue che ebbero a verificarsi numerosi e frequenti nel dopo guerra, il già non troppo sviluppato spirito di cooperazione e di mutualità si è di assai affievolito.

Queste condizioni, che rappresentano l'ostacolo maggiore al desiderato sviluppo di una sana organizzazione in un così importante settore di attività, pensiamo saranno superate dall'azione del sindacalismo cooperativo il quale, oltre a vincere il senso di sfiducia originato nell'animo dei contadini

(1) Per provincie le Casse rurali si distribuivano: Alessandria 25, Cuneo 26, Torino 12, Aosta 13, Vercelli 1; le Banche cooperative: Alessandria 9, Cuneo, Torino e Novara 2 per ciascuna, Aosta 1.

dagli insuccessi delle organizzazioni prima create più per finalità politiche che economiche, potrà assicurare uno sviluppo adeguato e duraturo alle istituzioni cooperative e mutue.

Il credito (1).

L'entità delle operazioni di credito agrario, di esercizio e di miglioramento, alla fine del 1933 (nuove operazioni e rinnovi) ammontava ad oltre 148 milioni di lire, così ripartiti per provincie e regioni agrarie (in migliaia di lire):

Provincie	Credito agrario					
	di esercizio	di miglioramento	Totale	di cui nella regione agraria di		
				montagna	collina	pianura
Alessandria	18.905	10.219	29.124	32	13.872	15.220
Cuneo	6.368	3.483	9.851	674	4.748	4.429
Torino	8.334	1.258	9.592	10	466	9.116
Aosta	366	76	442	74	300	68
Vercelli	74.106	4.258	78.364	28	3.727	74.609
Novara	19.166	1.506	20.672	127	1.534	19.011
PIEMONTE	127.245	20.800	148.045	945	24.647	127.453

Il numero dei Comuni nei quali si sono effettuate operazioni è:

Provincie	Numero Comuni				% del totale dei Comuni			
	montagna	collina	pianura	in complesso	montagna	collina	pianura	in complesso
Alessandria	4	177	44	225	36	83	90	83
Cuneo	23	54	32	109	34	56	80	59
Torino	4	24	46	74	7	40	73	41
Aosta	8	13	5	26	14	35	50	25
Vercelli	4	23	52	79	7	43	91	48
Novara	12	24	28	64	15	71	96	45
PIEMONTE	55	315	207	577	17	64	84	54

(1) I dati del testo sono desunti, elaborandoli in parte, da una recentissima pubblicazione dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte: Relazione e bilanci - 1933.

Dai riportati dati statistici, qualora si tenga presente quanto già abbiamo avuto occasione di esporre relativamente alla diffusione della piccola proprietà coltivatrice, non sarà difficile dedurre che delle provvide facilitazioni del credito agrario ben poco beneficiano i proprietari contadini.

Infatti, nelle zone ove prevale la piccola proprietà è notevolmente minore, quasi trascurabile l'importanza del credito agrario; fanno solo eccezione le plaghe viticole delle provincie di Alessandria e Cuneo, nelle quali il credito agrario di miglioramento per la ricostituzione dei vigneti fillosserati viene praticato anche da un numero apprezzabile di contadini-proprietari.

La precedente constatazione è, d'altra parte, confermata dagli elementi riportati nel seguente prospetto che indicano le operazioni di credito agrario effettuate, dal 1928 al 1933, da piccoli proprietari contadini:

A n n i	Operazioni di Credito agrario a piccoli proprietari contadini			
	numero	% del totale	per lire	% del totale
1928	137	29	1.138.300	6,03
1929	522	40	5.013.400	6,73
1930	854	23	6.449.395	8,23
1931	787	23	3.945.068	7,21
1932	968	32	4.143.243	9,01
1333	2.210	44	8.530.802	11,57
Sessennio 1928-1933 . . .	5.478	32	29.270.213	8,44

Nonostante il sensibile incremento verificatosi nel tempo che, pur essendo collegato con l'intensificarsi della crisi economica, denota l'estendersi dell'azione moderatrice e moralizzatrice del credito agrario presso la proprietà contadina — la quale nel passato era più di frequente attratta nelle reti dell'usura — è pur sempre suscettibile di notevoli sviluppi l'azione che nel campo del credito può e deve essere svolta per l'inderogabile miglioramento delle condizioni economiche della piccola proprietà coltivatrice.

Purtroppo, i piccoli proprietari sono, nella grande maggioranza, tuttora riluttanti a ricorrere per le operazioni di credito agrario agli Istituti all'uopo autorizzati. Le difficoltà che hanno di raggiungere le sedi o le succursali di questi, le non poche formalità come le spese, dirette ed indirette, non piccole occorrenti alla stipulazione dei mutui li spaventano e li inducono, quando abbisognano di capitali, a rinunciare ai benefici offerti dal credito agrario e a ricorrere a conoscenti, a istituti di credito locali, quando addirittura non cadono nelle spire dell'usura.

Ma, poichè nelle più gravi condizioni, nella più instabile situazione si trovano i piccoli proprietari che per acquistare la terra si indebitarono

eccessivamente, senza di poi riuscire ad estinguere le passività contratte, sarebbe indispensabile rendere a questi possibile, con opportune maggiori semplificazioni e facilitazioni, la stipulazione di mutui fondiari a lunga scadenza, procurando in tal modo ad essi quella tranquillità che potrà consentire di superare, senza sovrumani sacrifici, le troppo difficili condizioni del momento attuale.

Le condizioni sanitarie ed igieniche.

Le condizioni sanitarie del Piemonte possono dirsi soddisfacenti.

La quota di mortalità è inferiore alla media del Regno ed è, come per questo, diminuita dall'immediato dopo guerra ad oggi:

Province	Morti per 1000 abitanti nel triennio	
	1920-22 (1)	1929-31 (2)
Alessandria	15	13,1
Cuneo	17	14,9
Torino	17	13,9
Aosta		17,2
Vercelli	15	13,2
Novara		14,6
PIEMONTE	16	14,2
REGNO	13	15,0

(1) Proporzioni in base alla popolazione presente censita il 1° dicembre 1921. — Cfr. Istituto Centrale di Statistica - Annali di Statistica « Le caratteristiche delle zone agrarie del Regno », Serie VI, Vol. V. — Roma, 1929-VII.

(2) Proporzioni in base alla popolazione presente censita il 21 aprile 1931. I dati sono elaborati su quelli forniti dall'« Annuario Statistico Italiano » dell'Istituto Centrale di Statistica: anni 1931-1932-1933.

La maggiore mortalità delle provincie di Aosta, Cuneo e Novara è da porre in relazione con la più estesa percentuale di territorio occupato in queste provincie dalla regione di montagna. Qui, infatti, la mortalità raggiunge un indice più elevato, che nel triennio 1920-22 fu del 19 per mille e superiore al medio del Regno per la stessa regione; tale diversa situazione, oltre a più infelici condizioni sanitarie, è in gran parte dovuta all'esodo degli abitanti più validi, con conseguente prevalenza di vecchi e bambini nella composizione della popolazione.

La mortalità infantile è relativamente bassa e sensibilmente inferiore alla media del Regno (1). Egualmente può dirsi per ciò che concerne la diffusione

(1) Nel triennio 1928-1930 i morti nel primo anno di età su 1000 nati vivi sono stati 95.3 in Piemonte e 116.7 nel Regno. Cfr. Annuario statistico italiano, anno 1932.

delle principali malattie infettive: nel triennio 1930-32 i casi denunciati di queste, escluso la malaria, furono per anno in media in Piemonte 315,2, nel Regno 455,6 su 100.000 abitanti (1).

Il territorio malarico in Piemonte, ripartito in 91 zone situate in altrettanti Comuni, si estende per 167.500 ettari interessanti le provincie di Vercelli, Novara ed Alessandria. La diffusione e la gravità della malaria sono fortemente diminuite e, nonostante l'intenso anofelismo delle plaghe risicole, i casi di mortalità sono rari, quasi sporadici; oggi, anzi, in forza dei provvedimenti profilattici da tempo scrupolosamente applicati, è da ritenere quasi del tutto scomparsa la malaria come endemia. A conferma, e per raffrontare la situazione del Piemonte a quella del Regno, riportiamo i seguenti dati (2):

Provincie	Mortalità per malaria nei trienni (media annua su 100.000 abitanti)			
	1887-89	1900-02	1912-14	1921-23
Alessandria	5,6	0,7	0,4	0,8
Cuneo.	6,3	0,6	0,3	0,6
Torino	6,0	1,0	0,1	0,4
Novara	38,7	12,8	0,6	0,9
PIEMONTE	13,2	3,5	0,2	0,6
REGNO	59,5	40,3	7,4	11,0

La minore diligenza con cui venne praticata la profilassi durante la guerra aggravò il fenomeno; ma dal 1922 è subentrato un notevole, progressivo miglioramento.

Alquanto diffusa è la tubercolosi. Quantunque si noti una continua decrescenza della mortalità per tale malattia il Piemonte è, nei riguardi di essa, in condizioni peggiori del Regno (3):

	Morti per tubercolosi per ogni 100.000 abitanti				
	1927	1928	1929	1930	1931
Piemonte	141	135	129	113	111
Regno	134	127	124	112	108

Più di frequente la tubercolosi si riscontra nei ceti contadineschi delle zone industriali, specie da quando le donne dei contadini hanno preso l'abi-

(1) Vedi nota (2) al prospetto della pagina precedente.

(2) Cfr. Ministero dell'Interno e dell'Economia Nazionale: *La risicoltura e la malaria nelle zone risicole d'Italia.* — Roma, 1925.

(3) Cfr. Annuario statistico italiano - Anni 1931, 1932, 1933.

tudine di lavorare negli stabilimenti, e nella regione di montagna ove, assai spesso, è importata dagli emigranti.

Piuttosto rari sono i casi di malattie celtiche nelle campagne; ma nelle zone di montagna è dato riscontrarne un numero maggiore in dipendenza dell'emigrazione.

Le abitazioni dei contadini non ovunque si trovano in quello stato che sarebbe desiderabile. In linea normale, se si escludono quelle di più recente costruzione o sistemazione, difettano di locali, hanno una insufficiente cubatura ed una scarsa aerazione, cosicchè lasciano non poco da desiderare, specialmente dal punto di vista igienico. Nelle plaghe risicole le abitazioni di sovente sono umide, ma è nella regione di montagna che si riscontrano le più infelici condizioni di abitabilità.

Da un'indagine eseguita nel 1925 (1) dei 1490 comuni già esistenti in Piemonte erano approvvigionati con acque potabili di sorgente 626 su 1357 dei quali si ebbero notizie; le acque erano buone in 1076 ed in quantità sufficiente in 1028. Per la recente costruzione del grande acquedotto del Monferrato un vasto territorio può ora disporre di buone ed abbondanti acque potabili; ma, ciò nonostante, è pur sempre grande il numero dei centri rurali nei quali si ricorre a pozzi o a cisterne. La maggior parte dei paesi manca, inoltre, di opere di fognatura.

L'assistenza sanitaria ha un'attrezzatura adeguata alle necessità, in quasi tutte le plaghe di pianura e collina. Nella regione di montagna numerosi sono gli abitati, anche di non trascurabile importanza, che difettano o mancano di opere assistenziali e la visita medica come l'acquisto di medicinali, oltre a risultare più onerosi, richiedono anche un notevole dispendio di tempo e di fatiche.

L'istruzione.

Il Piemonte è, dopo la Venezia Tridentina, il compartimento nel quale l'istruzione è maggiormente diffusa nelle masse rurali. Anche qui, negli ultimi decenni, si sono conseguiti notevoli progressi come è indicato dai censimenti ufficiali, i quali mostrano che nel 1881 si avevano 68 alfabeti su 100 abitanti di oltre 6 anni di età e che nel 1931 tale percentuale è salita a ben 96. Questo può fare legittimamente supporre che oggi fra i giovani piemontesi non vi sono quasi più analfabeti ed infatti nel 1931 il 99,7 % degli sposi sottoscriveva l'atto di matrimonio (2).

(1) Cfr. *Indagine sulle acque potabili nei Comuni del Regno* a cura dell'Associazione dei Comuni italiani e dell'Unione statistica delle Città italiane. — Roma, 1926.

(2) Cfr. *Annuario statistico italiano*, anno 1933.

Anche nei ceti rurali è ora vivamente e maggiormente sentita l'utilità di un minimo d'istruzione: le scuole elementari sono ovunque regolarmente frequentate, lamentandosi qualche astensione solo nei periodi in cui urge l'esecuzione di alcuni lavori campestri, nei quali anche l'opera dei ragazzi può tornare utile. Anzi, laddove la riforma scolastica del 1923 ha portato alla soppressione di scuole, e ciò è avvenuto più spesso in montagna, è desiderato il loro ripristino, come in molti centri rurali è sentita la necessità di un'istruzione maggiore di quella conseguibile con la frequenza della terza elementare.

La mente dei giovani rurali non è più refrattaria ai progressi della tecnica agraria e lo scetticismo dei contadini per ogni razionale innovazione è ormai quasi del tutto superato. Di questo, oltre che nei perfezionamenti culturali raggiunti ormai anche in gran parte della piccola proprietà coltivatrice, si ha una prova convincente nell'osservare con quale assiduità e con quale desiderio di apprendere vengono seguiti i corsi d'istruzione professionale per contadini che, riordinati con la legge 13 dicembre 1928, sono saliti, fra generali e speciali, da 6.724 nel 1928-29 a 13.297 nel 1931-32 (1). Nonostante tale incremento questo mezzo, purtroppo, non è sempre del tutto adeguato alle ognora crescenti necessità della tecnica agraria e non è ancora interamente rispondente ai bisogni culturali delle diverse zone. Nella montagna in specie, dove quasi tutti i contadini sono piccoli proprietari — non guidati tecnicamente come possono esserlo i coloni in altre plaghe — e dove, quindi, l'istruzione agraria è più necessaria per conseguire quel perfezionamento culturale indispensabile per migliorare le sorti troppo compromesse della piccola proprietà, si lamenta la deficienza dell'istruzione professionale agricola e s'impone una ulteriore diffusione di essa.

Ma nelle plaghe a prevalente piccola proprietà, oltre all'effettuazione di corsi saltuari d'istruzione, è sentito il bisogno com'è vivo il desiderio di una maggiore assistenza, di una più assidua ed intensa opera di propaganda tecnica di quelle consentite dall'attuale attrezzatura, per personale e mezzi, delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

La viabilità.

Al 30 giugno 1926 si avevano km. 16.460,4 di strade (2) di 1ª classe (8,7 %), oggi statali, provinciali (26,0 %) e comunali (65,3 %). Si aveva cioè una dotazione di m. 561 per kmq. di superficie, che se sta ad indicare uno sviluppo complessivo della viabilità ordinaria sufficiente, non toglie vi siano

(1) Cfr. Annuario statistico italiano, anni 1931 e 1933.

(2) Cfr. *Ministero Lavori Pubblici* - Direzione generale della viabilità: *Censimento delle strade ordinarie*. — Roma, 1926.

territori di collina e, più specialmente, di montagna — ove numerosi centri abitati ed anche capiluogo di comune mancano di strade carrozzabili — nei quali la rete stradale non sempre è adeguata alle necessità.

Non disponiamo di dati statistici per avvalorare quanto sopra, ma un indice della diversa dotazione di strade può pure dedursi dal seguente prospetto:

Province	Viabilità, in metri, per kmq. di superficie territoriale			
	statali	provinciale	comunale	in complesso
Alessandria	49	246	183	478
Cuneo	58	181	410	649
Torino (Torino e Aosta)	50	73	413	536
Novara (Vercelli e Novara)	37	146	405	588
PIEMONTE	49	146	366	561

Situazione simile si ha per quanto si riferisce alla rete ferroviaria e tramviaria ed ai servizi automobilistici. Le linee ferroviarie hanno uno sviluppo di km. 2.193,8 (m. 74,7 per kmq.), le tramviarie di km. 759 e le automobilistiche di km. 9.047 (1). Pur essendo nell'insieme apprezzabile una tale dotazione di mezzi di comunicazione, bisogna pur sempre rilevare che essa risulta deficiente, talvolta di non poco, nella regione di montagna, il che viene a maggiormente aggravare la rilevata insufficienza della viabilità ordinaria in questo territorio.

E' senza dubbio questa una delle tante cause che determinano condizioni di disagio ai piccoli proprietari del monte in quanto, per la deficienza dei mezzi di comunicazione, i loro prodotti debbono essere ceduti a basso prezzo, per sostenere nei centri di consumo la concorrenza di quelli di plaghe più favorite, e le materie a loro necessarie risultano notevolmente rincarate dalla difficoltà dei trasporti.

(1) La rete ferroviaria è per km. 1916,5 esercitata dallo Stato e per km. 277,3 dall'industria privata; di questi km. 116,6 sono a scartamento ridotto. La dotazione di linee ferroviarie per province è:

Province	Sviluppo km.	Metri per kmq. di superficie territoriale	Province	Sviluppo km.	Metri per kmq. di superficie territoriale
Alessandria	567,8	113,6	Aosta	140,3	29,5
Cuneo	486,1	65,4	Vercelli	224,3	74,7
Torino	389,9	71,1	Novara	376,4	104,6

Cfr.: Ministero delle Comunicazioni - Ferrovie dello Stato: *Dati mensili relativi all'esercizio delle Ferrovie dello Stato.* — Novembre 1933-XII.

Ma sono soprattutto le condizioni della viabilità delle campagne che impediscono, quasi ovunque, una maggiore efficienza della piccola proprietà coltivatrice. Se la viabilità principale, che è ora mantenuta in condizioni notevolmente migliori di quelle di un tempo non troppo lontano, ed i mezzi di comunicazione in molte plaghe sono tali da rispondere alle necessità, da consentire facili e rapidi scambi, la rete delle strade vicinali e campestri, pur non essendo dappertutto insufficiente come lo è nelle zone di baraggia e brughiera o come è in montagna, dove spesso è costituita da semplici ed impervi sentieri, è quasi sempre mantenuta in condizioni che lasciano non poco da desiderare: in molte zone è addirittura impraticabile e non solo nei mesi invernali.

E quando si ponga mente alla funzione che, nella economia aziendale, hanno la viabilità ed i trasporti, si potrà ben comprendere come le accennate loro condizioni possano sfavorevolmente riflettersi sulla prosperità della proprietà coltivatrice e come il problema delle strade, specie di quelle di campagna, necessiti di essere preso in considerazione anche in molti territori piemontesi.

CONCLUSIONI

Nel dopo guerra la neo-formazione di proprietà contadina in Piemonte è stata apprezzabile, specialmente se si tiene conto della sua precedente notevole diffusione.

Il fenomeno ha interessato una maggiore estensione territoriale e raggiunto una più elevata intensità, assoluta e relativa, nella regione di pianura, nella quale la preesistente ripartizione della proprietà fondiaria consentiva, più che altrove, un ulteriore sviluppo di quella coltivatrice; è stato quasi trascurabile e territorialmente molto circoscritto nella regione montana.

La terra fu acquistata dai contadini prevalentemente nel periodo 1919-1924: per la maggior parte essa già apparteneva a medi proprietari e le proprietà di Comuni e di Enti, come le piccole di borghesi contribuirono in misura relativamente modesta all'incremento della proprietà coltivatrice.

Il passaggio della terra in proprietà di lavoratori manuali avvenne il più spesso attraverso l'interposizione di privati intermediari speculatori. In prevalenza e per una pressochè eguale superficie si originarono nuove proprietà autonome e si accrebbero non poche delle particellari già esistenti, varie delle quali poterono raggiungere l'autonomia; limitata come estensione, se non come numero, fu la formazione di nuove proprietà particellari, talvolta passate a lavoratori non agricoli. Le categorie lavoratrici che più numerose pervennero alla proprietà terriera furono quelle dei contadini proprietari non autonomi, dei piccoli affittuari e dei salariati.

Notevolmente vari risultarono i prezzi unitari di acquisto ed in genere superiori a quelli cui vennero contrattati i grandi e i medi complessi fondiari. Non di rado furono notevolmente elevati, sia per la forte richiesta di piccole estensioni di terra sia per l'intervento di troppo esosi speculatori; in qualche caso, invero assai raro, si ebbero vendite a prezzi limitati, quasi di favore.

Il denaro guadagnato e risparmiato durante la guerra e nei primi anni post-bellici costituì la parte principale ed essenziale del capitale occorrente all'acquisto, mentre il contributo portato dai risparmi conseguiti con l'emigrazione fu di ben modesta entità ed ebbe a figurare solo in alcune plaghe. Non di rado i mezzi disponibili furono insufficienti al pagamento integrale del fondo acquistato; ne seguì un notevole indebitamento da parte dei nuovi proprietari-contadini, i quali o stipularono contratti con pagamento dilazio-

nato e rateale, o ricorsero a prestiti presso privati, o contrassero mutui presso Istituti di credito.

Di norma, la nuova proprietà coltivatrice ha introdotto nell'ordinamento produttivo quelle trasformazioni e modificazioni essenzialmente dipendenti dall'impiego di un più elevato quantitativo di lavoro. In essa si è così raggiunto, di solito, un maggior grado di attività che, quasi sempre unito all'introduzione di apprezzabili miglioramenti colturali, ha consentito di conseguire un non trascurabile aumento della produzione lorda, anche perchè buona parte della terra pervenuta in proprietà di contadini era quella meno convenientemente sfruttata. In non pochi casi ed in determinate plaghe si sono effettuate anche modificazioni di carattere fondiario di un certo rilievo quali la messa a coltura di terreni incolti, la costruzione di fabbricati, la intensificazione di colture legnose, la estesa ricostituzione viticola, lo sviluppo delle opere irrigue.

E' quindi da affermare che con il passaggio della terra in proprietà di manuali lavoratori fu possibile conseguire dei risultati nel complesso assai soddisfacenti. Anche se i nuovi piccoli proprietari spesso non disponevano di una adeguata dotazione di capitali, anche se in qualche plaga si verificarono frazionamenti terrieri che portarono alla divisione di unità colturali meglio atte ad applicare una tecnica più progredita ed allontanarono dalla attività rurale dei dirigenti capaci, non si può negare che la nuova proprietà coltivatrice di frequente dimostrò (come del resto potè constatarsi pure per buona parte di quella già esistente delle zone di pianura e collinari) di essere in grado di applicare miglioramenti, di introdurre innovazioni, di favorire in misura soddisfacente il progresso agrario, pervenendo in tal modo ad una più completa utilizzazione e ad un più elevato rendimento della terra. Va ancora rilevato che questa nuova proprietà contadina non determinò regressi colturali apprezzabili neppure nelle plaghe risicole, ove condizioni ambientali ed esigenze tecniche assicurano, ma non sempre come ce ne offre conferma l'attuale critico momento, una maggiore solidità, una più efficiente vitalità alle grandi unità fondiarie. E deve inoltre riconoscersi che essa contribuì ad elevare, in misura non indifferente, il tenore di vita delle classi rurali.

Disgraziatamente, nonostante le accennate affermazioni di efficienza, la crisi economica, con la sua gravità ed il suo perdurare, ha determinato nella proprietà coltivatrice di nuova formazione, e non solo in questa, condizioni di malessere notevolmente diffuso.

Funesta è stata la crisi per gran parte dei nuovi piccoli proprietari che al sopraggiungere di essa erano ancora oberati di passività: essi sono stati travolti ed hanno dovuto retrocedere tutta o buona parte della terra acquistata. La grande maggioranza, pur resistendo a prezzo di stenti e di enormi sacrifici, è oggi in una situazione indiscutibilmente disagiata.

E in condizioni di disagio, seppure in genere meno grave, si trova egualmente la quasi totalità della proprietà coltivatrice di antica formazione in collina ed in pianura; mentre quella di montagna è in una situazione misera, estremamente triste ed assai preoccupante per l'avvenire.

Non abbiamo tralasciato di rilevare che, di massima, il contadino proprietario si è trovato di fronte alla crisi in condizioni più favorevoli di altri ceti rurali e che a lui è stato possibile opporre alle dolorose ripercussioni di essa una maggiore resistenza. Ma fino a quando ciò sarà possibile?

Ci auguriamo lo sia fino al momento, che speriamo prossimo, nel quale potrà dirsi definitivamente superata la crisi. Allora, quando la produzione agraria risulterà equamente remunerativa, se non per un rialzo dei prezzi dei prodotti per un logico adeguamento ad essi di tutte le spese, e lo Stato e gli Enti locali — per il riprendere di molte attività — saranno nella possibilità di alleggerire le imposizioni terriere, anche la piccola proprietà si troverà in grado di conseguire quel minimo di condizioni di equilibrio indispensabili per la sua vitalità, se non per la sua prosperità.

Ma non va dimenticato che l'esistenza di una categoria di rurali fissata nel modo più stabile alla terra, cioè di contadini-proprietari, non solo numerosa ma anche vitale, rappresenta ed esercita una elevata funzione di carattere sociale. E' quindi fin d'ora necessario tendere tutti gli sforzi per provvedere a rimuovere, possibilmente ad eliminare, tutti gli ostacoli che tuttora si oppongono al consolidamento economico ed al progresso tecnico della piccola proprietà coltivatrice.

E questo è tanto più opportuno compiere in una regione come il Piemonte, il cui territorio è per la maggior parte adatto alla proprietà coltivatrice e dove il problema della terra ai contadini si è, può dirsi sempre, naturalmente e spontaneamente realizzato attraverso il lavoro, il risparmio, il sacrificio.

Confidando, come sopra è detto, che gli ostacoli oggi più appariscenti alla massa dei piccoli proprietari, vale a dire il basso prezzo dei prodotti della terra e l'elevatezza dei tributi, possano superarsi non appena la alterata situazione economica generale rientri nella normalità, riteniamo che l'azione da svolgere, il più immediatamente possibile, debba mirare, dopo quanto in specie si è detto nell'esaminare le principali determinanti dalle attuali condizioni della proprietà contadina, a risolvere questi essenziali problemi:

— promuovere, in modo sempre più completo ed organico, l'istruzione professionale dei piccoli proprietari perchè siano in grado di applicare le più razionali pratiche di coltivazione;

— contribuire a risolvere la situazione nella quale sono venuti a trovarsi i proprietari-contadini gravati da passività. A questo proposito è da

tener presente l'ingiusto aggravio che essi devono sopportare per gli spostati rapporti monetari; quindi, l'emanare disposizioni che provvedano ad equamente ridurre il saggio d'interesse e diano la possibilità di ammortizzare il debito in un lungo periodo di tempo sono, a nostro parere, giuste e necessarie;

— facilitare ai proprietari-contadini l'esercizio del credito fondiario ed agrario, semplificando le pratiche e riducendo le spese necessarie;

— impedire, con opportuna propaganda ed appropriati provvedimenti, l'eccessiva suddivisione della terra in seguito a successioni;

— infrenare la frammentazione della piccola proprietà e favorire, se necessario imporre, la ricomposizione particellare;

— sviluppare nei piccoli proprietari il senso dell'utilità di una sana organizzazione cooperativa e mutualistica;

— ampliare e sistemare la viabilità, specie quella campestre e montana, per facilitare i trasporti e gli scambi;

— migliorare le condizioni igieniche e di abitabilità delle campagne;

— disciplinare la emigrazione stagionale montana, unico mezzo nelle attuali contingenze di valorizzazione di gran parte del lavoro dei montanari;

— risolvere la questione silvo-pastorale, tenendo conto delle necessità dei piccoli proprietari della montagna;

— accelerare il riordinamento degli usi civici, disciplinare l'utilizzazione delle proprietà comunali in montagna e quotizzare i terreni suscettibili di coltura agraria gravati di uso civico.

Non deve, infine, esser dimenticato che è utile e necessario indirizzare la proprietà coltivatrice verso l'ordinamento produttivo ad essa ed all'ambiente più adatto, per convenientemente utilizzare tutti i benefici, economici e sociali, insiti in tale forma di conduzione terriera.

INDICE

PREMESSA	Pag. 5
--------------------	--------

PARTE PRIMA

CAPITOLO I. — L'ambiente agrario ed economico-sociale	» 9
L'agricoltura, pag. 9 — La popolazione, pag. 15 — L'emigrazione, pag. 19 — L'industria ed il commercio, pag. 20 — La proprietà ed i rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera, pag. 22 — I contratti agrari, pag. 25.	
CAPITOLO II. — La formazione recente di piccola proprietà coltivatrice	» 28
Generalità, pag. 28 — Le possibilità di una ricerca quantitativa, pag. 30: a) <i>La statistica degli articoli di ruolo dell'imposta terreni</i> , pag. 31; b) <i>I censimenti della popolazione</i> , pag. 34; c) <i>Le modalità da seguire per una indagine quantitativa</i> , pag. 39 — I risultati quantitativi del- l'indagine eseguita, pag. 41 — Il riordinamento degli usi civici nei ri- guardi della piccola proprietà coltivatrice, pag. 46 — I principali carat- teri della formazione di piccola proprietà coltivatrice: a) <i>Prima della guerra</i> , pag. 50; b) <i>Nel dopo-guerra</i> , pag. 51. — I mezzi di acquisto, i modi di trapasso e i prezzi nel periodo post-bellico, pag. 56 — Le tra- sformazioni culturali avvenute, pag. 61.	

PARTE SECONDA

CAPITOLO I. — Provincia di Alessandria	» 67
La zona studiata: a) <i>Caratteri generali</i> , pag. 67; b) <i>Caratteri agrari</i> , pag. 69; c) <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 69 — Forma- zione della piccola proprietà coltivatrice: a) <i>Prima della guerra</i> , pag. 70; b) <i>Nel dopo-guerra</i> , pag. 71 — Trasformazioni culturali avvenute, pag. 73 — Le condizioni della piccola proprietà coltivatrice e le loro cause: a) <i>Di quella di nuova formazione</i> , pag. 75; b) <i>Della proprietà coltivatrice in genere</i> , pag. 76 — Condizioni di vita dei contadini, pag. 78.	
CAPITOLO II. — Provincia di Cuneo	» 80
Le zone studiate: a) <i>Caratteri generali</i> , pag. 80; b) <i>Caratteri agrari</i> , pag. 84; c) <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 86 — Forma- zione della piccola proprietà coltivatrice: a) <i>Prima della guerra</i> , pag. 88; b) <i>Nel dopo-guerra</i> , pag. 90 — Trasformazioni culturali avvenute, pag. 97 — Le condizioni della piccola proprietà coltivatrice e le loro cause: a) <i>Di quella di nuova formazione</i> , pag. 100; b) <i>Della proprietà coltivatrice in genere</i> , pag. 101 — Condizioni di vita dei contadini, pag. 105.	

CAPITOLO III. — Provincia di Torino	Pag. 108
Le zone studiate: a) <i>Caratteri generali</i> , pag. 108; b) <i>Caratteri agrari</i> , pag. 112; c) <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 114 — Forma- zione della piccola proprietà coltivatrice: a) <i>Prima della guerra</i> , pag. 115; b) <i>Nel dopo-guerra</i> , pag. 116 — Trasformazioni colturali avvenute, pag. 120 — Le condizioni della piccola proprietà coltivatrice e le loro cause: a) <i>Di</i> <i>quella di nuova formazione</i> , pag. 123; b) <i>Della proprietà coltivatrice in</i> <i>genere</i> , pag. 125 — Condizioni di vita dei contadini, pag. 128 — Il fra- zionamento delle tenute dell'Opera Nazionale per i Combattenti, pag. 130.	
CAPITOLO IV. — Provincia di Aosta.	» 142
La zona studiata: a) <i>Caratteri generali</i> , pag. 142; b) <i>Caratteri agrari</i> , pag. 144; c) <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 145 — Forma- zione della piccola proprietà coltivatrice: a) <i>Prima della guerra</i> , pag. 146; b) <i>Nel dopo-guerra</i> , pag. 147 — Trasformazioni colturali avvenute, pag. 151 — Le condizioni della piccola proprietà coltivatrice e le loro cause: a) <i>Di</i> <i>quella di nuova formazione</i> , pag. 152; b) <i>Della proprietà coltivatrice in</i> <i>genere</i> , pag. 153 — Condizioni di vita dei contadini, pag. 156.	
CAPITOLO V. — Provincia di Vercelli	» 158
Le zone studiate: a) <i>Caratteri generali</i> , pag. 158; b) <i>Caratteri agrari</i> , pag. 161; c) <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 163 — Forma- zione della piccola proprietà coltivatrice: a) <i>Prima della guerra</i> , pag. 164; b) <i>Nel dopo-guerra</i> , pag. 165 — Trasformazioni colturali avvenute, pag. 171 — Le condizioni della piccola proprietà coltivatrice e le loro cause: a) <i>Di quella di nuova formazione</i> , pag. 173; b) <i>Della proprietà coltivatrice in</i> <i>genere</i> , pag. 175 — Condizioni di vita dei contadini, pag. 178.	
CAPITOLO VI. — Provincia di Novara	» 181
Le zone studiate: a) <i>Caratteri generali</i> , pag. 181; b) <i>Caratteri agrari</i> , pag. 185; c) <i>Distribuzione e conduzione della proprietà rurale</i> , pag. 186 — Forma- zione della piccola proprietà coltivatrice: a) <i>Prima della guerra</i> , pag. 188; b) <i>Nel dopo-guerra</i> , pag. 189 — Trasformazioni colturali avvenute, pag. 194 — Le condizioni della piccola proprietà coltivatrice e le loro cause: a) <i>Di</i> <i>quella di nuova formazione</i> , pag. 197; b) <i>Della proprietà coltivatrice in</i> <i>genere</i> , pag. 199 — Condizioni di vita dei contadini, pag. 201.	
P A R T E T E R Z A	
CAPITOLO I. — Le condizioni attuali della piccola proprietà coltivatrice	» 207
Della proprietà coltivatrice di nuova formazione, pag. 207. — Della proprietà coltivatrice di antica formazione, pag. 210.	
CAPITOLO II. — Le principali determinanti dell'attuale situazione della piccola pro- pietà coltivatrice	» 214
La crisi economica, pag. 214 — Il regime ereditario e la suddivisione e frammentazione della piccola proprietà, pag. 217 — I gravami fiscali, pag. 220 — La cooperazione e la mutualità agraria, pag. 225 — Il credito, pag. 229 — Le condizioni sanitarie ed igieniche, pag. 231 — L'istruzione, pag. 233 — La viabilità, pag. 234.	
CONCLUSIONI	» 237

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

1. — ARRIGO SERPIERI. — Guida a ricerche di economia agraria	L. 20 —
2. — GIUSEPPE RUATTI. — L'economia floreale della Liguria	" 10 —
3. — VITTORINO DE SIMONE. — I cedui castagnali della Valle Caudina	" 10 —
4. — Nuove costruzioni rurali in Italia:	
I. — D. ZUCCINI . . . — <i>Emilia - Romagna - Veneto</i> (n. 4 della serie)	" 30 —
II. — M. CASTELLI . . . — <i>Marche - Umbria - Abruzzi</i> (" 6 " ")	" 20 —
III. — L. ZOLI — <i>Sardegna</i> (" 9 " ")	" 20 —
IV. — M. CASTELLI . . . — <i>Lazio</i>	" 40 —
V. — C. SANTINI . . . — <i>Campania - Puglie - Basilicata - Calabria</i>	" 30 —
VI. — L. ZOLI — <i>Toscana</i>	" 30 —
VII. — E. TADDEI — <i>Sicilia</i>	" 30 —
5. — GIOVANNI LORENZONI. — Introduzione e Guida ad un'inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice post-bellica in Italia	" 10 —
6. Vedasi 4-II.	
7. — Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana:	
I. — E. TURBATI — <i>Calabria</i>	" 15 —
II. — G. RUATTI — <i>Piemonte</i>	" 15 —
III. — G. RUATTI — <i>Trentino e Alto Adige</i>	" 15 —
IV. — L. FRANCIOSA — <i>Abruzzi e Molise</i>	" 15 —
V. — Z. VIGNATI — <i>Umbria</i>	" 10 —
VI. — A. CAMPARINI - M. BANDINI . . . — <i>Toscana</i>	" 15 —
VII. — G. RUATTI — <i>Liguria</i>	" 15 —
VIII. — L. FRANCIOSA — <i>Basilicata</i>	" 15 —
IX. — N. PRESTIANNI - E. TADDEI . . . — <i>Sicilia</i>	" 15 —
X. — E. TURBATI — <i>Sardegna</i>	" 15 —
XI. — L. FRANCIOSA — <i>Marche</i>	" 15 —
XII. — A. BRIZI — <i>Campania</i>	" 25 —

XIII. - A. PAGANI	— Emilia	L.	15 —
XIV. - G. MEDICI	— Lombardia	"	15 —
XV. - D. PERINI	— Veneto	"	15 —
XVI. - A. CHINI	— Venezia Giulia e Zara	"	20 —
8. — DARIO PERINI. — Sviluppo ed organizzazione degli uffici di contabilità agraria in Germania			
		"	10 —
9. — Vedasi 4-III.			
10. — PRELIDIANO CARLONI. — Prezzi e costi di prima lavorazione delle piante nei boschi italiani - Vol. II. Italia Centrale (1)			
		"	30 —
11. — Studi su trasformazioni fondiarie:			
I. - VITTORIO RONCHI — Bonifica di Cavazuccherina (Venezia)			
		"	20 —
II. - M. TOFANI - G. PETROUCHI — Maremma Toscana			
		"	30 —
12. — Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra:			
I. - M. BANDINI — Toscana			
		"	12 —
II. - E. BLANDINI — Calabria			
		"	12 —
III. - R. ROSSI — Lombardia			
		"	12 —
IV. - N. PRESTIANNI — Sicilia			
		"	12 —
V. - Z. VIGNATI — Umbria			
		"	12 —
VI. - I. FRANCIOSA — Abruzzi e Molise			
		"	12 —
VII. - O. PASSERINI — Emilia e Marche			
		"	12 —
VIII. - A. SCOYNI — Basilicata			
		"	12 —
IX. - A. BRIZI — Campania			
		"	15 —
X. - E. TURBATI — Piemonte			
		"	15 —
13. — Ricerche sull'economia della irrigazione:			
I. - P. ALBERTARIO — I risultati delle irrigazioni lombarde in base alle stime catastali			
		"	15 —
II. - C. GRINOVERO — Risultati economici delle irrigazioni nel Veneto			
		"	50 —
14. — Monografie di famiglie agricole:			
I. - Mezzadri di Val di Pesa e del Chianti (Toscana)			
		"	20 —
II. - Mezzadri della media Valle del Tevere (Umbria)			
		"	20 —
III. - Contadini del padule di Fucecchio (Val d'Arno Inferiore — Toscana)			
		"	15 —
IV. - Contadini siciliani			
		"	15 —

(1) Il Vol. I, riferentesi alle Alpi e all'Appennino Ligure (L. 20), fu pubblicato dall'Istituto di Economia e Statistica Agraria e può essere richiesto all'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

V. - <i>Mezzadri e piccoli proprietari coltivatori in Umbria</i>	L	15 —
VI. - <i>Contadini della Valle del Panaro (Emilia)</i>	"	10 —
VII. - <i>Contadini della Pianura Livornese e Pisana</i>	"	15 —
15. - A. PAGANI — Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia - I Braccianti della Valle Padana	"	20 —
16. - Lo spopolamento montano in Italia :		
I. - <i>Le Alpi Liguri-Piemontesi</i> (Due volumi)	"	70 —
II. - III - IV - V - <i>Le Alpi Centrali ed Orientali</i> (in preparazione).		
VI. - <i>L'Appennino Emiliano-Tosco-Romagnolo</i>	"	50 —
17. - M. BANDINI — Osservatorio di Economia Agraria per la Toscana - Aspetti economici della invasione fillosserica in Toscana	"	20 —
18. - D. PERINI — Risultati economici di aziende agrarie negli anni 1929 e 1930.	"	20 —

Concessionaria per la vendita :

LIBRERIA INTERNAZIONALE TREVES DI ULRICO HOEPLI

Filiali : Firenze, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Torino, Trieste, Venezia.